

# *365 giorni in compagnia del cardinale Carlo Caffarra*

*(1° giugno 1938 + 6 settembre 2017)*



*«Pensare una prassi pastorale non fondata e radicata nella dottrina significa fondare e radicare la prassi pastorale sull'arbitrio. Una Chiesa con poca attenzione alla dottrina non è una Chiesa più pastorale, ma è una Chiesa più ignorante. La Verità di cui noi parliamo non è una verità formale, ma una Verità che dona salvezza eterna: *Veritas salutaris*, in termini teologici...»*

*ringraziamo il sito caffarra.it per i testi integrali  
dai quali abbiamo potuto realizzare questa raccolta*

365 giorni con il cardinale Carlo Caffarra

**"Perché, infatti, esiste la catechesi? Per farvi conoscere la persona di Gesù. Perché esistono vari gruppi nella vostra comunità? Perché possiate conoscere la persona di Gesù. Perché celebriamo i divini misteri? Per incontrarlo e vivere di Lui. Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega..."** (Caffarra [Omelia - 2 aprile 2000](#))

Il cardinale Carlo Caffarra (1° giugno 1938 – 6 settembre 2017) è stato arcivescovo di Bologna dal 2003 al 2015. [Il nostro sito](#) vuole rendere omaggio a questo grande *Defensor Fidei* del nostro travagliato tempo, ricordando il suo magistero e i suoi insegnamenti che riteniamo utile offrire con "*un pensiero al giorno*", mese dopo mese. [In questo link](#) invece, la bellissima testimonianza del domenicano Padre Riccardo Barile, dedicata al suo incontro con Caffarra; ringraziamo infine [il sito caffarra.it](#) per la preziosa raccolta del suo insegnamento, che raccomandiamo ai Parroci e ai Catechisti.

**«Pensare una prassi pastorale non fondata e radicata nella dottrina significa fondare e radicare la prassi pastorale sull'arbitrio. Una Chiesa con poca attenzione alla dottrina non è una Chiesa più pastorale, ma è una Chiesa più ignorante. La Verità di cui noi parliamo non è una verità formale, ma una Verità che dona salvezza eterna: *Veritas salutaris, in termini teologici.***

Mi spiego.

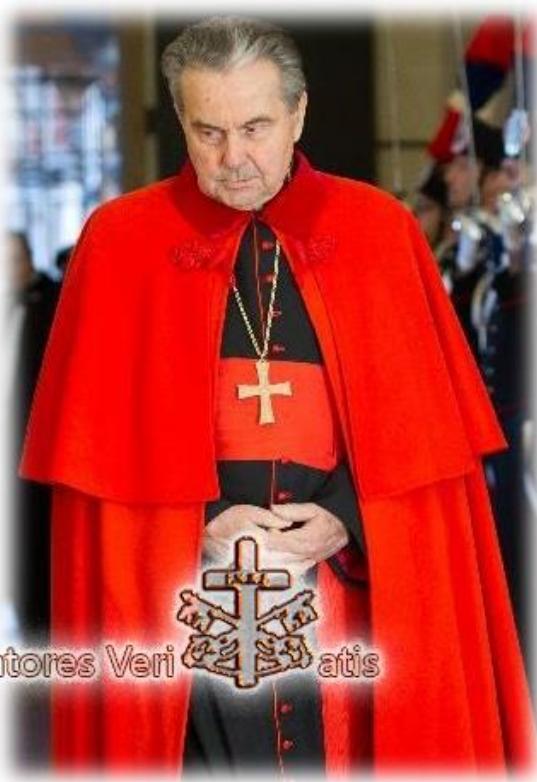
Esiste una verità formale. Per esempio, voglio sapere se il fiume più lungo del mondo è il Rio delle Amazzoni o il Nilo. Risulta che è il Rio delle Amazzoni. Questa è una verità formale. Formale significa che questa conoscenza non ha nessuna relazione con il mio modo di essere libero. Anche se la risposta fosse stata il contrario, non sarebbe cambiato nulla sul mio modo di essere libero.

Ma ci sono verità che io chiamo esistenziali. Se è vero – come Socrate aveva già insegnato – che è meglio subire un'ingiustizia piuttosto che compierla, enuncio una verità che provoca la mia libertà ad agire in modo molto diverso che se fosse vero il contrario. Quando la Chiesa parla di verità parla di verità del secondo tipo, la quale, se obbedita dalla libertà, genera la vera vita. Quando sento dire che è solo un cambiamento pastorale e non dottrinale, o si pensa che il comandamento che proibisce l'adulterio sia una legge puramente positiva che può essere cambiata (e penso che nessuna persona retta possa ritenere questo), oppure significa ammettere sì che il triangolo ha generalmente tre lati, ma che c'è la possibilità di costruirne uno con quattro lati. Cioè, dico una cosa assurda. Già i medievali, dopo tutto, dicevano: *theoria sine pratii, currus sine ati; pratis sine tlieoria, caecus in via* (**come a dire oggi: una teoria senza pratica è come avere una macchina senza conducente; una pratica senza teoria, ci dà ciechi sulla via - nota nostra**)».

(cardinale Caffarra - [Intervista 14.1.2017](#))

**"Leggi e rifletti sul Catechismo  
della dottrina cattolica,  
ai numeri 1601-1666. E quando  
senti dei discorsi sul  
matrimonio – anche da parte  
di preti, vescovi, cardinali –  
e tu verifichi che non sono in  
conformità con il Catechismo,  
non dare ascolto ad essi.  
Sono dei ciechi  
che guidano dei ciechi..."**

cardinale Caffarra 25.5.2016  
[www.lanuovabq.it/it/articoli-caffarra-a-tutto-campo  
-su-famiglia-e-cirinnacon-la-firma-mattarella-  
ha-ridefinito-il-matrimonio-](http://www.lanuovabq.it/it/articoli-caffarra-a-tutto-campo-su-famiglia-e-cirinnacon-la-firma-mattarella-ha-ridefinito-il-matrimonio-)



Cooperatores Veri atis

## GENNAIO

1° - Oggi questo comune patrimonio morale (della pace) è seriamente insidiato dal flagello di quel relativismo etico assoluto, secondo il quale non esiste alcuna verità universalmente valida circa il bene e il male. Essa è esclusivamente stabilita dalla maggioranza: "è vero ciò che la maggioranza stabilisce che sia tale". Non è esagerato parlare di "flagello". Là dove il relativismo etico assoluto domina la coscienza dei singoli e di un popolo, diventa impossibile discriminare la giustizia dall'ingiustizia, e l'uomo è esposto ad ogni prevaricazione. È questa oggi la minaccia più profonda alla pace. (Omelia 1° gennaio 2005)

2 - Fratelli e sorelle: diversi sono i modi secondo cui Dio nella storia si è preso cura dell'uomo. Il primo è stato il dono della sua santa Legge per mezzo di Mosè; il secondo è stato il dono del suo Unigenito nel mistero natalizio. Questi due modi non si escludono tra loro. Ambedue scaturiscono e concludono all'eterno disegno sapiente ed amoro con il quale ci ha predestinati "a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo". In questo disegno non c'è nessuna minaccia per la vera libertà dell'uomo; al contrario, l'accoglienza di questo disegno è l'unica via per l'affermazione della libertà. (Omelia 4 gennaio 1998)

3 - **Si stanno oscurando le evidenze originarie, e il primo segno della barbarie è non chiamare le cose col loro nome. Come può una società equiparare matrimonio e convivenze omosessuali? Non è una questione di fede cristiana: è una semplice questione di ragionevolezza.** Equiparandole, lo Stato si dichiara indifferente di fronte all'alternativa che la vita umana sia donata o non sia donata, che la persona umana sia educata o non sia educata. Si dichiara cioè indifferente di fronte alla sua stessa esistenza. E si ha anche l'impudenza di appellarsi, sostenendo una tale

equiparazione, alla tradizione cristiana sulla centralità della famiglia. (Dichiarazione di S.E. Mons. Carlo Caffarra - all'Osservatore Romano - 22 luglio 1998)

4 - Parlare di comprensione o è un'ovvietà o è un nonsenso. Certo, ogni persona deve essere rispettata, ma il problema è completamente diverso: si tratta di sapere se la convivenza di fatto di due persone, anche dello stesso sesso, meriti lo stesso trattamento giuridico del matrimonio legittimo; sia equiparabile al matrimonio legittimo. Non è un problema di singole persone; è un problema di assetto, di architettura del sociale umano. **Equiparare le due cose equivale di fatto a negare che l'istituzione matrimoniale e famigliare abbia un suo proprio significato e che abbia un rapporto necessario col bene comune della società. Equivale a distruggere la società dalle fondamenta stesse. Richiamarsi alla laicità non ha nessun senso: non c'è bisogno della fede cristiana per capire che la famiglia può fondarsi solo sul matrimonio.** La non-equiparabilità si basa su una ragionevolezza morale esclusivamente umana: poiché si basa su un interesse pubblico, proteggere la trasmissione della vita. (Dichiarazione di S.E. Mons. Carlo Caffarra - Ferrara 21 luglio 1998)

5 - "Così nel Santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria". Carissimi fedeli, sono le parole del Salmo appena pregato. Esse rivelano il desiderio profondo dell'orante di vivere "nel santuario" come luogo santo in cui contemplare la potenza e la gloria del Signore. Noi: "Aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo". (Omelia 5 gennaio 2004)

6 - Cari fratelli e sorelle, un grande pensatore cristiano ha scritto che in ordine alla fede le persone possono essere classificate in tre categorie. Vi sono coloro che cercano e trovano: sono ragionevoli e felici; vi sono coloro che cercano e non trovano: sono ragionevoli ma infelici; ci sono coloro che né cercano né trovano: sono irragionevoli ed infelici. La pagina evangelica narra la vicenda di alcune persone umane, tre secondo la tradizione, che cercano e trovano. E "provarono una grandissima gioia", dice il testo evangelico. E' dunque assai utile per ciascuno di noi verificare attentamente qual è stato il loro cammino di ricerca, che li ha condotti ad incontrare il Signore.

... **i "segnali di Dio"**, per essere colti, esigono attenzione da parte nostra. S. Agostino scrisse: "temo che il Signore passi ed io non me ne accorga". Cari fratelli e sorelle, avete sentito. Ad un certo punto i Magi sono smarriti; non sanno più dove andare. Può succedere anche a noi. **Abbiamo cercato il Signore, e ci siamo smarriti.** Poniamoci in ascolto della Parola di Dio, predicata dalla Chiesa nella sua lunga Tradizione e consegnata a Lei nel Libro Sacro. E ritroveremo la strada. (Omelia 6 gennaio 2014)

7 - Abbiamo parlato della ricerca di Dio da parte dell'uomo: dei Magi e di ciascuno di noi. Ma da che cosa nasce in noi questa ricerca? da che cosa sgorga? qual è la sua sorgente? Nasce dalla chiamata di Dio. L'uomo cerca Dio perché prima è Dio che si mette alla ricerca dell'uomo: di ogni uomo.... Sentite come un grande Padre della Chiesa descrive la ricerca dell'uomo da parte di Dio. "Tu scappavi da me; ti ho inseguito, sono corso sulle tue tracce, per legarmi a te. Ti ho abbracciato e legato a Me". "Libererà il povero che grida - e il misero che non trova aiuto - avrà pietà del debole e del povero - e salverà la vita dei suoi miseri". "Videro il bambino con Maria sua Madre": l'incontro col Signore non è un'allucinazione. E' qualcosa di molto concreto; di carnale. "E prostratisi, lo adorarono". (Omelia 6 gennaio 2014)

8 - L'umanità del bambino che arriva in questo mondo, non è una pianta già piena di frutti. E' piuttosto un seme che deve essere coltivato perché cresca fino alla maturazione. L'educazione consiste nel far maturare l'umanità del bambino fino alla sua piena fioritura. Ma, per chiarezza, devo essere più concreto. L'umanità del bambino non è solo un corpo che deve essere nutrito perché cresca fino all'età matura. E' intelligenza che desidera conoscere la realtà: quanti "perché" dicono i bambini! E' capacità di amare e desiderio di essere amato. Quando una mamma dice che non gli vuole più bene, non raramente il bambino piange. Siamo fatti per amare ed essere amati, non per odiare ed essere odiati. L'umanità del bambino è desiderio di bene, di giustizia. L'educatore è come se avesse di fronte un campo dove è già avvenuta la semina, e deve coltivarlo. (Discorso "Educazione e autorità" ai genitori dei cresimandi - 1-8 marzo 2015)

9 - L'Anno Liturgico, cari fedeli, che si snoda domenica dopo domenica, è il tempo in cui noi ricordiamo e viviamo tutti i misteri della vita di Gesù, il cui vertice è la sua morte e risurrezione... Siamo in grado di capire il primo significato del gesto che Gesù compie. Non per purificare se stesso, Lui che è il Santo, ma ricevendo il battesimo egli mostra di condividere la nostra condizione e liberarci dalla nostra ingiustizia che è il peccato. Colla decisione di farsi battezzare con un battesimo di penitenza, Gesù si autoprolama come Colui che è venuto "per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga". (Omelia 10 gennaio 2010, Battesimo del Signore)

10 - La presente Nota si rivolge in primo luogo ai fedeli perché non siano turbati dai rumori mass-mediatici. Ma oso sperare che sia presa in considerazione anche da chi non-credente intenda fare uso, senza nessun pregiudizio, della propria ragione. Il matrimonio è uno dei beni più preziosi di cui dispone l'umanità. La crisi riguarda il giudizio circa il bene del matrimonio. È davanti alla ragione che il matrimonio è entrato in crisi, nel senso che di esso non si ha più la stima adeguata alla misura della sua preziosità. Si è oscurata la visione della sua incomparabile unicità etica... Un'altra considerazione sottopongo a chi desideri serenamente ragionare su questo problema. L'equiparazione avrebbe, dapprima nell'ordinamento giuridico e poi nell'ethos del nostro popolo, una conseguenza che non esito definire devastante. Se l'unione omosessuale fosse equiparata al matrimonio, questo sarebbe degradato ad essere uno dei modi possibili di sposarsi.. (Nota dottrinale 14 febbraio 2010)

11 - ...la discriminazione consiste nel trattare in modo diseguale coloro che si trovano nella stessa condizione, come dice limpidamente Tommaso d'Aquino riprendendo la grande tradizione etica greca e giuridica romana: "*L'uguaglianza che caratterizza la giustizia distributiva consiste nel conferire a persone diverse dei beni differenti in rapporto ai meriti delle persone: di conseguenza se un individuo segue come criterio una qualità della persona per la quale ciò che le viene conferito le è dovuto non si verifica una considerazione della persona ma del titolo*" [2,2, q.63, a. 1c]. Non attribuire lo statuto giuridico di matrimonio a forme di vita che non sono né possono essere matrimoniali, non è discriminazione ma semplicemente riconoscere le cose come stanno. La giustizia è la signoria della verità nei rapporti fra le persone. (Nota dottrinale 14 febbraio 2010)

12 - Ovviamente la responsabilità più grave è di chi propone l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico della suddetta equiparazione, o vota a favore in Parlamento di una tale legge. È questo un atto pubblicamente e gravemente immorale. Ma esiste anche la responsabilità di chi dà attuazione, nelle varie forme, ad una tale legge. Se ci

fosse bisogno, quod Deus avertat (*che Dio non voglia*), al momento opportuno daremo le indicazioni necessarie. **È impossibile ritenersi cattolici se in un modo o nell'altro si riconosce il diritto al matrimonio, o una unione laica, fra persone dello stesso sesso.** Mi piace concludere rivolgandomi soprattutto ai giovani. Abbiate stima dell'amore coniugale; lasciate che il suo puro splendore appaia alla vostra coscienza. Siate liberi nei vostri pensieri e non lasciatevi imporre il giogo delle pseudo-verità create dalla confusione mass-mediatica. La verità e la preziosità della vostra mascolinità e femminilità non è definita e misurata dalle procedure consensuali e dalle lotte politiche. (Nota dottrinale 14 febbraio 2010)

13 - In queste domeniche la Chiesa ci fa celebrare gli "inizi" della missione di Gesù; quei fatti cioè che si pongono non solo cronologicamente all'inizio della vita pubblica di Gesù, ma che di essa ne anticipano già il significato... L'evangelista Giovanni narra il miracolo di Cana tenendo presente sullo sfondo quella grande testimonianza profetica: Gesù – possiamo dire – è presente alla celebrazione che Dio intende fare del suo amore col suo popolo. Più brevemente: è presente alla celebrazione del matrimonio di Dio col suo popolo. E' Gesù che dona il vino. E' Lui che rende possibile il ristabilirsi dell'alleanza di Dio con l'uomo; che ricostruisce il vincolo di amicizia fra Dio e l'uomo. In che modo? Donandoci il suo Spirito, che fa di noi creature nuove. (Omelia 20 gennaio 2013 - Anno C)

14 - Sempre alla fine del racconto si dice una cosa assai importante: "e i suoi discepoli credettero in Lui". Gesù manifesta la sua gloria; a questa manifestazione corrisponde la fede dei discepoli. Che cosa vuol dire "credettero in Lui"? Due cose fondamentali. La prima. Avrete notato che il testo evangelico non dice: "...a Lui", ma "... in Lui". Non si crede in primo luogo ad una cosa o ad una dottrina, ma in una persona. La fede istituisce un rapporto colla persona di Gesù: è un rapporto in cui ci si fida di Lui, ci si abbandona a Lui, ci si lascia condurre da Lui.

La seconda. La fede è la capacità degli apostoli di "vedere" la gloria di Gesù nel gesto che aveva compiuto. La fede, cari fratelli e sorelle, è una così grande elevazione della nostra intelligenza, che ci rende capaci di vedere la presenza di Dio che opera dentro alla nostra storia. L'oggetto quindi principale della nostra fede è la "manifestazione della gloria" nella persona di Gesù. Cioè: credere che Gesù, il figlio di Maria, è Dio stesso venuto fra noi a prendersi cura di noi. (Omelia 20 gennaio 2013 - Anno C)

15 - ... educare significa prendersi cura del bene ultimo dell'uomo, di ciò che ultimamente rende la vita una vita buona, piena di senso. Prendersi cura significa interessarsi al bene ultimo dell'uomo, e non solo ai suoi beni particolari. "Ci avete dato tutto, meno che il necessario" scrisse un giovane prima di suicidarsi. Eco inconfondibile di una parola di Gesù: "Marta, Marta tu ti preoccupi di troppe cose: una sola è il necessario". **Ed allora la domanda è: come sto vivendo? Come ho vissuto finora? [domanda sul passato]; e quindi in che modo penso di continuare a vivere? [domanda sul futuro].** Se cerco di dare una risposta a queste domande, una risposta intendo ragionevole, lo posso fare solo in base ad un "bene" secondo il quale posso giudicare che "posso continuare a vivere come ho fatto prima", oppure "non posso, non voglio continuare a vivere come ho fatto finora"; è stata una vita vissuta bene; non è stata una vita vissuta bene. **In una parola: per la ricerca di una pienezza di bene che si trova interamente e solo nell'incontro con Cristo.** (Giubileo Educatori - 29 gennaio 2000)

16 - "Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Io voglio, guarisci!". Subito la lebbra scomparve ed egli guarì". E' questo il centro del racconto evangelico odierno: **un ammalato di lebbra viene guarito da Gesù, che ha sentito compassione per quel disgraziato.**

Per renderci conto di chi fosse ed in quale condizione fosse tenuto un lebbroso al tempo di Gesù, si deve sapere che egli doveva vivere completamente isolato da tutti; non poteva avere rapporti con nessuno ed era obbligato ad avvertire ad alta voce chi inconsapevolmente si fosse avvicinato. Non a caso il lebbroso era considerato un cadavere, ormai definitivamente separato dalla comunità.

In questo contesto comprendiamo il significato sconvolgente del gesto di Gesù. Egli stende la mano e tocca il lebbroso. E' in forza di tale incontro-contatto con Cristo che il malato viene guarito. **L'uomo viene pienamente reintegrato nella comunità: "va, presentati al sacerdote ... a testimonianza per loro". Ha ritrovato la vita nella relazione cogli altri, perché è stato "toccato" da Cristo.**

Non solo: "quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare a divulgare il fatto". Il lebbroso è stato restituito alla vita; l'uomo ha ritrovato se stesso: egli non può tacere l'esperienza che ha vissuto. Era morto ed è rivissuto: "la tua salvezza mi colma di gioia", come abbiamo ripetuto nel salmo responsoriale.

Carissimi fidanzati... Il Signore vi ha donato, nella pagina evangelica, una parola stupenda. Quale? questa: l'uomo e la donna incontrando Cristo, sono restituiti alla pienezza della vita; ritrovano pienamente se stessi. Vi ho chiamato per dirvi questo!

"I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto". Sono parole del Concilio Vaticano II. Esse dicono in primo luogo la stima che la Chiesa ha del fidanzamento: momento di crescita umana, perché momento in cui il Signore istruisce interiormente i fidanzati all'amore. Riscoprire la verità sull'amore è forse ciò di cui oggi abbiamo più bisogno.

Concludo con l'invito di un Padre della Chiesa, S. Ambrogio: "Dunque tutto abbiamo in Cristo. Ogni anima gli si avvicini ... Cristo è tutto per noi. Se vuoi curare una fatica, egli è medico; se sei riarso dalla febbre, è fontana; se sei oppresso dall'iniquità, è giustizia; se hai bisogno di aiuto, è forza; se temi la morte, è vita; se desideri il cielo, è via; se fuggi le tenebre è luce; se cerchi cibo, è alimento..." [De Virginitate 99].

[\(Giubileo dei fidanzati - 13 febbraio 2000\)](#)

17 - Il tema della nostra riflessione odierna è il tema centrale della nostra fede: Cristo morto per i nostri peccati - risorto per la nostra giustificazione. Il figlio di Dio prese carne da Maria in vista del compimento di quest'opera. E' dunque il centro di tutta la catechesi della Chiesa (cfr. Rom. 4,25).... **Perché la Croce di Cristo?** due sono i punti di riferimento, i referenti della morte di Cristo, sempre esplicitamente richiamati dalla S. Scrittura. **Uno di essi sono i nostri peccati** (cfr. per esempio 1Cor 15,3). E' posto un rapporto fra la morte di Cristo ed i nostri peccati. **L'altro è l'amore del Padre:** "Dio infatti ha tanto amato il mondo..." (Gv 3,16).... E' il mistero più profondo e sconvolgente. Cercando di balbettare qualcosa a riguardo, possiamo dire che il Padre ama sul serio la persona umana e non può "sopportare" che vada perduta. Vuole nel suo indicibile "dolore" di Padre che la persona umana sia riammessa alla Sua vita. Per questo "ispira" al Figlio il suo desiderio di salvare l'uomo. Non si deve mai dimenticare che Cristo crocefisso è "scandalo e follia" e dunque l'intelligenza della Croce come suprema rivelazione dell'amore Trinitario non può mai essere data per scontata. Ci si può aiutare con alcune domande "chiavi".

- Che cosa significa, nella nostra più profonda esperienza umana quotidiana, salvezza? La salvezza è in primo luogo esperienza di liberazione da un pericolo: quali pericoli insidiano quotidianamente la persona umana? Quali minacce la mettono in

pericolo e che cosa nella persona è minacciato e messo in pericolo? La salvezza come liberazione implica che l'uomo si trovi in una qualche schiavitù: quale/quali? ([Incontro con i Catechisti 19 gennaio 1997](#))

18 - ... che senso ha pubblicare la storia della nostra Chiesa? La base della risposta va ricercata in un'intelligenza profonda ed organica di ciò che i Padri, i Dottori e i Teologi della Chiesa chiamano TRADIZIONE.... perché al principio del Cristianesimo non sta un libro: sta una Persona che si dona in un atto di amore: *quo maior cogitari nequit(maggiore di cui non si può immaginare)*. Ecco perché al principio sta l'Eucarestia che di quell'atto è la presenza permanente: "fate questo in memoria di me". Ma come ogni proposta di amore, anche questa non raggiunge la sua piena realizzazione se non è accolta, se non è consentita. **E' questo il tesoro più prezioso della Chiesa: ciò di cui essa vive. La fede e la vita della Chiesa rimarrà per sempre la viva eco suscitata dalla Tradizione apostolica.** L'Evento originario si compie nell'accoglienza che ne fa la prima comunità: **la comunità mariana apostolica.** Essa è quello stesso Evento di donazione che fu accolto da Maria e dagli Apostoli per mezzo dello Spirito Santo, e che dagli apostoli fu trasmesso (come depositato: depositum fidei) alle comunità dei credenti, diffondendosi sempre più lungo i secoli in ogni luogo. **Dentro a questo fiume noi siamo immersi; fuori di esso noi moriamo.** Essa non è solo insegnamento: è nella sua sostanza vivente comunicazione di esperienza. (Presentazione Storia della Chiesa Palazzo Arcivescovile - 6 dicembre 1997)

19 - Carissimi fedeli, sono spiritualmente presente in mezzo a voi in un momento di singolare solennità e gravità: momento che deve indurre tutti a profonde riflessioni. La fede nel Cristo che vince la morte, ogni morte, anche la più assurda, deve in primo luogo illuminare la nostra persona, per non rimanere schiacciati da una così immane tragedia. Sì, la certezza del cristiano, la sua esperienza più profonda è che la morte non toglie la vita, ma la trasforma, perché Cristo è risorto. Cristo è veramente risorto e noi in Lui e con Lui. Questa certezza consoli soprattutto le famiglie di questi quattro ragazzi. La preghiera che la Chiesa sta elevando al Signore per il loro riposo eterno, doni anche ai loro genitori la pace del cuore pur dentro ad un dolore senza fine. (Messaggio ai funerali di quattro giovani 16 ottobre 1997)

20 - Ma vorrei ora in particolare rivolgermi a voi giovani, accorsi così numerosi. Vi prego, vi scongiuro: ascoltatemi almeno in questo momento nel quale è impossibile "barare" con se stessi. La morte fa cadere ogni maschera di ipocrisia e perciò vi parlo con una sincerità che vi sembrerà spietata. **Che cosa vale piangere i vostri amici, se poi non vi decidete a cambiare quello stile di vita, quei modi di divertirvi che possono condurvi solo all'auto-distruzione? Dimostratevi finalmente liberi! abbandonate in massa discoteche o luoghi simili. La gioia, il divertimento vostro non affidatelo a chi vi considera "carne da macello".** Ma perché avete un tale disprezzo della vostra persona? La gioia, la libertà, il gusto del vivere, l'amore vero e l'amicizia o li avete dentro al cuore o non li troverete da nessuna parte: troverete solo la morte. E la gioia fiorisce dentro al cuore, quando incontrate Cristo. Custodite sempre la memoria dei vostri amici e sia la loro morte una grande, definitiva lezione di vita. (Messaggio ai funerali di quattro giovani 16 ottobre 1997)

21 - Chi vi potrà quindi donare la vera libertà? perché siamo liberi solo quando ci sottomettiamo alla verità conosciuta; siamo liberi se e quanto siamo capaci di amare.

GESU' Cristo: Egli è l'unica persona capace di rispondere pienamente alle aspettative del cuore umano. Ascoltatemi bene: non vi sto dicendo la dottrina da Lui insegnata o la sua morale. No: è la sua PERSONA l'unica risposta. La sua Persona viva che voi, se volete, potete incontrare anche oggi; sentire vicina nelle difficoltà; avere come amico vero. Egli non dice nessun «no» ai desideri veri del vostro cuore, ma soltanto dei «sì»: al vostro desiderio di verità, di amore, di libertà, di pace. Vuole donarvi ogni giorno gioia, serenità e tanta forza: forza di amare, di donarvi, di pensare, di divertirvi. Non ascoltate chi vi sta dicendo: "ragionate il meno possibile e consumate il più possibile, al resto pensiamo noi". Aprite il vostro cuore a Cristo! Lui solo rispetta la vostra persona. (Lettera di Caffarra ai Giovani - 11 febbraio 1997)

22 - Ed ora una parola a voi che sentite estranea e lontana, inutile la proposta cristiana. Ti dico semplicemente: vieni e vedi. Provate a verificare se l'esperienza dell'incontro con Cristo "funziona o no": se con Lui alla fine i conti tornano o no. Dove potete fare questa esperienza? Forse qualche vostro amico credente vi può guidare. Se non avete amici credenti, andate in parrocchia... Oppure, perché no, venite a trovarmi o scrivetemi. Non vi sto proponendo di entrare semplicemente in una qualche associazione di volontariato. Non è questo "il punto": si tratta di qualcosa di molto più grande. Si tratta di incontrare Gesù Cristo stesso in persona. La grande Missione è proprio questo: una stupenda occasione per ritrovare una vita piena di libertà e di gioia, nell'incontro con Cristo. (Lettera di Caffarra ai Giovani - 11 febbraio 1997)

23 - Essere medici è una cosa degna di stima. Perché? per il contenuto stesso di questa missione-professione, prevenire-curare la malattia, alleviare il dolore, consolare il sofferente. E' la sintesi di due attitudini fondamentali: la scienza e la compassione. La scienza senza la compassione è empia; la compassione senza la scienza è magia. E' un rapporto diretto colla persona, adeguato alla sua dignità.... L'introduzione della legge sulla legalizzazione dell'aborto ha avuto un effetto devastante: ha mutato la definizione stessa di medicina. Essa non è più come tale unicamente orientata alla promozione della vita. Conclusione: la "passione per l'uomo" avvicina profondamente l'esercizio della medicina al Vangelo. Anzi: il segno costantemente indicato dal Signore per indicare la venuta del Regno è sempre stato la guarigione dell'ammalato. Dovremmo ricostruire questo incontro. (Incontro coi Medici Cattolici - 28 gennaio 1996)

24 - ... la famiglia non è in grado da sola di educare. Non solo a causa della situazione spirituale odierna, ma anche perché la persona umana si trova chiamata ad una vocazione che coinvolge la Chiesa: vi dicevo all'inizio che i vostri figli sono anche i miei figli. C'è una corresponsabilità educativa famiglia-Chiesa. Essa può essere spezzata sia da parte della Chiesa, sia da parte della famiglia. Da parte della famiglia, quando si rinuncia all'educazione del "senso religioso" nel bambino e ci si limita a che compia alcuni atti ritenuti socialmente ancora importanti, prima comunione e cresima e non si educa alla visione cristiana della vita. Da parte della Chiesa, quando si rinuncia ad una introduzione della persona nella realtà alla luce di Cristo e si pensa che educare significa esclusivamente o soprattutto impegnare il ragazzo in attività particolari. (Famiglia-Educazione, incontro con i Genitori - 24 gennaio 1996)

25 - Quando gli sposi, ricorrendo alla contracccezione, escludono positivamente questa dimensione della loro persona, essi alterano il valore di donazione insito nell'atto dell'unione coniugale. In questo modo, al linguaggio naturale che esprime la reciproca donazione degli sposi, la contracccezione impone un linguaggio obiettivamente

contraddittorio, cioè il non donarsi totalmente all'altro. Si produce una falsità nel linguaggio dell'amore.... È questa una delle ragioni più profonde per cui la Chiesa insegna che la contraccuzione è sempre ingiusta. Mi rendo conto bene che si tratta di una visione molto grande dell'amore coniugale e della fecondità umana. Non è un "no" che la Chiesa dice, è un grande "sì" alla bellezza, alla grandezza, alla dignità dell'amore coniugale e degli sposi. (I Figli sono dono prezioso del Matrimonio - Radio Maria - giugno 1994)

26 - Il primo compito della Chiesa ed in modo particolare del Magistero, è quello di servire l'uomo di oggi, di salvare l'uomo dalla "malattia" della sua intelligenza. Il primo servizio è quello di illuminare l'uomo di oggi, di mostrargli il cammino verso la Trascendenza che egli sembra aver smarrito. Nel campo morale ciò significa la necessità di richiamare con grande chiarezza i fondamenti stessi dell'ordine etico contestando sia la determinazione ultima immanentistica del destino umano sia la concezione corrotta di libertà come possibilità di tutte le possibilità e del contrario di tutte, sia la identificazione (dialettica) di bene e male attraverso la chiara riproposizione di Dio come fine ultimo dell'uomo e che si è rivelato in Cristo.. (Saggio pubblicato nel 1976 su "L'Osservatore Romano")

27 - Vergine, sposa, madre: ecco la perfetta realizzazione della femminilità in Maria. Ella è così la donna perfetta. Una perfezione non raggiungibile da nessuna donna, chiamata com'è ogni donna ad essere come Maria o nella Verginità o nella Sponsalità-maternità. **Il Satana inganna la donna facendole oggi credere che non deve essere né vergine, né sposa, né madre.** Ma qual è la sorgente profonda della realizzazione mariana della femminilità? Ascoltiamo ancora il Vangelo: "Eccomi sono la serva...". Ella si pone nella totale, umile obbedienza al Signore, al disegno divino su di Lei: "Avvenga in me secondo la tua parola". E' l'opposto dell'attitudine di Eva. Il suo (di Maria) essere donna è completamente generato dalla sua fede: è il Signore che la realizza in pienezza poiché Ella consente pienamente ad essere realizzata dal Signore. Ecco: ora vedete i due modi di essere donna, le due possibili realizzazioni della femminilità. In fondo, esse dipendono da come la donna sta di fronte a Dio. (Solennità Immacolata Concezione 8 dicembre 1995)

28 - Quando Gesù insegna accade qualcosa di nuovo. Egli legittima il suo insegnamento ponendosi dalla parte di Colui che ha dato la Legge santa. Osa parlare con l'autorità stessa di Dio; si mette dalla parte di Dio medesimo. Non è un interprete, ma il Signore. Nel discorso sul monte Egli dice: "È stato detto ... ma io vi dico ...". Nella parola di Gesù è Dio stesso che parla, che dialoga con l'uomo. È questa la grande novità che gli abitanti di Cafarnao avvertono, anche se ancora confusamente, nei discorsi di Gesù. Dio è entrato nel linguaggio umano, e ha cominciato a parlare all'uomo. È la stessa esperienza che farà scrivere ad un autore sacro: "Dio ... in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio" [Eb 1, 1.2]. Ma Gesù non si limita ad "insegnare con autorità". Nello stesso momento in cui Egli annuncia con potenza il Regno di Dio; illumina e dona all'uomo la grazia della verità, si scontra immediatamente col Nemico di Dio e dell'uomo, la persona di Satana. (Omelia in Cattedrale 29 gennaio 2012)

29 - Sono sempre più numerose le voci autorevoli che si interrogano sui modi con cui stiamo celebrando i divini Misteri nella Chiesa latina: **interrogativi che non possono essere evasi colla semplice qualifica di "interrogativi lefebvriani"**. Dobbiamo interrogarci seriamente se le nostre celebrazioni eucaristiche sono la celebrazione del

mistero del sacrificio di Cristo, se donano veramente ai fedeli il senso di un Mistero che viene a dimorare dentro alla nostra vita quotidiana per renderla più vera e più umana oppure se non si avverte più alla fine nessuna soluzione di continuità fra il nostro quotidiano vivere ed il nostro celebrare il Mistero non nel senso che il primo è attratto dentro al secondo, ma al contrario il secondo nel primo. Vi chiedo di fare una seria riflessione al riguardo nelle vostre comunità.

Le sfide mi sembra che siano soprattutto le seguenti, quattro.

**1. La sfida del nichilismo:** essa consiste nella negazione di un originario rapporto della nostra ragione colla realtà. Negazione che comporta una considerazione della realtà medesima alla stregua di un'illusione o di un gioco, le cui regole sono frutto di pura convenzione. E' la sfida al realismo della fede, perché nasce dalla negazione della ragione.

**2. La sfida del cinismo morale:** negata ogni consistenza alla realtà, scompare il senso della "divaricazione" fra bene/male, e con ciò il gusto della scelta libera. Ogni scelta ha lo stesso significato, e pertanto nessuna scelta ha significato. L'etica, intesa come passione per la custodia dell'umano, è estinta. E' la sfida al realismo della speranza, perché nasce dalla negazione di un fine ultimo della vita.

**3. La sfida dell'individualismo sociale:** è il risultato delle due posizioni precedenti. La convivenza è coesistenza di egoismi opposti. Questa definizione del sociale umano è ritenuta valida per ogni società umana: dal matrimonio alla convivenza fra i popoli. È la sfida alla carità cristiana, perché nasce dalla negazione pura e semplice della categoria etico-antropologica della prossimità.

È possibile raccogliere questa triplex sfida sotto una sola "cifra"? Forse sì. È la "cifra" della libertà, misura della dignità e della grandezza dell'uomo: è la questione del significato ultimo del nostro essere liberi, sia nella nostra dimensione individuale, sia nella nostra dimensione sociale. Il coniugarsi delle tre sfide ha generato una cultura estranea al fatto cristiano, anzi spesso contraria. Dal fatto cristiano si accettano solo alcune conseguenze etiche: nulla di più.

**4. La sfida dell'immigrazione culturale:** non solo di una immigrazione intesa come presenza "fisica" di altri popoli. E' il fatto dell'improvvisa e comunque inaspettata rottura dell'unità culturale della nostra comunità. È la sfida alla nostra identità cristiana. Ci sono poi dei luoghi in cui "il fare i conti" con queste quattro sfide diventa inevitabile. Questi luoghi sono la famiglia, l'educazione della persona, l'impegno politico. ([Riflessioni per i Sacerdoti - 22 gennaio 2001](#))

30 - Prima della creazione del mondo, dice l'Apostolo: non esisteva ancora nulla di ciò che esiste, e tu eri già pensato e voluto, scelto ed amato. Non sei quindi venuto all'esistenza per caso: sei stato voluto, tu e non un altro al tuo posto. Come avviene questa chiamata? ... Quando mi chiedo come avviene la chiamata di Gesù, avviene qualcosa di mirabile nel cuore della persona chiamata. Sentite la descrizione che ne fa un grande esperto del cuore umano, Agostino: "Esiste anche un piacere del cuore, per cui esso gusta il pane celeste. Che se il poeta ha potuto dire: "ciascuno è attratto dal suo piacere", non dalla necessità, ma dal piacere, non dalla costrizione ma dal diletto; a maggior ragione possiamo dire che si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò insomma che è Cristo ... Dammi un cuore che ama, e capirà ciò che dico ... se parlo ad un cuore arido, non potrà capire" [Commento al Vangelo sec. Giovanni, Omelia 26,4; NBA XXIV, pag. 599-600]. ([Catechesi ai Giovani - 27 gennaio 2001](#))

31 - Esiste per noi cardinali il dovere grave di consigliare il Papa nel governo della Chiesa. E' un dovere, e i doveri obbligano. **Di carattere più contingente, invece, vi**

**è il fatto – che solo un cieco può negare – che nella Chiesa esiste una grande confusione, incertezza, insicurezza causate da alcuni paragrafi di *Amoris laetitia*. Alcune persone continuano a dire che noi non siamo docili al magistero del Papa. E' falso e calunioso.** Proprio perché non vogliamo essere indocili abbiamo scritto al Papa. Io posso essere docile al magistero del Papa se so cosa il Papa insegna in materia di fede e di vita cristiana. Ma il problema è esattamente questo: che su dei punti fondamentali non si capisce bene che cosa il Papa insegna, come dimostra il conflitto di interpretazioni fra vescovi. Noi vogliamo essere docili al magistero del Papa, però il magistero del Papa deve essere chiaro. Nessuno di noi ha voluto 'obbligare' il Santo Padre a rispondere: nella lettera abbiamo parlato di sovrano giudizio. Semplicemente e rispettosamente abbiamo fatto domande. Non meritano infine attenzione le accuse di voler dividere la Chiesa. **La divisione, già esistente nella Chiesa, è la causa della lettera, non il suo effetto.** Cose invece indegne dentro la Chiesa sono, in un contesto come questo soprattutto, gli insulti e le minacce di sanzioni canoniche". Nella premessa alla lettera si constata "un grave smarrimento di molti fedeli e una grande confusione in merito a questioni assai importanti per la vita della Chiesa". (Intervista al cardinale Caffarra sulla lettera, di cui fu coautore con altri tre cardinali, inviata al Papa per chiarire i "Dubia" generati dal testo papale *Amoris Laetitia* - 14 gennaio 2017)

#### **RICORDA CHE:**

**"È impossibile ritenersi cattolici se in un modo o nell'altro si riconosce il diritto al matrimonio fra persone dello stesso sesso."** (Cardinale Carlo Caffarra - Nota dottrinale 14 febbraio 2010)

Convertirsi significa in sostanza vivere solo per Dio, poiché qualsiasi altra finalizzazione ultima della nostra vita riduce l'uomo ad essere solo polvere ed a ritornare in polvere. *"Due sono infatti le passioni da cui è mossa la nostra volontà, così diverse fra loro, come diversi ne sono i movimenti. L'anima razionale, che non può esistere senza amare, o ama Dio o ama il mondo. L'amore verso Dio non è mai troppo; nell'amore del mondo, invece, tutto è pericoloso. Bisogna aver di mira così decisamente i beni eterni, considerando invece caduchi o passeggeri quelli temporali – dal momento che siamo di passaggio su questa terra e ci affrettiamo a ritornare in patria – da accogliere tutto quel che di fortunato potrà capitarcì in questo mondo soltanto come viatico, e non come invito a rimanere"* (S.Leone Magno, Discorso XC, 2). Il Signore accolga con paterna bontà il nostro desiderio di convertirci, perché possiamo giungere completamente rinnovati a celebrare in verità e grazia la sua Pasqua. (Cardinale Carlo Caffarra - Mercoledì delle Ceneri 17 febbraio 1999)

## FEBBRAIO

1 - Mi sembra che la società occidentale, attraverso un percorso assai lungo e complesso su cui non possiamo soffermarci neppure brevemente, sia giunta ormai ad una sorta di capolinea spirituale da cui non riesce più ad uscire. Quale? Esso si caratterizza per le seguenti affermazioni:

- non esiste una verità sull'uomo universalmente valida, poiché l'uomo è la coscienza che ha di essere (essere = coscienza) e quindi esistono solo opinioni contrarie ed ugualmente valide per il soggetto;

- di conseguenza non esiste un bene della persona umana come tale e quindi è oggetto della volontà di ogni persona, ma esistono solo "beni per me bene per te": esiste un insuperabile conflitto di concezioni riguardo al bene dell'uomo.. La battaglia per la difesa della dignità umana dell'embrione non è qualcosa di marginale nella ricostruzione di una società veramente civile: è il punto di partenza.

L'affermazione che esiste un bene della persona, il bene che è la persona umana stessa, si colloca nel centro della fede cristiana: nella sua luce l'uomo ha capito, con sommo stupore, di valere un prezzo infinito. ([Convegno Accoglienza alla Vita - Embrioni e società incivile - 2 febbraio 1997](#))

2 - **Questa sera noi possiamo offrire un'oblazione secondo giustizia: offriamo al Padre il Figlio stesso primogenito nei segni eucaristici.** La Chiesa rivive ora il mistero narrato dal Vangelo. Ora si compie la profezia. Noi ringraziamo il Signore per il modo con cui la profezia si compie: dall'oblazione secondo giustizia del Primogenito nasce l'oblazione verginale di ciascuno/a di voi, figli prediletti della Chiesa. L'oblazione verginale è il frutto più prezioso del sacrificio di Cristo. Scrive infatti S. Ambrogio: "*Vergine è colui che si sposa a Dio ... Quello che a noi è promesso voi lo possedete già, e voi praticate ciò che per noi è desiderio. Venite da questo mondo, ma non ha potuto possedervi*" (De Virginibus I, 52). Celebriamo il mistero della presentazione al tempio del Signore, settanta settimane dopo l'annuncio a Zaccaria: è il passaggio dalla promessa-attesa alla realizzazione-compimento. Come accade questo passaggio? nella obbedienza del Figlio fattosi uomo. E' l'offerta che Cristo fa di sé stesso al Padre, che costituisce (che è) l'oblazione secondo giustizia di cui parla il profeta. **Nell'offerta che Cristo fa di se stesso, ciascuna persona umana può ora offrire se stesso al Padre.** "Non è che Dio esiga il sacrificio dell'uomo alla propria maestà: questa è la menzogna dell'uomo e di ogni perversione religiosa". La gloria di Dio non si costruisce sulle ceneri dell'uomo. "Presentandosi a Lui, l'uomo è restituito a se stesso. Ogni primogenito è suo. Non nel senso che lui lo voglia per sé; nel senso che Lui lo dona". E' riconoscere che Lui è la sorgente della vita per attingervi con abbondanza. Gesù è presentato al tempio da Maria: ponete la vostra oblazione verginale nelle mani di Maria. Per voi la verginità, come se fosse raffigurata in una immagine, sia la vita di Maria da cui rifulge, come riflesso da uno specchio, il modello della castità verginale e la sua forma ideale, DI MENTE E DI CUORE. (Omelia per la Vita Consacrata - 2 febbraio 1996)

3 - "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro quella perduta, finché non la ritrova?" E' l'inizio di una delle più commoventi parabole del Signore. Che cosa ci commuove e ci stupisce ogni volta che ascoltiamo queste parole? E' la cura che il Pastore ha di quell'una; la passione che sente per essa. Egli non pensa: "ma di che mi preoccupo? Su cento ne ho perso una solamente: me ne restano novantanove!". Non solo. Il Pastore va a cercare quella sola

"finché non la ritrova". Egli non si stanca; Egli la riuole vicino a sé. Che cosa significa in fondo questo racconto? Che davanti a Dio ogni e singola persona ha un valore assoluto, possiede una preziosità infinita. **Davanti al Signore non esiste il genere umano**: esisto io, esisti tu; **non esiste una folla più o meno grande di uomini e donne**: esiste il singolo. Ecco perché pur restandogliene novantanove, si preoccupa di quell'unica. Poiché la persona, ogni persona, possiede un valore infinito, essa non può essere scambiata con niente. Gesù infatti ha detto: "Che cosa vale per l'uomo, guadagnare il mondo intero se poi perde se stesso?" Cioè: il mondo intero vale meno di una sola persona. Il valore della persona non dipende da ciò che ha, ma dal puro e semplice fatto di essere una persona da Lui creata "*a sua immagine e somiglianza*", che poi è decaduta a causa del peccato, ma per questo da Lui redenta e salvata, singolarmente. (Tratto da "otto interventi per la Vita" da Telepace, 1997)

4 - "Se toglierai di mezzo a te l'oppressione ... allora brillerà fra le tenebre la tua luce". Siamo davanti al Signore venuti per ascoltare la sua parola e celebrare i divini misteri. Ed Egli ci chiede di togliere di mezzo a noi l'oppressione. **Quale oppressione? la peggiore che esista: l'uccisione della persona più debole ed innocente, quella già concepita e non ancora nata.** Un'oppressione che nella nostra città si compie quotidianamente: nel 1983 mentre nascevano 1000 bambini altri 696 già concepiti venivano uccisi prima di nascere. Oggi questo rapporto è di 2 persone concepite uccise ogni 5 nati. Ma che cosa sta succedendo? Ma come può accadere in mezzo a noi una tale oppressione? Gesù nel Vangelo ci dice: "Voi siete il sale della terra ...". Esiste dunque un "sale" che impedisce alla vita dei singoli, delle città e dei popoli di corrompersi nella corruzione della morte. Che cosa è questo sale? E' il Vangelo della vita, è la sua predicazione e radicazione nella coscienza morale dei singoli, nel tessuto spirituale delle città e dei popoli. Ed il contenuto essenziale, il cuore del Vangelo della vita è semplice. Ogni e singola persona umana è stata voluta direttamente da Dio stesso ed è redenta dal sangue di Cristo e chiamata al possesso della vita eterna. Pertanto ogni e singola persona umana, dal momento del suo concepimento fino al momento della sua morte naturale, merita un rispetto assoluto ed incondizionato. **A quale condizioni?** Vorrei limitarmi solamente a poche.

**In primo luogo dobbiamo avere il coraggio di chiamare le cose con il loro nome**, poiché si tende a coprire la realtà con terminologie ambigue: l'aborto, che si vuole chiamare "interruzione di gravidanza", è un vero e proprio omicidio, poiché è l'uccisione deliberata e diretta di un essere umano.

**In secondo luogo non possiamo rassegnarci** a che il nostro ordinamento democratico si riduca ad un puro meccanismo di regolamentazione empirica dei diversi ed opposti estremi, nell'amaro scetticismo di porre in dubbio perfino i fondamenti stessi della legge morale.

**In terzo luogo, ma soprattutto, è urgente educare i giovani** a riscoprire l'esistenza nel cuore umano di esigenze essenziali e native, che scaturiscono dalla verità stessa della persona e che nessuna maggioranza ha l'autorità di negare. (Omelia 4 febbraio 1996)

5 - Non c'è dubbio che, [almeno dal Papa Leone XIII in poi](#), l'interesse della Chiesa per il matrimonio e la famiglia è andato sempre più crescendo.... **Che cosa è accaduto e sta accadendo?** Si va imponendo la tendenza ad equiparare matrimonio e famiglia ad un qualunque aggregato di individui, legati fra loro da gusti ed affetti privati. Matrimonio e famiglia vengono relegati alla pura affettività, senza considerare la sua rilevanza sulla società. La conseguenza è che si va configurando una società pensata e vissuta come aggregazione di individui e non comunità di famiglie..... La logica interna

della privatizzazione del matrimonio porta inevitabilmente a porsi la domanda: **vale ancora la pena sposarsi? Non è meglio convivere?** Se consapevolmente o inconsapevolmente ci si lascia trasportare dal processo culturale che stiamo descrivendo, la risposta non potrà essere che la seguente: no, non vale la pena sposarsi! Il progressivo passaggio negli ordinamenti giuridici dal divorzio per colpa al divorzio per consenso, ha ulteriormente rafforzato la risposta. **Si comprende dunque che la questione dell'ammissione o non dei divorziati-risposati all'Eucaristia non è né solo né principalmente una questione di peccato-colpa personale, soggettiva. L'assetto sacramentale è una struttura della Chiesa come tale. Il prezzo che stiamo pagando a causa della privatizzazione del matrimonio è molto alto.** (Perché tanto interesse della Chiesa per la famiglia? - Correggio (RE), 12 febbraio 2017)

6 - La rivelazione cristiana svela pienamente l'uomo all'uomo: siamo stati creati per essere introdotti nella stessa comunione divina trinitaria. Cristo, il Verbo incarnato è morto e risorto perché in Lui formassimo una vera comunione interpersonale in questa unità delle tre Persone divine. **Ora esiste un luogo in cui questa unificazione accade già: è la Chiesa.** "Dimora di Dio fra gli uomini" [cfr. Ap 21,3], essa diventa la dimora, la casa dell'uomo nella quale questi è famigliare di Dio. **La risposta al desiderio di comunione con Dio e con ogni uomo è la Chiesa.** Essa è posta dentro alle divisioni umane come realtà di comunione perché rende partecipe l'uomo dello stesso vincolo che unisce le persone divine del Padre e del Figlio: lo Spirito Santo. Ma nello stesso tempo, questa realtà è collocata dentro ad una storia di idolatria e di divisione: la costruzione della casa dell'uomo e per l'uomo accade all'interno di questo contrasto, di questa "permixtio" direbbe Agostino. La costruzione quindi è opera della conversione dell'uomo, e non a caso il Vangelo usa spesso le immagini spaziali dell'essere "fuori" o "dentro" il Regno, il recinto dell'ovile, la sala del banchetto di Nozze. (Convegno: La casa dell'uomo e per l'uomo - 3 febbraio 2002)

7 - La Chiesa deve insegnare la verità sul bene della persona umana; ora uno dei "beni" fondamentali della persona umana è il matrimonio e la famiglia; quindi, la Chiesa deve dire la verità del matrimonio e della famiglia.... Cioè: la questione del matrimonio e della famiglia è la questione della persona umana, più precisamente della realizzazione della persona umana. Se la Chiesa si interessa al matrimonio e alla famiglia è perché si interessa dell'uomo; è perché la via della Chiesa è la persona umana. Da un punto di vista teologico, si tratta, mi sembra, della ripresa della prospettiva agostiniana dei "bona matrimonii", reintrodotta dalla [Enc. Casti Connubii](#) (di Pio XI) e richiamata nella [Lettera alle famiglie](#), di Giovanni Paolo II. Da un punto di vista storico, è stata la negazione della sacramentalità del matrimonio da parte della Riforma protestante e la progressiva ingerenza dello Stato a "costringere" la Chiesa ad approfondire la sua intelligenza della fede nel Vangelo del Matrimonio. Tuttavia nel corso della vicenda le ragioni di questa esigenza sono state anche altre... È chiara dunque la seconda ragione per cui il Magistero della Chiesa si interessa del matrimonio e della famiglia. Interessarsi al bene-essere del matrimonio e della famiglia è interessarsi al bene-essere della società umana come tale, e quindi, della persona umana come tale che non può non realizzarsi che nella comunione colle altre persone. Più semplicemente. La Chiesa nel suo Magistero annuncia la Verità che salva. Perché deve annunciare con tanta cura ed insistenza la Verità del matrimonio? perché nel matrimonio l'uomo e la donna trovano uno dei luoghi originari della loro salvezza o perdizione. Nella visione della fede, il bene-essere della persona acquista una

profondità di contenuti del tutto imprevedibile per la ragione umana. (Matrimonio e Famiglia - Dottrina della Familiaris Consortio - Aggiornamento al Clero, gennaio 2002)

8 - La storia della Chiesa conosce degli incontri che in un qualche modo sono stati emblematici, paradigmatici sia in se stessi considerati sia per le conseguenze che hanno avuto nella storia della Chiesa. Mi limito a ricordarne tre. L'incontro pressoché casuale che un giovane di nome Gregorio, di passaggio da Cesarea di Palestina per ragioni di carriera, ebbe con Origene: l'incontro ha generato uno dei più grandi vescovi della Chiesa antica, S. Gregorio il Taumaturgo, che scriverà il racconto commosso di quell'avvenimento. L'incontro fra Basilio e Gregorio avvenuti ad Atene: è una delle pagine più suggestive di quella comunione ecclesiale di cui parlavo. Una amicizia che ha generato non solo santità, ma anche grande pensiero teologico ed insonne passione pastorale. Ed infine, quello più noto, l'incontro di Agostino con Ambrogio: un incontro che ha marcato tutta la storia successiva della Chiesa latina. Studiando attentamente questi incontri, noi possiamo constatare che in essi si è come acceso una luce nella coscienza che l'incontrato aveva di se stesso. Questi è venuto in possesso come della chiave interpretativa della sua esistenza. **Certamente, saranno necessari aggiustamenti di direzione, correzioni anche di marcia:** Agostino si vedrà consegnato, per esempio, contro sua voglia alla "sarcina pastoralis", lui che desiderava dopo il Battesimo una vita di silenzio, di studio, di contemplazione condivisa con gli amici. Ma sostanzialmente si può dire che l'io spiritualmente è nato in quell'incontro. Nella sua esperienza Agostino, per confutare gli eretici e i nemici della Chiesa del suo tempo, potrà proclamare: "**non crederei al Vangelo se non me lo dicesse la Chiesa Cattolica**" (Il beato Josemaria nella persona di Alvaro del Portillo - Congresso mondiale Opus Dei - Roma 8 gennaio 2002)

9 - Fra gli ammalati guariti da Gesù c'è anche la suocera di Pietro. Della sua guarigione l'evangelista dà una descrizione accurata anche se breve. Ogni parola è importante..... Quale grande insegnamento ci dona Gesù! **In primo luogo, ci insegna che dobbiamo pregare.** Egli, che di pregare non aveva bisogno, col suo esempio ci ricorda la necessità della preghiera. Cari fratelli e sorelle, non possiamo essere veri discepoli del Signore se nella nostra giornata, in ogni giornata, non facciamo spazio alla preghiera. Non solo, ma col suo comportamento Gesù ci insegna anche come dobbiamo pregare. «Uscito di casa»... Non significa farlo proprio materialmente. L'espressione ha un significato più profondo. Fare spazio alla preghiera esige che ci stacchiamo per qualche tempo dal nostro lavoro, dalle nostre preoccupazioni quotidiane. «Si ritirò in un luogo deserto». Non sempre possiamo farlo materialmente, ma possiamo custodire dei momenti di silenzio nei quali stiamo soli col Signore. Ecco, cari fedeli, l'insegnamento di Gesù sulla preghiera, e su come possiamo assicurare un tempo quotidiano alla preghiera. **La guarigione che Gesù ci dona, ci rende partecipi di una nuova vita; ci rigenera.** Ed il segno di questa guarigione è il seguente: «essa si mise a servirli». L'uomo ricostruito da Gesù, è diventato veramente libero, cioè capace di servire gli altri nella carità... se non avviene questo cambiamento, vuol dire che qualcosa in noi è andata storta e non per colpa di Gesù, ma nostra. Cari fedeli, tutto questo genera un duplice obbligo: in noi pastori il dovere di non predicare se stessi o opinioni umane; in voi il dovere di ascoltare con fede la predicazione della Chiesa. Ed infine, noi e voi siamo ugualmente co-discepoli di un solo Maestro: Gesù. (Omelia 8 febbraio 2015)

10 - Cari fedeli, la pagina evangelica appena proclamata ci presenta il racconto di una giornata di Gesù. Una giornata di sabato, più precisamente, nella quale era obbligo,

come anche oggi, per l'ebreo recarsi nella sinagoga per la preghiera e l'ascolto della Parola di Dio, spiegata dagli scribi. Gesù, dunque, «entrato proprio di sabato nella sinagoga», compie due azioni: insegna; scaccia il demonio.

Il testo evangelico nota che le sue azioni hanno una caratteristica comune: esprimono un'autorità, un potere, una forza che mai si era vista in azione. Riascoltate: **«insegnava loro come uno che ha autorità»; «comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono».**

Che cosa significa "insegnare con autorità"? che Gesù non appoggia, non motiva il suo insegnamento sulla *tradizione umana*, richiamandosi ai maestri precedenti. Nella sua parola risuona la parola stessa di Dio; è rivelata la stessa volontà di Dio.

Sicuramente ricordate come nel Discorso della montagna Gesù ripeta: **«fu detto agli antichi, ma io vi dico...»**. L'autorità di Gesù risulta in un modo che nessun rabbi avrebbe potuto permettersi. Quelle parole dicono che Gesù parla con l'autorità stessa di Dio. Si capisce quindi che tutti «erano stupiti del suo insegnamento».

L'autorità di Gesù si manifesta anche nella liberazione dell'uomo dal potere del Satana: **«comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono»**.

Attraverso l'esercizio della sua autorità, Gesù non rende schiavi, ma persone libere. Infatti col suo insegnamento ci indica la via della vera libertà; col suo potere sul Satana ci libera dal potere delle tenebre.

**Cari fedeli, quanto ci racconta il Vangelo è da ritenersi semplicemente qualcosa di passato? Assolutamente no.** Il suo insegnamento continua ad essere vivo nella Chiesa; il suo potere di liberare l'uomo dal male è presente in quei mezzi di santificazione che Gesù ha donato alla Chiesa. La Chiesa dunque è la continua presenza nel mondo della benefica autorità e potenza di Cristo.

Cari fedeli, avete voluto oggi celebrare la festa della famiglia. E' bella questa celebrazione! Si celebrano infatti, ricordi, incontri che hanno dato un senso nuovo alla nostra vita ed il matrimonio e la famiglia sono un grande dono di Gesù. Egli ha restituito al matrimonio il suo splendore originario con l'autorità del suo insegnamento e liberando col suo potere l'uomo e la donna dal loro "cuore duro".

Quando i farisei fanno presente a Gesù che, comunque, era stato Mosè a dare la facoltà di divorziare, Egli richiama con autorità al disegno originario di Dio sul matrimonio. E conclude: «l'uomo non separi ciò che Dio ha unito». (Omelia 8 febbraio 2015)

11 - Ed ora, fratelli e sorelle, riascoltate il Vangelo: in esso Gesù dice ai suoi apostoli "Imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Le parole di Gesù richiamano un'altra dimensione con cui il credente si accosta alla malattia: **essa deve essere combattuta per essere guarita**. La giornata è un richiamo anche a tutti coloro che hanno responsabilità nel campo sanitario. Si tratta di un aspetto del nostro vivere associato dal quale si misura il grado di civiltà di un popolo. Non è onesto, quando si affronta questo problema, rifugiarsi subito in una generale deresponsabilizzazione dei singoli per assolvere tutti e quanti, ed accusare il cosiddetto sistema... Perché spesso l'ammalato viene trattato senza rispetto, delicatezza, attenzione, come fosse qualcosa e non qualcuno? Prima che di cure l'ammalato ha bisogno di rispetto, di un "cuore" che lo sostenga e lo aiuti.

Cari fedeli poniamo allora a noi stessi alcune domande su come trattiamo gli anziani e gli ammalati nella nostra Famiglia... con quale atteggiamento ci poniamo verso di loro? **Ma al tempo stesso occorre spronare l'ammalato, l'anziano verso una sofferenza dedicata a Dio.**

Ne parla proprio San Paolo in termini misteriosi: "una spina nella carne, un inviato di Satana incaricato di schiaffeggiarmi". Ecco: vediamo come Paolo vive questa

situazione di umiliazione e sofferenza. Egli si pone la domanda che ogni ammalato, ogni sofferente, e vale anche per gli anziani, si pone, con drammatica insistenza: **“perché, Signore? Perché mi hai colpito con questa malattia, con questa sofferenza? Sono forse terminate le tue misericordie verso di me?”** La risposta è sconvolgente: **“perché non montassi in superbia ... perché io non vada in superbia”**. Che cosa significa? La malattia, la sofferenza è un mezzo di cui si serve il Signore per educarci e ricondurci continuamente alla verità del nostro essere: un essere, il nostro, fragile e povero che non può insuperbirsì, a causa della sua costituzionale debolezza. Lo Spirito Santo ci insegna: **“E’ per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? se invece non subite correzioni ... allora siete degli illegittimi, non dei figli”** (Eb 12,7-8). Ma l’apostolo, così come ogni uomo, nella malattia e nella sofferenza si rivolge al Padre perché lo liberi: “per ben tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me”. Che cosa risponde il Signore a Paolo, a te che soffri e preghi di essere liberato dalla tua sofferenza? **“ti basta la mia grazia; la mia forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”**. Ecco, fratelli e sorelle, in questa risposta data da Cristo a Paolo (ad ogni sofferente) è racchiusa una fondamentale visione della fede sulla sofferenza e sulla malattia. (Omelia Giornata degli Ammalati - 11 febbraio 1997)

12 - Il lebbroso guarito dal contatto con Gesù è il segno che in Israele e nel mondo, mediante l’agire di Gesù, è venuto il Regno di Dio, che prende sotto la sua protezione gli ammalati, i poveri, i peccatori.... Carissimi diaconandi, voi conoscete bene la data e la modalità della nascita nella Chiesa del diaconato. Fu per evitare e risolvere un problema di esclusione. Le vedove dei greci convertiti erano meno servite delle vedove dei giudei convertiti. Dunque nel vostro DNA è inscritta la «cultura dell’inclusione»; dovete essere immunizzati dalla «globalizzazione dell’indifferenza». Il vostro servizio alla carità abbia soprattutto tre destinatari, secondo le vostre possibilità e responsabilità: i bambini nascituri o abbandonati, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana per farne poi quello che si vuole; i giovani, i quali oggi vivono – privi spesso come sono di lavoro – l’esperienza di essere una generazione della quale si può fare senza; gli anziani malati terminali, per i quali si vanno preparando leggi che legalizzano la loro eliminazione, sotto la maschera dell’eutanasia. Siate veramente i testimoni del Vangelo della carità. (Omelia per i Diaconi - 15 febbraio 2015)

13 - Celebrando la “giornata per la vita”, che cosa in realtà celebriamo? Celebriamo il valore assoluto ed incondizionato di ogni persona umana, in ragione della sua appartenenza esclusiva al Signore Iddio suo Creatore. Col loro gesto, Maria e Giuseppe (la Presentazione di Gesù al tempio) ci ricordano che la vita umana è sacra al Signore e che nessuno ne può disporre. Questa “indisponibilità” vale in primo luogo della persona già concepita e non ancora nata. **Se ogni omicidio è abominevole delitto, l’aborto lo è in sommo grado, sopprimendo la più innocente, debole ed indifesa persona umana.** Col loro gesto, Maria e Giuseppe ci insegnano anche quale è la radice ultima del rispetto che dobbiamo ad ogni vita umana e quindi, per contrasto, quale è la causa ultima di quella “cultura di morte” nella quale viviamo. Quando si perde progressivamente la consapevolezza della nostra appartenenza al Signore, quando si smarrisce il senso di Dio creatore, si smarrisce anche il senso dell’uomo, della sua dignità, del valore incomparabile della sua persona. (Omelia 2 febbraio 1997)

14 - La pagina evangelica mette a confronto due modi di operare: «davanti agli uomini per essere da loro ammirati» - «davanti al Padre» «che vede nel segreto». Due modi di operare che rivelano due modi di essere: nel mondo, senza riferimento trascendente il mondo; nel mondo, ma orientati al Padre che è nei cieli. La Chiesa ci chiede di ascoltare e meditare questa pagina evangelica all'inizio della Quaresima. Essa è infatti il tempo donatoci per ri-orientare la nostra vita. Che cosa significa "agire davanti agli uomini"? Rinchiusi, imprigionarci dentro ai rapporti sociali, ritenendo che il riconoscimento degli altri sia il bene più importante: «per essere da loro ammirati». E' come se pensassimo che il valore della nostra vita e del nostro agire è misurato solamente dalla stima di cui godiamo presso gli altri. Orbene, cari fedeli, Gesù nel Santo Vangelo ci richiama una verità assai importante. La nostra vita, il nostro agire non si svolge principalmente davanti agli uomini, sul palcoscenico di questo mondo. Essa si svolge soprattutto davanti a Dio. Non è il giudizio degli uomini che decide il valore del nostro agire: è il giudizio di Dio «che vede nel segreto». (Mercoledì delle Ceneri 18 febbraio 2015)

15 - "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento".... stando così le cose, essendo questa la vostra posizione nel mondo, voi non potete pensare "che io sia venuto ad abolire la legge e i Profeti". «Legge e Profeti» qui ha il significato preciso di manifestazione della volontà divina in quanto norma obbligante la nostra libertà. Anzi, dice il Signore, «non solo non sono venuto ad abolire questa norma, ma sono venuto a dare di essa un compimento perfetto».... **Già l'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (6,12) riferisce che esistevano dei cristiani i quali precisamente ritenevano che Gesù era venuto ad abolire la Legge e i Profeti, e che pertanto tutto fosse lecito. Si cercava già allora di giustificare un'esercizio della propria libertà sradicato da qualsiasi esigenza morale.** Pur avendo perso ogni pseudo-giustificazione evangelica, questa concezione della libertà sradicata da qualsiasi differenza obiettiva fra bene e male, è diventata dominio comune. La pagina del Vangelo rifiuta in primo luogo questa concezione della libertà. La Legge e i Profeti non possono essere aboliti, perché semplicemente non può essere abolita la distinzione fra bene/male, giusto/ingiusto, virtù/vizio. (Omelia 14 febbraio 1999)

16 - "Ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere ritornerai". Il nostro itinerario quaresimale verso la Pasqua inizia con un richiamo alla verità del nostro essere e con un gesto che la esprime. La verità è la seguente: sei polvere e in polvere ritornerai; il gesto che la esprime sarà l'imposizione sul nostro capo di un po' di cenere. E ci è chiesto di ricordare: la memoria della nostra verità è la condizione perché il nostro cammino verso la Pasqua possa cominciare e continuare. **Dimenticare chi siamo ci fa vivere in un mondo di sogni, di illusioni; ci impedisce di vivere nella verità.** E la verità è: «sei polvere ed in polvere ritornerai». Cioè: inconsistente e fragile come la polvere; effimero, caduco e debole. Ma è questa l'intera verità dell'uomo? In realtà le parole con cui il sacerdote impone sul nostro capo le ceneri, sono parole di condanna pronunciate sull'uomo che ha peccato: "All'uomo disse: poiché..... hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato : «non ne mangerai»..... tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei ed in polvere ritornerai" (Gen. 3,17.19). **E' dunque il peccato che conduce l'uomo alla distruzione di se stesso.** (Mercoledì delle Ceneri 17 febbraio 1999)

17 - Oggi dobbiamo riflettere sul contenuto più importante, da un certo punto di vista, della trasmissione della fede.... la trasmissione della divina Rivelazione non si

esaurisce nella trasmissione della verità divina, ma include anche la trasmissione di ciò che Cristo ha istituito perché l'uomo entrasse nella sua vita stessa divina: **l'Eucarestia, in primo luogo e gli altri sacramenti**, attorno ai quali e a partire dai quali si genera la preghiera cristiana.... **deve essere insegnata la dottrina cristiana sulla preghiera**. Non una sola volta durante il ciclo base del catechismo, ma all'inizio di ogni primo anno di catechismo; in un secondo momento dopo la prima comunione; alla fine, nell'anno della Cresima. Non solo l'insegnamento, ma anche avere momenti di preghiera guidati ed insegnati..... [L'inizio della mistagogica](#) [l'ho detto durante le Visite pastorali] è costituito dall'insegnamento del SEGNO della CROCE. "Il gesto fondamentale della preghiera del cristiano è e resta il segno della Croce: è riassunta tutta la essenza dell'avvenimento cristiano, è presente il tratto distintivo del cristianesimo" [J. Ratzinger, Lo spirito ... op. cit. pag. 173-174]. Le prime lezioni del primo anno di catechismo siano dedicate a questo gesto. (Incontro con i Catechisti 17 febbraio 2002)

18 - Nei quaranta giorni della Quaresima, iniziata mercoledì scorso, siamo chiamati a passare da una vita, da un modo di vivere contrario o non pienamente conforme alla legge di Dio ad un modo di vivere conforme alla nostra vocazione battesimale. Se viviamo con serietà questo passaggio, entreremo in una condizione di combattimento contro tendenze presenti nella nostra persona, e ben radicate in essa. **Non solo, ma anche la persona di Satana cerca di introdursi nella nostra coscienza, per persuaderci, prendendo spunto da quelle tendenze, a rimanere nella condizione in cui ci troviamo; a non obbedire alla Parola del Signore**. E' per tutto questo che la Chiesa all'inizio di ogni Quaresima, ci fa meditare su uno degli episodi più oscuri della vita di Gesù, narrato - come avete sentito - dal Vangelo nel modo seguente: "Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dalla Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo".... Che cosa significa "fu tentato dal diavolo"? In una parola: Satana spinge Gesù a realizzare la sua missione ricorrendo ai mezzi che sono propri della potenza e del successo umano. Spinge Gesù su una via di successo. **Come reagisce Gesù? Egli, avrete notato, non si mette a discutere col Satana. Semplicemente oppone alle proposte del diavolo la parola di Dio. E' come se Gesù dicesse al Satana: "questa è la tua proposta di vita; ma Dio mi fa una proposta contraria. Fine della discussione!"**. (I° Domenica di Quaresima 17 febbraio 2013)

19 - Cari fratelli e sorelle, Gesù nostro capo era unito misteriosamente a ciascuno di noi. In Lui anche noi eravamo tentati; in Lui noi abbiamo la forza di vincere. Considerate che le tentazioni a cui siamo sottoposti ogni giorno riprendono nella loro sostanza le tentazioni di Gesù. **A che cosa, in fondo, ci sospinge il Satana? A vivere non secondo la volontà e la Legge del Signore, ma contro di essa. Egli mira a persuaderci che noi sappiamo veramente quale è il vero bene della nostra persona, non il Signore. E che quindi noi siamo autorizzati a stabilire ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo**. Cari fratelli e sorelle, il mistero della tentazione di Gesù è prima di tutto un grande insegnamento. Gesù ci insegna che la nostra vera beatitudine consiste nel vivere secondo la Legge del Signore, secondo la sua Parola. Ma Gesù subendo la tentazione, non ci dona solamente un insegnamento fondamentale, Gesù subendo la tentazione "è diventato capace di compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato" [cfr. Eb 2, 17-18]. Egli quindi ci dona la forza per vincere la tentazione del Satana e per riposizionarci nell'obbedienza della Parola di Dio. Iniziamo dunque con profondo fervore il nostro cammino quaresimale,

perché ci convertiamo veramente al Signore. (I° Domenica di Quaresima 17 febbraio 2013)

20 - Non è la prima volta che l'umanità è costretta a ripensare le ragioni più profonde della sua vicenda, a riscoprire profondamente la sua verità. Quale cammino percorrere? L'ultima cosa da fare è quella di credere che tali problemi possano essere risolti solo con nuove leggi istituzionali o in modo accademico. **Essi possono essere risolti solo "ritornando alla sorgente". E quale è la sorgente? È il cuore dell'uomo. "E' nell'intimo che abita la verità":** dice S. Agostino. Prima e più forte di ogni ideologia, è il desiderio che dimora nel cuore dell'uomo. E' il desiderio di essere nella verità, la sola che genera la libertà. **E' necessario combattere senza alcuna dimissione l'errore antropologico, l'errata visione dell'uomo che ormai vuole imporsi anche a livello legislativo nazionale ed internazionale. A me sembra che questa falsa visione dell'uomo si regga sui seguenti pilastri, che pertanto devono essere scardinati con un profondo impegno e di pensiero e di vita: la concezione individualista dell'uomo, la definizione della libertà come pura ed originaria indifferenza neutrale, la separazione fra bene e giusto.** Abbiamo cioè bisogno di testimoni dell'amore che suscitino col loro pensiero e con la loro vita, nell'uomo e nella donna sradicati dalla loro verità, la "nostalgia" di ritornare alla loro vera identità. "Non ci ardeva il cuore ...?" dicono i discepoli di Emmaus, dopo aver parlato col Signore Risorto. (Matrimonio e Famiglia: una connessione spezzata - Bologna, 20 febbraio 1997)

21 - L'apostolo Paolo nel discorso fatto ad Atene, parlando della ricerca di Dio da parte dell'uomo, usa un'immagine stupenda. Egli dice che gli uomini cercano Dio "andando come a tentoni" [At 17,27]. L'espressione paolina richiama sicuramente alla nostra memoria un'esperienza che abbiamo vissuto: trovarci all'improvviso al buio, e dover cercare di fare luce. E' questa la grande metafora che usa spesso Paolo per cercare di descrivere l'uomo alla ricerca di Dio: una stanza buia; un grande bisogno di luce; la **ricerca della luce per illuminare la stanza dove viviamo. Perché una stanza buia? Perché siamo costretti a farci delle domande che superano la nostra capacità di rispondere [perché la sofferenza dell'innocente? Perché tanta ingiustizia nella storia? Alla fine: che senso ha il tutto?].** Perché un grande bisogno di luce? Perché possiamo ignorare tante cose [se c'è o non c'è vita su Marte; che cosa è la materia oscura], ma non possiamo ignorare, per esempio, se colla morte finiamo interamente; se la nostra sofferenza ha un senso o no. Ora, Dio ci ha dato dei segnali in questa stanza buia in cui andiamo a tentoni; non ci muoviamo a caso. L'apostolo Paolo, sempre nello stesso contesto, ci dice che Dio non è lontano da ciascuno di noi. (Scuola della Fede 19 febbraio 2013)

22 - Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio, l'esperienza dei due grandi apostoli Pietro e Paolo vi dicono che voi vivrete quanto essi stessi hanno vissuto. Il Padre ha rivelato a voi chi è Gesù; voi andate per le vie della città a dire ai giovani ciò che vi è stato "rivelato" dal Padre vostro che è nei cieli. **L'annuncio che andrete facendo è la narrazione di un fatto che ha cambiato la vostra vita. Pietro avrebbe dovuto essere la "roccia della fede" e colui che "conferma nella fede i suoi fratelli"** [cfr. Lc22, 31]. Paolo, colui che evangelizza le genti. Ma perché è necessario che voi andiate per le vie di Bologna? Molto semplice: "la fede viene dalla predicazione" [Rom10, 17], e "senza la fede è impossibile piacere" a Dio [cfr. Eb11, 6], e quindi "Dio ha voluto salvare il mondo attraverso la stoltezza della predicazione" [1Cor 1, 21]. Ed è ciò che voi in questi giorni andrete facendo, poiché come "potrebbero credere tanti

giovani, in questa città, senza aver sentito parlare di Gesù?" [cfr. Rom 10,14]. (Missione cittadina ai giovani 22 febbraio 2013)

23 - «Sanza speme... in disio» Speranza e desiderio sono le due grandi, le più grandi, forze dello spirito umano. Sono i due motori della libertà. Agostino chiama l'uomo «un filo d'erba assetato», e parla del cuore umano come di un «inquietum cor». Non si tratta di osservazioni psicologiche. Sono affermazioni di carattere ontologico. Esse parlano della stoffa [la sete, l'inquietudine] di cui è intessuta la persona umana, la trama della sua vicenda drammatica, che non può essere riempita che dall'Infinito. Trattasi appunto dello statuto ontologico dell'uomo. L'«inquietum cor» è il sintomo permanente della chiamata ad un Bene Sommo. È l'orma che la mano creatrice di Dio ha impresso nella persona umana. La persona umana è un vuoto illimitato. Tommaso ha parlato di un «naturale desiderium videndi Deum». Ciò che importa sottolineare in questa famosa affermazione tomista è l'aggettivo «naturale», il quale in questo contesto si oppone ad «elicitum». **Cioè: la persona umana desidera vedere Dio non se, non perché ha deciso di vederlo: il desiderio di cui parla Tommaso è inscritto nella natura della persona umana. Non esiste persona umana che non abbia questo desiderio, dal momento in cui il suo spirito si sveglia.** (La Chiesa e l'uomo della post-modernità 24 febbraio 2016)

24 - "Desideriamo innanzi tutto rinnovare la nostra assoluta dedizione ed il nostro amore incondizionato alla Cattedra di Pietro e per la Vostra augusta persona, nella quale riconosciamo il Successore di Pietro ed il Vicario di Gesù: il "dolce Cristo in terra", come amava dire S. Caterina da Siena. **Non ci appartiene minimamente la posizione di chi considera vacante la Sede di Pietro, né di chi vuole attribuire anche ad altri l'indivisibile responsabilità del "munus" petrino. Siamo mossi solamente dalla coscienza della responsabilità grave proveniente dal "munus" cardinalizio:** essere consiglieri del Successore di Pietro nel suo sovrano ministero. E del Sacramento dell'Episcopato, che "ci ha posti come vescovi a pascere la Chiesa, che Egli si è acquistata col suo sangue" (At 20, 28)." (cardinale Carlo Caffarra, dopo la firma dei *Dubia* ad Amoris Laetitia al Papa Francesco, nella Lettera a lui inviata)

25 - Nello specchio della Via Crucis abbiamo visto tutte le sofferenze dell'umanità: la Via Crucis dei condannati ingiustamente a morte. La morte fisica: i bambini già concepiti e mai nati perché considerati di troppo; i bambini uccisi dalle guerre e dalla fame. La morte morale: la persona che ha perso il lavoro e dispera di trovarne ancora uno; e la persona senza lavoro è una persona uccisa nella sua dignità. Abbiamo percorso la Via Crucis della famiglia, sottoposta oggi ad un attacco che non ha precedenti. E dei poveri che sono ormai considerati "materiali di scarto" di spietate logiche economiche e finanziarie. **Ma abbiamo anche visto la Via Crucis della bontà, della vicinanza, della commozione. Abbiamo visto la Madre di Gesù, che resta sempre vicina al Figlio; il coraggio pieno d'amore di Veronica che pulisce il volto di Gesù; un africano, Simone che aiuta a portare la croce.** (Via Crucis con il cardinale 18 aprile 2014)

26 - Esiste una forza contro la quale la potenza del male si infrange? C'è qualcosa di radicalmente più grande, più forte del peccato? Questa forza esiste, e l'abbiamo contemplata questa sera: è la compassione di Cristo, è la misericordia che Dio rivela in Cristo. Il limite alla potenza del male, anzi la vittoria del bene sul male è la sofferenza di Cristo sulla Croce. "Per le sue piaghe noi siamo stati guariti" [Is 53,5].

**Cari fratelli e sorelle, se non partiamo da questo colle questa sera senza questa intima certezza, si è costretti o a pensare che bisogna venire a compromessi col male, essendo questo più forte di tutti e di tutto;** o a pensare che questo mondo, questa società, questa creazione merita solo disprezzo. Ed è attraverso la Chiesa che opera la compassione di Dio per la nostra meschinità. Non perché la Chiesa non conosce nei suoi figli il male, il peccato, la sporcizia e la deturpazione dell'umano. Ma perché dentro di essa semplicemente accade l'evento mirabile e misterioso del perdono. Ed in fondo la Chiesa ha solo questo da offrire all'uomo: il calore di un abbraccio, il fuoco di un bacio. Il calore ed il fuoco della compassione e del perdono di Dio: "per le sue piaghe siamo stati guariti".(Via Crucis con il cardinale 2 aprile 2010)

27 - L'emergenza, se così posso chiamarla, è una sola: annunciare Gesù Cristo puramente e semplicemente, con un annuncio fatto al «cuore» di ogni persona, così che tutto il suo vissuto quotidiano ne sia coinvolto e trasformato. **Evitando sia il rischio che Gesù Cristo diventi solo occasione per parlare d'altro, come solidarietà, pace e così via; sia il rischio di un cristianesimo evasivo nei confronti dei problemi veri dell'uomo.... la problematica più urgente è una sola: quella della cultura cristiana, di una fede cioè che sia capace di generare cultura.** In una parola ciò che si cerca di realizzare è che l'annuncio del Vangelo accada là dove l'umano di ogni persona è generato, **perché lo sia in Cristo... e non in Adamo**, affrontando ogni giorno la sfida più grave fatta oggi al Vangelo, il gaio nichilismo contemporaneo. (Dichiarazione al quotidiano Avvenire, 27 febbraio 1999)

28 - Cari amici, l'umanità è attraversata ed ogni luogo è visitato da una lunga serie di testimoni, i quali hanno trovato nella Via Crucis di Gesù la forza di essere presenti sulla Via Crucis dell'uomo. Ne ricordo solo alcuni: Vincenzo de' Paoli, Camillo de Lellis, Massimiliano Kolbe, p. Marella, M. Teresa. **E così anche ciascuno di noi è invitato a trovare la sua posizione; a trovare assieme a questi grandi testimoni la via dell'amore; il coraggio della verità; la capacità di commuoverci per ogni uomo o donna depredati della loro dignità. Questa sera ritorniamo a casa avendo capito che la Via Crucis non è solo la via degli orrori umani. Non è neppure un'esortazione moralistica a fare il bene. E' il fiume della misericordia di Dio che fa rifiorire i nostri deserti; la forza che vince ogni male.** (Via Crucis con il cardinale 18 aprile 2014)

---

## **RICORDA CHE**

**Di fronte alla Croce, devi dire: "io sono responsabile di tutto questo". Senza questa consapevolezza, non è possibile comprendere la Croce di Cristo. Egli "si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori".** Prendendo su di sé i nostri peccati, Cristo ha fatto morire il peccato e ne ha eliminato il potere. Il morire di Cristo, la sua passione ha a che fare con noi, nel senso che è avvenuto per causa nostra, a motivo nostro, per amore nostro. **Ha preso su di sé le nostre ingiustizie, sul proprio corpo, versando il proprio sangue per noi. E così ha tolto ogni potere al peccato e nel suo sangue siamo stati salvati...**([28 marzo 1997](#))

## MARZO

1 - "Se la vostra giustizia ... ". Carissimi, quando la S. Scrittura parla di giustizia, non intende solo parlare di quell'attitudine che deve regolare i rapporti fra le persone umane. Ciascuno di noi è chiamato ad essere giusto con Dio. La giustizia verso Dio consiste nella fedeltà, nella obbedienza alla volontà di Dio espressa nella Legge e nei Profeti, cioè nella sua Rivelazione. ([Stazione quaresimale](#) - 1°marzo 1996)

2 - Il Signore non ordina nulla senza averci già donato la capacità di compierlo. Il tempo della Quaresima è il tempo in cui ci è donato con più abbondanza la grazia e il dono dello Spirito, perché la nostra libertà sia liberata dalla sua incapacità di ubbidire alla Legge di Dio. Lo Spirito Santo "non solo insegna che cosa è necessario compiere illuminando l'intelletto sulle cose da fare, ma anche inclina ad agire con rettitudine". Possiamo allora concludere con la preghiera di S. Agostino: "Dona, o Signore, ciò che comandi e comanda pure ciò che vuoi". ([Stazione quaresimale](#) - 1°marzo 1996)

3 - Esattamente nel mezzo del nostro cammino quaresimale la Chiesa ci fa ascoltare l'antica promulgazione dei dieci comandamenti, le dieci leggi fondamentali del Signore. Perché in piena quaresima ci viene fatto questo annuncio? La quaresima è il tempo che ci viene donato per riscoprire la verità del nostro essere: fuori di essa viviamo nella vanità, cioè inutilmente. Ora **la prima verità fondamentale è la seguente: "Io sono il Signore ... non avrai altri dei di fronte a me". Cioè: tu non sei il Signore Iddio, neppure di te stesso. Tu sei una creatura che appartiene al Signore.** La verità di questa radicale appartenenza contesta e respinge totalmente l'idea di una libertà umana che sia legge a se stessa, l'idea di una completa autonomia dell'uomo. E' dentro questa relazione di appartenenza al Signore Iddio che emerge la realtà del comandamento di Dio. Esso è la guida di una libertà radicata nella verità. ([2 marzo 1997](#))

4 - **In che cosa è consistita la Trasfigurazione di Cristo? che cosa è accaduto veramente sul monte?** Per un istante, nella umanità di Cristo è stato come anticipato l'avvenimento della sua Resurrezione: per qualche momento, Egli è stato nella condizione in cui sarebbe poi definitivamente entrato colla sua Risurrezione: le sue vesti bianche sono il segno della vittoria definitiva sulla morte. Il suo corpo glorificato diventa il vero e definitivo tempio, dal quale come da una fonte inesauribile sgorgherà lo Spirito Santo. Ed infatti, dice il Vangelo, "una nube luminosa li avvolse colla sua ombra". Essa è precisamente il segno della Presenza della Gloria di Dio. E non è una Presenza muta. "Ed ecco una voce che diceva: questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo". E' la proclamazione che nel Cristo il disegno del Padre si è perfettamente compiuto. ([3 marzo 1996](#))

5 - La promessa di vedere il Signore si realizzerà solo dopo la nostra morte, se moriremo nella sua grazia. Per ora, durante il pellegrinaggio della nostra vita, ci è chiesto di ascoltare. Tutta la nostra vita per ora, si fonda sull'ascolto, dal momento che tutta l'esistenza cristiana si basa sulla fede, e "la fede" - come insegna S. Paolo - "dipende dall'ascolto" (fides ex auditu) (Rom 10,17). **Che cosa il Signore ci chiede di ascoltare? "le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica". Il Signore vuole essere nostro pastore e nostra guida. Quante volte ci è stato detto che cosa è bene e cosa è male, e, nonostante questa**

**conoscenza, abbiamo fatto il male ed omesso il bene! "Chi dunque, trasgredirà ...". Ora possiamo comprendere queste parole di Gesù.**

L'attenzione, l'ascolto deve essere misurato dalla grandezza del dono che riceve, dalla grandezza di Colui che ti parla. E' lo stesso Spirito Santo che, venuto ad abitare dentro al tuo cuore, ti interiorizza ogni parola che ti viene predicata. Allora ciascuno di noi deve progressivamente farsi tutto attenzione, tutto ascolto: non lasciare cadere nessuna parola nel vuoto e nell'oblio. ([5 marzo 1997](#))

6 - Carissimi catecumeni, carissimi fedeli, mancherei gravemente al mio dovere di Vescovo delle vostre anime, se non vi mettessi anche in guardia dai pericoli che insidiano oggi la vostra fede. **Il primo pericolo è quello di ritenere che la fede non abbia contenuti precisi che escludono come falsi i contenuti contrari:** "tienla [= la dottrina della fede] come un viatico per tutto il tempo della vita e non accettarne un'altra contraria ad essa". Il ritenere che in ordine all'obbedienza che dobbiamo a Dio, è indifferente ciò che pensiamo di Lui, è la più grave insidia alla fede. **Il secondo pericolo è quello di staccare la fede dalla vita:** è il rapporto con Cristo che configura, determina la nostra vita. E la vita che viviamo sono i nostri affetti; è il nostro lavoro; sono le nostre gioie ed i nostri dolori; è la nostra morte. Tutte queste esperienze che sono la nostra vita di ogni giorno, nel credente si precisano per il loro riferimento a Gesù Cristo. **Una fede senza vita è inutile; una vita senza fede è insensata.** Concludo con una riflessione che riassume tutto. La fede ci viene mediante la Chiesa. Chi vuol fare senza la Chiesa riduce Cristo ad un'astrazione. E voi questa sera state proprio vivendo questa mirabile mediazione della Chiesa: state per ricevere dalla Chiesa il simbolo della fede. ([6 marzo 2004](#))

7 - La nostra vita che, per molteplici esigenze, si disperde quotidianamente in tante attività, ha bisogno di essere unificata. Già un saggio dell'antichità pagana diceva: "il non avere una vita organizzata in relazione ad un fine, è segno della più grande follia" (Aristotele, EE 1214b 11). Questa sera, la Parola di Dio ci indica la strada per evitare la follia di vivere una vita non organizzata in relazione ad un fine ultimo. Come? Indicandoci precisamente quale deve essere la nostra preoccupazione fondamentale, il centro in cui unificare ogni nostra attività, il bene in relazione al quale compiere tutte le nostre scelte: l'amore di Dio e di ogni persona umana. **"Amerai il Signore Dio tuo ...". E tutto quanto il Padre compie in Cristo, tutta la storia della salvezza non ha che un solo scopo: indurre ciascuno di noi ad amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.** Noi spesso viviamo il nostro rapporto col Signore introducendovi l'esperienza del timore o della paura; viviamo spesso la nostra vita cristiana come un insieme di atti che dobbiamo compiere. E' la "figura" della legge che con-figura spesso il nostro cristianesimo. Questa sera, la Parola di Dio ci dice che la nostra vita cristiana deve essere interamente configurata dall'amore. ([7 marzo 1997](#))

8 - Ma amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, è possibile all'uomo? è frutto di un suo sforzo? No: l'amore di Dio viene effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato. E' Lui che in noi, ci muove intimamente ad amare. **Che cosa ci è chiesto? Di togliere ogni impedimento.** Se il sole attraversa un cristallo non terso, questo non è illuminato: non a causa del sole, ma della impurità del cristallo. Non potremo amare Dio nello Spirito Santo, fino a quando non avremo purificato il nostro cuore. Finché c'è nel tuo cuore egoismo, ambizione, vanità, invidia, impurità, lo Spirito Santo non potrà prendere possesso pieno e non sapremo amare

Dio con tutto il cuore. Ed è per questo che c'è tanta infelicità: la misura della nostra beatitudine dipende dalla misura dell'amore. ([7 marzo 1997](#))

9 - Vorrei proprio iniziare, cari fratelli e sorelle, da una verità della nostra fede, che noi proclamiamo nel Simbolo, quando diciamo: "Credo ... la comunione dei santi". Il rapporto fra ciascuno di noi e i santi è molto più profondo del rapporto cogli uomini e donne con cui convivo nella stessa città. **La Chiesa celebra i suoi santi perché l'unione viva con loro è la sua stessa vita. Santa Caterina da Bologna è stata una mistica. Chi sono? che cosa significa?** perché alcuni santi sono chiamati in questo modo? La prima cosa da non fare, cari fratelli e sorelle, è quella di legare al fatto del misticismo cattolico fatti ed esperienze fuori dell'ordinario, preternaturali. La mistica cristiana non è questo. Che cosa allora? Il mistico è colui che ha portato ad una perfezione tale quella stessa fede che è in ognuno di noi, che per lui il mondo della fede è la realtà in cui vive abitualmente, nell'intima comunione col Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo. Da tutto questo deriva una conseguenza assai importante. Il mistico, cioè colui che ha avuto il dono di una fede portata alla perfezione, diventa guida di tutti i suoi fratelli e sorelle: colla sua stessa presenza e, non raramente come anche nel caso di Caterina, coi suoi scritti. È guida perché ci sveglia dall'ipnosi del mondo sensibile; perché è l'indicazione permanente che, come ci insegna l'Apostolo, "passa la scena di questo mondo" [1 Cor 7, 31]. "ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno" [1Gv 2, 17]. Il mistico ci ricorda la vera condizione della persona umana: ostaggio del tempo, cittadino dell'eternità. ([9 marzo 2012](#))

10 - "Il popolo mormorò contro Mosè e disse: perché ci hai fatti uscire dall'Egitto?" La nostra vicenda quotidiana è spesso come quella narrata nella prima lettura. **Il Signore, nella sua Provvidenza, vuole condurci fuori dall'Egitto: fuori dal nostro egoismo, fuori dalla nostra ingiustizia, dalla nostra volontà propria. Egli vuole farci dono di una terra promessa, cioè di quella beatitudine propria di chi aderisce al Signore. A quest'opera divina si oppone la nostra "mormorazione".** E' l'attitudine di chi non accetta che la propria vita sia condotta dal Signore; di chi non rinuncia alla propria volontà, perché non si fida del Signore. Questa sfiducia che ciascuno porta dentro di sé può giungere fino alla sfida: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?". **Cioè: l'uomo vuole come mettere alla prova il Signore, ponendo egli (l'uomo) le condizioni per poter credere nel Signore medesimo.** Dunque, incredulità e mormorazione accompagnano spesso il nostro cammino: il cammino attraverso il quale il Signore vuole condurci alla piena libertà. ([10 marzo 1996](#))

11 - **Che cosa muove Gesù a "scacciare tutti fuori dal tempio, a gettare a terra il denaro dei cambiavalute e a rovesciarne i banchi"?** una costatazione terribile: avere trasformato il luogo della presenza di Dio in un luogo di mercato. La santità del luogo era stata deturpata e violata. Lo zelo della casa di Dio che divorava Gesù non lo poteva sopportare... Cari fratelli e sorelle, il gesto di Gesù è un gesto di purificazione totale del luogo santo che, pur destinato ad essere sostituito, è il segno che prefigura il tempio che è il corpo di Gesù: il suo corpo fisico e il suo corpo mistico che è la Chiesa. Essa ci fa meditare questa pagina del Vangelo all'inizio della terza tappa del nostro cammino quaresimale, perché non ci distogliamo dal profondo lavoro di purificazione del tempio di Dio che è la nostra persona in Cristo. **Nulla di impuro deve esserci... Il Signore ci ha donato il criterio fondamentale per compiere questa opera di purificazione: i santi dieci comandamenti**, proclamati nella prima lettura. ([11 marzo 2012](#))

12 - Carissimi fedeli... una parola di esortazione. Non perdete mai la coscienza della dignità della preghiera cristiana: della vostra preghiera. Il dono inscindibile delle Parole del Signore e dello Spirito Santo che le vivifica nel vostro cuore, sia sempre custodito da voi con una preghiera costante, umile, fiduciosa. È l'unica attività che il Signore ci ha raccomandato di compiere incessantemente. Sentite che cosa un grande Padre della Chiesa diceva ai suoi fedeli: **"È possibile, anche al mercato o durante una passeggiata solitaria, fare una frequente e fervorosa preghiera. È possibile pure nel vostro negozio, sia mentre comprate sia mentre vendete, o anche mentre cucinate"** [S. Giovanni Crisostomo]. ... le ricchezze della preghiera cristiana sono incomparabili. Essa ha avuto il suo inizio ed il suo compimento in Cristo. Ed è stato Lui stesso ad insegnare ai suoi discepoli a pregare chiamando Dio "Padre". Essi non pregano da soli, poiché Cristo mediante il suo Spirito continua a pregare in essi dicendo: "Padre". È questa l'originalità della preghiera cristiana: i cristiani, figli nel Figlio, si rivolgono al Padre in unione con Cristo, nell'unità dello Spirito Santo. ([12 marzo 2005](#))

13 - La Chiesa inizia il suo cammino quaresimale celebrando il mistero delle tentazioni di Gesù nel deserto. Quando parliamo dei misteri di Cristo e li celebriamo nella Liturgia, noi facciamo memoria di fatti realmente accaduti perché essi sono sorgente permanente di salvezza, ed esempio offerto alla nostra imitazione... **Perché la tentazione di Gesù nel deserto è permanente sorgente di salvezza per noi che ne facciamo memoria nella Liturgia?** Tutto il genere umano sconfitto dal Satana era sceso nella morte a causa di un uomo, così noi saliamo alla vita a causa della vittoria di un uomo: Gesù, il Verbo fattosi carne. È per mezzo di un uomo che noi trionfiamo sul Satana, così come era stato per mezzo di un uomo che eravamo stati sconfitti. Infatti il nostro nemico non sarebbe stato vinto giustamente, se colui che lo vinse non fosse stato un uomo nato da una donna [cfr. S. Ireneo, Contro le eresie V, 21, 1]. Quale rispetto Dio ha avuto per la nostra persona! Cari fratelli e sorelle, la prima arma da usare contro le tentazioni è la parola di Dio. **È come se in ogni tentazione si svolgesse questo dialogo col Satana: "tu mi dici questo; ma la parola di Dio mi dice il contrario; ed io mi fido di Lui: fine del discorso!".** ([13 marzo 2011](#))

14 - «Ora siete luce nel Signore». Il cieco nato acquista la luce quando va a lavarsi nella piscina di Siloe, "che significa inviato". L'invia per eccellenza è Gesù: il cieco ha la vista perché si lava nell'Invia, nel Verbo incarnato. L'uomo diventa luce «nel Signore». **Chi invece pretende di vederci senza Cristo, si rinchiude sempre più nella sua cecità e finisce nella condizione peggiore: confondere le tenebre della propria cecità con la luce della verità.** "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato, ma siccome dite :«noi vediamo», il vostro peccato rimane". Il Cristo, la predicazione del suo Vangelo non mette assieme tutti in un indistinto e generico minimo comune denominatore. Al contrario: è motivo di separazione, di discriminazione, di risurrezione o di caduta, di salvezza o di rovina. È segno di contraddizione (cfr. Lc. 2,34). La vera tragedia dell'uomo, lo sappia o non, è di chiudere gli occhi alla luce che è Cristo; la sua unica salvezza è essere illuminato da Cristo. "Per questo sta scritto: «Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà»". ([14 marzo 1999](#))

15 - **Perorazione del cardinal Caffarra dopo il concistoro... Non toccate il matrimonio di Cristo. "Non si giudica caso per caso, non si benedice il divorzio. L'ipocrisia non è misericordia".**

Domanda: *Il cardinale Müller ha detto che è deprecabile che i cattolici non conoscano la dottrina della Chiesa e che questa mancanza non può giustificare l'esigenza di adeguare l'insegnamento cattolico allo spirito del tempo. Manca una pastorale familiare?*

Risposta: È mancata. È una gravissima responsabilità di noi pastori ridurre tutto ai corsi prematrimoniali. E l'educazione all'affettività degli adolescenti, dei giovani? Quale pastore d'anime parla ancora di castità? Un silenzio pressoché totale, da anni, per quanto mi risulta.... Ho l'impressione che se Gesù si presentasse all'improvviso a un convegno di preti, vescovi e cardinali che stanno discutendo di tutti i gravi problemi del matrimonio e della famiglia, e gli chiedessero come fecero i farisei: "Maestro, ma il matrimonio è dissolubile o indissolubile? O ci sono dei casi, dopo una debita penitenza...?". Gesù cosa risponderebbe? Penso la stessa risposta data ai farisei: "Guardate al Princípio". **Il fatto è che ora si vogliono guarire dei sintomi senza affrontare seriamente la malattia.** Il Sinodo quindi non potrà evitare di prendere posizione di fronte a questo dilemma: il modo in cui s'è andata evolvendo la morfogenesi del matrimonio e della famiglia è positivo per le persone, per le loro relazioni e per la società, o invece costituisce un decadimento delle persone, delle loro relazioni, che può avere effetti devastanti sull'intera civiltà? Questa domanda il Sinodo non la può evitare. La Chiesa non può considerare che questi fatti (giovani che non si sposano, libere convivenze in aumento esponenziale, introduzione del c.d. matrimonio omosessuale negli ordinamenti giuridici, e altro ancora) siano derive storiche, processi storici di **cui essa deve prendere atto e dunque sostanzialmente adeguarsi. No.** Giovanni Paolo II scriveva nella Bottega dell'Orefice che "creare qualcosa che rispecchi l'essere e l'amore assoluto è forse la cosa più straordinaria che esista. Ma si campa senza rendersene conto". Anche la Chiesa, dunque, deve smettere di farci sentire il respiro dell'eternità dentro all'amore umano? **Deus avertat! (Dio non voglia!)** ([Intervista al cardinale Caffarra, 15 marzo 2014](#))

**16 - In che cosa consiste la salvezza che la morte di Cristo ha causato? In primo luogo in questo: "ora il principe ...". la morte di Cristo è condanna del male, di Satana. Fratelli, sorelle: il male è già stato vinto.** Certamente siamo ancora tentati, siamo ancora nella sofferenza (*causata dal Peccato Originale di cui poco si parla*). Abbiamo spesso l'impressione che siamo come di fronte ad una potenza invincibile. Ma tutto questo lo dobbiamo vivere, radicati e fondati sopra una certezza: "il principe di questo mondo sarà cacciato fuori". Ma la salvezza che Cristo ci dona non è solo, non è principalmente questo. Gesù dice: "quando sarò elevato...". ecco in che cosa consiste la salvezza: ciascuno di noi è "attratto" a Cristo. E' da Lui "attratto". In che cosa consiste questa attrazione? Ascoltate come S. Agostino la descrive. "Tu mostri alla pecora un ramo verde, e l'attrai. Mostri delle noci ad un bambino e questo viene attratto: egli corre dove si sente attratto; è attratto da ciò che ama, senza che subisca alcuna costrizione; è il suo cuore che rimane avvinto. Ora se queste cose, che appartengono ai gusti e ai piaceri terreni, esercitano tanta attrattiva su coloro che amano non appena vengono loro mostrate - poiché veramente «ciascuno è attratto dal suo piacere» -, quale attrattiva eserciterà il Cristo rivelato dal Padre? **Che cosa desidera l'anima più ardente della verità?** Di che cosa dovrà l'uomo essere avido, a quale scopo dovrà custodire sano il palato interiore, esercitando il gusto, se non per mangiare e bere la sapienza, la giustizia, la verità, l'eternità?... e dove l'anima potrà essere saziata? Dove si trova il sommo Bene, la verità totale, l'abbondanza piena". E Cristo è tutto questo. ([16 marzo 1997](#))

**17 - Ma che cosa significa "convertirsi"?** A questa domanda siamo tentati di rispondere subito: cambiare la propria vita, in senso morale. E pensiamo alla vita immorale e sregolata di una persona che decide di orientare nell'ordine della legge morale. Pensare la conversione in questi termini non è sbagliato. Anzi, come vedremo, questo modo di pensarla ne coglie un aspetto imprescindibile. Ma non è questo il "nucleo esistenziale" della conversione. Ed allora che cosa è la "conversione"? Che cosa succede a Zaccheo di così diverso dalla sua vita ordinaria? Incontrò Cristo che chiese di entrare in casa sua. Per capire meglio che cosa significa qui la parola "incontro", è necessario tener presente che quando esso accade veramente, sono le radici stesse della nostra esistenza ad essere coinvolte. L'incontro con Cristo pesca in questa profondità dell'essere: **Cristo è "sentito" come la risposta vera e totale al proprio desiderio illimitato di beatitudine: "mio Signore e mio tutto"** [pregava S. Francesco]. **L'incontro con Cristo è improvviso perché Egli solo ne ha l'iniziativa: il primato della grazia!** Ma nello stesso tempo, esso mette in movimento tutta la persona incontrata. L'apostolo Paolo lo esprime in modo stupendo: "mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo". E' una persona protesa verso il futuro, un futuro che è la pienezza della comunione con Cristo. Ma questo movimento è la risposta ad un'esperienza che sta all'origine della corsa: è stato afferrato da Cristo. Ecco: questa è la conversione cristiana. E' questo incontro con Cristo. ([17 marzo 2000](#))

**18 - Che cosa è successo, che cosa sta succedendo dentro il vostro cuore?** Spesso si è spenta in esso la speranza di poter ancora fabbricare case e abitarle, di piantare vigne e mangiarne il frutto, come dice il profeta. Sono stati "falsi profeti" che, prendendo posto nella nostra cultura, hanno costruito gli idoli: **vi hanno ingannato. Come? Insegnandovi menzogne. La prima è stata** di farvi credere che la ragione umana è la misura di tutte le cose e non l'apertura illimitata alla realtà. E come se si dicesse che l'occhio non è fatto per godere dei colori e della luce, ma per vedere se stesso. La conseguenza è stata di farvi credere che non esiste il bene e il male, ma solo l'utile e il dannoso, il piacevole e lo spiacevole. **La seconda menzogna è stata di farvi credere che si possa essere liberi anche non sottomettendosi alla verità conosciuta**, come se la libertà non consistesse nell'amare ogni realtà che esiste nella misura della sua obiettiva preziosità. La conseguenza è stata un senso di smarrimento profondo, di incertezza radicale: un vuoto girare su se stessi. **La terza menzogna è stata** di farvi credere che essere "qualcuno" non è più che essere "qualcosa". La perdita del senso della dignità del proprio essere persona: è la perdita di se stessi. Una perdita talmente grave che, come ci insegna Gesù, non potrebbe essere compensata neppure dal guadagno del mondo intero. Carissimi, se volete che le parole del profeta ridiventino vere per voi, dentro di voi, **è necessario che rigettiate completamente quelle tre menzogne dal vostro spirito: ridiventare pienamente ragionevoli, veramente liberi, persone nel senso intero del termine; riacquistare la passione per la verità e la libertà, perché nasca la persona.** ([Agli Universitari 18 marzo 1996](#))

**19 - "Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo". In queste parole è racchiuso tutto il mistero della vita di S. Giuseppe, e la sua vera grandezza.** Esse indicano che Giuseppe fece dell'obbedienza al Signore la spina dorsale della sua esistenza. Questa esistenza inizia in senso vero e proprio, quando viene notificato a Giuseppe la sua missione, cioè il progetto che Dio aveva su di lui: divenire il custode del mistero del Figlio di Dio che si fa uomo e quindi della Vergine Madre di Dio. Gli è chiesto di entrare in un mistero sconvolgente quasi schiacciante nella sua grandezza.

Egli acconsente. **E qui scopriamo la vera sorgente dell'obbedienza di Giuseppe, la sua fede. Egli obbedisce, partendo - per così dire - per una meta che non conosceva.** L'idea che noi tutti oggi abbiamo di autonomia, di libertà potrebbero suscitare in noi una reazione negativa di fronte a questo modo di pensare, progettare, vivere la propria esistenza, quello di Giuseppe. In realtà, egli ci insegna la vera strada che ci porta alla nostra autorealizzazione. Nessuno di noi esiste per caso. Dio ha su ciascuno di noi un suo proprio disegno. **E' la fede che genera l'obbedienza...** **Fratelli e sorelle: manteniamo viva la memoria di questo incomparabile santo. Egli ci insegna il segreto della vera libertà: essa è obbedienza alla missione per cui Dio ci ha creato, essa è servizio reciproco. E' questa la nostra vera realizzazione.** ([San Giuseppe 19 marzo 1997](#))

**20 - L'uomo che si trova ad essere colpito dalla malattia, sente immediatamente urgere dentro di sé la domanda: perché mi capita questo?** Scopriamo subito che la malattia è sempre associata ad una sofferenza non solo fisica, ma spirituale. E' questa la sofferenza propria di chi ha l'impressione di essere entrato in una situazione, in una condizione priva di senso. E' per questo che la domanda che nasce nel cuore di chi soffre non è come altre domande. E' una domanda che mette in questione tutto, poiché mette in questione la bontà stessa dell'essere. Non è esclusa quindi la possibilità stessa che l'uomo in questa condizione giunga alla negazione stessa di Dio. Ecco perché non c'è domanda più seria di quella sulla sofferenza umana: essa pone in questione la realtà intera nella sua stessa radice. E lo fa perché sta crollando il senso intero della propria vita. **Da qui deriva che questa domanda alla fine può avere solo un destinatario: Dio stesso. La grandezza della domanda sulla sofferenza è misurata dal fatto che essa può alla fine essere rivolta solo a Dio.** E quindi il soffrire diventa o prima o poi il questionare, il "litigare" dell'uomo con Dio. Dio aspetta la domanda e l'ascolta. Ed ha risposto. E questa risposta è data nell'intera vicenda di una persona: Gesù Cristo. Più precisamente: questa risposta è stata data da Dio all'uomo nella croce e resurrezione di Gesù Cristo.... La risposta che Dio ha dato alla sofferenza umana, non comporta in alcun modo un atteggiamento di passività di fronte alla sofferenza. Ed allora, ciascuno si assume veramente le sue responsabilità... ([Incontro all'ospedale, presentazione dello Stabat Mater, 20 marzo 1997](#))

**21 - In questa santa azione liturgica ci è chiesto di dimenticare completamente noi stessi. "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafilto", ci ha detto il profeta. È questo ciò che dobbiamo fare in questo momento: volgere lo sguardo a colui che abbiamo trafilto.** Non possiamo però non chiederci: perché tutto questo? Perché questa passione, questa morte? Certamente disponiamo di risposte pronte, a portata di mano..... La croce è stata pensata, voluta e compiuta perché l'uomo si convincesse che Dio lo ama: è stata pensata e voluta come inequivocabile dimostrazione della passione di amore che Dio ha per l'uomo. Ancora l'apostolo Paolo: "Egli ... non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi" [Rom 8,32]. "Non ha risparmiato", dice il testo sacro. Sembra come sottintendere la volontà divina di non fermarsi di fronte a nulla, di non "risparmiarsi nulla" pur di convincere l'uomo che Dio lo ama. Miei cari fratelli e sorelle, noi questa sera dobbiamo uscire da questa Cattedrale con nel cuore un'intima inconfondibile certezza: "Dio mi ama" e "se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" [Rom 8,31].... Perché tanto "interesse" di Dio a dimostrare all'uomo il suo amore, se non perché questi Gli corrisponda? "Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me", aveva

detto Gesù. **L'attrazione non è esercitata da un potere che costringe, ma da un amore che convince.** ([Venerdì Santo, 21 marzo 1997](#))

22 - Cari fratelli e sorelle, l'uomo certamente ha creato tanti strumenti perché la sua vita sia meno esposta possibile alle più gravi insidie. Ha creato lo Stato come garante dei fondamentali diritti dell'uomo; ha elaborato sistemi economici per una produzione e distribuzione più efficace della ricchezza. Ma sappiamo bene che questi strumenti hanno la stessa fragilità dell'uomo che li ha prodotti. **Su chi, su che cosa l'uomo alla fine può fondarsi? Sulla fedeltà, sulla misericordia del "Padre della misericordia". Essa infatti non è condizionata dalla nostra miseria.** "Dio ... ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna". La misericordia di Dio ci è stata rivelata fino in fondo nella morte di Gesù sulla Croce, di cui parla il testo evangelico. **Ciò che accade sulla Croce, accade perché l'uomo sia liberato dalla morte.** Il confronto col serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto per guarire chi era stato morso dai serpenti, è assai suggestivo. L'uomo, ciascuno di noi, è stato avvelenato da un veleno mortale: il peccato, l'ingiustizia, l'egoismo. **La Croce è la potenza della misericordia che vince il male, perché l'uomo credendo "non muoia, ma abbia la vita eterna".** ([22 marzo 2009](#))

23 - **Davanti a Pilato che lo giudicava, Gesù disse: "il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei"** [Gv 18,36]. Dunque il potere che è stato dato a Gesù "in cielo e in terra" è diverso dal potere che vediamo: il potere economico e finanziario; il potere politico; il potere di chi possiede i mezzi della comunicazione sociale. **Ma, infine, quale potere ha Gesù?** Ci sono soprattutto due detti di Gesù che ci aiutano a rispondere. Il primo lo troviamo sempre nel dialogo di Gesù con Pilato. Ecco: "io sono re! Per questo io sono nato e per questo sono venuto al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" [Gv 18,37]. "Ascoltare la voce di Gesù" significa diventare suoi discepoli. **Per ascoltare la voce di Gesù, occorre che la persona sia profondamente orientata verso la verità.** Cari giovani, se uno ha sete va alla ricerca di una bevanda. Se uno ha desiderio di essere nella verità, va alla ricerca di Gesù. **Perché? Perché Egli è colui che testimonia la Verità. Ma forse potreste dire con Pilato: "che cos'è la verità?".** Ascoltiamo un altro detto di Gesù: **"quando sarò innalzato da terra [=quando sarò crocifisso], attirerò tutti a me". Chi è più debole, più esposto, più fragile di un crocifisso? Gesù dice che è dalla croce che esercita il suo potere di attrazione.** Perché? Perché ci rivela l'amore per ciascuno di noi. "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Redemptor hominis 10; EE 8,28]. Ecco, ora abbiamo tutti gli elementi per capire quale potere è stato dato a Gesù "in cielo e in terra". E' il potere proprio dell'Amore quando si rivela nella sua intera Verità. Gesù è la Verità dell'Amore: chi desidera amare in verità ed essere amato si sente attratto verso di Lui. Concludo con un testo di S. Agostino: **"Ed ecco dove è Lui: è dove si gusta il sapore della Verità. E' nell'intimo del nostro cuore"** [Le Confessioni IV 12,18]. **Ed un altro testo: "Senza l'Amore tu sei niente"** [Comm. Vang. Giov. VI, 14]. ([23 marzo 2013](#))

24 - **Chi è Gesù Cristo? E' in uguaglianza con Dio: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero. Ma questo stesso Figlio di Dio si è fatto uomo. E' vero uomo. E l'uomo chi è? E' una creatura, ma nello stesso tempo, è immagine e somiglianza con Dio.** Ecco: il problema dell'uomo, il problema suo vero e definitivo, è come custodirsi in questo equilibrio fra il suo essere creatura ed il suo essere immagine di Dio. In che senso? **Vi faccio un esempio.** Niente rende l'uomo più simile a Dio, sul piano naturale, che la sua libertà, l'essere l'uomo padrone delle sue scelte, delle sue decisioni ed azioni. Quando siamo come presi dalle vertigini di fronte a questa nostra capacità, di fronte all'abisso della sua profondità, vogliamo essere liberi nel senso radicale del termine, non riconoscendo più nessuna appartenenza a nessuno. **Abbiamo dimenticato cioè di essere creature e non creatori di noi stessi.** Essere persone umane vuol dire mantenere la giusta proporzione, l'equilibrio tra la creatura e l'immagine di Dio. **Quando lo perdiamo? Quando ascoltiamo e seguiamo la voce del tentatore che ci dice di diventare come dei, decidendo noi che cosa è bene e che cosa è male** (cfr. Gen 3,5). "Gesù è venuto nel mondo per restaurare alla radice la giusta proporzione, l'equilibrio perso. Perciò Egli è il nuovo Inizio: il nuovo Adamo, il vero uomo". Ecco perché giustamente noi diremo: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Sì veramente benedetto Cristo: ieri, oggi, sempre. Benedetto perché ha preso su di sé la causa dell'uomo: ieri, oggi e sempre. Benedetto perché ha reso testimonianza alla Verità: alla verità di Dio, alla verità dell'uomo. **Benedetto perché per la sua testimonianza, la causa dell'uomo è stata definitivamente vinta, contro ogni sua falsificazione.** ([Domenica delle Palme 23 marzo 1997](#))

25 – **"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". Siano benedette in eterno queste parole dette da Maria, poiché erano parole attese da Dio e dall'umanità:** dal Padre perché, giunta la pienezza del tempo, potesse inviare il suo Unigenito nella nostra natura umana; dall'umanità tutta perché potesse finalmente essere liberata dalla sua condanna a morte, e reintegrata nella sua originaria dignità. Noi celebriamo oggi il mistero del concepimento del Verbo nel grembo di Maria, reso possibile dal consenso di Maria. La narrazione evangelica richiama in modo assai suggestivo un altro avvenimento narrato dalla S. Scrittura, dove pure è protagonista una donna col suo consenso libero: il racconto della caduta di Eva. Il rapporto fra le due narrazioni è spiegato nel modo seguente da un Padre della Chiesa. "Come Eva dunque, disobbedendo divenne causa di morte per sé e per tutto il genere umano, così Maria ... obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano. **Infatti ciò che è stato legato non può essere slegato se non si ripercorrono in senso inverso le pieghe del nodo... Così dunque il nodo della disobbedienza di Eva trovò soluzione grazie all'obbedienza di Maria. Ciò che Eva aveva legato per la sua incredulità, Maria l'ha sciolto per la sua fede**" [S. Ireneo, Contro le eresie III, 22,4]. Eva-Maria: due modi di essere donna, due realizzazioni opposte della femminilità attraverso le quali transitano i due opposti destini dell'umanità intera, un destino di morte e un destino di vita. ([Annunciazione del Signore 25 marzo 2000](#))

26 - Nel Vangelo. E' la descrizione della più grave tragedia: la passione di Cristo è immediatamente causata dalla consegna della sua persona, fatta da un suo amico per denaro. **Che cosa è che ci disturba supremamente in questa vicenda? Il fatto che si baratti una persona con il denaro.** Ciò che ci disturba è che una persona sia stata valutata in termini di denaro, come se la persona avesse un prezzo. Ecco, alla fine che cosa è sconvolgente in questa vicenda: l'aver equiparato una persona alle

cose. **Le cose tutte hanno un prezzo; la persona solo ha una dignità. E così Cristo ha voluto subire questa umiliazione. "Non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi": l'umiliazione che degrada la persona.** Fratelli e sorelle: non lasciamo passare questa terribile pagina del Vangelo sopra le nostre teste, come se non ci riguardasse. Se Cristo ha voluto subire questa umiliazione, è perché l'uomo, ogni uomo è sempre esposto a questa degradazione. Quale? Ma precisamente la degradazione di essere considerato una delle tante voci del bilancio da far quadrare. Come sono una voce gli immobili da costruire o da conservare; come sono una voce le macchine da usare: così anche la persona umana è una voce da inserire nel bilancio, la persona del malato.... **E Cristo è ancora umiliato, fino alla fine del mondo... La persona umana può essere violata nella sua dignità, ma la sua causa è sempre difesa dal Signore.** "Ciò che avete fatto a uno di questi piccoli, lo avete fatto a me". La causa dell'uomo: la sua causa eterna e definitiva è stata fatta propria da Cristo, figlio di Dio. In Lui la causa dell'uomo è diventata la causa di Dio. ([26 marzo 1997](#))

27 - Lo sviluppo economico non è solo dovuto a considerazioni e decisioni di carattere tecnico, ma anche e soprattutto di carattere etico. Che lo sviluppo economico medesimo, infatti, accada in un modo piuttosto che un altro non è la conseguenza di leggi economiche semplicemente né tanto meno di una specie di fatalità dipendente dalle condizioni naturali o dall'insieme di altre circostanze. La concezione stessa dello sviluppo economico ha la sua origine fuori da considerazioni economiche, perché nasce sempre da una visione dell'uomo. "Il vero sviluppo non può consistere nella semplice accumulazione di ricchezza e nella maggior disponibilità dei beni e servizi, se ciò si ottiene a prezzo del sottosviluppo delle moltitudini, e senza la dovuta considerazione per le dimensioni sociali, culturali e spirituali dell'essere umano" (Giovanni Paolo II, Lett. Enc., Sollecitudo rei socialis 9).

In questa prospettiva ho parlato di preoccupazioni per il bene intero della persona umana, per la sua dignità, come direttive di azioni per chi come voi ha responsabilità sindacali. Ho parlato di "visione dell'uomo". Che cosa intendo? Una cosa che è al contempo estremamente semplice e profonda: **sapere chi è la persona umana, qualcuno non qualcosa; di conseguenza sapere che cosa è assolutamente necessario per essa e di che cosa invece può anche far senza; i suoi fondamentali diritti cioè.** Una società che non assicuri il necessario ad ogni persona umana, non intendo solo il cibo, deve essere profondamente ripensata. Nella nostra città è assicurato tutto ciò che è necessario alla dignità della persona umana, di ogni persona umana? Vi chiedo di riflettere seriamente su questa domanda... **Assistiamo ad un aumento della produzione, ma non di posti di lavoro. Da questo dato nasce una domanda che sottopongo alla vostra riflessione: un sistema economico che non ha più al suo centro il lavoro dell'uomo, è ancora un sistema umanamente giusto?** Dico solo questo: **il lavoro non è un lusso per una persona umana, è un diritto fondamentale;** un uomo che non trova lavoro è una "mezza-persona" e spesso è un disperato. Cresce il numero delle famiglie povere; la disoccupazione (specie giovanile) non diminuisce in modo consistente... Non sentitevi in questo legati a nessuna parte: state solo da una parte, dalla parte dell'uomo e del suo fondamentale diritto al lavoro. ([Incontro con i sindacati, 27 marzo 1998](#))

28 - Abbiamo sentito il racconto della passione del Signore. Nell'animo stupito di fronte ad una tale tragedia, non può non sorgere una domanda: **perché tutto questo è successo? Quale è la spiegazione di questa incredibile storia?** "Egli si è caricato delle nostre sofferenze ... guariti": E' la prima, sconvolgente risposta che la

Parola di Dio dà alla nostra domanda. **Cristo morì in riferimento a noi; il suo morire ha a che fare qualcosa con ciascuno di noi, ha un qualche riferimento alla mia, alla tua persona. Posto di fronte alla Croce, alla passione di Cristo, devi dire: "tutto quanto è successo, queste sofferenze e questi dolori, queste angustie e queste paure, queste «forti grida e lacrime» sono per causa mia".** Cioè, come ci dice il Profeta, "per i nostri delitti" o "per le nostre iniquità". **Di fronte alla Croce, devi dire: "io sono responsabile di tutto questo". Senza questa consapevolezza, non è possibile comprendere la Croce di Cristo. Egli "si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori".** Prendendo su di sé i nostri peccati, Cristo ha fatto morire il peccato e ne ha eliminato il potere. Il morire di Cristo, la sua passione ha a che fare con noi, nel senso che è avvenuto per causa nostra, a motivo nostro, per amore nostro. **Ha preso su di sé le nostre ingiustizie, sul proprio corpo, versando il proprio sangue per noi. E così ha tolto ogni potere al peccato e nel suo sangue siamo stati salvati...** Nessuno e niente ti potranno più staccare dalla misericordia del Padre e dell'amore di Cristo. "Io sono persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze né altezze né profondità, ne alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Gesù Cristo nostro Signore" (Rom 8,38). ([28 marzo 1997](#))

**29 - Siamo sempre chiamati ad essere dentro alle vicende umane come credenti in Cristo.** Specialmente quando esse sembrano essere così assurde da non poter più essere capite, abbiamo bisogno della sapienza che viene dall'alto: per orientarci nei nostri giudizi e nelle nostre scelte. **La prima tentazione dalla quale questa sera dobbiamo chiedere al Padre di essere liberati è quella di pensare che ciò che sta succedendo (nel mondo) non dipenda minimamente da noi, da ciascuno di noi.** Abbiamo a nostra disposizione una possibilità di influire sulle decisioni degli uomini dai quali dipende più direttamente il governo delle cose umane. E' la possibilità di pregare. E' certezza incrollabile della nostra fede che la storia non è il risultato imprevisto o inevitabile o casuale di forze impersonali. La sua trama è tessuta dall'incrocio di tre libertà: quella del Padre che in Cristo porta avanti il suo progetto di salvezza dell'uomo, quella dell'uomo chiamato a cooperare a questo progetto, e quella di Satana che cerca in tutti i modi di distogliere l'uomo da questa cooperazione. **La preghiera è richiesta che il Padre faccia avvenire il suo Regno e la sua giustizia; che muova la nostra libertà verso la sua Pace; che ci liberi dal maligno.** E' una richiesta che non può essere elusa dal Signore: "E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente" (Lc.18,7-8). Ma quando saranno ascoltati? Nel libro dell'Apocalisse si descrive la preghiera dei giusti uccisi violentemente (Ap 6,9b-11a). "Fino a quando?" "Fu detto di pazientare ancora un poco": la nostra pazienza ci fa guadagnare le nostre anime, perché "precare per gli uomini significa versare il proprio sangue". ([29 marzo 1998](#))

**30 - La Croce di Cristo, la morte di Cristo, al di là dei suoi esecutori, rientra nel piano di Dio. Non è stato un incidente che Cristo non ha potuto evitare, ma una scelta libera, acconsentendo alla decisione del Padre: nessuno riesce a mettergli le mani addosso fino a quando non sia giunta "la sua ora".** Carissimi fedeli, quando Gesù aveva parlato del pastore che va alla ricerca della pecorella perduta; della donna che non si dà pace fino a quando non trova la moneta smarrita, intendeva già rivelarci il modo di agire di Dio verso l'uomo. Questo modo di agire trova la sua espressione più alta nella morte di Cristo sulla Croce. Ma noi questa sera non volgiamo il nostro sguardo di fede a Cristo crocefisso per ricordare

semplicemente un fatto passato. Gesù ha voluto che il suo atto di amore, il dono che ha fatto di Se stesso sulla croce, fosse perennemente presente in ogni luogo e ad ogni generazione umana. **La presenza perenne del sacrificio della Croce è il sacramento dell'Eucarestia. Quando noi celebriamo l'Eucarestia, come ora stiamo facendo, noi diventiamo presenti all'atto di amore di Cristo; la forza della celebrazione ci introduce nell'oblazione di Cristo e – come diremo nella preghiera finale – "segna per noi il passaggio dall'antica alla nuova alleanza".** Noi diventiamo partecipi realmente di quanto accaduto sulla Croce. Quanto è accaduto sulla Croce si rinnova nella società umana mediante i discepoli del Signore che vivono ciò che hanno celebrato. Carissimi fedeli, come potete comprendere, i vostri padri non vi hanno lasciato in eredità solo una tradizione religiosa da custodire fedelmente. Essi vi hanno indicato, con questa tradizione, la via da seguire, la strada da percorrere. È a partire dallo sguardo pieno di fede che voi da secoli posate sul Crocefisso, che trovate la strada del vostro vivere perché impariate la scienza dell'amore. (Pieve di Cento, 31 marzo 2006)

**31 - Questa è la notte durante la quale la condizione umana è stata radicalmente cambiata, perché Gesù "è risorto, come aveva predetto".... Ma come avviene questo?** Come la trasformazione accaduta in Cristo può accadere anche in me? Come può arrivare fino a me? La risposta è di una semplicità sconcertante: mediante la fede ed il Battesimo. Questa è la notte del Battesimo che voi riceverete fra poco, cari catecumeni, di cui noi già battezzati faremo memoria solenne. È quanto ci ha or ora insegnato S. Paolo: "Fratelli, non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova". **La Pasqua di Gesù ci afferra mediante il Battesimo, una volta per sempre.** La ragione intima della gioia che la Chiesa vive celebrando questa veglia è precisamente l'esperienza che essa fa della presenza della Risurrezione del Signore. **La Risurrezione non è passata; la Risurrezione ci raggiunge, ci afferra e ci trasforma.** In essa rimaniamo, cioè nel Signore risorto, perché la sua luce ci faccia passare dal potere delle tenebre al suo Regno di vita. Amen. ( [Veglia Pasquale , 22 marzo 2008](#) )

## **RICORDA CHE**

L'evento di grazia e di misericordia è la reintegrazione dell'uomo nella sua dignità, il ritorno dell'uomo alla verità su se stesso: dono della sola misericordia del Padre. E' la salvezza di un bene fondamentale, del bene fondamentale di ogni persona: la sua umanità chiamata a vivere col Padre. La pagina evangelica è la narrazione di questo avvenimento del "figliol prodigo".

Se si parla di "salvezza di un bene fondamentale", di "reintegrazione nella dignità perduta", **vuol dire che l'uomo ha perduto quel bene, il bene della sua umanità; ha degradato e deturpato lo splendore della sua dignità.** Ciò è accaduto quando ha detto: "padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta"; quando, in conseguenza di questa richiesta, "raccolte le sue cose, partì per un paese lontano". Richiesta del proprio patrimonio e partenza per un paese lontano, lontano s'intende dalla casa paterna, sono le due dimensioni di una stessa scelta: separarsi dal Padre per poter disporre autonomamente di se stesso. Il patrimonio richiesto era in primo luogo la possibilità di vivere senza il Padre, fuori della sua casa e quindi della comunione con Lui, "in un paese lontano".

Ecco: il figlio è stato reintegrato nella pienezza della sua dignità: è ritornato ad essere il figlio del Padre. Ha ritrovato la sua libertà, perché ha riscoperto e ritrovato la sua appartenenza. ([cardinale Caffarra - Omelia mandato ai missionari 22 marzo 1998](#))

## APRILE

1° - SOLENNE VEGLIA PASQUALE - Cattedrale di Ferrara ([3 aprile 1999](#))

**E' piena di misteri questa santa notte durante la quale stiamo vegliando, nella lode al Signore e nella preghiera.** Essa infatti è la "memoria" di quattro grandi notti che hanno scandito la storia del mondo, e ne hanno segnato le tappe fondamentali: di questa storia e di queste tappe abbiamo appena ascoltato la narrazione.

**La prima notte:** "La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse "sia la luce!". E la luce fu". E' l'atto fondamentale che il Dio tre volte santo ha compiuto: l'atto creativo. E' attraverso questo atto che il Signore rende partecipi dell'essere altri all'infuori di Sé, per chiamarli all'alleanza. E' la prima notte durante la quale è stato posto l'inizio di tutta la storia della nostra salvezza. Dalle mani creative di Dio esce l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, capace di entrare in dialogo col suo Creatore.

**La seconda notte:** la notte di Abramo che, a causa del sacrificio di Isacco, riceve la "benedizione" per sempre. E' il secondo momento fondamentale della storia della nostra salvezza. Dio che ha creato l'universo ed in esso l'uomo, esce dal suo silenzio e si rivolge all'uomo: gli parla. In Abramo accade per la prima volta un atto mirabile e misterioso: la elezione da parte di Dio di una persona. E' un'elezione, dal momento che non presuppone nella persona eletta alcun merito: Abramo, quando fu scelto, viveva in un paese pagano, nell'ignoranza del vero Dio. E' un impegno che Dio si assume per primo nei confronti del suo eletto: "io ti benedirò". Un impegno assoluto, incondizionato, siglato da un giuramento: "giuro per me stesso". Ed allora di fronte al Dio che gratuitamente, incondizionatamente elegge l'uomo-Abramo, che cosa deve fare questi? Credere, affidarsi completamente al Signore con ossequio totale della volontà e dell'intelligenza. Abramo ha espresso questa fede nella forma più alta: il sacrificio del suo unigenito.

E' accaduto il secondo fondamentale avvenimento della storia della salvezza: l'Alleanza di Dio con l'uomo in Abramo e colla sua discendenza per sempre.

**La terza notte:** "E il Signore durante la notte risospinse il mare con un forte vento venuto d'oriente, rendendolo asciutto: le acque si divisero". E' la notte della liberazione del popolo dalla schiavitù dell'Egitto: la notte del "passaggio" dalla schiavitù alla libertà, dalla morte di chi non si appartiene più alla vita di chi serve il Signore. L'uomo con cui il Signore stringe l'alleanza è un uomo che si è allontanato dalle vie del Signore stesso: vive in una terra di lontananza da Lui. "I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie, oracolo del Signore". L'elezione che Dio compie nei confronti dell'uomo implica sempre una redenzione dell'uomo da una condizione di schiavitù.

**La quarta notte:** "questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal sepolcro: o notte beata, tu sola hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dai morti".

Tutta la storia dell'elezione-alleanza di Dio con l'uomo, iniziata nella notte della creazione, posta in essere con Abramo e realizzata "nel segno" per mezzo di Mosè che conduce l'uomo dall'Egitto della schiavitù e della morte alla Terra promessa della

libertà e della vita, raggiunge la sua piena e perfetta realizzazione. E' l'apostolo Paolo che ce lo insegna: "Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova". Ciò che è accaduto questa notte nell'umanità di Cristo, il "passaggio" da una vita destinata alla morte a causa del peccato a una vita incorruttibile a causa della giustizia, è accaduto perché si riproducesse anche in ciascuno di noi. Siamo stati creati in vista di questo; la benedizione data ad Abramo ed alla sua discendenza aveva questo preciso contenuto; il passaggio del Mar Rosso per mezzo di Mosè era l'ombra della realtà. E la realtà è ciò che stiamo ora celebrando: la risurrezione di Cristo ed in Lui la nostra.

**Carissimi fratelli, carissime sorelle: questa notte riviviamo interamente tutta la nostra storia, la nostra vera biografia.** Quella che è scritta nel libro della vita: la nostra creazione, la nostra elezione, la nostra redenzione, la nostra divinizzazione. Siamo stati creati perché eletti in Cristo fin dall'eternità, e per questo siamo stati redenti per essere "viventi per Dio in Cristo Gesù". Abbiamo riacquistato in questa notte i quattro titoli fondamentali della nostra vera nobiltà e dignità: creati ad immagine e somiglianza di Dio, eletti in Cristo per essere santi, redenti dal suo Sangue, divinizzati dalla e nella sua Resurrezione. "Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia".

2 - **"E si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due".** Oggi tutta l'umanità, ciascuno di noi è invitato a "recarsi al sepolcro". Anzi, a recarsi di corsa. Perché oggi un sepolcro diventa il centro del mondo, il "punto di concentrazione" della nostra attenzione? Non certo per convincere l'uomo che quella, il sepolcro, è la casa definitiva: lo sapeva molto bene. Ma perché quel sepolcro ha precisamente dimostrato che la sorte, il destino ultimo dell'uomo è mutato.... Ciò che è accaduto in Gesù morto, cioè la risurrezione, è accaduto per ciascuno di noi e ciascuno di noi quindi è chiamato a parteciparvi: a "risorgere come ed in Cristo". Che cosa significa nella nostra vita quotidiana, per la nostra vita quotidiana "risorgere come ed in Cristo"? Significa venire in contatto con Lui: non dico semplicemente colla sua dottrina. Con Lui personalmente, poiché Egli è appunto il vivente ed in Lui il Padre è attivo come Colui che ci vivifica, e non solo in senso fisico, ma nel senso intero del termine: ci fa essere nella pienezza della verità del nostro essere persone. E sono i santi sacramenti pasquali che ci fanno vivere questo incontro col Risorto: la santa confessione e la partecipazione all'Eucarestia. ([Omelia Pasqua 1999](#))

3 - "Ogni volta ... che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga". Le parole di S. Paolo ci svelano la realtà del mistero eucaristico: mangiando il pane e bevendo il vino, il credente entra in rapporto reale colla morte del Signore sulla Croce. L'Eucarestia è la "memoria" della morte del Signore, del sacrificio offerto sulla Croce. **Non nel senso che la celebrazione eucaristica sia un semplice ricordo di un avvenimento trascorso, o una serie di riti e gesti tesi a tener viva in noi la memoria di qualcuno che appartiene al passato storico. In virtù dell'azione trasformante dello Spirito Santo che agisce attraverso le parole consagratorie, il pane ed il vino, presentati dalla Chiesa, diventano "veramente, realmente e sostanzialmente" il Corpo ed il Sangue del Signore.** ([Omelia - 1º aprile 1999](#))

4 - Questo amore del Padre che si mostra in Gesù, soprattutto nella morte di Gesù, a che cosa mira? "...perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna". Dunque, il suo amore mira a che noi possiamo vivere di una vita eterna. "Eterna" non indica in primo luogo la misura della sua durata: una vita senza fine, indistruttibile. "Eterna" significa

la qualità: essa è la vita stessa divina, il modo divino di vivere. E' quindi vita piena di beatitudine. Il Padre ci ha amati così tanto da donare il suo Figlio unigenito perché ciascuno di noi divenisse partecipe della stessa vita divina. Quando? dopo la morte? non propriamente: subito, adesso. Adesso tu puoi entrare in possesso della vita eterna. Come? Se sei nelle tenebre, per uscire devi accostarti ad una fonte luminosa. Gesù è Colui che ci dona la vita eterna. E' necessario accostarci a Lui. In Lui è la Vita.... **Perché, infatti, esiste la catechesi? Per farvi conoscere la persona di Gesù. Perché esistono vari gruppi nella vostra comunità? Perché possiate conoscere la persona di Gesù. Perché celebriamo i divini misteri? Per incontrarlo e vivere di Lui. Gesù Cristo è il principio e la fine; l'alfa e l'omega. Egli è il re del nuovo mondo. Egli è il segreto della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra e il cielo; Egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché Egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito..** ([Omelia - 2 aprile 2000](#))

5 - Cari fratelli e sorelle, quando abbiamo a che fare con l'Eucaristia abbiamo a che fare con la presenza reale del Signore stesso..... Ma la nostra domanda a questo punto si fa più incalzante: ma perché, Signore, tu hai voluto questo modo di ricordarti, continuando fra noi la tua presenza reale? Perché non hai ritenuto che bastassero le narrazioni evangeliche, scritte sotto l'ispirazione del tuo Spirito? Le nostre domande chiedono a che cosa mirava Gesù istituendo l'Eucaristia.... Ciò non può essere stato per caso. Mediante il nostro quotidiano nutrimento noi sosteniamo la nostra vita fisica, attraverso quella mirabile trasformazione del cibo chiamata metabolismo del nostro corpo. Il pane e il vino eucaristico, che in realtà sono il corpo offerto e il sangue effuso di Gesù, mantengono la funzione del nostro cibo, ma rovesciata: non siamo noi che trasformiamo Gesù nel nostro io, ma è il nostro io che viene trasformato in Gesù. Agostino racconta che una volta sentì la voce di Cristo che gli diceva: "**non sei tu a trasformare me in te, come il cibo della tua carne, ma tu sarai trasformato in me**" [Confessioni VII, 10]. Questo si proponeva Gesù istituendo l'Eucaristia: trasformare ciascuno in Lui, fino al punto che ciascuno possa dire: "non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" [Gal 2, 20]; ed in Lui si costituisce quella profonda unità che è condivisione della stessa vita, si costituisce cioè la Chiesa. Ma dobbiamo essere più concreti e precisi: in "quale Gesù" l'Eucaristia ci trasforma? Nel Gesù che fa i miracoli? No, cari amici: in Gesù che dona Se stesso fino alla morte; in Gesù trasfigurato dal suo amore. Mediante la comunione al corpo e al sangue di Cristo, siamo partecipi e resi capaci di amare come Gesù ha amato. ([Omelia - 5 aprile 2012](#))

6 - Cristo è stato risuscitato dai morti! E nella sua risurrezione, Egli ha portato a compimento ciò che nelle altre due notti era iniziato, ha donato ciò che nelle altre due notti era atteso. "Questa è la notte in cui" - come ha cantato il diacono - "hanno vinto le tenebre con lo splendore della colonna di fuoco". Infatti, come ci insegna S. Paolo, "Dio che disse: rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo". La luce della santa umanità risorta di Cristo ci ri-crea. **Il Padre in questa notte ha ricostituito la sua creazione, liberandola definitivamente dalla corruzione.** L'uomo è riposto nella sua originaria dignità, poiché nel suo volto è ancora una volta inspirato il soffio della vita. Quel soffio dico che la risvegliato il crocefisso dai morti. "E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (Rm. 8,10-11). Ciò che la notte egiziana, "la notte in cui ha liberato i figli di Israele ... dalla schiavitù dell'Egitto", prefigurava profeticamente si è ora compiuto. Cristo ha

"ridotto all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (Ebr. 2,14-15). ([Omelia - 6 aprile 1996](#))

7 - Quando otto giorni dopo Gesù venne ancora fra i suoi, Tommaso era presente. Gesù si rivolse a lui: "metti qua il tuo dito e guarda le mie mani ... e non essere più incredulo ma credente". Ed allora Tommaso disse: "Mio Signore e mio Dio"..... La storia di ciascuno. La storia di Tommaso si ripete in un qualche modo anche nella vita di ciascuno di noi. Anche ciascuno di noi, vivendo nel contesto della vita di un popolo modellato dalla fede cristiana, ha sentito parlare di Cristo. La vita di ciascuno di noi è stata attraversata dalla notizia cristiana. **Ma ciascuno di noi ha dentro di sé l'apostolo Tommaso, e pone le domande di fondo: è vero che Dio esiste ed ha creato il mondo?** È vero che Gesù Cristo non è uno dei fondatori di religione, ma è Dio stesso fattosi uomo? E se non è irragionevole e rassegnato alla sua infelicità, anche ciascuno di noi desidera e cerca l'incontro, l'esperienza di una presenza di Cristo. **C'è una parola straordinaria detta da Gesù: "perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto, hanno creduto".** Pietro, Giovanni, gli altri apostoli, le donne avevano visto, quando andarono al sepolcro, avevano visto dei segni: la tomba vuota; le bende che avevano avvolto il corpo morto del Signore. Ma non avevano visto il Signore: eppure credettero ed ebbero così l'esperienza dell'incontro colla Sua persona vivente. Ciascuno di noi oggi può giungere alla fede se da una parte riconosce umilmente i tanti segni della presenza del Signore quali sono rinvenibili nella Chiesa, e dall'altra è docile all'azione della grazia che opera nel suo cuore. **E' questa la via della fede.** Essa ha un versante, per così dire, esterno: ci sono segni attraverso i quali posso ragionevolmente concludere che quanto la Chiesa mi dice è vero. Ed ha un versante interno: c'è un'azione della grazia che opera nel cuore dell'uomo e lo conduce a credere che "Gesù è il Cristo, il figlio di Dio". ([Omelia - 7 aprile 2002](#))

8 - Proclamando Cristo Re voi dite con Pietro: "Signore, tu solo hai parole di vita eterna" e quindi con Paolo: "Guai a me se non annuncio il Vangelo". Ma il riconoscimento di Cristo non è universale: "alcuni farisei tra la folla dissero: maestro, rimprovera i tuoi discepoli". **La situazione si ripete anche oggi.** Gesù vi ha detto nell'ultima catechesi: "chi mi segue, deve essere disposto a portare la Croce, cioè ad essere emarginato [e sono tante le forme di questa emarginazione!] e fatto tacere". E' assai significativa la risposta di Gesù: "Vi dico che se questi taceranno, grideranno le pietre". Effettivamente i suoi discepoli tacquero durante la passione. .... **Tuttavia dopo tre giorni la pietra messa sul sepolcro sarà fatta rotolare via. "E le donne che verranno al sepolcro lo troveranno vuoto. Ugualmente gli apostoli. Dunque quella "pietra rotolata via" griderà, quando tutti taceranno. Griderà. Essa proclamerà il Mistero pasquale di Gesù Cristo. E da essa attingeranno questo Mistero le donne e gli apostoli, che lo porteranno con le loro labbra nelle strade di Gerusalemme, e poi per le vie del mondo d'allora. E così, di generazione in generazione, "grideranno le pietre"** [Giovanni Paolo II, Carissimi giovani, A. Mondadori ed., Milano 1995, pag. 31]. Carissimi giovani, anche voi questa sera in fondo testimoniate alla nostra città che Cristo è la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'egoismo, del dono sul possesso, del senso sull'assurdo, della verità sull'errore. ([Omelia - 7 aprile 2001](#))

9 - "Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù". Chi ha nel cuore l'intima certezza che Cristo è risorto perché Egli lo ha incontrato, egli non vive più

come prima. Non lavora più come prima, non ama più sua moglie/suo marito come prima, non educa più i suoi figli come prima. E' cambiato dentro: è risorto con Cristo.

**Ma ora penso a te che forse dici nel tuo cuore:** "Ma io non ho ancora vissuto questo incontro con Cristo vivo", però mi interesso alla sua "causa". No, fratello: è Lui che devi incontrare "fisicamente" se vuoi che la tua vita risorga. E come? Vieni nella sua Chiesa, credi veramente in Lui, ricevi profondamente i suoi sacramenti. **Ma ora penso a te che rimani indifferente di fronte a questo annuncio** perché alla fine ti ritieni degno di morire e credi che la morte sia alleata dell'uomo. Rifletti. Non scartare in via di principio la possibilità che questo annuncio sia vero e quindi che tu possa vivere cento volte di più in termini di gioia, di libertà di come vivi oggi. Sii semplicemente "ragionevole": verifica se ciò che la Chiesa ti dice oggi non sia vero. ([Omelia - 7 aprile 1996](#))

10 - Interrogarsi sull'identità della famiglia è divenuto oggi necessario, posti come siamo di fronte al fenomeno della "pluralizzazione della famiglia o delle forme familiari". Con tale espressione si allude al fatto che la società attuale e prossima ventura anziché avere un solo modello di famiglia (o un modello prevalente), ne farebbe emergere molti: ma quanti e quali? ... È dunque necessario che ci interroghiamo seriamente su ciò che definisce la famiglia, distinguendola da qualsiasi altra forma di convivenza; è necessario fare una seria riflessione sulla "qualità del familiare".... **Quando parlo di famiglia "vera", di famiglia "propriamente detta", non intendo parlare di una idea di famiglia, elaborata dalla mente, alla quale poi ogni famiglia, per essere tale, dovrebbe corrispondere: una sorta di "orizzonte ideale" al quale ogni famiglia dovrebbe cercare di avvicinarsi. La famiglia vera è quella che è adeguatamente corrispondente alla realtà, all'essere dell'uomo....** Quale è questa realtà vissuta da chi "fa famiglia" in senso vero? E siamo al punto centrale della mia riflessione. È la realtà del proprio essere posto in relazione in quanto è uomo o donna, ed in quanto è chiamato al dono della vita ad altre persone umane. L'identità della famiglia è interamente racchiusa in questa formulazione. ([Identità e pluralità della famiglia Ravenna: 8 aprile 2003](#))

11 - **Perché ho parlato di "grandezza drammatica" della vostra libertà? Consentitemi di parlarvi colla massima sincerità. È in atto una vera e propria congiura contro la vostra libertà perché molti vi stanno mentendo dicendovi che la vostra libertà è solo spontaneità: forza che vi spinge a cercare ciò che è utile e/o piacevole senza fare a voi stessi e agli altri troppo danno.** La cultura in cui viviamo esaspera i vostri desideri sradicandoli dal cuore della vostra persona, li separa dalla realtà più profonda della vostra persona **e così vi fa sognare dicendovi di farvi sperare. E il sogno finisce quando ci si sveglia! Ma la libertà è solo questo?** Voi affidate il progetto, il futuro della vostra vita – che deve formarsi appunto nella vostra età – ad una libertà che sia solo questo? È possibile che questa libertà custodisca pienamente il bene della vostra giovinezza? Provate in questo momento ad ascoltare queste parole dette a voi giovani da Giovanni Paolo II: "La storia... viene scritta non solo dagli avvenimenti che si svolgono in un certo qual senso "all'esterno": è la storia delle coscienze umane, delle vittorie e delle sconfitte morali. Qui trova il suo fondamento anche l'essenziale grandezza dell'uomo: la sua dignità autenticamente umana... il tesoro della coscienza, **il discernimento fra il bene e il male, l'uomo lo porta attraverso la frontiera della morte, affinché, al cospetto di Colui che è la santità stessa, trovi l'ultima e definitiva verità su tutta la sua vita**" [pag. 179-180]. ([Incontro con gli studenti delle Scuole Superiori di Bologna e](#)

[Provincia sulla figura, il pensiero e l'opera di S.S. Papa Giovanni Paolo II Paladozza, 9 aprile 2005](#)

12 - "**Vistolo spirare in quel modo, disse: veramente quest'uomo era Figlio di Dio**". Carissimi giovani, l'esperienza fatta dal centurione romano è di portata e significato immensi. Egli non ha riconosciuto in Gesù il Figlio di Dio vedendolo fare miracoli; ascoltandolo mentre parlava come nessun altro. Ma "vistolo spirare in quel modo": in che modo? Mistero di un incontro! Certo perché non imprecava come altri condannati a morte. Ma non solo per questo: egli scorse nel crocefisso un atto d'amore che solo Dio poteva compiere. E quel centurione capì che dentro alla storia dei rapporti umani era accaduto un avvenimento che poteva avere la sua origine solo in Dio, venuto a vivere la nostra vita e a morire la nostra morte perché né vita né morte fossero prive di senso: mere escrescenze di un destino impersonale e immutabile. **Il centurione capì che quella morte aveva introdotto nel mondo la vera vita.** Carissimi giovani, conosco le vostre sofferenze e le vostre difficoltà: "la solitudine, gli insuccessi e le delusioni della vostra vita personale; la difficoltà di inserzione nel mondo degli adulti e nella vita professionale; le separazioni e i lutti nelle vostre famiglie; la violenza delle guerre e la morte degli innocenti". State di fronte a Cristo: è da Lui che può venirvi ogni forza.... **vi invito a prendere coscienza di un dono particolare e preziosissimo che Cristo crocifisso vi ha fatto: il dono di sua Madre.** Egli ha chiesto e ha donato a lei di estendere la sua maternità a ciascuno di voi: "donna, ecco tuo figlio" [Gv 19,27]. E da questo momento dice a ciascuno di voi, indicandovi Maria: "ecco tua madre". Quale è il modo giusto di ricevere questo dono? "da quel momento il discepolo la prese in casa sua". È Lei che vi insegnereà a "stare di fronte" a Cristo perché lo conosciate sempre più profondamente; perché abbiate in voi gli stessi sentimenti, gli stessi pensieri che furono in Lui. Ella fa questo in voi soprattutto quando recitate il Santo Rosario.... affidatevi a Maria; pregatela ogni giorno col santo Rosario. ([Ai giovani 12 aprile 2003](#))

13 - "Vi ho dato ... l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi". In che cosa consiste la "rivoluzione eucaristica" è detto in queste parole pronunciate dal Signore ... "Come ho fatto io, fate anche voi".... **E che cosa ha fatto il Signore?** Ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Non ha dominato, ha servito; non si è glorificato, si è umiliato; non si è innalzato, si è abbassato; non ha preso, ha donato; non si è impossessato, si è arreso. Egli cioè ha introdotto un modo e una forma di rapporto cogli altri completamente diversi da quelli cui l'uomo si era ispirato fino ad allora. **Ma il Signore non si accontenta di fare ciò che ha fatto. Egli dice: "come ho fatto io, fate anche voi". Egli sa molto bene di che pasta siamo fatti.** Non ci impone nessun comandamento se non dopo averci donato la possibilità reale di compierlo. Gesù colla sua Eucarestia ci rende partecipi della sua stessa capacità di amare; nell'Eucarestia noi diventiamo capaci di fare ciò che Cristo ha fatto. L'Eucarestia ci attira dentro al cuore di Cristo, al suo atto oblativo. **Solo partendo da questa prospettiva eucaristica, possiamo capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore: l'amore può essere comandato solo perché prima è stato donato.** Carissimi, se la nostra celebrazione dell'Eucarestia non diventa quotidiano e reciproco servizio, è come interrotta e spezzata nella sua logica interna. È dall'Eucarestia che fiorisce l'amore fedele degli sposi, l'oblazione pura delle vergini consacrate, la carità pastorale dei nostri sacerdoti: in una parola, la Chiesa come comunione di carità. ([Omelia 13 aprile 2006](#))

**14 - ... la ragione è capace di conoscere la verità circa il bene/il male della persona umana.** Diciamo subito che non si tratta dell'uso teoretico della ragione: la scoperta per esempio delle leggi della meccanica celeste. Ma stiamo parlando di un uso pratico della ragione. Di un uso cioè intimamente legato alla ricerca da parte della persona, al desiderio della persona di quei beni in cui essa trova realizzazione; ed in ultima analisi del bene ultimo. Ora perché possa esistere un vero dialogo [διά – λόγος] fra le persone, è necessario che esse possano raggiungere "qualcosa riguardante la persona" intersoggettivamente argomentabile, controllabile e comunicabile. Un vero dialogo presuppone che ognuno possa essere, durante il suo svolgimento, testimone diretto e giudice di ciò che l'altro [nel nostro caso l'educatore] gli comunica come risultato ed espressione della propria esperienza. **La capacità della ragione di istituire un tale dialogo consiste nella capacità di ciascuno di trascendere il semplice "a me pare che" o "a me piace che", e di attingere la verità circa un bene in cui ogni persona può riconoscersi.** Agostino ha scritto una pagina stupenda al riguardo: "abbiamo [...] una realtà di cui tutti possiamo godere in modo uguale e comune [...]. Accoglie tutti i suoi amanti, per nulla gelosi di lei, è comune a tutti ed è casta con ciascuno. Nessuno dice ad un altro: "scostati, perché anch'io possa accostarmi, allontana le mani perché anch'io possa abbracciare". Tutti restano attaccati, tutti toccano proprio quell'oggetto. Il suo cibo non è spezzettato da nessuna parte; nulla bevi da essa che anch'io non possa. Dalla sua condivisione infatti non trasformi qualcosa in tuo possesso privato, ma ciò che tu ne cogli rimane integro anche per me [...] ma essa è comune nella sua interezza a tutti contemporaneamente (simul omnibus tota est communis/ *allo stesso tempo il tutto è comune a tutti*)" [Il libero arbitrio II, XIV, 37]. ([La questione educativa come questione politica Lecco, 13 aprile 2012](#))

**15 - Viene da chiedersi, carissimi giovani, e ve lo dovete chiedere in questo momento assai seriamente: perché la venuta di Cristo ... è una "benedizione"?** Perché l'instaurarsi in essa del suo regno è una "benedizione"? Nel rispondere a questa domanda ci viene in aiuto l'apostolo Paolo che scrivendo ai cristiani di Efeso, ci dice che Dio "ci ha benedetti con ogni benedizione... in Cristo" [cfr. Ef 1,4]. Gesù Cristo venendo dentro alla vostra vita porta con sé ogni benedizione: Egli è la risposta piena ai vostri desideri. Un grande esperto di umanità, S. Agostino, ha scritto: "Che cosa desidera l'anima più ardente della verità? Di che cosa dovrà l'uomo essere avido, a quale scopo dovrà custodire sano il palato interiore, esercitato il gusto, se non per mangiare e bere la giustizia, la verità, l'eternità?" E' per questo che "si sente attratto da Cristo l'uomo che trova il suo diletto nella verità, nella beatitudine, nella giustizia, nella vita eterna, in tutto ciò, insomma, che è Cristo" [Commento al vangelo sec. Giovanni 26,4-5; NBA XXIV, pag. 601 e 599]. Voi direte col cuore ed in tutta sincerità "benedetto Colui che viene nel nome del Signore", se sarete persone che trovano il loro diletto nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella bellezza. "Benedetto Cristo che mi viene incontro", direte, perché ogni giorno sperimenterete che in Lui c'è ogni pienezza di verità, di giustizia, di amore, di bellezza.... **Carissimi giovani, non abbiate paura di essere testimoni di Cristo: nelle sue case, nelle sue scuole, nella sua Università, nei suoi luoghi di lavoro, nei suoi uffici pubblici.** ([Omelia - 15 aprile 2000](#))

**16 - Legato al dono dello Spirito è il terzo dono: la Chiesa ha il potere di rimettere i peccati. Cari fedeli, lasciamoci profondamente commuovere da questa donazione fattaci dal Risorto! Da Lui, dalla sua umanità glorificata, dal suo costato che rimane aperto per tutta l'eternità sgorga un torrente di**

**misericordia che lava tutti i peccati. E Gesù dona alla sua Chiesa questo potere, un potere a cui la Chiesa attribuisce un'importanza primaria, poiché essa esiste in forza del perdono ricevuto.** ... S. Faustina K., la testimone della Misericordia di Dio, annota nel suo Diario: «Agli uomini scoraggiati dal male che c'è dentro di loro e nel mondo [Dio] dice: tutto passerà ma la sua Misericordia è senza limiti e senza fine. Sebbene la malvagità arrivi a colmare la sua misura, la Misericordia di Dio è senza misura». I doni di Dio non sono mai ritirati. Gesù ha deposto nella Chiesa questo potere: esso resterà per sempre. Gesù Risorto, dunque, incontra i suoi primi discepoli. Ma egli continua ad incontrare anche noi, oggi, ogni volta che ci riuniamo per ascoltare la sua Parola e celebrare l'Eucarestia. Anche a noi fa i doni di cui parla il racconto evangelico: il dono della pace; il dono dello Spirito Santo; il dono della remissione dei peccati. La proclamazione del Vangelo fatta nella Liturgia non è solo "informativa" di fatti accaduti, ma narra ciò che sta accadendo ora fra noi. ([Omelia - 11 aprile 2015](#))

### **80° compleanno di Benedetto XVI - Bologna Sette, 15 aprile 2007** **Il ricordo del cardinale Caffarra che pubblichiamo integralmente:**

**Lunedì 16 aprile il Santo Padre Benedetto XVI compirà il suo ottantesimo anno.** Sia in primo luogo un grande momento di preghiera. Preghiera di lode e di ringraziamento al Signore per il dono fattoci di un così grande pontefice; di invocazione allo Spirito Santo perché "gli conceda vita e salute e lo conservi alla sua santa Chiesa, come guida e pastore del popolo santo di Dio".

Questo compleanno è anche occasione per riflettere sul ministero del Santo Padre e sul suo Magistero, per accordarci sempre più profondamente ad esso.

Il numero sempre più elevato di fedeli che accorrono ad ascoltarlo, dimostra quanto il popolo cristiano apprezzi l'insegnamento della fede di Benedetto XVI, la profondità unita alla semplicità, la chiarezza espositiva unita alla teologia più grande. Il modello fondamentale dell'evangelizzazione e della pastorale proposto dal Santo Padre è il "grande sì" che in Gesù Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla sua intelligenza. Questo "grande sì" il Papa a Verona lo ha mostrato nella forma di una "forte unità tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti".

L'amicizia della fede colla ragione – il grande, vero tema centrale del discorso di Ratisbona – esige di richiamare la necessità di allargare gli spazi della razionalità, proponendo un incontro nuovo e fecondo della fede cristiana con la ragione del nostro tempo. Dall'altra parte quella stessa amicizia da ricostruire esige che la fede sappia sempre più dire la sua ragionevolezza: il grande tema della verità, della bellezza, della "vivibilità" della proposta cristiana è centrale nel Magistero di Benedetto XVI. Il popolo cristiano accorre tanto numeroso perché sente il "calore" di quell'amicizia fra Dio e l'uomo.

Tocchiamo il punto centrale, mi sembra, del Magistero benedettino: il Dio in cui noi crediamo, il Dio di Gesù Cristo, è il Dio carità [Deus caritas est]; il Dio che ama l'uomo fino al punto di "rivolgersi contro se stesso" nella Croce del suo Unigenito. La Ragione ultima, il Dio-Logos è identicamente il Dio-Amore che entra nella storia dell'uomo, e "solo un Dio che ci ama fino a prendere su di sé le nostre ferite e il nostro dolore, soprattutto quello innocente, è degno di fede" [Messaggio Urbi et Orbi, Pasqua 2007]. Non posso concludere senza purtroppo far notare che poco o niente i grandi mezzi di comunicazione sociale rilanciano di queste linee e temi fondamentali del Magistero di Benedetto XVI. L'attenzione è attirata su altro.

Noi fedeli non dobbiamo stancarci di abbeverarci a questa fonte di acqua viva, attraverso la quale giunge a noi quell'unica Parola che resta in eterno.  
Auguri, S. Padre!

17 - "Le pecore ascoltano la sua voce; egli chiama le pecore una per una". Noi entriamo in un rapporto vero con la persona di Cristo in forza di una sua chiamata e della nostra risposta alla sua chiamata. **La sua è una chiamata non generale, ma che viene fatta a ciascuno di noi in particolare: "egli chiama le pecore una per una". Davanti al Signore non esiste il genere; esiste il singolo. E' la chiamata alla fede, accogliendo la quale "l'uomo si abbandona in tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio" che in Gesù si rivela e ci chiama.** Il testo evangelico prosegue: "le conduce fuori". Che cosa significa in realtà? Riprendiamo in mano il Salmo con cui abbiamo risposto alla parola di Dio: "ad acque tranquille mi conduce ... davanti a me tu prepari una mensa ... cospargi di olio il mio capo". Cioè, se nella fede noi stiamo uniti a Cristo, Egli ci dona un "nutrimento" che ci dona la vita e in abbondanza. Questo nutrimento è costituito dal dono che Egli ci fa della sua Verità mediante la sua parola; della sua Libertà che noi raggiungiamo pienamente seguendo Lui; della sua stessa Vita divina mediante il pane eucaristico. ([Omelia - 17 aprile 2005](#))

18 - Richiamo della dottrina cristiana. Sarò molto semplice. Come dice la parola "confermazione" con cui viene chiamata la Cresima, questo sacramento conferma – cioè: rende più stabili e perfeziona – gli effetti del Battesimo. Li richiamo brevemente nella forma del Catechismo della Chiesa Cattolica [cfr. n°1303].... Il sacramento della Cresima è la forza donata ai nostri ragazzi, perché per la prima volta ratifichino, confermino quanto hanno ricevuto nel battesimo. Non per caso il rito della celebrazione della Cresima inizia chiedendo ai ragazzi di rinnovare la fede e le promesse battesimali. **È un grande atto di stima che la Chiesa mostra nei confronti dei vostri figli, poiché prende pubblicamente atto e sul serio della loro libertà. .... L'adulto o educa, ed allora deve proporre la visione della vita che ritiene vera e buona; o non educa ed allora si limita a dire: "da grande, farà lui le scelte che vuole".... Per gli anni immediatamente successivi alla Cresima, da parte vostra non dite mai a vostro figlio a parole o coi fatti che il "debito" verso la Chiesa è stato pagato. Non dite mai a parole o nei fatti che, fatta la Cresima, è finito tutto, in attesa di sentire ancora un po' di catechismo nel corso prematrimoniale.... Cari genitori, questa è la scelta davanti alla quale siete posti: quale forma di vita ritenete che sia vera e buona per i vostri figli? ([Incontro con i genitori dei Cresimandi - Bologna, 8 e 15 marzo 2009](#))**

19 - **Solenne concelebrazione eucaristica per il Papa Benedetto XVI nel V anniversario della sua elezione al Soglio Pontificio e in segno di speciale comunione di preghiera, di affetto e di solidarietà (erano mesi in cui si attaccava spudoratamente Benedetto XVI per la sua ortodossia), pubblichiamo il testo integrale dell'intervento del cardinale Caffarra:**  
**Cattedrale di S. Pietro, 19 aprile 2010**

"In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". **È a persone che lo cercano ["voi mi cercate"], che Gesù si rivolge. Ma esse o limitano la misura del loro desiderio o non ne hanno la giusta comprensione: per loro il pane mangiato è solo pane, e non segno che rimanda ad un cibo "che dura per la vita eterna".** In

questa pagina evangelica è posta chiaramente sia la domanda circa Gesù: chi è veramente Gesù di Nazareth?, sia la domanda circa la misura del desiderio dell'uomo: che cosa l'uomo ha il diritto di sperare, una vita eterna o solo "un cibo che perisce"? Cari fratelli e sorelle, il dialogo evangelico fra Gesù e le folle ci fa capire profondamente il servizio petrino di Benedetto XVI. **Esso è interamente teso a proporre la verità salvifica di Gesù al cuore dell'uomo del nostro tempo, e pertanto la questione della verità della fede cristiana è al centro del suo insegnamento. Non a caso nel suo stemma episcopale aveva scritto cooperatores veritatis.**

Che cosa significa più esplicitamente tutto questo? Ritorniamo al testo evangelico. Gesù, come avete sentito, parla di un cibo "che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre ha messo il suo sigillo".

Cari fratelli, queste parole ci parlano di Dio, ce ne svelano il mistero. Nel suo servizio alla verità, il S. Padre ha costantemente insegnato in primo luogo la verità su Dio. L'affermazione con cui inizia il quarto Vangelo "in principio era il Verbo", costituisce "la parola conclusiva del concetto biblico di Dio, la parola in cui tutte le vie spesso faticose e tortuose della fede biblica raggiungono la loro meta, trovano la loro sintesi" [Benedetto XVI, Discorso di Regensburg]. E pertanto la proposta cristiana interloquisce in primo luogo con la ragione dell'uomo, esibendosi come la religione vera.

Ma questo non è tutto. Il testo evangelico ci ha detto che Dio in Gesù dona all'uomo un pane "che dura per la vita eterna". Il Dio vero in cui crediamo, non è una realtà inaccessibile. È un Dio che ama l'uomo, fino a condividerne il destino mortale per poterlo nutrire con un pane "che dura per la vita eterna". La prima enciclica di Benedetto XVI, quella programmatica del suo pontificato, inizia così "Deus charitas est" [Dio è carità].

La verità circa Dio è di un Dio che è il Verbo - Logos e identicamente l'Amore - Agape. Egli è identicamente il Dio "che abita una luce inaccessibile" e il Dio che entra nella nostra storia tribolata e contraddittoria. L'impegno di rendere presente questo Dio nella vita degli uomini - lo ha detto il Santo Padre stesso - è l'impegno fondamentale di questo pontificato.

Ma un "tale Dio" può essere incontrato solo mediante un atto della persona che faccia uso e di una ragione che decida di andare oltre se stessa, e di una libertà che non si faccia imprigionare dalla ipnosi dei beni umbratili. In una parola: può essere incontrato dalla fede. "Gesù rispose: questa è l'opera di Dio: credere in colui che ha mandato". **E qui troviamo l'altro grande centro del servizio petrino di Benedetto XVI: salvare la ragione e quindi la libertà dell'uomo. È un servizio che può esprimersi positivamente nella formula: allargare gli spazi della ragione; e negativamente: rifiutare la dittatura del relativismo. È su questo piano che lo scontro mite e coraggioso del S. Padre colla cultura egemone in Occidente è totale, ed ha assunto ormai un profilo drammatico.**

Quando il S. Padre parla di "allargare gli spazi della ragione" intende dire che la nostra ragione non è capace di conoscere solo ciò che è scientificamente sperimentabile, e solo ciò che noi possiamo tecnicamente realizzare. È ciò che dice Gesù alle folle: non fermatevi al pane che ha soddisfatto la vostra fame; in questo pane vedete un "segno" di un cibo che è risposta ad un desiderio illimitato di vita. Trascendere il sensibile per salire fino a Dio è una capacità ed un atto ragionevole.

**Può sembrare strano che un Papa si erga a difensore della ragione con tanta forza. Non è, il successore di Pietro, prima di tutto il testimone del Vangelo? Cari fratelli e sorelle: la separazione tra la fede e la ragione distrugge la fede**

**cristiana perché finisce col ridurla ad un fatto emotivo e puramente soggettivo. Una "ragione debole" è incapace di una fede ragionevole.**

Cari amici, la seconda lettura ci ha narrato lo scontro tra Stefano ed il potere religioso del suo tempo. È intrinseco alla testimonianza cristiana lo scontro coi poteri di questo mondo. **Quale è il "potere del mondo" con cui oggi si scontra la testimonianza che quotidianamente Benedetto XVI rende a Cristo? Prima ho parlato della "dittatura del relativismo".** Con questa espressione il S. Padre intende quel modo di pensare oggi così diffuso secondo il quale non esiste alcuna verità universalmente valida circa ciò che è bene o male; che "non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie".

Una tale posizione, sul piano etico, ha una potenza devastante smisurata. Vengono censurate non solo le norme morali del cristianesimo; ma ogni tentativo di mostrare che esistono norme morali che difendono "beni umani non negoziabili" è rigettato in partenza. Mai l'uomo è stato esposto ad un pericolo più grave, dal momento che è stato privato del potere di riconoscere le prevaricazioni contro se stesso. Il "sistema spirituale immunitario" che lo difende da ogni attacco alla sua dignità – la convinzione che esistano beni umani non negoziabili – è stato annullato.

**È su questo livello che lo scontro fra il S. Padre e il potere culturale del mondo è totale.**

**"Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti", abbiamo or ora pregato col Salmo. Ecco: questo sembra essere l'atteggiamento fondamentale del S. Padre.**

Questo deve essere l'atteggiamento della Chiesa, anche della Chiesa di Dio in Bologna. La fede ha già vinto il mondo, poiché essa ci radica nella divina Verità e trova corrispondenza profonda nel cuore di ogni uomo, fatto per incontrarsi con Dio nel Cristo. Sia lodato Gesù Cristo.

20 - "Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita" (Gv.3,36). Sono parole drammatiche queste parole: esse tracciano un confine di separazione fra gli uomini. Un confine fissato in base all'attitudine dell'uomo di fronte a Cristo: o di fede-obbedienza a Lui o di incredulità-disobbedienza. **Non c'è via di scampo, poiché non c'è una "terza via" possibile fra il "credere" e il "non credere".** Anche il "non pensarci", anche il "non-interessarsi" non è una via di uscita da questa alternativa, poiché chi non ci pensa, chi non si interessa, chi è indifferente subisce la stessa sorte di chi "non obbedisce al Figlio": "chi non è con me è contro di me". La fede, intesa nel suo intero significato, è l'unica cosa di cui l'uomo ha bisogno per diventare partecipe della promessa salvifica di Gesù: la vita eterna. La fede di cui ci parla il Vangelo, è un inchinarsi obbediente di fronte al Salvatore; è l'accettazione profonda della sua rivelazione e dei suoi insegnamenti... **Ma se tale è la "sorte" di chi crede, che avviene a chi non crede? "... non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui". L'incredulità è disobbedienza a Cristo, è disinteresse per lui, ed esclude dalla vita di Dio. Fin tanto che l'uomo, per la sua incredula indifferenza, rifiuta di comunicare con Colui che dona la vita, resta nella morte: anzi, rimane sotto l'ira di Dio. Non è che sia il Padre a condannarlo: è l'uomo che rimanendo nell'incredulità, si auto-condanna. La vera discriminazione fra le persone è solo questa, alla fine: fra chi crede e chi non crede; tra chi dice di credere ma poi non mette in pratica o pecca contro lo Spirito Santo e chi rifiuta di credere...** ([Mandato missionario 15 aprile 1999](#))

21 - ...."**a che profondità ho posto le radici del mio essere?**". La domanda ha un senso. Nessuno di noi può decidere di esistere. Le radici dunque del nostro esserci non

possono essere una nostra decisione. Quale è il terreno in cui affondano?..... La pagina di S. Paolo è la risposta a questa domanda. Meglio: è una guida a scoprire il vero terreno in cui sono poste le nostre radici. È una pagina drammatica. Essa enumera tutte le difficoltà che possono abbattersi sulla persona umana: la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada; la morte e la vita, potenze impersonali avverse. È l'immagine di una vita umana la quale potrebbe essere paragonata ad un albero percosso continuamente da venti furiosi. **«A che profondità tu hai posto le radici» per non essere sradicato ed inaridirti? Dentro quale terreno?** Paolo risponde: poni le tue radici nell'amore di Dio quale si è rivelato ed incontri in Cristo Gesù.... **Se questo nome vi è già stato dato, non pensate che si possa cambiarlo. È definitivo; non sradicarti dal terreno dell'amore che ti ha scelto.** ([Veglia per le vocazioni Seminario, 21 aprile 2015](#))

22 - **"Dove è il Signore perché io possa incontrarlo?"**. Il Vangelo, che descrive l'incontro di due uomini col Signore Risorto, ti risponde precisamente a queste domande..... in essi possiamo ritrovare ciascuno di noi. Sono "in cammino": ciascuno di noi è sempre in cammino. La nostra vita è come un cammino, verso che cosa? Quale è la meta ultima della nostra giornata terrena? Ascoltate: "noi speravamo che fosse lui a liberare Israele". Ecco l'uomo: una speranza delusa! Portiamo nel cuore una grande attesa, una infinita sete di beatitudine e di vita. Essi avevano pensato che finalmente tutto questo avrebbe avuto compimento. Niente! Perché? Perché è morto. Ecco che cosa ci rende "disperati": l'impossibilità di sfuggire alla morte. Per cui non si è trovato rimedio migliore che quello di non pensarci.

**Ed ecco il miracolo della nostra vita: "Gesù in persona si accostò e camminava con loro".** L'unico, vero miracolo che può veramente cambiare la vita: Gesù risorto che si rende compagno del nostro viaggio: la compagnia del Risorto. Come avviene questa compagnia? I due discepoli diranno: "non ci ardeva forse il cuore ..." Il Signore risorto ci parla: ci sta parlando anche ora. Non solo nel senso che le mie parole percuotono le vostre orecchie. Egli, mediante questa parola, entra nel nostro cuore e risuscita la nostra speranza morta. Voi sentite rinascere dentro di voi la gioia del vivere. Ma questo non è tutto. .... **Noi lo "vediamo", vediamo il suo volto quando celebriamo l'Eucarestia.** Ecco come accade il miracolo della sua compagnia: l'annuncio che ci viene fatto della sua parola e la celebrazione dell'Eucarestia. ([ai Cresimandi 21 aprile 1996](#))

23 - **"Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima".** Non senza una provvidenziale ispirazione, infatti i nostri padri hanno scelto S. Giorgio martire come loro e nostro patrono. E' dunque necessario che riflettiamo seriamente sul significato del martirio nella comunità cristiana. Esiste una vita che può essere soppressa dal potere di questo mondo: esiste una vita che nessun potere di questo mondo può sopprimere. Il martire ha permesso che fosse soppressa la prima, per salvare l'altra. Egli è sembrato essere uno sconfitto, perché fu rinnegato davanti agli uomini. In realtà egli vinse, perché fu riconosciuto dal Cristo davanti a Dio. Nel martirio così accade uno straordinario paradosso: chi è sconfitto, in realtà è vincitore e chi prevale, in realtà, è uno sconfitto; chi muore, in realtà vive; chi vive, è in realtà già morto. **Non appena, noi sentiamo descrivere questo evento paradossale, ci rendiamo conto immediatamente che stiamo parlando dell'evento centrale della nostra fede: la morte e la risurrezione di Cristo. Il martire ci rimanda, più di ogni altro (ed in questo sta la sua suprema grandezza), al mistero di Cristo.** Il Cristo non ebbe paura di coloro che uccidevano il suo corpo perché non potevano uccidere la sua anima. La morte di Cristo è il suo

supremo atto di amore: "nessuno ha un amore più grande ...". In essa noi scopriamo che "valiamo più di molti passeri" agli occhi del Padre, se Egli ha consegnato alla morte il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza: "siete stati comprati a caro prezzo...". E' a causa di questa morte che accade la vera, unica "rivoluzione" nella condizione umana, cioè la risurrezione di Gesù Crocefisso ad una Vita che nessuno più avrà il potere di distruggere. E' nella luce quindi del mistero pasquale di Cristo, che possiamo capire il martirio di S. Giorgio. L'atto della morte di Cristo continua nella nostra morte. La Chiesa non celebrerebbe in piena verità il sacrificio di Cristo, ogni volta che celebra l'Eucarestia, se non fosse anche il suo sacrificio. Ora il sacrificio della Chiesa sono i martiri. La morte dei martiri e la morte di Gesù non sono che un solo atto di redenzione: la vittoria continua sul potere dell'inferno. La morte dei martiri sono il segno che Cristo vince. ([Omelia per la festa di san Giorgio 23 aprile 1996](#))

**24 - "Noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni ... perché l'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori".** L'apostolo parla di tribolazione, di pazienza, di virtù che è messa alla prova. E' un insegnamento fra i più chiari sul fatto che l'esistenza cristiana è un "caso serio". La testimonianza del cristiano per Cristo prende in consegna tutta la sua esistenza. Cristo l'ha detto in modo inequivocabile: chi non pospone tutto, anche la vita, "non è degno di me", ed ancora: "chi mi rinnegherà ..." In questa prospettiva, tutta la vita del discepolo deve essere un morire a se stesso, per vivere per Cristo. L'impegno della vita in totale e la testimonianza del sangue non sono affatto distinguibili. **Il martirio non è tanto una questione di morte, ma piuttosto una questione che riguarda ogni istante della nostra vita. In questo senso, ogni cristiano è chiamato al martirio.** Questa identità del cristiano, alla quale il nostro martire oggi ci richiama, non deve essere intesa come un dovere, pesante e terribile, che il discepolo si sente imposto dall'esterno. "La carità di Dio è stata effusa nei nostri cuori ..." La nostra esistenza deve lasciarsi espropriare dall'amore di Dio, rivelatosi in Cristo, e che lo Spirito ci fa ulteriormente sentire: lasciarci conformare all'amore di Cristo, che giunse fino al dono della vita.

**Qui scopriamo la vera natura del martirio cristiano. Il martire cristiano non muore per un'idea, sia pure assai elevata, per la dignità dell'uomo, la libertà, la solidarietà con gli oppressi. Egli muore con Qualcuno, Cristo, che è già morto e risuscitato per lui. E questa è la nostra vocazione di cristiani.** Così sia. ([Omelia per la festa di san Giorgio 23 aprile 1996](#))

**25 - "Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente".** Stiamo trascorrendo le settimane più intense, più importanti nello scorrere dei nostri giorni: sono le sette settimane che da Pasqua, ci condurranno alla celebrazione della Pentecoste.... Le più intense, le più importanti perché, come dice una preghiera liturgica, "in questi giorni pasquali ci hai rivelato la grandezza del tuo amore". Ecco: la rivelazione della grandezza dell'amore di Dio è il grande avvenimento che accade in questi giorni. Ed è alla contemplazione, alla "visione" di questo amore che oggi siamo invitati: "vedete quale ....". - E' un amore assolutamente gratuito, immeritato: ci è stato "donato". Il primo dono, il dono dal quale ci viene ogni altro dono è precisamente il suo Amore. Ascoltiamo quanto ci insegna l'apostolo S. Paolo: "Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati" (Ef. 2,4-5). Dunque, possiamo accostarci al Signore con piena fiducia, poiché in Lui troviamo solo misericordia..... **Ecco, questo è il nostro destino: non esistiamo per caso. Il Signore stesso ci ha voluti perché entrassimo nel possesso della sua stessa vita.** Questa è la nostra dignità,

una dignità che è propria di ciascuna persona, dovuta al suo essere figlio di Dio. ([Omelia 20 aprile 1997](#))

**26 - "Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il grande amore che il Padre ci ha dato, compie la sua opera nel dono che Cristo compie della propria vita..... E' una opera che il Buon pastore compie perché "gli importa delle pecore".** L'atto redentivo che Cristo compie ha la sua origine in questa "appartenenza" di ciascuno di noi al suo cuore; in questo supremo interesse che Egli prova per ciascuno di noi. Fratelli, sorelle: sentiamo questa appartenenza di ciascuno di noi a Cristo; questa preoccupazione che egli ha per ciascuno di noi. Non gli sei sconosciuto: "conosco le mie pecore". Egli conosce le tue difficoltà, le tue sofferenze. E' un'opera che consiste nel dono più grande che si possa immaginare: "offro la vita per le pecore". La nostra redenzione consiste nel dono che Cristo ha fatto della sua propria vita sulla Croce. Ascoltiamo ancora quanto ci dice S. Paolo: "Mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora , a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto.... Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rom. 5,6,8). **E' un dono che Cristo compie nella più grande libertà.** La sua morte non è stata semplicemente un triste incidente, una pena che Egli ha dovuto subire. E' stata da Cristo scelta: egli ha donato la sua vita in piena libertà. "Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo". **Ed è questo dono che noi ora celebriamo, celebrando la divina Eucarestia. Ecco, vedete che si compie davanti agli occhi della nostra fede tutta l'opera della nostra salvezza.** Essa ha una origine: l'amore assoluto, immeritato del Padre verso ciascuno di noi. Essa ha una meta finale: farci vedere il Padre così come Egli è, fatti a Lui simili. Essa ha una realizzazione: il dono che Cristo ha fatto della sua vita. ([Omelia 20 aprile 1997](#))

**27 - .... la storia di S. Tommaso ci ha insegnato che per riconoscere il Signore risorto, per avvertire la sua Presenza fra noi è necessaria la fede: "non essere più incredulo, ma diventa credente" aveva detto a Lui il Signore.** Oggi, il quadro delle disposizioni umane necessarie per "vedere" la presenza del Signore, si completa. Se fate bene attenzione alla pagina evangelica, vedete che, come sempre, all'inizio il Signore non è riconosciuto. Il primo a riconoscerlo è il discepolo che Gesù amava: è l'amore che rende il discepolo prediletto capace di riconoscere Colui che è sulla riva, come il Signore. E' l'amore che dona all'uomo la capacità di vedere Gesù. Tommaso ha creduto dopo che ha messo la mano nel costato di Cristo: dopo che ha sentito l'amore del Signore. E' l'amore che dona alla nostra anima gli occhi per vedere. **Quando si tratta di qualcosa, tu puoi conoscere pur restando del tutto indifferente nei suoi confronti. Quando si tratta di qualcuno, di una persona, la si può conoscere solo nella misura in cui la si ama: il mistero di ogni persona di apre solo agli occhi del cuore di chi lo ama.** Lo stesso accade nella nostra esperienza di fede: il primo a riconoscere il Signore è colui che aveva amato di più il Signore. Fratelli e sorelle: questa pagina narra l'ultima apparizione del Risorto ai discepoli. Anche noi nelle domeniche successive non mediteremo più sulle apparizioni del Risorto, come abbiamo fatto nelle prime tre domeniche di Pasqua. Ma l'ultima apparizione, come è descritta oggi dal Vangelo di Giovanni, non ci sembra affatto un commiato: il tempo si è come fermato. **Il Risorto rimane con noi: non importa se non lo vediamo cogli occhi del nostro corpo. Egli rimane, poiché il banchetto eucaristico è sempre preparato nella Chiesa. Resta l'Eucarestia per i discepoli che credono ed amano il Signore.** "E' il mistero eucaristico che accompagna

**la Chiesa nel suo cammino e fa già presente la fine. La fine del mondo è la Sua presenza”** (D. Barsotti). ([Omelia 26 aprile 1998](#))

**28 - La grandezza suprema della persona, la dimensione che la rende più simile a Dio, è precisamente l'esercizio della sua libertà.** Ma è precisamente in esso (esercizio) che dimora la domanda ultima sull'uomo: che senso ha l'essere liberi? perché sono libero? quale è il significato ultimo del nostro essere liberi? A questa domanda si possono dare due risposte contrarie (**e quindi se è vera l'una, è falsa l'altra**). **Prima risposta possibile:** il significato ultimo della libertà consiste nell'essere la persona umana chiamata a rispondere ad un Tu che la chiama ad una comunione di Amore. Dunque: l'atto libero ha la struttura intima di "risposta". Ed in questo senso, la libertà umana non è un primum: essa è preceduta (non cronologicamente) da un Altro che la pone. **Seconda risposta possibile:** il significato ultimo della libertà consiste nella libertà stessa. L'atto libero non ha presupposti: è un primum. La modernità nasce quando alla domanda sulla libertà e sul suo significato si risponde nel secondo modo. In questo senso, la modernità trova nel progetto di una liberazione totale della persona umana il suo fondamentale codice interpretativo.... (...) **L'esperienza della modernità è terminata e quindi stiamo congedandoci da essa. Come dobbiamo farlo?** Se non vado errato, mi sembra che ci siano oggi tre proposte di congedo dalla modernità. **La proposta neo-pagana.** Parte da due presupposti: la modernità è lo sviluppo coerente della visione cristiana dell'uomo e di questa stessa visione è il punto finale; la modernità ha fallito perché ha tentato di realizzare un cristianesimo senza grazia, perché ha addossato solo all'uomo il peso di una salvezza completa. E' necessario congedarsi da questo progetto (...). **La proposta nichilista.** La perdita del centro, "di un punto archimedeo facendo leva sul quale potremmo di nuovo dare un nome all'intero" (F. Volpi) è da ritenersi definitiva. Si deve tessere l'esistenza al modo di Penelope, cioè fare e disfare nella certezza che non arriverà più nessuno a porre fine ad un tessuto che non esprime più nessun disegno, nella totale perdita della speranza di un Incontro. E il tutto non tragicamente, ma ormai allegramente. E' questa proposta soprattutto che sta devastando il cuore di tanti giovani.

**La proposta di una nuova evangelizzazione.** E' la proposta che Giovanni Paolo II sta facendo con la Chiesa Cattolica: percorrere nuovamente tutti i cammini dell'uomo (l'uomo è la via della Chiesa) perché ogni cammino umano sia luogo di incontro con Cristo (Cristo è la via della Chiesa). Questa proposta si congeda dalla modernità accogliendone pienamente la grande sfida. ([Lectio Doctoralis tenuta alla Real Academia de Doctores - Madrid 29 aprile 1998](#) )

**29 - Il rapporto famiglia-vita, direi con maggiore compiutezza matrimonio-famiglia-vita, è stato progressivamente distrutto nella nostra cultura ed ethos occidentali.** E ciò è accaduto, mi sembra, attraverso tre momenti successivi, sui quali ora vorrei attirare la vostra attenzione. Tre passi che consistono in tre separazioni.

**La prima separazione**, di gran lunga la più grave, è stata la separazione della sessualità dalla persona, causata dalla separazione del corpo dalla persona. Il risultato di questa separazione è stato che la sessualità ha perduto ogni serietà: ha cessato di essere "un caso serio" per trasformarsi progressivamente in gioco.

**La seconda separazione ha rotto l'armonia fra eros ed amore.** E' questa una grave malattia spirituale, come dirò dopo.

Il terreno su cui questa separazione ha potuto impiantarsi e crescere, è stato l'ingresso nel nostro ethos occidentale di quella visione utilitaristica dell'uomo che è

risultata di fatto vincente. Per visione utilitaristica intendo quella concezione dell'uomo secondo la quale l'uomo non dispone di una ragione egemone capace di misurare e ordinare i suoi desideri secondo specifiche virtù. Al contrario: l'uomo è portatore di desideri, passioni, interessi, alla cui soddisfazione la ragione è posta al servizio. Richiamarsi ad una verità scoperta dalla ragione e quindi ad un bene intelligibile secondo cui guidare desideri e passioni, è di fatto una indebita ed infondata limitazione dell'uomo. **La separazione dell'eros dall'amore ha così legittimato una visione edonista della sessualità.** Ora non c'è dubbio che una visione prevalentemente o esclusivamente edonista lavora nel senso di una separazione della sessualità dal matrimonio e, quindi del matrimonio dalla famiglia. Per quale ragione? perché una visione edonista della sessualità de-responsabilizza profondamente la persona nei confronti della propria sessualità medesima: è un esercizio individualista. **La terza separazione ha rotto il rapporto fra le due capacità insite nella sessualità, in una duplice direzione.** La "nobilitazione" della contraccezione ha separato nella coscienza (non solo nel comportamento) la capacità unitiva dalla capacità procreativa. La "procreatica artificiale" ha separato la capacità procreativa dalla capacità unitiva. E così il cerchio si è chiuso. L'amore coniugale non è più orientato al dono della vita sia perché si è pensato possibile un amore coniugale vero e nel contempo chiuso alla vita, sia perché esiste un modo di "produrre" la vita, che prescinde completamente dall'amore coniugale. ([Famiglia e Vita lo scontro decisivo: Relazione al Congresso Internazionale Educazione Famiglia e Vita Università Cattolica San Antonio – Murcia \(Spagna\) 27-28 aprile 2001](#))

30 - L'apostolo Paolo, scrivendo ai suoi fedeli di Corinto, dice: "vi rendo noto, fratelli, il Vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato" [1 Cor 15, 1-2]. L'annuncio del Vangelo è accompagnato e seguito da un insegnamento che ne presenta e ne spiega i contenuti. **Rimanere saldi nella fede significa non distaccarsi da questo insegnamento; "mantenerlo in quella forma, in quei contenuti con cui vi è insegnato". "Altrimenti" aggiunge l'Apostolo "avreste creduto invano".**

**Cari amici, questo è un punto assai importante. I contenuti della fede non sono a nostra disposizione, così che alcuni li accettiamo altri non li accettiamo. La fede non è come un supermercato dove uno entra, e prende ciò di cui ha bisogno. Non esiste una fede "fai da te", misurata e tagliata secondo i propri gusti.** L'apostolo, come avete sentito, è molto severo con chi pensa ed agisce così: "avreste creduto invano".... La fede, per essere salda, deve anche essere difesa dalla mentalità del mondo in cui viviamo. Se ragionate secondo questa mentalità, gradualmente non rimarrete saldi nella fede, secondo la forma in cui essa vi è stata annunciata. Non dovete aver paura di ragionare colla vostra testa, cioè nella luce della fede, anche se questo vi fa sentire isolati. ([Omelia 28 aprile 2013](#))

### **RICORDA CHE:**

La pagina del vangelo narra come due giovani, Andrea e Giovanni hanno scoperto il terreno in cui radicarsi; hanno scoperto a che profondità porre le radici. Ciascuno dei due. È l'avvenimento della vocazione.

La prima parola che il vangelo secondo Giovanni mette sulle labbra di Gesù è un interrogativo: **«che cosa cercate?».**

La domanda coglie le radici del nostro essere. Non siamo forse impastati di desiderio? Un "filo d'erba assetato", dice Agostino della persona umana. «Che cosa cercate?», cioè: quale volto desideri dare alla tua persona? Quale senso alla tua vita? Chi – alla fine – desideri essere? Unicamente nella risposta che ciascuno dà a questa domanda ciascuno è definitivamente diverso da ogni altro, cessa di essere un individuo generico, e diventa una persona singola e diversa. È il codice genetico che definisce la nostra individualità; è la vocazione che definisce la nostra persona.

«**Seguirono Gesù**»; «**Si fermarono presso di lui**»: hanno messo le radici; hanno trovato la risposta al loro desiderio. Sono stati chiamati, perché «si fermarono presso di lui».

Il nostro fermarci con Gesù questa sera è solo un momento. Ma, soprattutto se non vi siete ancora sentiti chiamati per nome; se non vi è ancora stato data la «la pietruzza bianca sulla quale sta scritto il nome nuovo» [Ap 2,17], fermatevi spesso presso di Lui per chiedere che risponda al vostro desiderio.

Se questo nome vi è già stato dato, non pensate che si possa cambiarlo. È definitivo; non sradicarti dal terreno dell'amore che ti ha scelto.

(cardinale Caffarra - [Veglia per le Vocazioni 21 aprile 2015](#))

## MAGGIO

Entrati nel Mese dedicato alla Vergine Maria, proponiamo le Lectio magistrale, integrali, del cardinale Caffarra tenute nell'anno 2000, per il grande Giubileo, [che troverete integralmente qui](#) da poter scaricare in comodo pdf.

### 1 - ***Benedetta tu fra le donne...***

La lode della Chiesa oggi celebra l'amore del Padre, facendo memoria in primo luogo di chi per primo è stato predestinato, ed eletto in Cristo, la Madre di Cristo. Anzi, come insegna il Concilio Vaticano II, è stato un unico decreto di predestinazione quello con il quale il Padre ha voluto l'incarnazione del Verbo e ha scelto Maria perché fosse santa e immacolata al cospetto della Trinità. La luce della divina predestinazione ed elezione rifulge in modo unico e incomparabile nella persona di Maria e noi vogliamo semplicemente in questo momento contemplare la sua bellezza, lo splendore della gloria che rifulge in Lei e ripetere con Elisabetta: "benedetta tu fra le donne...".

Ma la parola di Dio ci svela anche il modo con cui Maria ha vissuto la sua predestinazione ed elezione: "**beato colui che ha creduto...**". Essa ha creduto: non dubitò mai dell'amore del Padre, nella consapevolezza profondissima della sua nullità. Questo è il punto centrale della nostra esperienza cristiana: vivere sempre nella certezza della nostra miseria e a causa di essa credere alla misericordia del Padre. La consapevolezza della nostra miseria senza la fede genera disperazione; la fede senza la consapevolezza della nostra miseria genera empietà. Maria ha vissuto in grado sommo questo incontro nella sua persona, della propria miseria colla misericordia di Dio e non dubitò mai "nell'adempimento delle parole del Signore".

**Portiamo sempre dentro di noi due pericoli: il pericolo della disperazione e il pericolo dell'orgoglio, perché siamo sempre tentati di vedere solo noi stessi.**

Nel momento in cui l'uomo non vede più se stesso in Cristo, o vede una miseria non redenta e allora dispera, o vede una grandezza non donata ed allora diventa orgoglioso. **“Ecco, io faccio nuove tutte le cose”**: Maria ci rende certi che questa parola di Dio è già realizzata. Essa è la nuova creatura creata in Cristo. Essa già rivela a ciascuno di noi ciò che ciascuno di noi è chiamato a essere. Nella Chiesa, la nuova Gerusalemme, questa novità è ora possibile.

(cardinale Caffarra - Omelia maggio 1995)

**2 - Due sono le pagine del Vangelo di Giovanni in cui si parla di Maria: a Cana e sotto la croce.** La seconda conferma pienamente la maternità di Maria nei nostri confronti, quando Gesù compie il suo sacrificio. Sono due pagine che ci devono essere particolarmente care, poiché in esse ci viene rivelato il “legame” che unisce Maria a ciascuno di noi e ciascuno di noi a Maria. E’ un legame di maternità “corredentrice”; **ed è su questo fondamento che dobbiamo costruire la nostra devozione a Maria: non su altro.**

Come si manifesta la maternità di Maria nei nostri confronti? E’ un prendersi cura di ciascuno di noi, posti come siamo in mezzo a pericoli ed affanni, fino al momento della nostra morte. Perché siamo sempre più uniti al suo Figlio. E’ un prendersi cura in primo luogo della nostra vita di grazia perché non sia da noi perduta; ma la sua cura non esclude neppure le nostre situazioni terrene, come è dimostrato a Cana, proprio all’inizio della vita matrimoniale, della Famiglia.

Quanto profonda deve essere stata “presso la Croce” l’obbedienza della fede di Maria! E fu mediante questa obbedienza, che Ella partecipò alla umiliazione ed alla obbedienza del Figlio.

Per capire ciò che allora accadde, carissimi fratelli e sorelle, portiamoci ad un altro momento della storia dell’umanità, dove pure vediamo un uomo ed una donna: Adamo ed Eva. Ambidue associati in una scelta di disobbedienza che introdusse nel mondo la devastazione. **Ed allora “il nodo della disobbedienza di Eva è stato sciolto dall’obbedienza di Maria**; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la Vergine slegò con la fede” (S. Ireneo, Adversus haereses III, 22,4).

Dal confronto fra Adamo-Eva/Gesù-Maria, la Chiesa vede in Maria la vera Madre dei viventi, **poiché la morte ci venne per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria** (cfr. Cost. dogm. Cit. 56).

Questo è il significato profondo delle parole dette da Gesù sulla Croce. Giovanni rappresenta ciascuno di noi e da quel momento, Maria è diventata nostra madre nell’ordine della grazia e noi suoi figli. E questa maternità durerà fino alla fine.

(cardinale Caffarra - Marcia della Fede 13 maggio 1998)

**3 - “Ave Maria piena di grazia, il Signore è con te”**: con quali parole più grandi, più vere, più appropriate, posso salutarti di quelle con cui ti salutò l’Arcangelo Gabriele? Sì, noi tutti uniti colla Santa Chiesa intera ti salutiamo: “piena di grazia, il Signore è con te!” e ti diciamo con tutto il peso della nostra miseria: “prega per noi, santa Madre di Dio, perché diventiamo degni delle promesse di Cristo”.

**Prega per noi:** per noi Vescovo e sacerdoti perché il nostro cuore sia pieno di passione e di compassione per ogni uomo di questa città; perché non siamo indifferenti a nessuna sofferenza umana; perché faccia piaga al nostro cuore ogni umano dolore.

**Prega per noi: per le vergini consurate.** Di esse abbiamo bisogno! Sono la viva immagine della tenerezza della misericordia del Padre e del tuo amore materno, specialmente per chi soffre e per chi è più piccolo. Che esse non ci manchino mai!

**Prega per noi: per questa città e per chi la governa**, siano rispettati in essa i fondamentali diritti di ogni persona umana: il diritto del concepito a non essere ucciso nel grembo materno; il diritto dei giovani a trovare un lavoro; il diritto dei malati ad essere adeguatamente curati ed assistiti; il diritto ad investire e a creare lavoro senza eccessivi intralci burocratici; il diritto della famiglia a trascorrere tutta unita il giorno festivo.

**Madre tu hai sofferto il dolore di vedere morire il tuo Figlio**: puoi comprendere il dolore delle famiglie dei quattro giovani che ieri hanno perduto la loro vita, e della lunga, troppo lunga serie di tanti giovani che quest'anno sono morti in questa strage insensata e assurda. Prega per il loro riposo eterno! Prega per i nostri giovani! Capiscano finalmente che la gioia del cuore non si trova che nell'incontro con la persona del tuo Figlio Gesù. Giovani, rifiutatevi di essere considerati "carne da macello". Abbandonate in massa luoghi e forme di divertimento che causano solo la morte dello spirito, e spesso anche quella del corpo.

**Perché diventiamo degni delle promesse di Cristo**: le promesse di Cristo sono la vera libertà, la pace interna ed esterna, l'amore che si dona, la sapienza che illumina, la bellezza che ci trasfigura.

Noi ti preghiamo, o piena di grazia, perché queste promesse si adempiano in noi: si adempiano nella nostra città, riportaci nella verità; liberaci dalla menzogna che ci inganna.

**Prega per noi santa Madre di Dio**; perché questa città diventi degna delle promesse di Cristo. Amen!

(Caffarra - Conclusione Settimana Mariana 12 ottobre 1997)

4 - **[La verginità di Maria]**. Strettamente connessa col mistero della divina maternità, è la fede nella verginità di Maria. Maternità e verginità sono talmente collegate che bisognerebbe dire sempre: la maternità verginale di Maria. E' una verginità reale e perpetua. Reale, perché essa riguarda veramente l'intera persona di Maria, anche il suo corpo. Perpetua, cioè prima del parto di Gesù, durante il parto e dopo il parto.

**Prima del parto**: Gesù è stato concepito nel corpo di Maria, senza intervento di uomo, per opera dello Spirito Santo. Dio, cioè, miracolosamente ha fatto sì che l'azione generatrice di Maria, incapace per sua natura (come nel caso di ogni donna) di dare origine da sola ad un nuovo individuo umano, concepisse da sola il nuovo organismo umano. E' stato escluso qualsiasi intervento da parte di un uomo, Giuseppe.

**Durante il parto**: Gesù è stato miracolosamente partorito, senza produrre nel corpo di Maria ciò che inevitabilmente il parto produce nel corpo di ogni donna.

**Dopo il parto**: Maria non ebbe nessun rapporto sessuale né altri parti dopo quello di Gesù.

E' molto importante che si colga il significato profondo del dono della verginità fatto dal Signore a Maria. Questo significato lo si coglie rispondendo ad una domanda: perché Cristo ha voluto nascere da una vergine? Perché Egli è il nuovo Adamo, che inaugura la nuova umanità, la nuova creazione. Perché Egli inaugura col suo concepimento la nostra nuova nascita come figli di Dio.

La maternità di Maria per essere interamente vera, comportava una dedizione totale di Maria al Verbo incarnato: di tale dedizione la verginità è il segno e l'effetto.

(Caffarra - maggio 2000 - [Catechesi Mariane per il Giubileo](#))

5 - Il Catechismo della Chiesa Cattolica [n° 487] insegna: "ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo". Questo insegnamento è di un'importanza straordinaria per la nostra devozione mariana, poiché esso ci dice dove dobbiamo guardare per vedere la persona di Maria: dentro al mistero di Cristo. **La celebrazione del Giubileo è la celebrazione di Gesù Cristo**, pertanto durante l'Anno Santo il nostro sguardo deve essere orientato in modo particolarmente intenso verso sua Madre.

**La presenza di Maria nel mistero di Cristo**, la sua maternità nell'opera della nostra salvezza viene definitivamente confermata e costituita ai piedi della Croce.

La conferma risulta dalle seguenti parole: "**Donna, ecco tuo figlio**". Queste parole esprimono perfettamente tutta la presenza di Maria dentro al mistero di Cristo, la sua maternità nell'opera della nostra redenzione. Esse indicano a Maria che, a causa del sacrificio della Croce, Giovanni – cioè ogni persona umana – deve essere da Lei visto ed amato come suo proprio figlio. Ella da queste parole ha intuito che in forza del dono che Gesù ha fatto di Sé sulla Croce, ogni uomo è divenuto fratello di Cristo, membra del Suo Corpo. Ma perché questa parola detta da Gesù a Maria possa compiersi pienamente, bisogna che anche Giovanni – ogni uomo – a sua volta si veda "figlio di Maria" e si lasci battezzare, si lasci convertire a Cristo.

La più antica preghiera mariana - **Il Sub tuum praesidium...**" - esprime profondamente questa consapevolezza: "*Sotto la tua protezione noi ci rifugiamo, o Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci sempre da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta*".

(Caffarra - maggio 2000 - Catechesi Mariane per il Giubileo)

6 - ... una delle caratteristiche costanti della Provvidenza divina, del modo con cui il Signore Iddio governa tutte le cose è di chiamare anche le creature umane a cooperare al suo governo provvidenziale.

Voglio farvi almeno un esempio. In un certo senso l'atto divino per eccellenza, l'atto che è possibile solo a Dio è la creazione di una nuova persona umana. Eppure Egli non ha voluto compiere questo atto senza la cooperazione delle sue creature ragionevoli: Egli dà origine ad una nuova persona attraverso la cooperazione dei due sposi. **Questo accade anche nell'atto divino della nostra ri-generazione alla vita divina. Cristo ha voluto che vi cooperasse anche Maria: "Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia".**

**In che modo Maria ha cooperato? Come Maria ci ha generato alla vita divina? Maria ci ha concepiti nel mistero dell'Incarnazione.** Il Verbo infatti si è fatto carne in Lei come "il primogenito di molti fratelli" [Rom 8,9], il capostipite cioè dell'umanità rinnovata sradicata dalla solidarietà del vecchio Adamo. Maria pertanto concependo il Verbo nella nostra natura, è della nuova umanità la madre. Ascoltate quanto dice S. Leone Magno: "mentre adoriamo la nascita del Salvatore nostro, ci troviamo a celebrare anche la nostra nascita. Perché la nascita di Cristo segna l'origine del popolo cristiano, e il natale del capo è il natale del corpo" [Sermone sul Natale 6,2.1-2]. Ciascuno di noi, come figlio nel Figlio, ha avuto la sua origine nel grembo di Maria.

**Maria ci ha partoriti nel mistero del Calvario.** La compassione di Maria colla passione del Figlio è la sua cooperazione alla nostra generazione di figli di Dio.

L'affidamento, ossia la vera Consacrazione a Maria, spiega San Montfort nel suo Trattato n.15, chiarisce l'opera educativa di questa Madre: "**si progredisce più in**

**poco tempo di sottomissione e dipendenza da Maria che durante anni di iniziative personali, appoggiati solo su se stessi"...**

Carissimi fratelli e sorelle, introduciamo veramente Maria in casa nostra. Nella casa della nostra vita: abbia essa una dimensione fortemente mariana. Un mezzo efficace ce lo ha dato proprio Lei: il Santo Rosario. Solo così essa sarà fortemente cristiana. (Caffarra - maggio 2000 - Catechesi Mariane per il Giubileo)

## **7 - In una delle preghiere mariane più care al popolo cristiano, la "Salve Regina", noi chiamiamo Maria "Madre di misericordia".**

In esso "c'è un profondo significato teologico, poiché [esso esprime] la particolare preparazione della sua anima, di tutta la sua personalità, nel saper vedere, attraverso i complessi avvenimenti di Israele prima, e di ogni uomo e dell'umanità intera poi, quella misericordia di cui *"di generazione in generazione"* si diviene partecipi secondo l'eterno disegno della Ss. Trinità" [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dives in misericordia 9,3].

**La parola "misericordia" è la composizione di due parole: "miseria" e "cuore".** Poiché, come ben sappiamo, col termine "cuore" noi indichiamo la capacità di amare di una persona, "misericordia" allora ha questo significato fondamentale: amore che guarda alla miseria della persona umana. Guarda, ho detto: **cioè ha compassione, si prende cura della miseria della persona umana per liberarla.**

Se, come vedremo subito, la Rivelazione attribuisce al Signore Iddio la misericordia; anzi, se essa afferma che Dio è "ricco di misericordia" [cfr. Ef 2,4], ciò significa che Egli prova per l'uomo, per ciascuno di noi, un amore che sente compassione delle nostre miserie, che se ne prende cura, che intende liberarcene. L'amore di Dio per l'uomo non è un amore qualsiasi: è un amore misericordioso. Un amore che "sente" la nostra miseria come fosse la Sua propria miseria ed opera per toglierla.

**Ma la perfetta rivelazione che Dio è "ricco di misericordia" è stata la morte e la risurrezione di Gesù.** La morte sulla croce è la più profonda condivisione di ciò che l'uomo – specialmente nei momenti più difficili della vita – chiama il suo "destino infelice": "la Croce è come un tocco dell'eterno amore sulle ferite più dolorose dell'esistenza dell'uomo" [Giovanni Paolo II, ibid. 8,2] **nello stesso tempo essa di questa ferite rivela la più profonda radice: il peccato** inteso come scelta di fare da solo, senza il Padre o, peggio ancora, contro Dio stesso. Nella morte e risurrezione di Cristo, la misericordia ha vinto definitivamente la nostra miseria: in Cristo questa vittoria è già accaduta e noi **possiamo prendervi parte mediante la fede e i sacramenti.** Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" [Ap 3,20]. "Sto alla porta e busso": bussa al cuore di ogni uomo, senza coartarne la libertà, ma cercando di trarre da questa stessa libertà la risposta dell'amore.

(Caffarra - maggio 2000 - Catechesi Mariane per il Giubileo)

**8 - ... per meditare sul culto alle immagini mariane**, che occupa uno spazio considerevole nella devozione mariana del popolo di Dio, vorrei aiutarvi con questa meditazione. Forse non tutti sanno che l'ultimo Concilio ecumenico celebrato dalla Chiesa ancora unita, celebrato a Nicea dal 24 settembre al 23 ottobre dell'anno 787, si occupò precisamente del culto delle immagini.

Ecco quale è stato il suo insegnamento:

*"...seguendo la dottrina divinamente ispirata dei nostri santi padri e la tradizione della Chiesa cattolica – riconosciamo, infatti, che lo Spirito Santo abita in essa – noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o*

*in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie siano esse l'immagine del Signore Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti.*

*Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le contemplano sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originali e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione. Non si tratta certo di una vera adorazione [latria], riservata dalla nostra fede solo alla natura divina, ma di un culto simile a quello che si rende alla immagine della croce preziosa e vivificante, ai santi evangeli e agli altri oggetti sacri, onorandoli con l'offerta di incenso e di lumi secondo il pio uso degli antichi. L'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto."*

Come avete sentito, la S. Chiesa guidata dallo Spirito Santo non solo raccomanda il culto delle sante immagini, ma ci dice anche la ragione profonda di questo culto: **attraverso la contemplazione** delle sante icone cresce in noi il ricordo e il desiderio della realtà in esse raffigurate.

Con questo insegnamento, la Chiesa non faceva in fondo che professare con sempre maggiore fedeltà la sua fede nel mistero di Cristo, il Verbo fattosi carne per noi uomini e per la nostra salvezza. Maria, infatti, va sempre vista dentro al mistero di Cristo. Ciò che noi crediamo di Maria deriva da ciò che noi crediamo di Cristo e ci aiuta a penetrare più profondamente nel Mistero di Cristo. E pertanto del tutto logicamente, i padri del Concilio Niceno II estendono quanto insegnano sul culto alle icone di Cristo, alle icone mariane.

(Caffarra - maggio 2000 - Catechesi Mariane per il Giubileo)

9 - **"E c'era la Madre di Gesù".** Nel mistero della redenzione la parola di Dio sottolinea la presenza di Maria. E' una presenza attiva. E' lei che dice a Gesù: "non hanno più vino". In un certo senso, il dono del vino nuovo è fatto da Cristo a causa di Maria. In che senso?

Il Verbo si è fatto carne prendendo corpo da Maria: **la presenza di Dio nella nostra natura e condizione umana è stata mediata dal consenso dato da Maria** all'angelo che le chiedeva di concepire nella nostra natura il figlio unigenito del Padre. Ma la pagina evangelica sottolinea un altro tipo di presenza di Maria nel mistero della Redenzione dell'uomo. Ciò che è accaduto a Cana è il segno che prefigura ciò che accade ogni volta che una persona umana è ri-generata dalla grazia di Cristo: **questa grazia ci è ottenuta dalla preghiera di Maria.** Ella pertanto è all'origine, colla sua intercessione, della ricostruzione dell'umanità di ogni uomo che si chiama "salvezza", frutto del sacrificio di Cristo.

Ricostruzione dell'umanità dell'uomo ho detto. Sì: come nell'uomo-Adamo l'umanità era stata demolita, perché era stato spezzato il vincolo originario con la stessa divina sorgente della Sapienza e dell'amore, così nell'uomo-Cristo esso è stato di nuovo riallacciato. **Accanto all'uomo Adamo c'era Eva; accanto all'uomo Cristo c'è Maria.**

**Come in Gesù c'è sia l'obbedienza spontanea e volontaria al Padre, il proprio "Sì" al progetto voluto dal Padre, quanto la "com-passione" attraverso la quale Gesù stesso dimostra di amarci "fino alla fine"; così in Maria c'è il Fiat dell'obbedienza al progetto di Dio, come anche c'è la cooperazione materna alla redenzione del Figlio in croce. In tutti i Misteri del Rosario sono proprio questi i passaggi salienti che sono portati per la nostra riflessione.**

(Caffarra - Settimana mariana - Catechesi Mariane per il Giubileo)

10 - **"Dopo che Adamo ebbe mangiato dell'albero, il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "dove sei?"**. Carissimi fratelli e sorelle, come avete sentito, la prima parola che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato è una domanda: dove sei? L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci insegna che l'uomo è stato chiamato, pensato e voluto cioè, "prima della creazione del mondo", in Cristo. Confrontando quindi il racconto narrato nella prima lettura con l'insegnamento dell'apostolo, ci rendiamo conto che la domanda: "dove sei?" è rivolta a ciascuno di noi: a noi è chiesto con quella domanda di verificare se siamo in Cristo oppure se siamo fuori di Cristo.

**Che cosa significa "essere in Cristo/essere fuori di Cristo"?**

Alle radici del nostro essere, nelle profondità della nostra esistenza ciascuno di noi è stato "benedetto con ogni benedizione spirituale in Cristo". Questo progetto divino sopra ciascuno di noi ha come suo punto di riferimento la persona di Gesù Cristo. In un duplice significato: sia perché siamo predestinati "ad essere figli adottivi" ad immagine dell'Unigenito Figlio del Padre sia perché è "per opera di Gesù Cristo" che questa nostra predestinazione si compie. E' dunque Gesù Cristo la verità della nostra persona; è Gesù Cristo che ora ci rende partecipi della sua divina figliazione, in un rapporto con ciascuno di noi presente, attuale e reale. Essere in Cristo significa dunque realizzare pienamente la verità del nostro essere persone umane, nel raggio d'azione della potenza della sua grazia, che "ci tiene in suo potere" (cfr. 2Cor 5,14) e nella quale, **con la fede e i sacramenti, noi siamo "radicati e fondati"** (cfr. Ef 3,17). **Ma l'uomo, ciascuno di noi può collocarsi al di fuori di questo divino progetto e costruirsi autonomamente una propria verità ed interpretazione della propria vita: può falsificare la propria esistenza, vivendola non in Cristo.**

**E' il peccato.**

"Stando alla testimonianza dell'inizio" di cui ci parla la prima lettura "il peccato nella sua realtà originaria avviene nella volontà ... dell'uomo, prima di tutto, come "disobbedienza", cioè come opposizione della volontà dell'uomo alla volontà di Dio ["hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?"]. Questa disobbedienza originaria presuppone il rifiuto o, almeno, l'allontanamento dalla verità contenuta nella Parola di Dio." [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Dominum et vivificantem 33,2]. Nella persona di Maria concepita senza peccato originale "il Signore ... ha rivelato la sua giustizia": giustizia che è fedeltà alle sue promesse. Sia donata anche a noi la giustizia; sia donata a questa comunità la vera pace che è opera della giustizia. (Caffarra - Catechesi Mariane per il Giubileo 2000)

11 - La celebrazione giubilare e la luce splendente della parola di Dio definiscono chiaramente il significato ultimo dell'impegno apostolico dei Laici.

**"Uomo, dove sei?": in Cristo o fuori di Cristo? nella verità o nella menzogna? nella sfera di azione della cultura della vita o della cultura della morte? A voi laici battezzati è chiesto di essere nel mondo per riportare il mondo in Cristo.** Benché infatti l'ordine della creazione e l'ordine della salvezza "siano distinti, tuttavia sono così legati nell'unico disegno divino, che Dio stesso intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo per formare una creazione nuova" [Decr. Apostolicam actuositatem 5]. In questa ricapitolazione i laici hanno una funzione loro propria; di questa ricapitolazione hanno una responsabilità peculiare. L'ordine della creazione è costituito dai beni della vita, del matrimonio e della famiglia; dalla cultura, dall'economia e dalle istituzioni della comunità politica: **esso deve essere da voi trasformato secondo il disegno di Dio perché giunga al suo compimento.**

Di questa presenza, della presenza di laici cristiani dentro a questa realtà, la nostra città, tutta la nostra comunità civile ha immenso bisogno.

**Tota pulchra es, Maria – Tutta bella tu sei, o Maria!**

La Chiesa vive oggi un momento di gioia intensa. Contemplando in te, o Maria, la potenza della grazia di Cristo e l'efficacia della sua morte redentiva, rinascere in ciascuno di noi la certezza di essere stati salvati. Nella tua persona noi oggi vediamo il progetto che Dio ha su ogni persona umana: in te vediamo pienamente espressa la verità dell'uomo.

***Tota pulchra es, Maria – Tutta bella tu sei, o Maria!***

In Te non esiste nessun contrasto fra il volere di Dio e la concreta e libera realizzazione della tua esistenza. Su di Te, Dio pronuncia un sì totale, così come tu lo dici a Lui: pienamente.

***Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della morte! Amen.***

(Caffarra - Catechesi Mariane per il Giubileo 2000)

12 - Carissimi giovani, grazie per aver accolto il mio invito a trascorre un po' di tempo con Maria, la madre di Gesù. Ella vi attendeva, come una madre attende il proprio figlio per fargli sentire il calore del suo affetto. E voi ora siete qui con Lei.

Trascorreremo questo tempo pregando il S. Rosario. Che stupenda preghiera! Attraverso questa preghiera Maria vi condurrà ad un incontro con Gesù che sarà fonte di gioia per il vostro cuore. Carissimi giovani, vorrei che partiste da questo incontro con Maria, avendo nel cuore una vera letizia, in possesso di forti ragioni di speranza.

***Avete guardato a Maria: che cosa avete visto in lei?***

Avete visto la bellezza, la pienezza, la realizzazione perfetta della persona umana. In Lei la grazia di Cristo ci ha mostrato chi siamo. Quante volte sarete stati tentati di pensare che il male è più forte che il bene; che per "far tornare i conti" nella vita è meglio commettere l'ingiustizia piuttosto che subirla; che la sessualità non è il linguaggio dell'amore vero ma un gioco in cui si consente l'uno all'altro di far uso del proprio corpo. Voi questa sera guardando a Maria, avete imparato a dire: "No, è possibile vivere nella verità, nella bontà e nella bellezza la propria umanità: il proprio lavoro o studio, l'amicizia, l'amore alla propria ragazza/o, poiché c'è la Madre di Gesù. Lei è la pienezza dell'umanità".

***Avete guardato a Maria: che cosa avete visto in Lei?***

Avete visto la bellezza dell'amore. Lei ha vissuto la bellezza dell'amore: dell'amore verginale, dell'amore sponsale con Giuseppe, dell'amore materno con Gesù. Quando parlo della bellezza dell'amore, parlo della bellezza dell'uomo e della donna che risplende nella loro capacità di amare. La bellezza che risplende nel dono della verginità consacrata, nel dono che ogni giorno il sacerdote fa ai suoi fedeli, nel dono in cui gli sposi diventano una sola carne, nel cammino dei fidanzati. Voi imparerete a contemplare la bellezza dell'amore e a gioirne, pregando Maria e stando in sua compagnia. Andate spesso a visitarla nel suo santuario; recitate il s. Rosario; ogni sera prima di addormentarvi mandatele un pensiero.

Che Maria vi doni la purezza del cuore, perché possiate vedere la bellezza dell'amore e restarne rapiti.

(Caffarra - Veglia Mariana con i giovani, maggio 2006)

13 - Voglio ringraziare chi ha pensato, voluto ed organizzato questo Convegno ***"Fatima 1917-2000 e oltre"***: c'è bisogno di momenti di studio seri sul tema del messaggio di Fatima.

La "rivelazione" del terzo segreto è risultata essere particolarmente provvidenziale nei giorni di tenebra e di tristezza che stiamo vivendo. Per almeno due ragioni, mi sembra.

***La prima.*** Esso [il terzo segreto] è un aiuto ad avere una intelligenza di fede della storia umana, il cui senso ultimo e la chiave interpretativa ci viene offerta dalla Rivelazione di Cristo. È necessario che il pensiero cristiano si riprenda pienamente la

fatica di questa intelligenza, senza più nessun complesso di inferiorità verso ideologie che hanno voluto sapere troppo sul significato della storia o rifiutano perfino di riconoscerne l'esistenza. I tre grandi simboli della terza parte del segreto: la montagna scoscesa, la grande città distrutta a metà, finalmente la grande croce, sono altrettante chiavi di lettura della storia umana. "Attraverso la Croce, la distruzione si trasforma in salvezza: essa si innalza come segno della miseria della storia e come pienezza di essa".

**La seconda. "Alla fine il mio Cuore trionferà".**

Le famose parole dette da Maria, alla luce di quanto ho appena detto, ci dicono il modo giusto di rimanere dentro alla storia, dentro alla vita. Il cuore di Maria è il capolavoro assoluto dell'azione redentiva di Cristo: esso denota la persona di Maria nel suo consenso alla volontà del Padre. Denota la persona di Maria dal punto di vista della sua fondamentale configurazione spirituale. Il cuore di Maria trionfa perché l'obbedienza della fede del martire fa precipitare l'accusatore e vince il suo potere. C'è un solo modo giusto di essere dentro alla storia: esserci come e nel cuore di Maria. Vorrei agganciare la seconda riflessione precisamente a questo grande tema: la devozione al Cuore immacolato di Maria, con due riflessioni brevissime.

**La prima.** Una delle grandi "malattie" dell'antropologia occidentale è stata la sua incapacità di avere una visione unitaria dell'uomo. Quest'antropologia sembra come scandita da una serie di separazioni operate dentro all'uomo: corpo/spirito; cuore/ragione. Questa seconda sulla quale voglio attirare la vostra attenzione, ha avuto effetti nefasti sulla vita della Chiesa in tutte le sue dimensioni essenziali: liturgia, teologia e proposte educative. Vedo nel richiamo alla "devozione al cuore" una bruciante attualità antropologica.

**La seconda.** È necessario recuperare questa profonda unità della persona: nel pensiero e nella vita. La devozione al Cuore Divino di Cristo e al Cuore Immacolato di Maria sono le vie offerte oggi all'uomo per ritrovare se stesso nella propria integralità ed integrità.

(Caffarra - Fatima 1917-2000 e oltre)

## 14 – INTERVISTA profetica

**Domanda.** Sua Eminenza, cosa può dirci della lettera che ha ricevuto da Suor Lucia mentre lei stava lavorando per fondare il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia a Roma?

**Risposta.** Nel 1981 papa Giovanni Paolo II fondò l'Istituto per studi su matrimonio e famiglia. I primi anni (1983-1984) sono stati molto difficili. L'Istituto non era benvoluto.

*D. Chi non lo voleva?*

R. Era malvisto sia dentro che fuori della Chiesa, a causa della visione che proponeva. Ne ero molto preoccupato. Senza averlo chiesto a nessuno, pensai: **"Scriverò a Suor Lucia".**

*D. Come le è venuto in mente?*

R. Mi è venuto e basta. Ma come sapete, fin dall'inizio la patrona dell'Istituto è stata Nostra Signora di Fatima. È contenuto nella Costituzione Apostolica, in cui il Papa ha affidato istituto al patrocinio della beata Vergine di Fatima. Al punto che – e spero che sia ancora così – entrando nell'istituto, alla fine del corridoio, c'è una statua di Nostra Signora di Fatima, e la cappella dell'Istituto è dedicata a Nostra Signora di Fatima.

E così, ho pensato di scriverle. Le ho scritto dicendole semplicemente: **"Il Papa ha voluto questo Istituto. Stiamo attraversando un momento molto difficile. Ti chiedo solo di pregare". E ho aggiunto: "Non mi aspetto una risposta".** Le sue preghiere mi sarebbero bastate. Come sapete, per avere qualsiasi contatto con Suor

Lucia, anche per lettera, bisognava passare per il suo vescovo. Così ho inviato la lettera al vescovo, che l'ha consegnata a Suor Lucia.

Con mia gran sorpresa, dopo non più di due o tre settimane, ho ricevuto una risposta. Era una lunga lettera scritta a mano. Era il 1983, o il 1984. La lettera finiva così: **"Padre, verrà un momento in cui la battaglia decisiva tra il regno di Cristo e Satana sarà sul matrimonio e sulla famiglia. E coloro che lavoreranno per il bene della famiglia sperimenteranno la persecuzione e la tribolazione. Ma non bisogna aver paura, perché la Madonna gli ha già schiacciato la testa"**.

Questo è rimasto inciso nel mio cuore, e tra tutte le difficoltà che abbiamo incontrato – e ce ne sono state così tante – queste parole mi hanno sempre dato una grande forza.

*D. Quando ha letto le parole di Suor Lucia, ha pensato che lei stesse parlando di quel momento storico?*

R. Qualche anno fa ho cominciato a pensare, dopo quasi trent'anni: "Le parole di Suor Lucia si stanno adempiendo". Questa battaglia decisiva sarà il tema del mio discorso di oggi. Satana sta costruendo un'anti-creazione.

*D. Un'anti-creazione?*

R. Leggendo il secondo capitolo della Genesi vediamo che l'edificio della creazione si fonda su due pilastri. In primo luogo, l'uomo non è qualcosa; è qualcuno, e per questo merita un rispetto assoluto. Il secondo pilastro è il rapporto tra uomo e donna, che è sacro. Tra l'uomo e la donna. Perché la creazione trova la sua completezza quando Dio crea la donna. Al punto che, dopo aver creato la donna, la Bibbia dice che Dio si è riposato. Cosa vediamo oggi? Due eventi terribili. In primo luogo, la legittimazione dell'aborto. Cioè, l'aborto è diventato un diritto soggettivo della donna. Il "diritto soggettivo" è una categoria etica, e quindi siamo nell'ambito del bene e del male; si sta dicendo che l'aborto è un bene, che è un diritto. La seconda cosa che vediamo è il tentativo di equiparare i rapporti omosessuali e il matrimonio. Satana sta tentando di minacciare e distruggere i due pilastri, in modo da poter forgiare un'altra creazione. Come se stesse provocando il Signore, dicendo a Lui: "Farò un'altra creazione, e l'uomo e la donna diranno: qui ci piace molto di più".

(cardinale Caffarra - [Intervista del 19 maggio 2017](#))

## 15 – SEGUE INTERVISTA

*D. La donna è quindi il campo di battaglia?*

R. Nella Bibbia c'è un dettaglio che mi ha sempre colpito. Dopo il peccato originale, Dio affronta il serpente e dice: **"Io porrò inimicizia tra te e la donna"**. Dio ha posto una particolare inimicizia tra la donna e il male, come se la donna avesse una sorta di istinto per il bene. Dio ha posto questa inimicizia proprio tra la donna e il male. Il testo continua: **"Tra la tua stirpe e la sua stirpe"**, e qui i teologi vedono la predizione del Figlio di Maria. Pertanto, la donna ha un particolare coinvolgimento che ha conseguenze per la cultura, la società e la famiglia.

*D. Stiamo commemorando il centenario delle apparizioni della Madonna ai bambini di Fatima. Qual è il messaggio oggi?*

R. Per me, l'originalità di Fatima è questa: a Fatima, la Madonna ha profetizzato. In altre apparizioni, non ha profetizzato, bensì esortato. Come a Lourdes: fate penitenza, pregate, dite ai sacerdoti di costruire una cappella in questo posto. Esorta e ricorda le forti esortazioni di Gesù alla penitenza e alla preghiera. Ma a Fatima profetizza; questo vuol dire che si introduce negli eventi umani e li interpreta. Non l'aveva mai fatto prima.

*D. Anche Suor Lucia ha profetizzato?*

R. Sì, l'ha pienamente indirizzata [la profezia della Vergine] e ci ha lasciato le sue Memorie. Alcune sono molto sconvolgenti. Sentì che questo fosse il compito che la Madonna le aveva dato, cioè diffondere e interpretare questa profezia.

D. *E anche le parole di Suor Lucia sulla "battaglia decisiva" sono state una profezia?*

R. Si assolutamente. Ciò che Suor Lucia mi ha scritto si sta adempiendo oggi.

(cardinale Caffarra - Intervista del 19 maggio 2017)

#### 16 - **"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".**

L'amoroso disegno del Padre di inviare il suo Figlio, la Grazia che è il dono del Figlio all'uomo perché l'uomo in Lui divenisse figlio del Padre, ha potuto realizzarsi perché Maria ha pronunciato quelle parole. Il secondo momento dell'incarnazione del Verbo è il «sì» di Maria.

**E' il «sì» della fede:** una fede illimitata che trasforma la persona di Maria nel "puro seno" che sa solo accogliere il dono. Una fede che è obbedienza, cioè gioiosa accettazione del progetto di Dio nella propria vita. I Padri della Chiesa non cessano di insegnarci che la vera grandezza di Maria consiste propriamente nella sua fede (cfr. per esempio Agostino, Sermone 215,4): "beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45).

Ma in questo luogo così santo vorrei richiamare la vostra attenzione su una particolare dimensione del «sì», che Maria ha pronunciato in questa casa.

Assumendo la nostra natura umana, il Verbo si è in un certo senso unito a ciascuno di noi. Nel senso che ciascuno di noi, in forza dell'Incarnazione del Verbo, è già stato destinato, orientato, chiamato ad essere conforme al Figlio unigenito. S. Leone Magno scrisse che **"i figli della Chiesa sono stati generati con Cristo nella sua nascita"** (Sermone 6,2). Il «sì» detto da Maria al concepimento del Verbo nella nostra natura, era anche, in qualche modo, il «sì» detto al concepimento di ciascuno di noi nella vita di grazia. **Maria "è veramente madre delle membra di Cristo, perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra"** (Conc. Vaticano II, Cost. dogm. Lumen Gentium 53).

Poiché questo è il Santuario della grazia, esso è il santuario della vita: in queste quattro mura, ciascuno di noi è stato concepito alla grazia nel concepimento del Verbo. Poiché questo è il santuario della vita, esso è il santuario della maternità di Maria madre del Verbo incarnato, madre di ciascuno di noi.

(Caffarra - Omelia al Santuario di Loreto 23 maggio 1998)

#### 17 - **"Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Col Padre e col Figlio è adorato e glorificato".** Al compiersi del cinquantesimo giorno della celebrazione pasquale, rinnoviamo in primo luogo la nostra fede nello Spirito Santo "che è Signore e dà la vita" (Dominum et vivificantem): la nostra fede nella sua divina natura. Con spirito umile, e pieni di timore e tremore, cerchiamo di balbettare qualcosa sulla sua Persona divina.

Amore mediante il quale il Padre ama il suo Unigenito e l'Unigenito ama il Padre; Vincolo indissolubile del Padre e del Figlio; Bacio eterno ed abbraccio inscindibile; Consonanza del loro amore e loro Gioia perfetta; Comunione consostanziale e loro eterna Pace: Egli è il Signore che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio.

"Questa mutua dilezione, amore soavissimo, amplesso felice, amore beatificante, per il quale il Padre trova il suo riposo nel Figlio e il Figlio nel Padre; questo, dico, riposo imperturbabile, bontà incomparabile, questo formare di due una cosa sola, questo ritrovarsi insieme in tale unica cosa: tutto questo noi diciamo essere il dolce, soave, giocondo e Santo Spirito."

Ma Egli è anche colui che dona la vita: Dominum et vivificantem.

In primo luogo "lo Spirito Santo è principio della creazione" (S. Tommaso d'A. SCG IV, cap. 20, 3570). La decisione del Padre di donare l'esistenza ad altri, non nasce da una necessità dell'essere divino di uscire fuori di Sé; non nasce dal bisogno di colmare una qualche limitazione dell'essere divino. Come dice una preghiera liturgica rivolgendosi al Padre: "Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature ed allietarle con gli splendori della tua luce" (Preghiera Euc. IV, Prefazio). La realizzazione definitiva di questo progetto paterno si ha nel giorno di Pasqua. Tutti i particolari del racconto evangelico sono importanti.

E' Gesù Risorto che dona lo Spirito Santo. "Messo a morte nella carne, ma reso vivo nello Spirito" (1Pt 3,9), Egli non è stato costituito solamente, come Adamo, anima vivente, ma Spirito vivificante (cfr. 1Cor 15,45).

Credere nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita significa adorarlo nella sua potenza salvifica, amarlo nella sua bontà infinita, benedirlo nelle sue opere prodigiose, ringraziarlo nei suoi innumerevoli benefici.

Grazie, o Spirito creatore, perché sei venuto a visitarci e ci hai donato l'intima certezza di essere amati in Cristo dal Padre.

Grazie, o Spirito Santo, perché hai scritto la S. Scrittura attraverso la quale Cristo continua a parlarci.

Grazie, o Spirito Santo, perché mandato dal Padre, tu santifichi ogni giorno i doni che ti offriamo ed essi diventano il corpo e sangue del Signore Nostro Gesù Cristo.

Grazie, o Spirito Santo, perché ispiri nel cuore di Maria sentimenti ed affezione materni verso ciascuno di noi.

(Caffarra - Veglia di Pentecoste maggio 1998)

**18 - Ma, carissimi fratelli e sorelle, questa mirabile presenza dello Spirito nella Chiesa, nel mondo, nel cuore di ciascuno di noi incontra resistenza ed opposizione:** la pagina di S. Paolo ci introduce in questo mistero. Essa oppone due modi di vivere, la vita secondo la carne e la vita secondo lo Spirito; due modi di pensare, alle cose della carne e alle cose dello Spirito Santo; due modi di usare la nostra libertà, quello che ci fa camminare secondo la carne e quello che ci fa camminare secondo lo Spirito Santo. E' un'opposizione che attraversa l'intera persona umana, perché dimora in ogni sua dimensione: la dimensione dell'essere (la carne e lo spirito), la dimensione del pensare, la dimensione del volere. E' un'opposizione dalla cui soluzione dipende il nostro destino eterno: la vita o la morte.

**In che cosa consiste propriamente questa opposizione? quale è il "punto di scontro"?** "I desideri della carne sono in rivolta contro Dio perché non si sottomettono alla sua legge", ci dice l'Apostolo. Lo scontro è fra l'ordine della Sapienza (che è Cristo) e dell'Amore (che è lo Spirito Santo), nel quale ci ha collocati l'atto creativo del Padre, e la nostra decisione di essere, di pensare, di volere un'esistenza contraria a quell'ordine. "Sì, Dio nel mondo creato rimane la prima e suprema fonte per decidere del bene e del male, mediante l'intima verità dell'essere, la quale è il riflesso del Verbo, l'eterno Figlio, consostanziale al Padre. All'uomo creato ad immagine di Dio lo Spirito Santo dà in dono la coscienza, affinché in essa l'immagine possa rispecchiare fedelmente il suo modello, che è insieme la sapienza e la legge eterna, fonte dell'ordine morale nell'uomo e nel mondo. La «disobbedienza», come dimensione originaria del peccato, significa rifiuto di questa fonte, per la pretesa dell'uomo di diventare fonte autonoma ed esclusiva nel decidere del bene e del male." (Giovanni Paolo II, lett. Enc. Dominum et vivificantem 36).

L'uomo che si pone, seguendo i desideri della carne nella menzogna, non può distruggere l'intima verità del suo essere pensata in Cristo e realizzata mediante lo Spirito. E così la persona è percorsa da due forze che se ne contendono il dominio.

Il "segno" di questa lotta è la confusione in cui non si riesce più a chiamare le cose con il loro nome; è l'oscurarsi anche delle evidenze originarie.

Ma se lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in noi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche a noi. E lo fa attuando in noi la piena misura della vera libertà dell'uomo: "la legge dello Spirito di vita in Cristo ci ha liberati dalla legge del peccato e della morte".

**Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e col Padre e col Figlio è adorato e glorificato.**

(Caffarra - Veglia di Pentecoste maggio 1998)

#### **19 - Vorrei iniziare la mia riflessione da una pagina evangelica: Mc 6,1-3.**

Perché i concittadini di Gesù passano dallo stupore allo scandalo? Scandalo ha qui un significato molto negativo: Gesù si sente oggetto di disprezzo. Per quale ragione? Perché ritengono impossibile che Dio parli attraverso uno di noi; che Dio possa compiere la sua opera mediante uno di cui si conoscevano tutte le relazioni umane; che non presentava niente di misterioso a prima vista; che parole eterne potessero essere dette umanamente, carnalmente.

Ma questa è la "sostanza del cristianesimo" e la decisione di diventare cristiani consiste esattamente nel credere non solo che questo è possibile, ma che è realmente accaduto: il Verbo si è fatto carne (Gv 1,14). **Il più grande imbroglio combinato da larga parte della cultura moderna nei confronti dell'uomo bisognoso di salvezza è stato di aver tolto questo "scandalo", e nello stesso tempo (questo è l'imbroglio!) di aver fatto credere che solo attraverso la soppressione dello scandalo di un Dio incarnato si serva la vera causa della fede cristiana.** Ben più onesti furono gli abitanti di Nazareth!

L'esperienza narrata dal Vangelo di Marco si ripete oggi tale e quale nei confronti della Chiesa: la Chiesa subisce la stessa sorte di Gesù nel momento in cui essa va nella sua patria, cioè viene a dimorare dentro alla storia carnale dell'uomo. Anche nei confronti di essa allo stupore iniziale subentra lo "scandalo", ed alla fine il disprezzo. Per quale ragione? Per la stessa che per Gesù: la pretesa da essa sempre avanzata non semplicemente di essere il veicolo della Presenza di Dio, ma di esserlo attraverso l'umano. Anzi: l'umano com'è nella sua quotidianità, impastato di miseria e di grandezza, di fango e di luce.

Ed anche nei confronti della Chiesa è scattata quell'operazione di imbroglio combinato dalla cultura moderna: togliere lo scandalo di uomini inferni e carnali dai quali dipende il perpetuarsi della Presenza del Verbo incarnato. Ma nello stesso tempo far credere che solo attraverso questa soppressione, la vera natura della Chiesa sarebbe stata finalmente affermata.

Questa soppressione dello scandalo della Chiesa, sempre esattamente nello stesso modo che nei confronti di Cristo, è preceduta su due strade (né poteva essere diversamente!). **O togliere la carnalità: la Chiesa è solo dei santi: è una società di spiriti eletti; il resto è solo apparenza o zavorra. O togliere la Presenza: la Chiesa è una delle più grandi organizzazioni sociali per il benessere dell'umanità; una specie di Croce Rossa chiamata a raccogliere i feriti lasciati lungo i fossi dalla spietata società occidentale; il resto è pura evasione.**

O neghi la carnalità inferma, relegando la Presenza fuori dal vissuto quotidiano della vita umana; o affermi la carnalità inferma, negandone la capacità di veicolare la Presenza. Nell'uno e nell'altro caso lo "scandalo" è tolto; e l'uomo, quello vero che

chiede solo che gli si dica se può continuare a sperare in un incontro che sia risposta al suo illimitato desiderio di beatitudine, è imbrogliato.

(Caffarra - [Il Mistero della Chiesa 5 maggio 1999](#))

**20 - Che cosa è la Chiesa? La Chiesa è il mistero.** Cioè: è il "segno" visibile, palpabile, nel quale si rende presente Cristo stesso e la sua potenza redentiva della dignità dell'uomo. Fra la Chiesa in quanto realtà visibile, descrivibile, constatabile e la Presenza nel tempo e nello spazio di Cristo non c'è né separazione né confusione, ma l'unità nella distinzione. **Non c'è separazione: la Chiesa è la via, il metodo attraverso cui Cristo vive ed opera nel tempo, così come Cristo è la via, il metodo, attraverso cui Dio ha deciso di comunicarsi all'uomo.**

Non c'è confusione: la Chiesa è una comunità di persone precise, ciascuna con la propria irripetibile singolarità e la propria storia; Gesù Cristo crocifisso-risorto è nella sua assoluta unicità, assolutamente distinto. C'è unità nella distinzione: è l'unità propria di "segno" e "mistero" nella quale il "mistero" si fa presente attraverso il "segno" [=unità], senza che il "segno" venga a perdere la sua consistenza propria [=nella distinzione]. La S. Scrittura ha espresso tutto questo con due simboli: **la Chiesa è il "corpo di Cristo"; la Chiesa è la "sposa di Cristo".** Col primo ci svela l'unità profonda che lega Cristo alla Chiesa. Il corpo è la persona; la persona è espressa, diventa visibile nel e mediante il suo corpo. Col secondo ci svela al contempo e l'unità e la distinzione che vige fra Cristo e la Chiesa. Gli sposi sono "due in una sola carne": permangono nella loro distinta persona e nello stesso sono l'una per l'altro, l'uno dell'altro.

Cerchiamo allora di penetrare più profondamente dentro al "mistero" che è la Chiesa, cioè (è la stessa cosa) alla Presenza di Cristo crocifisso-risorto nella ed attraverso la comunità dei suoi discepoli.

A questo scopo è necessario avere un'intelligenza vera della realtà della Presenza di Cristo, vera chiave di volta per capire il "mistero" che è la Chiesa.

(Caffarra - Il Mistero della Chiesa 5 maggio 1999)

**21 - (commentando il Sacerdote nel Don Camillo di Guareschi)**

La critica che Guareschi fece già quarant'anni fa della **"cultura che ti rovina la vita e la morte" è una profezia del vacuo nichilismo attuale.**

La dimensione essenziale della figura del prete è la più difficile, in un certo senso, da cogliere. Essa è espressa dal continuo dialogare di don Camillo con Cristo. E' forse l'aspetto più difficile da decifrare. Ne era consapevole Guareschi ...

Il dialogo di don Camillo col Cristo esprime dunque in primo luogo la volontà, il desiderio del sacerdote di capire la verità ultima degli avvenimenti, di tutti gli avvenimenti: quelli giudicati piccoli [la malattia del bambino di Peppone], e quelli giudicati grandi [le elezioni politiche]. Don Camillo vuole capire il significato ultimo della vita e per questo ne parla col Cristo. Ed infatti in queste conversazioni risuonano tutte le vibrazioni del cuore di un sacerdote: la difesa del suo popolo di fronte al Signore ed anche la richiesta che Questi lo tratti con mano dura perché si converta, lo scoraggiamento di chi gli sembra di predicare invano e la gioia della scelta fatta di essere sacerdote.

Ma forse il significato più profondo lo scopriamo nella pagina di grande suggestione teologica e letteraria, dove si racconta la ripresa del suo Crocifisso per portarlo in montagna [cfr. Don Camillo e il suo gregge, BUR ed, Milano 1998, pag. 234-235].

**La descrizione che Guareschi fa della salita a Monterana è scritta sullo sfondo della Via Crucis cristiana.** Don Camillo rivive la sua Via Crucis, e da quel momento Cristo ricomincia a parlare, si interrompe il silenzio. Costretto per punizione a vivere in

grande solitudine, egli ritrova nella comunione col Cristo la forza di riprendere. Ed un particolare significativo: "**E, pur non avendo sulle spalle la croce, aveva partecipato a quell'immancabile fatica come se il peso fosse stato anche sulle sue [= di Peppone] spalle**". Il sacerdote in questa condivisione della Via Crucis porta con sé anche gli altri.

Vorrei concludere con una riflessione fatta da Don Camillo [cfr. ibid. pag. 255]: "**A me basta sempre quello che Dio mi concede. Se Dio mi porge il dito non gli afferro la mano ... Però qualche volta vorrei afferrargliela**". È la sintesi della sapienza cristiana ed umana: sapere che non si è mai soli ed essere contenti di questa compagnia che Dio dona sempre alla sua creatura ... senza volergli afferrare noi la sua mano, ma lasciando che sia la sua mano ed afferrare la nostra.

(Caffarra - La figura del Sacerdote in Guareschi, 19 maggio 2001)

**22 - "Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: non hanno più vino".** Le parole che Maria rivolge a Gesù esprimono l'attenzione materna al bisogno dei due giovani sposi ed al contempo ci introducono in una dimensione essenziale della redenzione cristiana.

La pagina evangelica ci mostra come Maria sia attenta alla situazione delle persone e consapevole dei loro bisogni. Ed ella si rivolge al Figlio suo perché soccorra chi si trova nella necessità. È la raffigurazione più semplice e profonda, perché "disegnata" dallo Spirito Santo della "Beata Vergine del Soccorso": Maria soccorre chi è nel bisogno interponendo la sua intercessione presso il suo divino Figlio. Consapevole di questo, la Chiesa ha posto sulle nostre labbra l'invocazione: "Santa Maria ... prega per noi".

Ma in questa pagina evangelica sta nascosta una verità più profonda ...

Come allora potete constatare in questa pagina evangelica si incrociano i due simboli: il banchetto, le nozze. È un banchetto nuziale.

Dunque avviene una cosa che ha dell'incredibile: viene a mancare il vino! Nella profonda simbologia biblica la mancanza del vino significa che alla salvezza dell'uomo, alla sua redenzione manca ciò che è più importante: ciò che la realizza. **Chi è capace di donare il "vino nuovo" perché il banchetto nuziale sia vero? Cioè: chi è capace di donare all'uomo la vera e piena redenzione della sua umanità?**

"Gesù ... manifestò la sua gloria", dice il testo evangelico. Egli, sia pure attraverso un segno, rivela di essere Colui che redime l'uomo; che lo introduce nel banchetto della vita eterna di Dio; che sazia ogni desiderio vero del cuore umano.

Tenendo presente tutto questo, voi ora potete comprendere la profondità dell'intervento di Maria. Non è certo Maria che dona il vino nuovo: è Gesù. Maria interviene perché questo dono accada. Ella partecipa a questo dono nel senso che lo chiede colla sua preghiera. È la "Vergine del soccorso" perché interpone la sua intercessione perché ciascuno di noi riceva dal suo Figlio il "dono del vino nuovo".

Carissimi fedeli, generiamo nel nostro cuore un'attitudine di profonda confidenza nella Madre di Dio. Sulla Croce il suo divino Figlio Le ha chiesto di allargare la sua maternità a ciascuno di noi. Sentiamoci dunque sotto la sua continua protezione: è la sua preghiera che ci ottiene tutto quanto è necessario per la nostra eterna salvezza.

(Caffarra - Festa della Beata Vergine del Soccorso - 26 aprile 2004)

**23 - «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro».**

Carissimi fedeli, la pagina evangelica ci presenta due modi profondamente diversi di costruire i nostri rapporti con gli altri, e dunque di edificare la società. Ogni società: da quella più piccola, la società coniugale, alla più grande, la società internazionale.

**Il primo modo è di costruirli secondo la logica divina**, introducendovi lo stile - se così posso dire - divino. Quale è la logica divina? "Egli è benevolo verso gli ingratiti e i

malvagi". È la logica della gratuità, dell'amore offerto non in ragione dei propri meriti. Come aggiunge il Vangelo secondo Matteo: "fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti" [Mt 5,45].

**Il secondo modo è di costruire i nostri rapporti sociali secondo una logica anti-divina.** Quale è la logica antidivina? amare i propri amici e odiare i propri nemici; fare del bene a chi ti fa del bene e fare del male a chi ti fa del male; benedire chi ti benedice e maledire chi ti maledice.

La contrapposizione fra i due modi si riduce in fondo a questo: dal punto di vista divino non ha senso dividere gli uomini in amici/nemici; dal punto di vista anti-divino gli uomini devono essere divisi in amici/nemici: i primi vanno beneficiati [anche perché da loro ci aspettiamo altrettanto]; i secondi – quando va bene – vanno ignorati.

La pagina evangelica costringe quindi a porci una domanda fondamentale: in che modo noi "guardiamo" l'altro, come estraneo e come nemico oppure come prossimo e come compartecipe della stessa dignità di persona?

Certamente è una pagina che si oppone diametralmente alla società in cui viviamo, ma essa è l'unica risposta vera al bisogno più profondo, all'urgenza più drammatica del nostro vivere quotidiano.

La pagina evangelica sconfigge alla radice questa logica della contrattazione, della competitività, alla fine dell'inimicizia, che tanti danni sta causando al nostro vivere.

**Allora chi è più estraneo al bene dell'uomo, questo insegnamento di Gesù o la vita che facciamo tutta basata sulla contrapposizione?**

Sono sicuro della vostra risposta: Cristo e la sua parola sono risposta adeguata alle vere esigenze del nostro cuore.

Maria è colei che ci introduce dentro il Mistero di Cristo e vicino a Lei vogliamo rimanere. Il Verbo è venuto a noi attraverso di lei; noi andiamo a Cristo attraverso di Lei. È ciò che fece il discepolo che Gesù amava: «la prese nella sua casa» [Gv 19,27b].

(Caffarra - Omelia al Santuario di San Luca 21 febbraio 2004)

**24 - "Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te".** Carissimi fratelli e sorelle, abbiamo posto ancora una volta la nostra città sotto la protezione della Beata vergine di S. Luca. Si è realizzata su di essa la profezia appena ascoltata nella prima lettura: una luce si è levata sulla nostra città, perché è stata benedetta da Maria. È questo legame colla persona della Madre di Dio la sorgente e la forza della nostra speranza.

**Attraverso Maria noi giungiamo alla conoscenza vera di Dio, poiché Ella ci mostra che il Mistero inattingibile dall'uomo si è fatto vicino, è divenuto compagnia dell'uomo.** In Lei il Verbo-Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Attraverso la sua maternità abbiamo potuto contemplare la gloria di Dio poiché Dio ha rivestito la nostra carne umana. A causa della sua maternità le tenebre non ricoprono più la terra poiché la Luce vera, quella che desidera illuminare ogni uomo, è venuta a brillare nella nostra notte e l'ha rischiarata.

**Attraverso Maria noi impariamo a vivere in società.** Carissimi fratelli e sorelle, ricordiamo brevemente come la S. Scrittura descrive la creazione della donna, di Eva. Essa è introdotta da queste parole: "non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" [Gen 2,18]. La donna, Eva, è creata perché sia resa possibile la vera comunione fra le persone; perché escano dalla loro solitudine.

I Padri della Chiesa amavano fare il confronto fra Eva e Maria: Maria colla sua obbedienza al Signore rese possibile ciò che la disobbedienza di Eva aveva rovinato.

**"Nel ventre tuo si raccece l'amore",** dirà il poeta a Maria. L'amore vero ci è stato donato in Maria, così che fra gli uomini nasca una vera comunità.

La pagina evangelica ci narra la ricerca, il cammino di alcuni uomini verso la Luce. La loro ricerca ed il loro cammino si conclude coll'incontro: **"entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono".**

La benedizione di Maria è stata posta nel centro della nostra città; essa non deve sottrarsi. La ricerca, il cammino verso Cristo per incontrarlo è necessario per essere da Lui rigenerata.

Il nostro male più grande è l'indifferenza, porci in una impossibile neutralità di fronte a Cristo: Egli si lascia trovare da chi lo cerca, apre a chi bussa, risponde a chi domanda. "Entrati nella casa ...": entriamo nella casa di Dio per vedere il Figlio di Maria (nel SSmo Tabernacolo), con Sua Madre e, prostrandoci, adoriamolo. È Lui la nostra vita. (Caffarra - Solennità Beata Vergine di San Luca - 4 maggio 2005)

25 - Ascoltiamo che cosa ci insegna l'Apostolo Paolo: **"quando venne la pienezza del tempo .... nato da donna"**. Nato da donna: in queste semplici parole dall'immenso significato, è racchiuso tutto il mistero di Maria, che oggi veneriamo, perché è racchiusa tutta la sua relazione al Verbo incarnato. Il Figlio di Dio si inserisce dentro al nostro tempo, dentro alla nostra stessa natura umana, mediante il corpo e la persona di Maria. Il mistero della maternità divina di Maria assicura che realmente il Figlio di Dio ha condiviso la nostra condizione umana.

Il Figlio di Dio fattosi uomo non è altro dal figlio di Maria: Ella generò nella natura umana Colui che da sempre è generato dal Padre nella natura divina. La medesima e stessa persona è figlio del Padre e di Maria. Poiché Colui che è concepito da Maria è realmente Dio incarnato, Ella deve essere detta Madre di Dio, poiché ha veramente generato Dio stesso nella nostra natura umana.

Ma il nostro spirito oggi è occupato anche da un altro pensiero: portiamo alla presenza del Signore l'inizio di un nuovo anno. **In realtà, se noi poniamo il nostro tempo nella benedizione del Signore, è perché Egli è il Signore del tempo. Ogni anno è "anno del Signore". Ne ha preso possesso perché nella pienezza dei tempi, è venuto ad abitare in mezzo a noi. Che cosa significa la pienezza dei tempi, di cui parla l'Apostolo Paolo?** Significa che Dio ha in suo potere il tempo e tutti gli anni che lo scandiscono; che Egli ha fissato per il tempo e gli anni, come per ogni cosa, una misura determinata; che questa misura si è compiuta perché, e nel momento in cui, ha inviato il suo Figlio. L'istante in cui il Figlio di Dio viene concepito nella nostra natura umana, è l'istante che compie la misura del tempo e degli anni: in quel momento il tempo è terminato.

**E' vero che anche dopo il parto della Vergine gli anni hanno continuato a susseguirsi. Ma il significato di questo susseguirsi è completamente mutato. Il tempo è pieno di una Presenza, la Presenza di Cristo che ci provoca ad una decisione: "il tempo è compiuto - Egli dice - convertitevi e credete al Vangelo".** Ogni anno è anno del Signore, perché ogni anno è momento per la conversione e la decisione della fede.

Ed allora, noi non dobbiamo mai stancarci di lodare e venerare Colei da cui ci è venuto il Salvatore. Nessun elogio umano sarà mai adeguato alla dignità di Colei il cui ventre ha dato il frutto che è l'alimento, eucaristico, della nostra persona e per la nostra salvezza.

E' attraverso Lei che è avvenuto il dono più grande fattoci dal Padre: far diventare figlio dell'uomo il suo Figlio unigenito affinché, viceversa, il figlio dell'uomo diventasse figlio di Dio. A Lei è stato consegnato questo Tempo in una cooperazione stretta con Gesù, come ben sappiamo dagli eventi di Fatima.

(Caffarra - Omelia Maria Madre di Dio - 1°gennaio 1997)

26 - **"Nella pienezza dei tempi inviò il suo Figlio"**: fattosi uomo, Egli (il Figlio) è il "sì" che l'umanità dice al Padre ed è il "sì" che il Padre dice, in maniera incondizionata ed eterna, a ciascuno di noi. Ascoltate quanto ci dice l'apostolo: "Il Figlio di Dio, Gesù Cristo ... non fu 'sì' e 'no', ma in Lui c'è stato il 'sì'. E in realtà tutte le premesse di Dio in Lui sono divenute 'sì'. per questo sempre attraverso Lui sale a Dio il nostro Amen per la sua Gloria" (2Cor. 1,19-20).

Ma, in realtà, se leggiamo con attenzione il testo evangelico, vediamo che la Parola di Dio vuole che portiamo la nostra attenzione su un altro avvenimento accaduto nell'ottavo giorno della Nascita. E' descritto con queste semplici parole: **"gli fu messo nome Gesù"**. Quale straordinario Mistero sta racchiuso in queste parole!

Lo Spirito Santo ci conceda di averne una qualche intelligenza! Chi è che viene chiamato per nome per la prima volta? Il Figlio di Dio: Dio stesso. **L'uomo mette nome a Dio (anche se è stato Lui stesso ad indicare quale nome)**! Questo era il desiderio più profondo dell'uomo: **"Dimmi il tuo Nome"** chiese Giacobbe... e Mosè: **"Mostrami la tua Gloria"** (Es. 33,18) e tanti Salmi: "Mostrami il Tuo volto"... **Dio, l'Innominabile e l'Invisibile, Colui il cui nome è Santo e Terribile: Nome che non può essere nominato da nessuno. Ora possiamo finalmente "mettergli un nome" e quindi "chiamarlo per nome".** Ma che cosa è successo nei rapporti uomo-Dio perché potessimo mettere nome a Dio? E' successo che Dio stesso si è fatto uomo.. Il suo nome è Gesù cioè "Dio salva". Ecco, fratelli e sorelle, chi è Dio, quale è il Suo Nome: Colui che salva l'uomo.

**Questo avvenimento, Dio che si fa uomo e si lascia chiamare per nome, ha potuto accadere perchè una donna, dal cuore puro, consentì che accadesse.**

**"Nato da donna"**: in queste due parole è circoscritto tutto il mistero di Maria è il mistero della sua maternità divina: di una donna che ha concepito veramente, e che ha veramente portato in grembo per nove mesi, che ha partorito veramente il Verbo, il Figlio di Dio. E quindi Maria è veramente Madre di Dio. Forse per capire fino in fondo che cosa significhi questa maternità le parole non bastano. Ella offrì il terreno vergine del suo corpo con tutta la purezza e immacolatezza della sua anima, alla germinazione del Verbo. Senti la Sua presenza formarsi in Lei e lo contemplò per prima, Dio nato dal suo corpo. Ella si è aperta ad accogliere, dentro lo spazio più inviolabile della sua persona, il Figlio di Dio; ella divenne veramente la nuova Eva che ci ha generati alla vita nuova; Ella con san Giuseppe gli diedero il Nome Santo "Gesù": **"e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre."** (Fil.2,9-11)

Solo la lode incessante può in un qualche modo estinguere il debito infinito di gratitudine che abbiamo verso di Lei.

(Caffarra - Omelia Maria Madre di Dio - 1°gennaio 1996)

27 - **"... intra' mortali / se' di speranza fontana vivace".**

Nel salutarti, o Madre di Dio, vogliamo ricordarti di quanto bisogno abbiamo di speranza: e tu "se' di speranza fontana vivace".

*Sii "di speranza fontana vivace"* per chi sta soffrendo a causa del terremoto, per le chiese distrutte e per le case rese inospitali. Ottieni il riposo eterno alle vittime e la forza di risorgere a quelle comunità.

*Sii "di speranza fontana vivace"* per i nostri giovani, perché non si spenga mai nel loro cuore la capacità di pensare e progettare il loro futuro.

*Sii "di speranza fontana vivace"* per gli sposi e le famiglie, perché non venga meno la dolcezza dell'amore vero, la serenità di un lavoro dignitoso, la generosità nel dono della vita.

*Sii "di speranza fontana vivace" per chi è senza lavoro e per chi rischia di perderlo.*

*Sii "di speranza fontana vivace" per chi è solo ed emarginato, umiliato e disperato; per chi è perfino insidiato dal pensiero che la vita stia diventando un peso insopportabile.*

*Sii "di speranza fontana vivace" per la nostra Chiesa, perché l'insegnamento del Concilio Vaticano II sia oggetto del suo agire, del suo servizio, del suo autentico insegnamento, della sua missione; perché si rigeneri attingendo a questa fonte, non ad altre "cisterne" estranee o avvelenate.*

*Sii "di speranza fontana vivace" per chi amministra la nostra città, perché non manchi mai il coraggio di compiere scelte sapienti, il coraggio del bene comune.*

*Per noi tutti sii "di speranza fontana vivace".*

(cardinale Caffarra - Saluto alla Beata Vergine Maria - 20 maggio 2012)

28 - Meditando il Mistero della Visita di Maria a santa Elisabetta.

Anche noi siamo chiamati a portare Gesù dentro le case degli uomini, perché la sua presenza sia sorgente di vera gioia. Potremo fare questo, rispettando almeno due condizioni.

**La prima. "Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda".** Cari fratelli per portarvi Gesù, dobbiamo andare nella dimora dell'uomo. Dimora dell'uomo è il suo lavoro; dimora dell'uomo sono i suoi affetti; dimora dell'uomo è il suo quotidiano soffrire. Non restiamo chiusi in noi stessi; dentro ai nostri problemi, che non raramente sono ben poca cosa in confronto al duro mestiere del vivere, praticato dai nostri fratelli e sorelle.

**La seconda. Maria ha portato la gioia della Presenza perché era l'Arca che aveva in sé la divina persona del Verbo fattosi carne.** Oh, veramente la Madre di Dio allarghi il nostro cuore perché mediante la fede Cristo abiti in esso! Possa ciascuno di noi essere come rapito in Cristo colla sua personalità, col suo pensiero, coi suoi affetti, col suo modo di sentire, e ricevere da Lui, dal Cristo, una forma vivendi di cui Egli è il principio, il modello, la gioia intima.

Ricordate la definizione di fede data dal concilio: "homo se totum libere Deo committit" - "plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium"; ossia: "**L'uomo si affida liberamente e interamente a Dio**" - "**piena obbedienza dell'intelligenza e della volontà al Dio rivelato**". Solo se possiamo dire con Paolo: "non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" [Gal 2,20], saremo il segno visibile della presenza di Cristo nella dimora dell'uomo, e come una perpetua incarnazione del Verbo fattosi uomo che dona se stesso, un sacramento vivente del suo amore.

Ripetiamo la preghiera usata da S. Francesco: "rapisca, ti prego, Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo".

Mi piace concludere con un testo di S. Caterina da Siena. "**Nel lume della fede acquisto la sapienza...; nel lume della fede sono forte, costante e perseverante; nel lume della fede spero: non mi lascia venir meno nel cammino. Questo lume mi insegna la via, e senza questo lume andrei in tenebre, e perciò ti dissi, Padre eterno, che tu mi illuminassi col lume della santissima fede**" [Il Dialogo, CLXVII, 190-197; Cantagalli, Siena 1995, pag. 586].

(cardinale Caffarra - Solennità Beata Vergine di San Luca - 9 maggio 2013)

29 - "**la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia pena**" [Gv 15, 11].

Questa gioia è totalmente legata a Gesù ["la mia gioia"] e viene riversata sui discepoli ["sia in voi"]. Così avviene nella casa di Elisabetta: è la presenza del Signore, mediata da sua Madre, la sorgente della gioia che fa "sussultare" Giovanni Battista. Così accade al medesimo, ormai verso la fine della sua vita: "chi possiede la sposa è lo

sposo, ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo". [Gv 3, 29].

E così l'esistenza del Battista è tutta racchiusa fra questo inizio: "ecco appena la voce del suo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo"; e questa fine: "l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo". Maria è attivamente presente nella casa di Elisabetta. E a Cana, dove viene celebrato nel segno il matrimonio messianico, perché non venga a mancare la gioia dei chiamati al banchetto.

Carissimi fratelli sacerdoti, Maria visitandoci vuole farci "sussultare di gioia" per la presenza fra noi ed in noi di Gesù. E' questo - la gioia - il dono messianico per eccellenza. **Possiamo fare a meno di tutto, ma non della gioia che deriva dalla Presenza di Gesù.**

Certamente possiamo attraversare grandi tribolazioni, e prolungate; notti oscure possono scendere nel nostro spirito; l'apparente vittoria dell'ingiustizia può fisicamente distruggerci; ma tutto questo non insidia la gioia messianica che lo Spirito Santo ci dona. E' qualcosa che non deriva da fattori congiunturali: oggi ci sono; domani scompaiono. La gioia messianica è l'unzione dello Spirito; è come il suo abbraccio che non si scioglie mai. E' una gioia profondissima che niente potrebbe turbare: "non si turbi il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e in me", come quelle distese di acque calme al di sotto delle mareggiate.

S. Tommaso scrive: "gaudium ex amore causatur" [2.2. q. 28, a.1]. Chi ama gioisce. Forse tante tristezze hanno in questo la loro origine: mancanza di amore.

Chiediamo alla Madre di Dio questo dono dello Spirito: la gioia vera. **Lontana dalla tristezza del cuore; lontana dall'allegria insensata.** E' il dono più prezioso.

(cardinale Caffarra - Solennità Beata Vergine di San Luca - 29 maggio 2014)

30 - Alla luce della fede comprendiamo il dono fondamentale della salvezza ricevuto dal Padre per pura grazia: **l'essere proprietà di Gesù; l'appartenenza a Gesù.** Un'appartenenza sancita dal carattere sacramentale dell'Ordine, la quale ci rende partecipi della carità pastorale e sponsale di Gesù.

Oggi Gesù ci dice: "**apri la porta alla visita di mia Madre; dentro ai doni che ti ho fatto, alle cose proprie che hai, accogli anche mia Madre come tua madre**".

Che cosa significa questa visita e presenza mariana all'interno della nostra relazione con Cristo? Cercherò di essere essenziale.

**In primo luogo dare un profilo mariano al nostro sacerdozio.** Rendere la presenza mariana dentro al nostro sacerdozio una presenza reale, viva, esistenzialmente vissuta. Non si tratta solo di dare il proprio "assenso nozionale" di fede al dogma mariano. Ma di dare il proprio "assenso reale" alla presenza di Maria «dentro le cose proprie».

**L'assenso nozionale è dato alle proposizioni che esprimono i dogmi mariani della Chiesa; l'assenso reale ci pone in relazione con la persona di cui parlano quelle proposizioni. Maria diventa una presenza «dentro le cose proprie» mediante l'assenso reale al dogma mariano.**

Quali atti possono rendere sempre più viva la presenza di Maria nel nostro sacerdozio? La Chiesa ce ne indica diversi oltre al culto mariano: la preghiera a Maria, in modo speciale il S. Rosario; la sua memoria settimanale [il sabato]; una speciale dedicazione della nostra persona e del nostro ministero a Maria; i pellegrinaggi [non intendo quelli fatti coi propri fedeli, ma personali] ai santuari mariani.

**Dare un profilo mariano al nostro sacerdozio ha anche un secondo non meno importante significato.**

Significa mettere al centro del nostro ministero pastorale il rapporto colla persona.

Cari fratelli sacerdoti, l'atto redentivo di Cristo normalmente passa da persona a persona; **transita attraverso il rapporto inter-personale, non attraverso l'organizzazione pastorale. Profilo mariano significa prendersi cura della persona.**

Amate ogni persona che avvicinate, nel modo che essa possa sentire attraverso di voi l'amore con cui Cristo la ama. Trasmettete in questo modo la verità del Dio-per noi, la verità del Dio nostro fratello, del Dio nostro amico; della Chiesa che è Madre, della dottrina che è sano nutrimento.

Maria ci è stata donata dalla Croce. Attraverso la feritoia del costato aperto, ci faccia guardare alla cura che Dio si prende dell'uomo: è di questa cura che il pastore è sacramento vivente. Guardando attraverso la feritoia del costato, vediamo la via che Dio ha percorso per incontrare la miseria dell'uomo. E' questa via, non altre, che dobbiamo percorrere, non guardando la miseria dell'uomo alla luce della misera dell'uomo: saremmo trasmettitori di disperazione. Ma alla luce di ciò che vediamo attraverso la feritoia del costato di Gesù.

«Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo», «pisci le mie pecore». Così sia.

(cardinale Caffarra - Solennità Beata Vergine di San Luca - 14 maggio 2015)

**31 - Se leggiamo attentamente la narrazione evangelica della visita di Maria ad Elisabetta, vediamo che la presenza di Maria genera una gioia profonda in chi la incontra.** Il primo ad avvertirne la presenza ed a "sussultare" di gioia è stato Giovanni il futuro precursore, già concepito e non ancora nato. E' effuso in pienezza lo Spirito Santo nella persona di Elisabetta, che per la prima volta nella storia dell'umanità professa la condizione unica di Maria: "la madre del mio Signore". La prima volta che viene professata la fede nella divina maternità di Maria. Ed anche Maria vive l'esperienza di un'intima gioia: "e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore".

**La ragione di tutto questo è che Maria era l'arca della Nuova Alleanza che portava in sé la divina persona del Verbo fatto carne.** Come il trasporto dell'arca della Prima Alleanza fu accompagnato da "suoni di gioia", perché l'arca significava la Presenza di Dio nel suo popolo, così là dove Maria giunge, ivi si gode della Presenza del Salvatore.

Che cosa ha reso possibile tutto questo evento di grazia? Elisabetta lo svela: "**beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore**". E' stata la fede di Maria che ha reso possibile l'incarnazione del Verbo. I Padri della Chiesa amavano ripetere che Maria ha concepito il Verbo prima nella sua mente che nel suo grembo. Le parole di Elisabetta vanno pertanto pensate assieme alle parole dell'angelo, che chiama Maria "piena di grazia". La pienezza di grazia denota il dono di Dio; la fede di Maria denota il modo con cui Ella ha risposto al dono.

La beatitudine di Maria – come proclama Elisabetta – consiste nel fatto che ponendosi di fronte a Dio nel modo suddetto, rende possibile l'adempimento della Parola che Dio le dice: "concepirai e darai alla luce un figlio e lo chiamerai Gesù". Poiché Maria mediante la fede è certa della Parola di Dio e della decisione di Dio di adempierla attraverso la sua persona, la Parola di Dio effettivamente si adempie.

Cari fratelli, "Maria, mediante la stessa fede che la rese beata specialmente dal momento dell'annunciazione, è presente nella missione della Chiesa, è presente nell'opera della Chiesa che introduce nel mondo il Regno del suo Figlio" [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Redemptoris mater 28]. E' presente nella fede di noi sacerdoti, nel senso che in Maria "apposita est forma cui imprimamur" [=lo stampo su cui modellarci] [S. Gregorio Magno, Omelie sui Vangeli XIV, 1].

(cardinale Caffarra - Solennità Beata Vergine di San Luca - 9 maggio 2013)

## RICORDA CHE

Il Signore Gesù sul punto di morire, ha affidato l'apostolo e ciascuno di noi a Maria, e Maria all'apostolo e a ciascuno di noi. E' stato sigillato dalla parola del Crocefisso un patto di reciproca appartenenza. E da «quell'ora il discepolo l'accolse entro le cose proprie» [Gv 19, 27].

Le "cose proprie" non ha qui alcun senso negativo, ma altamente positivo. Sono i beni e le proprietà che il discepolo ha in quanto discepolo del Signore: le ricchezze della fede. Fra questi beni e proprietà "da quell'ora" ha anche la Madre del Signore. Il figlio appartiene alla Madre [«donna, ecco tuo figlio»]; la Madre appartiene al figlio [«figlio, ecco tua madre»]. Fra i doni della salvezza, "da quell'ora", il discepolo accoglie il dono della maternità di Maria nei suoi confronti.

(cardinale Caffarra - Solennità Beata Vergine di San Luca - 14 maggio 2015)

---

## GIUGNO

1 - Celebrare una presenza significa gioire e fare festa per essa, perché dimostra il desiderio di chi ci ama di rimanere con noi, in nostra compagnia.

**Ho parlato di Presenza Reale.** Ci sono tanti modi con cui una persona può essere presente ad altre. Perché queste la ricordano; oppure perché leggono quanto la riguarda. Ascoltiamo le parole di Gesù dette sul pane nell'ultima cena:

**"questo è il mio corpo".** Non dice che "rappresenta; o è il segno del mio corpo". Ma dice: "questo è il mio corpo, insegnandoci a non considerare la natura della cosa presentata, ma [a credere alle sue parole] che con l'azione di grazie si è tramutata in carne" [Teodoro di Mopsuestia, Comm. al Vangelo sec. Matteo 26].

Pertanto, il Signore è realmente presente fra noi: non ci ha privati della sua presenza; non ci ha lasciati soli, non ci abbandona. Noi oggi celebriamo questa Presenza.

Il Signore è presente fra noi nell'atto di offrirsi per noi, nel senso che il pane ed il vino eucaristico sono la presenza del sacrificio di Cristo sulla Croce. Questo sacrificio è reso presente realmente nel pane e nel vino consacrati.

Cari fratelli e sorelle, non viviamo come se Cristo fosse assente. Egli ci chiede di essere suoi amici, di credere alle sue parole, alle sue promesse. Non celebriamo l'Eucaristia come un rito vuoto, sentimentale o spirituale: c'è una Presenza; c'è la Presenza del Signore e del suo sacrificio; c'è quel Cuore Divino trafitto dalla lancia.

Questa Presenza non termina terminata la S. Messa. Essa permane nelle nostre chiese. Visitiamo il Signore nell'Eucaristia custodita nei Tabernacoli di tutto il mondo, e rimaniamo in sua compagnia volentieri. Effondiamo davanti a Lui il nostro cuore, poiché Egli ci dice: "venite a me voi tutti che siete stanchi ed oppressi, ed io vi ristorerò".

(cardinale Caffarra - Solennità del Corpus Domini - 2 giugno 2013)

2 - **alleanza-sacrificio-sangue.** Vogliamo dunque iniziare la nostra meditazione sulla Parola di Dio dall'insieme di queste tre parole.

**La parola ALLEANZA** denota il nostro rapporto con Dio. Essa dunque suggerisce un'iniziativa presa dal Signore stesso di legarsi ad un popolo mediante promesse irrevocabili. Ma l'alleanza non è un fatto unilaterale. Essa esige una risposta

dell'uomo. Dentro il rapporto bilaterale Dio-uomo emerge sempre la figura del comandamento: «quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo». Da parte di Dio l'alleanza non sarà mai revocata, poiché la fedeltà del Signore dura in eterno. Ma l'alleanza è stata spezzata dall'uomo: è stata spezzata da ciascuno di noi. Ciascuno di noi non nasce alleato col Signore, ma in una condizione di inimicizia. E qui è necessario, cari fratelli e sorelle, ricordare una verità centrale della nostra fede. Il nostro essere nemici di Dio non è causato solo dai nostri peccati personali. Ma prima di ogni nostro atto libero noi siamo già nemici di Dio. Noi nasciamo in una condizione di inimicizia con Dio. E' un'inimicizia che ha una origine: «**Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre**» (Sal.51,7) con chiaro riferimento al Peccato Originale, da qui la risposta di San Paolo dopo il Sacrificio redentivo e il ricorso al Battesimo: «**Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia**» (Rm.5,20). Quando ciascuno di noi è stato concepito, Dio ha detto: "tu avresti dovuto essere immagine del mio Figlio unigenito, perché in Lui io ti ho pensato e come Lui ti ho voluto; ma non vedo in te questa immagine". Colui che ha preso l'iniziativa di allearsi, non si rassegna a questa condizione, e muove l'uomo a convertirsi. **Qui troviamo la seconda parola: SACRIFICIO.** Non diamo a questa parola il significato usuale: una situazione, un gesto scelto o subito che genera in noi sofferenza. Usiamo questa parola nel senso in cui la usa la S. Scrittura. E' un gesto compiuto per ristabilire la comunione con Dio. L'uomo aveva (ed ha) rovinato questo gesto. Ma esso esprime un desiderio autentico, un'espressione del vero senso religioso dell'uomo. **E alla parola «sacrificio» è connessa la parola «SANGUE».**

Gesù ha ricostruito l'Alleanza dell'uomo, di ciascuno di noi, con Dio. Egli ha abbattuto il muro di separazione fra Dio ed ogni persona umana [Ef 2, 14 – 18], così che nella "casa del Signore" non siamo più estranei o ospiti di passaggio, ma ci troviamo "a casa nostra".

In che modo Gesù ha ricostruito l'Alleanza? Offrendo se stesso in sacrificio sulla Croce. La potenza redentiva racchiusa nel sacrificio di Cristo rimane per sempre: *stat Crux dum volvitur mundus/la Croce sta in piedi mentre il mondo gira*. Il sacrificio è stato offerto una volta per sempre; l'Alleanza è stata ricostruita, nuova ed eterna: il peccato è stato perdonato.

Ma io – io nella mia vicenda umana, vissuta qui e ora - come posso godere dei benefici del sacrificio di Cristo sulla croce? Come posso entrare nella nuova ed eterna alleanza? Mediante la fede e la partecipazione alla celebrazione dell'Eucarestia, ai Sacramenti, alle opere che ne conseguono. **E come vi si accede?** Mediante il pentimento, la conversione dei propri peccati e il proponimento di non più offendere Dio! (cardinale Caffarra - Solennità del Corpus Domini - 2 giugno 2013)

3 - Cari fratelli e sorelle, la solennità del Sacro Cuore di Gesù ci porta a considerare, a contemplare la sorgente più profonda da cui sgorga, da cui procede tutta l'opera della salvezza. È questa una solennità che ci chiede di guardare alla storia della nostra salvezza con uno sguardo che riconduce ogni singolo momento ad un solo punto. La solennità di oggi, in fondo, ci dice: "come in un cerchio tutti i raggi convergono verso il centro, così tutte le singole articolazioni della proposta cristiana – Incarnazione del Verbo, morte e risurrezione di Gesù, Chiesa ed Eucaristia – convergono verso un solo nucleo incandescente e partono da esso". Questo nucleo, questo centro, questa sorgente è l'Amore con cui Dio ci ama, e che si rivela pienamente nel cuore aperto di Cristo.

S. Tommaso D'Aquino commenta questo testo nel modo seguente: "**Tutto ciò che si trova nel mistero della redenzione umana e dell'incarnazione di Cristo è opera della carità: dalla carità procedette che egli si sia incarnato** - ... -; dalla

carità che sia morto - ... -. E pertanto sapere la carità di Cristo, è sapere tutti i misteri dell'incarnazione di Cristo e della redenzione nostra, i quali provennero dall'immensa carità di Dio, che certamente eccede ogni intelligenza creata e la scienza di tutte le altre cose" [in Eph. III, lectio V; 178]. Chi ha conosciuto l'amore di Dio in Cristo, ha conosciuto tutto.

Cari fratelli e sorelle, il colpo di lancia con cui il soldato romano ha aperto il costato di Cristo, ci consente di guardare dentro "al cuore di Dio, e trovare la risposta alle nostre domande. Non siamo affidati al caso, non siamo come foglie secche che le forze della natura possono spazzare via. Siamo affidati ad un Amore eterno che ci ha voluti per renderci partecipi della sua stessa vita".

(cardinale Caffarra - Solennità del Corpus Domini - 15 giugno 2012)

4 - Cari fratelli e sorelle, il costato aperto del Crocifisso ci rivela la vera natura di Dio, di che cosa è "fatta". Ascoltiamo il profeta: "**il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira ... perché sono Dio e non uomo**". Cioè: Dio è "fatto" in modo tale da non poter dare sfogo all'ardore della sua ira. Così è fatto l'uomo, ma Dio non può dare sfogo alla sua ira, perché "il suo cuore si commuove dentro di Lui ed il suo intimo freme di compassione". Possiamo dunque e dobbiamo fare nostre le parole del Salmo, rispondendo alla rivelazione dell'Amore con queste parole: "Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non avrò mai timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza".

L'Apostolo nella seconda lettura parla anche delle dimensioni dell'amore di Dio rivelato in Cristo.

**La prima dimensione è la larghezza:** il Cuore è aperto, tutti sono chiamati ad entrarvi, nessuno escluso. **La seconda dimensione è la lunghezza:** il Cuore resta aperto per sempre, e nel corpo del Signore risorto esso può essere toccato da Tommaso, poiché eterna è la sua misericordia. **La terza dimensione è l'altezza:** Cristo nella sua carità vuole elevarci alla sua stessa dignità di Figlio, ci rende partecipi della sua stessa natura divina. **La quarta dimensione è la profondità:** è un amore – quello di Dio in Cristo – di cui non comprenderemo mai le profondità, e si esprime in opere che superano la misura della nostra ragione.

(cardinale Caffarra - Solennità del Corpus Domini - 15 giugno 2012)

5 - "Mosè parlò al popolo dicendo: ricordati ... **Non dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto** ... ". Cari fratelli e sorelle, è la memoria che custodisce l'identità di un popolo, e anche l'identità di ciascuno di noi. Chi perde la memoria, la Tradizione, perde se stesso.

Non sto parlando della memoria di tante banalità della vita; sto parlando della memoria di avvenimenti che hanno fondato l'esistenza del popolo, o hanno segnato per sempre la vita del singolo.

Anche il Signore Gesù ha desiderato che il suo popolo, la sua Chiesa custodisse sempre la memoria dell'evento che l'ha fatta essere, da qui nasce la stessa Tradizione.

**Anche la Chiesa se perdesse la memoria, perderebbe se stessa.**

Quale è l'evento che ha fondato la Chiesa, che ha fatto di noi, "che un tempo eravamo non popolo, il popolo di Dio" [cfr 1Pt 2, 10]? La morte e la risurrezione di Gesù. Mediante la sua morte Egli ci ha liberati; mediante la sua risurrezione ci ha resi partecipi della vita stessa di Dio.

Perché la Chiesa ricordasse sempre questo evento, il Signore "nell'ultima cena con i suoi Apostoli, volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione" [Pref. dell'Eucaristia II]. La celebrazione dell'Eucaristia è la memoria della Chiesa.

Tuttavia quando in questo contesto parliamo di memoria, questa parola non ha il significato che ha nel nostro linguaggio usuale. Quando noi celebriamo l'Eucaristia, non siamo solamente condotti a ricordare un fatto passato [come avviene per tanti fatti della nostra vita], ma nell'Eucaristia Cristo è realmente, personalmente presente col suo Corpo e Sangue. Celebrando l'Eucaristia facciamo memoria dell'evento fondatore, perché abbiamo la possibilità di essere presenti al sacrificio di Cristo sulla Croce.

È per questo che l'apostolo Paolo, nella seconda lettura, ci ha detto: "fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? e il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?" Nella celebrazione eucaristica, Cristo pone nelle nostre mani il suo corpo offerto ed il suo sangue effuso, perché noi stessi ne compiamo il sacrificio. È in questo modo che la Chiesa resta sempre ancorata nella memoria del Sacrificio che l'ha fondata, e continuamente la rigenera.

**Cari fratelli e sorelle, quando il popolo ebreo dimenticò l'avvenimento che l'aveva costituito, perse di nuovo la libertà e ritornò in esilio.**

Il luogo in cui la Chiesa, le nostre comunità imparano ad essere se stesse – comunità del Signore – è la celebrazione eucaristica. È questa la scuola in cui impariamo ad essere Membra viventi della Chiesa. Infatti, come ci dice l'Apostolo, "poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane".

(cardinale Caffarra - Solennità del Corpus Domini - 23 giugno 2011)

#### **6 - Gesù dice: "Venite a me ...".**

Quando nel mondo compare qualcuno, o si pensa che sia comparso qualcuno che ha scoperto la medicina per guarire mali fino allora inguaribili, tutti gli ammalati di quel male cercano di correre a lui. E si formano le liste di attesa. Spesso diventa difficile poter accostare la persona che può salvare.

Ma Colui che ha la medicina e che è Medico che ci guarisce dalla nostra malattia mortale - il peccato - non ha atteso, non ha aspettato che fossimo noi ad andare alla sua ricerca, a metterci in lista d'attesa, aspettando il nostro turno per essere ricevuti, visitati, guariti. Lui stesso è venuto a ha detto: "Venite!"

**A chi ha rivolto questo invito? A tutti! Colui che è venuto con la medicina che ci guarisce dalla nostra malattia mortale non fa nessuna discriminazione e dice: "Venite a me tutti". L'unica qualità è che siano "affaticati e oppressi".**

#### **Affaticati e oppressi da che cosa?**

La dolcezza dell'amore di Cristo non lo dice. Se l'avesse detto avrebbe già fatto delle discriminazioni: chi non si fosse trovato in quella forma di oppressione e di affaticamento non avrebbe sentito per sé l'invito: "Venite a me". QUALUNQUE oppressione, QUALUNQUE fatica senza distinzione, Lui la guarisce.

Ma la cosa più grande è in quel "A ME", l'aiuto che ci libera dalla nostra oppressione e dalla nostra fatica è LO STARE CON LUI. Egli conosce che cosa ci opprime, di cosa siamo affaticati, il Suo Cuore è immenso. Egli infatti termina l'invito dicendo: "**E io vi ristorerò", trasformerò la vostra condizione umana.**

Mirabile scambio! Noi a Lui abbiamo dato la nostra fatica e la nostra oppressione; Egli a noi ha dato il suo RIPOSO, la sua libertà: "Venite a me".

Noi abbiamo ascoltato questo invito e proviamo a metterci in cammino. Ma ci sono delle forze che ci trattengono, che ci tirano indietro: il potere ammaliatore del piacere, la malinconia e l'angoscia che a volte ci prendono, la distrazione che consuma la nostra esistenza nella spensieratezza...

Ecco perché Gesù dirà non solo: "Venite a me", ma anche: "Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me". Che il Signore ci attiri con tale forza da spezzare in noi tutto ciò che ci impedisce di correre dietro a Lui.

(cardinale Caffarra - Solennità del Sacro Cuore di Gesù - 14 giugno 1996)

#### **7 - "Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero perché anche voi crediate".**

Raramente sono usate parole così gravi nei Vangeli, dopo il racconto di qualche episodio riguardante Gesù: trattasi dunque di un avvenimento di straordinaria importanza. Quale? "Venuti (i soldati) però da Gesù ... uscì sangue ed acqua".

L'avvenimento dunque è duplice: l'apertura del fianco di Cristo crocefisso; l'uscita da questa apertura di sangue ed acqua. Grande è veramente il mistero racchiuso.

- La ferita inferta al costato è prima di tutto una porta aperta nella carne di Cristo, che ci consente di entrare in Lui. Entrando nel mistero di Cristo, noi come dice l'Apostolo, siamo in grado "di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza ...". L'apertura del suo fianco ci scopre definitivamente il suo cuore: i suoi pensieri. Attraverso il suo Profeta, il Signore ci aveva detto: "Io ho progetti di pace e non di sventura; voi mi invocherete e io vi esaudirò". Ora è dato all'uomo di guardare dentro al cuore di Dio e vedere quanto sia vero ciò che dice nella prima lettura il Profeta: "Il mio cuore si commuove dentro di me; il mio intimo freme di compassione".

#### **E' il mistero della compassione di Dio!**

- La ferita inferta al costato è anche fonte da cui sgorga acqua e sangue.

Dal Cuore di Cristo viene effuso l'acqua che dona la vita ed il sangue che ci purifica. Nel deserto, il popolo ricevette l'acqua da una roccia che colpita, si aprì ed effuse un fiume d'acqua: nel pellegrinaggio della nostra vita la roccia che è Cristo si è aperta e da essa sgorga l'acqua che ci disseta. Gesù l'aveva promesso alla Samaritana. È l'acqua dello Spirito Santo. E al contempo esce anche sangue: cioè il sacramento dell'Eucarestia che ci consentirà di partecipare sempre all'amore del Crocefisso.

Ascoltiamo quanto insegna S. Agostino:

**"Nel costato di Cristo fu come aperta la porta della vita, donde fluirono i sacramenti della Chiesa ...** Quel sangue è stato versato per la remissione dei peccati; quell'acqua tempera il calice della salvezza ed è insieme bevanda e lavacro... Il secondo Adamo, chinato il capo, si addormentò sulla croce, perché così, con il sangue e l'acqua che sgorgano dal suo fianco, fosse formata la sua sposa. O morte, per cui i morti riprendono vita! Che cosa c'è di più puro di questo sangue? Che cosa c'è di più salutare di questa ferita?" (In Iohannis Evangelium, 120,2).

(Caffarra - Solennità del Sacro Cuore di Gesù - 6 giugno 1997)

8 - Siamo introdotti nel mistero dell'amore e della misericordia, siamo introdotti nel Cuore di Cristo, dalla parola evangelica della pecora persa, cercata, ritrovata e portata a casa. Assieme alla parola della moneta perduta e del figlio prodigo costituisce la perla di tutta la rivelazione.

**"Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove?"** E' qui indicata subito la prima caratteristica dell'amore del Padre verso di noi: è un amore personale. Egli non ama il genere umano; ama ogni singola persona umana. Per Lui, ogni persona vale in se stessa e per se stessa di un valore infinito. E' per questo che se anche su cento, se ne perde una sola, non si consola pensando che una su cento non è nulla. Il Padre non ci vede mai come parte di un tutto, come numero di una serie, come individuo di una specie. Ciascuno di noi per lui è un tutto ("il concetto di parte è contrario al concetto di persona", scrive S. Tommaso d'A.); ciascuno di noi per lui è unico: è una persona. "Ha amato me" scrive S. Paolo

"ed ha sacrificato se stesso per me". **Se ciascuno di noi è di valore infinito, che cosa succede nel cuore di Dio se anche uno solo si perde?**

"Lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova". L'uomo è perduto ed allora inizia la ricerca dell'uomo da parte di Dio, è la discesa di Dio all'uomo. E' cioè grazia e solo misericordia. "Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento li trova ..." (dice san Paolo). Ciò che Cristo descrive, narra di se stesso in forma parabolica, l'apostolo lo descrive e narra nella realtà. **Che cosa significa concretamente "va dietro a quella perduta, finché non la ritrova?"** Significa che il Figlio di Dio è venuto a cercarci là dove eravamo: si è fatto partecipe della nostra stessa condizione umana. "Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe ... Egli non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli" (Eb 2,14a. 16-17). Prendersi cura, venire a cercarci, andare dietro alla perduta, ripercorrere a ritroso la strada del disperso significa alla fine arrivare fino alla morte, poiché questo è il luogo definitivo dove arriva l'uomo che ha lasciato la sua casa.

"Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa". E' questo il vero capovolgimento, radicale, della condizione della persona. **Il Figlio condivide la nostra morte per riportarci a casa: nella vita eterna.** Egli muore con ciascuno di noi; viene a cercarci ed a trovarci nella nostra morte, per renderci partecipi di quella Vita incorruttibile da cui ci eravamo allontanati. Egli si china su di noi, per sollevarci fino a Sé. Egli condivide la nostra morte, perché ciascuno di noi possa condividere la sua vita. "Rallegramoci" scrive S. Ambrogio "perché quella persona, che in Adamo era andata perduta, in Cristo è sollevata in alto. Le spalle di Cristo sono le braccia della Croce, là ho deposto i miei peccati, sul capo di quel nobile patibolo ho trovato riposo" (Esp. del Vangelo sec. Luca VII, 209).

(Caffarra - Solennità del Sacro Cuore di Gesù - 19 giugno 1998)

9 - Ecco, carissimi fratelli e sorelle: il Cuore di Cristo è il luogo dove questo amore del Padre per l'uomo pulsa e si rende manifesto. **Il fianco è stato aperto: la porta è spalancata. Non restare fuori; entra nell'intelligenza dell'amore del Padre che in Cristo è venuto a cercarti. Dal costato di Cristo si effondono sangue ed acqua, "perché tutti gli uomini, attratti al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza".**

Possiamo concludere la nostra meditazione con la preghiera di S. Ambrogio: "Vieni, Signore Gesù, ricerca il tuo servo, ricerca la tua pecora spossata; vieni, pastore, in cerca delle pecore: la tua pecora si è smarrita. Lascia le novantanove e vieni a cercare quell'unica che si è smarrita. Vieni senza i cani, vieni senza i cattivi guardiani, vieni senza il mercenario, che non ha saputo entrare per la porta. Vieni senza aiutanti e non inviare messaggeri: io aspetto ormai che venga tu in persona. Sono certo che verrai. Vieni non col vincastro, ma con la carità e lo spirito mansueto. Non esitare a lasciare sui monti le novantanove pecore: i lupi rapaci non le possono aggredire. Vieni invece a me, che sono tormentato dall'assalto di belve feroci. Vieni a me che ho abbandonato, errando, il tuo gregge custodito lassù, dove anche me tu avevi collocato, mentre un lupo notturno mi ha rapito. Vieni a ricercarmi, poiché anch'io ti bramo: cercami, scoprimi, prendimi e portami. Tu puoi trovare colui che vai cercando: degnati di trattenere con te colui che hai trovato e di sollevarlo sulle tue spalle. Non ti reca noia questo peso amato, non ti è gravoso sorreggere chi hai giustificato." (S. Ambrogio, La fede, II, 7,53-55).

(Caffarra - Solennità del Sacro Cuore di Gesù - 19 giugno 1998)

10 - **"Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione col sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?"**. Le parole dell'Apostolo ci illuminano sullo scopo ultimo che il Signore Gesù si è prefisso, istituendo l'Eucarestia: far sì che ciascuno di noi divenisse un'unica cosa – una "comunione" – non solo colla persona del Signore risorto, ma anche col suo sacrificio. Col dono che Egli ha fatto di Se stesso per la salvezza dell'uomo.

Si costituisce come una reciproca dimora, di cui Gesù ci da la certezza colla sua parola: "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me ed io in lui". Questa reciproca immanenza è sorgente inesauribile di vita: "colui che mangia di me vivrà per me". E' una vita di cui noi entriamo già ora in possesso, durante già la tormentata vicenda terrena, e che vincerà anche la morte: **"chi mangia questo pane, vivrà in eterno"**. Nella comunione al corpo eucaristico di Cristo, ciascuno di noi raggiunge lo scopo per cui il Padre lo ha pensato e voluto fin dalla eternità: divenire partecipe della stessa vita di cui vive il Figlio, per essere in Lui e come Lui figli del Padre. L'Eucarestia rivela e realizza interamente la verità della nostra persona.

Se ciascuno di noi viene unito dall'unico pane allo stesso Cristo; se ciascuno di noi diventa partecipe della stessa vita di cui vive Cristo, ne deriva che anche fra di noi si costituisce l'unità: "l'effetto ultimo (res) di questo sacramento è l'unità del Corpo mistico, senza della quale non ci può essere salvezza" (S. Tommaso, 3,q.73,a.3).

E' ancora l'apostolo a insegnarcelo: **"poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane"**. **L'Eucarestia è il sacramento dell'unità della Chiesa, la quale diventa così il segno concreto e visibile del Redentore.**

Noi oggi vogliamo proclamare la nostra fede nell'Eucarestia pubblicamente: nel centro stesso della nostra città. Per dire ad essa che ciò di cui non può far senza, ci ascolti o non, è della Presenza di Cristo: una presenza che non può essere rinchiusa nel tempio, ma che esige di divenire ispiratrice del suo quotidiano vivere.

(Caffarra - Solennità del Sacro Cuore di Gesù - 6 giugno 1999)

11 - **"Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo perché colla tua santa Croce hai redento il mondo"**.

Questo Anno Santo Giubilare ci ricorda continuamente questo stupendo evento della nostra salvezza: il Figlio di Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenisse Figlio di Dio. E la nostra divinizzazione accade mediante il Ss. Sacramento dell'Eucarestia, poiché in essa noi diventiamo tuoi consanguinei.

Noi ti adoriamo! L'adorazione pubblica che stiamo vivendo vuole essere in primo luogo atto di obbedienza alla tua parola: "Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai" [cfr. Lc 4,8]. E Tu sei qui presente realmente, veramente, Dio vero da Dio vero, col Padre e collo Spirito Santo.

**Con questa adorazione noi vogliamo proclamare il tuo primato assoluto, la tua sovrana regalità, poiché per mezzo di Te sono state create tutte le cose. Tu sei prima di tutte le cose, e tutte sussistono in Te [cfr. Col 1,16.17]. Fuori di te tutta la realtà ed ogni cosa che la costituisce, non ha nessuna consistenza.**

**"Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai"**: questo comandamento del Signore Iddio Tu lo hai richiamato al Satana che autoprolamatosi signore, chiedeva la prostrazione dell'uomo. Niente è più grande di una persona umana; niente vale più di una persona umana: essa appartiene solo a Te e di essa nessuno può disporre. L'aborto e l'eutanasia sono abominio perché sono un grave peccato contro di Te. In Te, in questo Ss. Sacramento, noi scopriamo la verità sull'uomo e la dolorosa

esperienza della storia, della storia del secolo appena trascorso, si fa trasparente nel suo significato, per la luce dei martiri frutto del tuo Sacrificio Eucaristico.

Nell'atto stesso in cui adoriamo Te, o Cristo, noi proclamiamo solennemente in questa piazza la suprema grandezza di ogni uomo: dell'uomo già concepito e non ancora nato che nessuno può sopprimere; del bambino che ha diritto ad essere educato secondo le scelte di vero Bene dei suoi genitori, senza subire discriminazioni; dell'uomo infermo che ha diritto ad essere curato sempre; della donna resa schiava per turpi guadagni anche lungo le vie della nostra città; dello straniero che ha diritto ad essere accolto come persona e soccorso con leggi giuste del bene comune; del povero e mendicante... Mai come in questo momento di adorazione noi possiamo dire con la tua Madre santissima: "di generazione in generazione la Sua misericordia si stende su quelli che lo temono".

(Caffarra - Solennità del Sacro Cuore di Gesù - 25 giugno 2000)

**12 - L'incontro dell'uomo con Cristo ha il suo inizio nell'ascolto di un testimone: "i due discepoli sentendo parlare così" [37a].** E' la testimonianza di Giovanni il Battista, il modello di ogni testimone, venuto "come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui" [Gv 1,7]. Senza questo ascolto l'incontro con Cristo è semplicemente impossibile. Anche S. Paolo ci richiama a quest'originaria esigenza: "e come potranno credere, senza averne sentito parlare?" [Rom 10,14b]. I samaritani vivono la stessa esperienza dei due discepoli ascoltando la testimonianza della loro concittadina: "noi stessi abbiamo udito..." [Gv 4,41-42].

E' da notare con somma attenzione che il contenuto della testimonianza, ascoltando la quale l'uomo incontra Cristo, è molto preciso: "e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: ecco l'agnello di Dio!" [36]. Il testimone svela l'identità di Gesù di Nazareth come colui che è l'unico salvatore di ogni uomo. E lo può fare perché "fissa lo sguardo su Gesù": è come riempito di stupore e di amore per la sua persona [cfr. S. Tommaso d'A., Catena aurea II]. La testimonianza ha un contenuto preciso poiché il Vangelo di Dio, che Egli promise per mezzo dei suoi santi profeti nelle Sacre Scritture, riguarda il Figlio suo, Gesù Cristo nostro Signore [cfr. Rom 1,1-3].

La nostra celebrazione dell'Anno Santo è stata in sostanza un "fissare lo sguardo su Gesù", "completamente rapiti", perché si realizzasse in ciascuno di noi la profezia: "**volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafilto**" [cfr. Lett. past. Niente sia anteposto a Cristo, intr.]. Ora dobbiamo mettere a frutto questa contemplazione, rendendo testimonianza alla persona di Cristo perché "sentendoci parlare così", chi ci ascolta segua il Signore.

All'ascolto infatti del testimone "i due discepoli ... seguirono Gesù" [37b]. Quale profondità hanno queste semplici parole: "seguirono Gesù"! "Per la prima volta creature umane si liberarono di un legame umano per stringerne uno cristiano. Si tratta della prima conversione. Finora esse erano legate a un maestro terreno, e tale legame era buono e voluto da Dio. Ma esse lo abbandonano per stringere un legame più grande. Tale passaggio è un salto, non un semplice sviluppo. Non è passaggio da un maestro, dall'insegnante dell'elementari al professore della media. E' la scelta dell'assoluto, attuato in un amore che è la totalità".

Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo "prendere il largo", fiduciosi nella parola di Cristo: duc in altum ... le esperienze vissute devono suscitare in noi un dinamismo nuovo ... Gesù stesso ci ammonisce: "**nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il Regno di Dio** (Lc 9,62)".

(Caffarra - [Lettera Pastorale per il Nuovo Millennio - 2001](#))

**13 – Fedele discepolo di Francesco, Antonio vede sempre Gesù il Cristo come il centro di tutta la realtà. "Il centro" egli scrive "è il posto che compete a Gesù: in cielo, nel grembo della Vergine, nella mangiatoia del gregge e sul patibolo della Croce ... Sta al centro di ogni cuore; sta al centro perché da Lui, come dal centro, tutti i raggi della grazia si irradino verso di noi che camminiamo all'intorno e ci agitiamo alla periferia" [Sermone dell'Ottava di Pasqua 6]. Quello che è il sole nel mondo fisico, è Cristo nel mondo delle persone: lui è la luce che dona la vita; lui è il fuoco che riscalda la freddezza del nostro cuore.**

Volendo Antonio descrivere il modo con cui Cristo ha operato la nostra salvezza, con profonda commozione scrive: "Ci mostrò quindi le mani e il costato dicendo: Ecco le mani che vi hanno plasmato, come sono state trafitte dai chiodi; ecco il costato, come Eva fu procreata dal fianco di Adamo, ecco come è stato aperto dalla lancia per aprirvi la porta del paradiso, sbarrata dalla fiammeggiante spada del cherubino... Se farai bene attenzione a queste cose e le ascolterai, avrai pace con te stesso, o uomo" [ibid. pag. 231-232]. La contemplazione di Antonio, fedele discepolo in questo di Francesco, si fissa nella contemplazione della passione di Cristo, anzi anticipando in questo la spiritualità cristiana moderna – del costato aperto di Cristo. "La vita muore per i morti" dice "O occhi del nostro diletto chiusi nella morte! O volto, nel quale gli angeli bramano fissare lo sguardo, chino ed esangue! O labbra, favo di miele stillante parole di vita eterna, divenute livide! O capo, tremendo agli angeli, che pende reclinato! Quelle mani, al cui tocco scomparve la lebbra, fu restituita la vista perduta, fuggi il demonio, si moltiplicò il pane: quelle mani, ahimè, sono trafitte fai chiodi, sono bagnate di sangue!" [Sermone nella Cena del Signore 8; ibid. pag. 194].

Alla scuola di Antonio poniamoci alla sequela di Cristo, nella quale solamente possiamo raggiungere la pienezza della nostra vita: "Su dunque" ci esorta il santo "carissimi fratelli, supplichiamo e imploriamo il nostro Salvatore, il Signore Gesù Cristo, perché voglia illuminare ... la nostra anima con la sua effigie e con la sua luce, affinché, trasformati nell'anima e nel corpo, meritiamo di essere resi conformi alla sua luce nella gloria della risurrezione".

(Caffarra - Festa di sant'Antonio 13 giugno 2001)

**14 - "Adoro Te devote, latens deitas, quae sub his figuris vere latitas. Ti adoro devotamente, o Dio nascosto, che sotto questi segni a noi ti celi".**

Noi ti adoriamo, o Cristo, nascosto ma veramente presente sotto le sacre speci del pane. Noi in questo momento non facciamo solo memoria di Te o di ciò che Tu ci hai detto: siamo realmente alla tua presenza. Noi ti adoriamo: Tu sei il Verbo unigenito del Padre; Tu sei l'irradiazione della sua gloria e l'impronta della sua sostanza; Tu sostieni tutto con la potenza della tua parola, poiché tutte le cose sono state create per mezzo di Te ed in vista di Te, e tutto trovano in Te la loro consistenza intelligibile. Noi ti adoriamo, centro della storia e del cosmo, risposta completa ad ogni nostro vero desiderio umano. Cibandoci di questo cibo noi diventiamo eterni, perché Tu sei il pane della vita eterna.

Il nostro guardare tutti verso di Te, Dio nascosto sotto le sante speci, è il simbolo di tutta l'umanità che consapevolmente o inconsapevolmente è tesa verso di Te: per essere da te introdotta nella vera vita. Nel frammento di pane apparente che giace su questa mensa è concentrato tutto il destino del mondo e di ogni persona umana. Esso, quel frammento nel quale noi adoriamo Te, è veramente il punto sul quale tutta la terra può essere sollevata.

**"O pio pellicano, Gesù Signore, purifica me immondo col tuo sangue".** Questo altare diventi questa sera sorgente da cui sgorga il sangue che lava questa città, che lava ogni suo abitante, che lava ciascuno di noi.

Penetri quest'onda salutare nel cuore di noi sacerdoti, perché non degradiamo il nostro amore a burocrazia del sacro; nel cuore delle nostre religiose, perché in esso sia fatto spazio solo allo Sposo, Cristo; nel cuore dei nostri sposi, perché siano vero sacramento dell'amore di Cristo verso la Chiesa; nel cuore dei nostri giovani, perché siano le vere sentinelle del terzo millennio; nel cuore dei nostri bambini, perché nessuno osi deturparne la dignità; nel cuore dei nostri anziani ed ammalati, perché non sia vano il loro soffrire. O pio pellicano, Gesù Signore!

(Caffarra - Solennità Corpus Domini 17 giugno 2001)

**15 - "Deum tamen meum te confiteor: praesta mea menti de te vivere et te illi semper dulce sapere. Ti confesso mio Dio: fa che la mia mente viva di te e gusti sempre il tuo dolce sapore".**

Oggi siamo usciti dalle nostre chiese ed abbiamo voluto camminare con Te sulle strade della nostra città, sulle strade dove l'uomo cammina.

Noi ti abbiamo confessato Dio nostro: non Dio e Signore semplicemente dell'umanità, ma Dio della vita concreta di ciascuno di noi e di questa città.

Ti preghiamo: fa che la mente di ciascuno di noi viva di te.

Vivere di te: trovare in Te la verità e il bene di noi stessi e della società in cui viviamo, perché abbiamo perduto, stiamo perdendo noi stessi, rassegnati come siamo a vivere al di sotto della nostra dignità!

Rassegnati, oramai, a fare del grande desiderio di amore che unisce l'uomo e la donna nel matrimonio un mero contratto a termine; del grande desiderio di giustizia che chiede il riconoscimento della dignità di ogni persona una coesistenza di egoismi opposti; del grande desiderio di libertà un permissivismo insensato e noioso; del grande desiderio di verità un inconcludente scambio di opinioni.

Al calare del giorno, noi veniamo affamati a Te: ecco i cinque pani e i due pesci che abbiamo nelle mani. Che cosa sono per sfamarci fino alla sazietà? Ma noi li poniamo nelle tue mani perché tu li benedica, li spezzi e ridoni noi stessi a noi stessi: nell'integrità della nostra umanità santificata e trasfigurata dal Tuo Sangue prezioso.

(Caffarra - Solennità Corpus Domini 17 giugno 2001)

**16 - Vogliamo ora riflettere su come è possibile per noi oggi rimanere in Cristo ed essere con Lui ed in Lui "nel seno del Padre".**

"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori" scrive S. Paolo nella Lettera agli Efesini [3,17]: la dimora in Cristo e di Cristo in noi è posta in essere in primo luogo dalla fede. Carissimi fratelli e sorelle, vi prego di riflettere lungamente, profondamente, pacatamente su questo punto: è la fede che stabilisce originariamente la reciproca immanenza fra Gesù e i suoi discepoli.

Scrivendo ai cristiani di Corinto, l'apostolo afferma: "ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" [1Cor 2,16b]. La fede è l'attitudine che consente al pensiero di Cristo di prendere possesso della mente dell'uomo: che introduce in questi il pensiero di Cristo.

**E' la Verità stessa di Dio che diventa luce che illumina l'uomo.**

La fede è in noi la luce divina che ci consente di capire noi stessi, gli altri, l'intero universo dell'essere creato e Dio stesso nella stessa luce divina, con uno sguardo divino. E' precisamente a causa di questo che l'abitazione del discepolo in Cristo e di Cristo nel discepolo ha il suo inizio nella fede. Anche nella relazione fra le persone umane l'inizio della relazione medesima consiste nella reciproca conoscenza. Dunque la priorità della fede per la nostra dimora in Cristo è comprensibile anche alla luce del modo con cui funziona, per così dire, il nostro spirito. Non è possibile decidere se non nella luce dell'intelligenza, della ragione.

Leggendo attentamente la parola evangelica, comprendiamo meglio perché Cristo abita in noi e noi in Cristo mediante la fede.

**In primo luogo** Gesù ci dice che la conoscenza propria della fede deriva dall'accoglienza delle sue parole: "se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" [Gv 8,31]. Gesù dunque presuppone che colui che accoglie nella fede la sua parola, persevera in essa – dimora in essa – per lasciarsene impossessare pienamente.

**In secondo luogo**, ciò che è conosciuto dall'ascolto della parola di Gesù dimorando in essa, non è un oggetto distante da colui che conosce, che non lo riguarda; non è neppure qualcosa di cui possa disporre. Al contrario: Colui che attraverso la sua parola si rivela, dispone sempre più profondamente di chi lo conosce... l'uomo entra in un rapporto di reciproca conoscenza con Cristo: un rapporto che ancora una volta si modella sulla conoscenza reciproca fra Cristo e il Padre [cfr.Gv 10,14-16]. La persona conosciuta, Cristo, trasforma il conoscente, conformatandolo a se.

**In terzo luogo** e di conseguenza, la conoscenza che è la fede ci radica in Dio stesso perché ce ne rivela il Mistero: "**Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio e nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna**" [1Gv 5,20].

Carissimi fratelli e sorelle, per rimanere in Cristo è necessario dunque in primo luogo nutrire continuamente la nostra fede. Ed il cibo che la nutre e la fa crescere è la Parola di Dio. **Non solo la Parola di Dio scritta, ma anche la Parola di Dio trasmessa, la grande Tradizione della Chiesa, ed il Magistero interprete autentico della Parola di Dio. Immergiamoci in questa corrente di vita; non abbandoniamo mai questo pascolo di vita eterna.**

(Caffarra - Lettera Pastorale per il Nuovo Millennio - 2001)

17 - **"Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso". Con queste parole l'apostolo Paolo afferma solennemente che la celebrazione eucaristica è stata pensata, voluta ed istituita da Cristo stesso: essa è invenzione divina non umana.** Da ciò deriva che esiste solo un punto di partenza per averne una qualche comprensione: le parole stesse con cui Cristo ha istituito l'Eucarestia. Esse, come avete appena sentito, sono le seguenti: "**questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me; questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me**".

L'Eucarestia è il Corpo di Cristo offerto in sacrificio per noi, e poiché è impensabile separare il corpo dalla persona, **L'Eucarestia è la presenza della persona stessa** di Gesù Verbo incarnato nel suo atto di offerta di se stesso per noi. Attraverso il suo corpo e nel suo corpo è la persona stessa di Cristo, la sua anima e la sua divinità, che diventa pane dell'uomo e nutre i suoi discepoli.

L'Eucarestia è il Sangue di Cristo che sigilla la Nuova Alleanza fra Dio e l'uomo. Anzi le parole di Gesù sono molto più forti: esse pongono una identità fra la persona di Gesù che effonde il suo sangue e l'Alleanza fra Dio e l'uomo. Gesù è il vincolo indistruttibile fra Dio e l'uomo. Essendo Egli Dio e uomo, è capace di ricostituire in se stesso l'alleanza fra Dio e l'uomo. Ma perché questa si realizzasse, era necessaria l'effusione del sangue di Cristo. L'Eucarestia, presenza del sacrificio di Cristo, costituisce dentro all'umanità la Nuova Alleanza.

Carissimi fratelli e sorelle, se l'Eucarestia è questo, se è il Corpo di Cristo offerto in sacrificio per noi ed il suo Sangue effuso per ricostituire la nuova ed eterna Alleanza, allora voi capite che essa è il centro e il riassunto di tutta la nostra fede: dire "fede cristiana" equivale a dire "fede eucaristica". Un grande Padre della Chiesa antica ha

scritto: "**il nostro modo di pensare è conforme all'Eucarestia, e l'Eucarestia, a sua volta, conferma il nostro modo di pensare**" [S. Ireneo, *Adversus haereses* 4,18,5; SC 100/2 pag. 610].

(Caffarra - Solennità del Corpus Domini 17 giugno 2001)

**18 - "Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste". La pagina del Vangelo che termina con queste parole, ci fa per così dire entrare nel significato intimo dell'istituzione dell'Eucarestia, nelle ragioni che ha spinto Cristo a donarcela.**

Due sono i protagonisti di questa pagina: Gesù e la folla; fra l'uno e l'altra si muovono i dodici apostoli come figure secondarie. E' una folla affamata, ma è una folla che segue Cristo. Per due ragioni: perché parla del Regno di Dio e perché guarisce "quanti avevano bisogno di cure". Ma questa folla ha bisogno di cibo: di un cibo che la sostenga; di un nutrimento che le dia la possibilità di continuare a seguire Cristo. L'uomo è capace di saziare se stesso con ciò che possiede? "non abbiamo che cinque pani e due pesci". La fame dell'uomo è insaziabile con ciò che l'uomo ha a disposizione. Quando "tutti mangiarono e si saziarono"? quando Cristo prende i cinque pani e i due pesci e li ridona alla folla. Si saziarono, dice il testo evangelico. Cristo dona un cibo che riempie senza lasciare più fame.

Carissimi fratelli e sorelle, questa pagina del Vangelo narra la nostra storia mostrando come il suo dramma, il suo enigma – l'enigma e il dramma della storia umana – trovino la loro soluzione nell'Eucarestia.

Chi è l'uomo se non un essere vuoto, ma pieno di desiderio; se non un illimitato desiderio di felicità? Perché facciamo tutto ciò che facciamo se non per raggiungere la felicità? E che cosa fa Cristo? Istituisce l'Eucarestia. Cioè: rende possibile a Lui stesso di entrare in ogni uomo che lo voglia e ad ogni uomo di unirsi a Lui, perché solo Lui sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo, e può corrispondervi. L'Eucarestia è l'unica risposta vera al problema che l'uomo, che ogni uomo è per se stesso.

Noi oggi vogliamo compiere un solenne atto di adorazione e portare Cristo-Eucarestia sulle nostre strade: perché noi sappiamo che solo Lui ha parole di vita eterna.

(Caffarra - Solennità del Corpus Domini 17 giugno 2001)

**19 - Gesù ci dice che il bene sommo, in vista del quale tu vivi, può essere "sabbia" oppure può essere di "roccia".** Può essere cioè un bene fragile, che prima o poi ti sfugge dalle mani: pensate – per fare un solo esempio – a chi ha affidato la sua vita alle ricchezze, e si trova poi in un fallimento. Oppure può essere un bene così solido che niente e nessuno ce lo può togliere. L'immagine dunque usata da Gesù è molto eloquente.

Ma Egli è molto più preciso. Dice esattamente: "**Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia**". Quindi, il bene sommo dell'uomo consiste nell'ascoltare le parole del Signore e nel metterle in pratica, consiste cioè nel vivere secondo la parola del Signore. In breve: una vita vissuta secondo il Vangelo è una vita sommamente buona. "Sapendo queste cose" ha detto Gesù in un altro contesto, ma nello stesso senso "sarete beati, se le metterete in pratica" [Gv 13,17].

Gesù dice: "**ascolta queste mie parole**". Attraverso la parola la persona manifesta, rivela se stessa. Ascoltare una persona che ci parla significa in senso profondo entrare in rapporto con essa, desiderare sapere che cosa pensa, gioire della sua compagnia. L'ascolto di cui parla Gesù è tutto questo in grado eminenti. Gesù rivela Se stesso nella sua parola, il suo modo di pensare e di valutare. Ascoltarlo significa entrare in un

rapporto profondo con Lui; mettere in pratica quanto abbiamo ascoltato significa vivere come Lui ha vissuto, pensare come Lui ha pensato.

L'apostolo Pietro pertanto ci svela il significato più profondo di questa pagina evangelica, quando scrive: "stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale" [1Pt 2,4-5].

Quando ogni domenica voi ascoltate la parola di Cristo che vi è predicata e cercate poi durante la settimana di praticarla, voi "vi stringete a Cristo" e vi fondate su di Lui: "la bella roccia", come la chiama S. Giustino [Dialogo con Trifone 114,4].

(cardinale Caffarra - Santa Maria Madre della Chiesa - 1°giugno 2008)

## 20 - INTERVISTA al cardinale Caffarra successore del cardinale Giacomo Biffi

- *Domanda: Scriveva Biffi: "Si ha l'impressione che nessuno proponga più niente di magnifico e di affascinante, e anche i giovani sembrano rassegnati a vivere alla giornata".*

**Risponde:** Qui tocchiamo il nodo su cui si gioca il destino di questa città, l'emergenza educativa. È come se si fosse spezzato il racconto della vita fra i padri e i figli. Tempo fa sono venuti a trovarmi dei bambini di una scuola elementare di periferia. Ho chiesto se conoscevano la chiesa di San Petronio. "Mai sentita nominare", hanno risposto. La cosa mi ha fatto male. Da allora ripeto: attenzione, qui sta capitando qualcosa di grave. Perché un popolo continua se custodisce la sua tradizione rendendola viva nel rapporto fra generazioni. Se il tramandare ai figli si interrompe, sono come sradicati, orfani di una dimora spirituale. Senza memoria, una comunità muore.

- *Domanda: Ma perché questa parola si è interrotta?*

**Risponde:** Perché i padri hanno perso autorevolezza. Autorevolezza vuole dire che io, padre o madre, offro a te, figlio, una proposta di vita, della cui bontà e verità sono certo: e ne sono certo perché la ho verificata nella mia vita. Nel momento in cui queste premesse vengono meno, non resta più niente di vero da dare ai figli. Dentro a una mentalità relativistica, l'educazione non diventa difficile, ma impossibile. L'atto educativo stesso è percepito quasi come un sopruso. "Deciderà lui, quando sarà grande", dicono oggi i genitori. Così creiamo, in realtà, degli schiavi. Contro questo idolo relativista, il cardinale Biffi ci avverte fra i primi.

- *Domanda: Un punto su cui lei torna spesso nelle omelie è la "difficoltà di giudizio" sulla realtà di molti cristiani, come non preparati a affrontare la modernità.*

**Risponde:** Questa per me oggi la vera debolezza del soggetto cristiano: la incapacità di fare della fede un modo di stare dentro la realtà. Ciò che si celebra la domenica, per molti non ha nulla a che fare con ciò che si fa il lunedì. È solo una pia elevazione dalle bruttezze del mondo. Ma in concreto, cosa c'entra con Cristo il modo in cui pensiamo e viviamo la famiglia? Le grandi esperienze della nostra vita, innamorarsi, avere figli, lavorare, come c'entrano con Cristo? È la capacità di stare cristianamente dentro la realtà che viene meno.

- *Domanda: Com'è potuto accadere?*

**Risponde:** È ancora una conseguenza della emarginazione della ragione dalla fede. La fede va pensata. Agostino disse che una fede non pensata non è fede vera. E non è una idea da intellettuali. Mia madre non aveva finito la terza elementare: la fede però le insegnava come si affronta la realtà — la realtà dura di una vedovanza precocissima, con 4 figli piccoli. Il lavoro era pesante, i soldi ben pochi, ma lei sapeva sperare, crescere e andare avanti. Si alzava prestissimo per andare a Messa. Noi le dicevamo: dormi ancora, riposati. Rispondeva: ma non capite che senza Messa io non ce la faccio? Questa è cultura cristiana. È carne, è cosa da mangiare. Cristo è il cibo che consente di vivere una vita buona, nonostante le peggiori difficoltà. Questo oggi

manca, e questo il Papa ci dice, quando afferma che da una fede divisa dalla ragione non sorgerà mai una grande testimonianza cristiana.

(cardinale Caffarra - [Intervista su Avvenire - 8 giugno 2008](#) - "Liberi perché cristiani l'insegnamento di Biffi" - Caffarra: oggi rischiamo di perdere la nostra identità)

21 – Non è facile per noi oggi capire il significato della solennità e del culto del S. Cuore di Cristo, per la stessa ragione per cui facciamo così fatica a capire il linguaggio biblico. E' la difficoltà di capire il linguaggio simbolico. **L'esperienza razionalista illuminista ci ha profondamente impoveriti, anche da questo punto di vista. Ma non dobbiamo rassegnarci a questa povertà; dobbiamo sforzarci di uscirne.**

Il corpo è la stessa persona resa visibile; è il linguaggio della persona. Ma la persona è "ad immagine e somiglianza di Dio". Dunque, il Mistero di Dio si rende visibile in immagini del corpo, e quindi del mondo ordinato al corpo: il Mistero di Dio si svela attraverso il linguaggio del corpo. Né si tratta di significati creati convenzionalmente. Sono significati che esprimono la natura più profonda delle cose. La grande scuola in cui si apprende questo linguaggio è la Liturgia (...purtroppo non raramente era la Liturgia).

E' in questo contesto che possiamo comprendere il senso del Cuore di Cristo. E' la stessa persona del Verbo resa visibile, in ciò che ha di più intimo, in ciò che ne costituisce l'identità: appunto nel suo cuore! La Tradizione al riguardo è unanime, costante. Il costato aperto è la porta attraverso la quale posso entrare nel mistero stesso del Verbo incarnato; **prima che quella porta si aprisse, all'uomo non era stato concesso di penetrare in Dio.** "Desidero avvicinarmi a questa santa e sacra ferita del suo costato, a questa porta dell'arca ... per entrare con tutto me stesso fin nel cuore stesso di Gesù, nel Santo dei Santi, nell'arca dell'Alleanza" (Guglielmo di S. Thierry, La contemplazione di Dio, ed. Città Nuova, Roma 1998).

L'Alleanza nel cuore del Crocefisso-Risorto: Ger.31,31-34. E' il vertice di tutta la Rivelazione vetero-testamentaria: essa sarà citata integralmente nella Rivelazione neo-testamentaria.

*"Il centro del cristianesimo ci si presenta così nel cuore di Gesù, dove è simbolizzata tutta la rivoluzione, tutta la novità trasformatrice della quale ci parla la Nuova Alleanza. Questo Cuore interpella il cuore. Ci invita a rinunciare a questo vano intento di autoconservazione per incontrare nel mutuo amore, nella donazione di noi stessi a Lui e con Lui, la pienezza della carità"* (J. Ratzinger, La devozione al cuore di Gesù, cit. da Il nuovo Areopago 9, num. 4 (36) 1990, pag. 85).

(cardinale Caffarra - Solennità del Sacro Cuore 19 giugno 2009)

22 - **La nascita di Giovanni Battista, di cui la Chiesa fa solennemente memoria nella sua liturgia, è stata illustrata da grandi prodigi.** Egli è stato donato a due genitori che già avanti negli anni avevano abbandonato ogni speranza della prole. Come abbiamo appena ascoltato, la nascita di Giovanni scioglie la lingua di suo padre reso muto dalla sua incredulità. Non soltanto gli è resa la parola, ma gli è dato la capacità di profezia circa il figlio appena nato. I vicini che vengono a conoscenza della nascita di Giovanni, "furono presi da grande timore", presagendo che qualcosa di grande stava per accadere in Israele.

Veramente si realizza la profezia fatta dall'angelo a Zaccaria: "molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore".

Quale è stata la grandezza di Giovanni Battista? Ci è svelata dalle parole di Paolo, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura: "Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di penitenza.... Diceva Giovanni sul finire della sua missione:

io non sono ciò che voi pensate che io sia! Ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di sciogliere i sandali". **Prestate bene attenzione al fatto che Giovanni definisce la sua identità non positivamente, ma negativamente: "io non sono ... io non sono degno".** Non solo, ma la duplice negazione viene fatta in riferimento a Cristo: in se stesso egli ha piena coscienza di "non-essere"; tutto ciò che è, lo è in relazione in Cristo. Tutta la sua esistenza è semplicemente e grandiosamente un "segno di orientamento": "è necessario che lui cresca ed io diminuisca".

**Alcuni Padri della Chiesa e teologi medioevali esprimono questi pensieri con una suggestiva osservazione ... astronomica.**

La nascita di Giovanni Battista avviene quando, superato il solstizio estivo, i giorni cominciano ad accorciarsi. La nascita di Gesù avviene quando, superato il solstizio invernale, i giorni cominciano ad allungarsi. La luce del giorno comincia a diminuire perché Giovanni aveva solo la missione da notificare che nel mondo era sorto il sole della giustizia che non conosce tramonto e al cui calore niente avrebbe potuto sottrarsi.

**È Giovanni che, per primo, catechizza la Chiesa e la prepara all'unione col suo Sposo divino.**

(cardinale Caffarra - Natività di San Giovanni Battista 22 giugno 2008)

23 - Vorrei ora presentare alcuni orientamenti perché la proposta cristiana possa veramente incontrare l'uomo post-moderno.

**Il primo orientamento** lo potrei dire nel modo seguente: la proposta cristiana deve ridiventare una proposta più chiaramente kerigmatica-liturgica.

Nell'Enciclica Spe salvi Benedetto XVI commenta il testo di 1Tess.4,13 nel modo seguente. «*Anche qui compare come elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che essi sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente*» (n.2).

L'annuncio kerigmatico non si limita solo alla narrazione di fatti passati. È trasformante. È una narrazione che conduce ad un cambiamento di tutta la vita. È l'incontro con una Persona, con una Presenza che trasforma la persona.

Come accade tutto questo? Mediante la predicazione, la quale nella fede conduce al Sacramento. Paolo dice ai Corinzi che lui li ha generati mediante la predicazione del Vangelo, **accolto con fede**. La predicazione è la potenza che trasforma il mondo, poiché «a Dio è piaciuto di salvare i credenti mediante la stoltezza della predicazione» [1Cor 1,11].

**Il secondo orientamento** è un radicale rinnovamento dalla pastorale matrimoniale e familiare. Per quale ragione si tratta di una esigenza tanto importante?

La colonna portante di tutto l'edificio della creazione è il rapporto uomo-donna nel matrimonio [cfr. Gen,2]. La ricostruzione di questo rapporto è il presupposto fondamentale perché la persona umana riacquisti la capacità di sperare: lo sposarsi è un grande atto di speranza così come il dono della vita; libera l'uomo dalla tirannia del provvisorio. Non aggiungo altro...

**Il terzo orientamento** è un rinnovato impegno culturale. Sta accadendo in tante parti oggi nella Chiesa un fatto che non ritengo retorico qualificare tragico: la delegittimazione della cultura. Non era mai accaduto nella Chiesa. È una grave illusione delegittimare la cultura. **L'alternativa ad una Chiesa incolta non è una Chiesa pastoralmente più vivace; ma è semplicemente una Chiesa più ignorante, e quindi meno capace di rispondere alle grandi domande dell'uomo.** San Gregorio di Nazianzo ha scritto pagine di fuoco su questo.

La cultura è la modalità colla quale l'uomo si colloca nel mondo. Una fede che non genera cultura, è una fede evasiva, che rinuncia alla fatica del vivere. Cioè: una fede insignificante.

(cardinale Caffarra - [Conferenza "La Chiesa e l'Uomo della post-modernità"](#) - 24 febbraio 2016)

24 - **Lo Spirito sospinse** ...". E' il mistero della tentazione ("tentato da Satana", dice il Vangelo)... che ognuno di noi deve sperimentare, rivivere in noi stessi però non da soli ma nel mistero di Cristo tentato nel deserto: riviverlo in Lui, con Lui e per mezzo di Lui.. La tentazione vissuta da Cristo è un combattimento contro il principe di questo mondo, contro Satana. Egli infatti è venuto "per distruggere le opere del diavolo" (Gv 3,8b). **Dove avviene questo scontro? Avviene in primo luogo nella persona stessa di Cristo: nel suo "cuore".** Egli è tentato nel senso che Satana cerca colle sue suggestioni, di distoglierlo dalla sua obbedienza al Padre, dall'intraprendere la sua via di povertà, di umiltà, della Croce in una parola. Lo scontro avviene dentro la libertà umana di Gesù e ciò che vuole Satana è di impedire che si compia la giustizia di Dio nel redimere l'uomo, salvarlo..

Questa tentazione di Cristo è un grande mistero. Il Dio fattosi uomo ha voluto sottoporsi alla tentazione. Egli avrebbe potuto tenerla lontana da sé. Non lo fece, perché vincendo Satana, noi potessimo vincere in Lui ogni tentazione. **"Egli prese da te e fece sua la tentazione, affinché per suo dono tu ne riportassi vittoria"** (S. Agostino). Anche dentro alla nostra libertà, nel nostro cuore, è sempre presente la tentazione di seguire la nostra volontà piuttosto che quella del Signore: i nostri progetti piuttosto che quelli di Dio su di noi. Questa inclinazione a lasciare la via del Signore è spesso rinforzata dalle suggestioni instillate in noi da Satana. "Per tutto il tempo della vita presente, sia che siamo sedotti dalla prosperità (...), sia che siamo colpiti dalle avversità (...), a noi che camminiamo nella legge del Signore è sempre accanto in tutto il mondo l'avversario, che non cessa di ostacolare il nostro passo colla tentazione" (S. Beda il Venerabile).

Dunque: il Signore Gesù è stato tentato ed ha vinto; tu sei tentato e puoi vincere in Cristo. **"Se in Lui siamo tentati, in Lui noi vinciamo il diavolo"** (S. Agostino).

Celebrando il mistero della tentazione di Cristo e nostra noi celebriamo anche la certezza che la vittoria di Cristo può, se vogliamo, divenire la nostra vittoria. Ecco lo Spirito Santo ha tracciato la strada, percorrendo la quale diventeremo partecipi della vittoria di Cristo. E' la strada dell'ascolto vero della Parola di Dio; è la strada del ritorno fiducioso al Signore, nell'umile confessione dei nostri peccati. Sia in noi la vittoria di Cristo su Satana, dal momento che fu in Cristo la nostra tentazione.

(Caffarra - Prima Domenica di Quaresima - 16 febbraio 1997)

25 - **"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo / prima che tu nascessi alla luce, ti avevo consacrato."** Ciò che si sente dire il profeta Geremia quando ha già trent'anni e lo riempie di un immenso stupore, quest'oggi è detto dal Signore Iddio a ciascuno di noi: "prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo". E così ci viene svelato il mistero più profondo di noi stessi, quel mistero che urge dentro al nostro essere quando ci chiediamo: **da dove vengo? Che cosa sta all'origine della mia vita: il caso?** Il profeta si sente rispondere: tu non esisti per caso dal momento che prima che tu venissi formato nel corpo di una donna tu eri già presente nel pensiero di Dio. Nessuno di noi esiste per una inspiegabile casualità; ciascuno di noi è stato pensato, voluto prima ancora che cominciasse ad esistere. Di conseguenza nessuno di noi è inutile o superfluo, poiché, dice ancora il Signore al profeta ed a ciascuno di noi, "prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato".

Cioè: a te ho affidato un compito, una missione da realizzare. Nessuno di noi esiste invano, poiché nello stupendo piano con cui Dio governa provvidenzialmente l'universo, ciascuno ha un suo proprio compito da svolgere ed è semplicemente insostituibile.

E' il S. Vangelo che sottolinea un fatto costante nella storia umana. L'annuncio della salvezza che si compie nella persona e nella vita di Gesù viene fortemente contrapposto alla minaccia della vita stessa di Gesù: "**All'udire queste cose... giù dal precipizio**". E' ciò che sta succedendo anche oggi, quando si scontrano due civiltà opposte: la civiltà della vita e la civiltà della morte. Per questo, l'aborto, è principalmente un atto contro Dio, non ci è possibile "scegliere" perché il diritto alla vita è il diritto stesso di Dio che ne è l'Autore, il Creatore, ed ogni Vita Gli appartiene. (Caffarra - Omelia Giornata per la vita - 1° febbraio 1998)

**26 - "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama".** L'accoglienza dei comandamenti del Signore, l'osservanza della sua parola esprime l'attitudine fondamentale del discepolo, quell'attitudine che ne plasma e configura interamente la persona: la consegna radicale di se stesso al Signore, perché Egli possa disporre completamente. E quindi il testo evangelico connette insindibilmente «accoglienza dei comandamenti», «osservanza della sua parola» per amore: «questi mi ama». Essenza dell'amore è infatti rinuncia a disporre di sé perché amare è dono di sé. E la preghiera insegnataci dal Signore, nella sua prima parte, null'altro ci fa chiedere se non che la realtà di Dio prenda potere in noi vincendo ogni nostra resistenza; che la sua signoria venga e non il nostro potere; che, in una parola, la sua parola, la sua volontà, si compia nella nostra terra.

E' questa la forma vera dell'ecclesialità, l'ecclesialità nella sua forma pura quale ha preso corpo perfettamente solo nella figlia di Sion, Maria. La forma entro la quale ogni cristiano, ogni comunità cristiana è chiamata ad entrare: **senza porre condizioni**. Come Gesù è stato mandato dal Padre e quindi non ha «parlato da se stesso» e non ha posto condizioni (cfr. Gv 14,10.24), così lo Spirito Santo è mandato dal Padre e quindi non porta nulla di suo proprio: Egli trasmette una dottrina che ascolta da Gesù. In che modo? La modalità dell'azione dello Spirito è descritta come «didascalia-insegnamento» e come «richiamo alla memoria» LA TRADIZIONE, il Deposito della Fede. Non si tratta di due attività separate: l'insegnamento dello Spirito Santo consisterà nel ravvivare nei discepoli il ricordo delle parole di Gesù. Non nel senso semplicemente di fissare il tenore insidiato perennemente da una memoria vacillante, non nell'inventare "nuove dottrine" o nel fare compromessi per seguire le mode dei tempi (S. Paolo ci aveva già avvisati cf.2Tim.4,1-5) ma nel senso di farne cogliere sempre più l'intimo significato. La Chiesa è conservata nella sua identità vivente nel corso dei secoli dalla «memoria» causata in essa dallo Spirito Santo che vediamo nella Tradizione e nel Deposito della Fede: l'olio dell'unzione che rimane in noi, così che non abbiamo bisogno di avere altri maestri all'infuori di Gesù Cristo (cfr.1Gv.2,27).

(Caffarra - Discorso incontro ecumenico - 22 gennaio 1999)

**27 - "Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento".** Domenica scorsa Gesù ha definito la posizione dei suoi discepoli nel mondo: siamo la luce del mondo e pertanto siamo chiamati a risplendere in modo tale che chi non è credente, vedendo le nostre opere buone, sia costretto quanto meno a porsi la domanda religiosa, a dare gloria a Dio.

Il brano evangelico è una continuazione logica: stando così le cose, essendo questa la vostra posizione nel mondo, voi non potete pensare "che io sia venuto ad abolire la legge e i Profeti". «Legge e Profeti» qui ha il significato preciso di manifestazione della

volontà divina in quanto norma obbligante la nostra libertà. Anzi, dice il Signore, «non solo non sono venuto ad abolire questa norma, ma sono venuto a dare di essa un compimento perfetto». Questo testo evangelico ci istruisce su un punto centrale non solo dell'interpretazione cristiana della vita, ma di un'interpretazione che voglia essere semplicemente ragionevole. Si tratta di sapere la risposta vera alla seguente domanda: **come devo esercitare la mia libertà?** E la risposta che dalla pagina evangelica odierna si pone come un «crinale» fra due opposti errori:

Già l'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (6,12) riferisce che esistevano dei cristiani i quali precisamente ritenevano che Gesù era venuto ad abolire la Legge e i Profeti, e che pertanto tutto fosse lecito. **Si cercava già allora di giustificare un esercizio della propria libertà sradicato da qualsiasi esigenza morale. Pur avendo perso ogni pseudo-giustificazione evangelica, questa concezione della libertà sradicata da qualsiasi differenza obiettiva fra bene e male, è diventata dominio comune. La pagina del Vangelo rifiuta in primo luogo questa concezione della libertà. La Legge e i Profeti non possono essere aboliti, perché semplicemente non può essere abolita la distinzione fra bene/male, giusto/ingiusto, virtù/vizio. Ed attraverso la sua Parola, Dio ha voluto insegnarci la verità sul bene e sul male.**

Ma questo non è il solo errore che Gesù oggi rifiuta. Ne esiste un altro. Quello in cui erano caduti alcuni contemporanei di Gesù e che indichiamo colla qualificazione di «fariseismo». E' l'attitudine di chi riduce l'esercizio della propria libertà all'osservanza di regole di cui in fondo non se ne capisce lo spirito: è l'osservanza esteriore che non esprime un convincimento interiore. A questi Gesù dice: «se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli».

(Caffarra - Omelia - 14 febbraio 1999)

28 – **“non sono venuto per abolire, ma per dare compimento”...** Dunque, in rapporto alla legge morale, Cristo non è venuto né per dissolvere, né semplicemente per confermare: è venuto a **“dare compimento”** così perfetto che in Lui e mediante Lui, la nostra giustizia sarà superiore. Ed in questo consiste l'originalità propria della fede cristiana.

**Non liberi di obbedire o non obbedire, ma resi capaci di un nuovo agire in conformità con la Parola**, in forza dello Spirito Santo che trasforma il nostro intimo sentire e ci investe con la potenza stessa di Dio... Ora il rapporto con la legge di Dio è totalmente diverso: nella nuova libertà che ci è data, di figli, la legge è lo strumento delle nostre opere buone, è la potenza nuova di piacere a Dio, perché il nostro cuore viene conformato al volere del Padre che è nei cieli.

**“Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico”**. Da questo momento in poi, Gesù inizia a spiegarci che cosa comporta la «nuova giustizia» di cui il suo Spirito ci rende capaci. Rispetto al «non uccidere», il più di Cristo è la proibizione anche dell'insulto e dell'ira. Esso trova la sua spiegazione ultima nella profondità della comunione fra le persone posta in essere dal solo Pane di cui ci nutriamo, dal solo Sangue di cui ci dissetiamo.

Rispetto al «non commettere adulterio», il più di Cristo è la proibizione dello sguardo concupiscente che degrada già la persona ad oggetto di godimento. Essa è motivata dal fatto che il corpo della persona è tempio dello Spirito Santo. E così via.

Il “di più” di Cristo è prima dono, e poi esigenza: Egli ci ha ricostituiti nella piena dignità della nostra vocazione originaria e quindi ci chiede di agire conformemente ad essa. (Caffarra - Omelia - 14 febbraio 1999)

29 - La liturgia oggi ci presenta Pietro e Paolo nell'aspetto sintetico della loro personalità, in ciò che fa di loro due santi straordinari. Di Pietro ci presenta la fede: "**Beato te, Simone... nei cieli**"; di Paolo ci presenta la fiducia incrollabile nella grazia di Cristo: "**Il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza**".

Ci sembra di sentire la voce di Cristo a Pietro: "se la carne ed i sangue possono averti portato, o Pietro, a riconoscere momentaneamente altri signori, altri amici; se puoi aver avuto paura in altri momenti, io so che tu non hai altri da cui andare; so che non andrai mai definitivamente da nessun altro, poiché tu sai che solo io ho parole di vita eterna".

Ci sembra di udire la voce di Cristo a Paolo: "puoi bene attendere la corona di giustizia che io, giusto giudice, ti consegnerò; hai infatti conservato la fede in chi ti ha amato ed ha donato se stesso per te, dal momento che non eri più tu a vivere di te stesso, ma ero io a vivere in te".

**Sì fratelli e sorelle! Anche se la debolezza può farci cadere e la paura farci vacillare, ciò che conta è in chi abbiamo messo fiducia, quale è la Presenza che riconosciamo come forza che origina e conduce la vita, a cui rivolgerci nel bene e nel male, nella luce e nell'oscurità, nella giovinezza, nella maturità o nella vecchiaia. Ciò che si costruisce su questa pietra rimane per sempre: la fine del tempo non distruggerà ciò che abbiamo costruito dentro il tempo su quella pietra. Tutto il resto invece se ne andrà, come se non fosse mai esistito, anche se oggi sembra trionfare. I quattro picchetti di quattro soldati ciascuno sono stati vinti dalla semplice preghiera dei credenti.**

Ma la santa liturgia ci presenta anche l'amore di Pietro e Paolo. Paolo ha atteso con amore, giorno per giorno, che giungessero finalmente il momento in cui versare in libagione il proprio sangue e sciogliere le vele, per essere sempre con Cristo. Pietro che tradì l'amore per tre volte, tre volte con umile convinzione poté dire: "**Signore, tu sai che io ti amo**". Ecco, alla fine, l'incomparabile grandezza di questi apostoli: hanno amato il Signore donandosi senza misura agli uomini.

Come non sentire allora non rivolte in modo speciale a tutti i Pastori, ai Sacerdoti, le parole rivolte da Cristo a Pietro? "Beato te, Simone ...".

Sì, veramente beato, se il Padre ti ammaestrerà da questo giorno in poi, in modo singolare, rivelandoti il suo Figlio unigenito. Se non ti lascerai ingannare da congetture terrene, ma sarai sempre istruito dall'aspirazione celeste: solo così la tua esistenza sarà invincibile e le porte dell'inferno non prevarranno contro di te.

Così sia: per te, e per ciascuno di noi.

(Caffarra - Omelia - 29 giugno 1997)

30 - "**Fratelli, non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere!!**". L'Apostolo, carissimi fedeli, richiama a voi tutti, in primo luogo a noi sacerdoti, l'esigenza di testimoniare la nostra fede, il Vangelo cui abbiamo creduto.

Ma nella stessa pagina l'Apostolo indica anche e descrive il metodo che egli ha seguito: "**mi sono fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno**". È il metodo della vicinanza, della condivisione, attraverso cui passa la forza della grazia di Cristo.

L'Apostolo aveva appreso questo metodo da Cristo stesso, come abbiamo appena ascoltato nel S. Vangelo: "venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portarono tutti i malati e gli indemoniati". È la miseria umana, nella sua dimensione fisica [la malattia] e spirituale [gli indemoniati], che viene collocata vicino a Cristo. Egli si accosta a loro e li solleva prendendoli per mano. Si è addossato le nostre miserie per liberarcene.

Carissimi fedeli, queste parole evangeliche ed apostoliche sono particolarmente illuminanti per comprendere il ministero sacerdotale; per capire il servizio apostolico. **"Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro"**, ci ha appena detto S. Paolo. L'apostolo serve il Vangelo nella speranza che anch'egli possa parteciparne i frutti nella vita eterna con coloro a cui lo ha annunciato.  
(cardinale Caffarra - Omelia - 8 febbraio 2006)

### **RICORDA CHE:**

**"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa".** Carissimi fedeli, celebriamo questi divini Misteri, per doveroso omaggio ed onore al Principe degli Apostoli...

Le parole di Gesù dette a Pietro rivelano compiutamente il senso della sua vita, la sua missione nel piano divino della salvezza dell'uomo: essere il fondamento visibile su cui la Chiesa di Cristo è edificata. E ciò in ragione del fatto che Pietro confessò la vera fede in Cristo, figlio del Dio vivente. È la fede di Pietro il punto di riferimento necessario degli altri apostoli e di ogni fedele.

Volendo riflettere più attentamente sulla persona ed il ministero di Pietro, vediamo realizzarsi in lui in forma eminente quanto l'apostolo Paolo dice di ogni ministro di Dio: "abbiamo questo tesoro [= del ministero apostolico] in vasi di creta", cioè: la chiamata di Pietro e la sua missione sono rivolte ad un uomo fragile.

Quando Cristo si mostrò ai discepoli sul lago, durante la notte, Pietro ebbe l'invito di Gesù a camminare sulle acque per raggiungere il Signore. Ed ebbe paura, cominciando ad affondare.

Quando Cristo rivelò chiaramente ai discepoli il suo destino di sofferenza, di passione e di morte, Pietro cercò di distoglierlo da questa via. Obbiettivamente l'apostolo continuava la tentazione con cui il Satana nel deserto aveva già cercato di dissuadere Gesù.

Quando Cristo entrò nella sua passione, Pietro non ebbe il coraggio di farsi riconoscere come suo amico, e lo tradì per tre volte.

Ma questo stesso Apostolo poté dire in piena sincerità a Cristo: "Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo".

Quando, dopo il discorso di Gesù sul pane di vita, tutti stavano abbandonando il Signore, Pietro disse: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Questo è il segreto più intimo di questo apostolo: il non poter più vivere senza Cristo; la consapevolezza che privata della sua presenza, la vita sarebbe ridiventata vuota. È dentro a questa consapevolezza, che neppure il triplice tradimento, riuscì a scalfire, che Gesù depose il tesoro della missione di Pietro: essere fondamento della Chiesa.

Quando Pietro camminando sulle acque, cominciò ad affondare, egli guardò il Cristo che lo salvò.

Miei cari fedeli, è questa la vera liberazione della nostra persona: posare il nostro sguardo su Cristo per essere da lui illuminati. L'occhio ha bisogno della luce per vedere. Cristo è la luce che consente all'uomo di vedere la realtà in modo adeguato.

L'apostolo Pietro ci introduca in questo rapporto di fede col Cristo, che nessuna debolezza possa distruggere.

(cardinale Caffarra - Solennità di san Pietro, Cattedrale di Bologna, 1° luglio 2007)

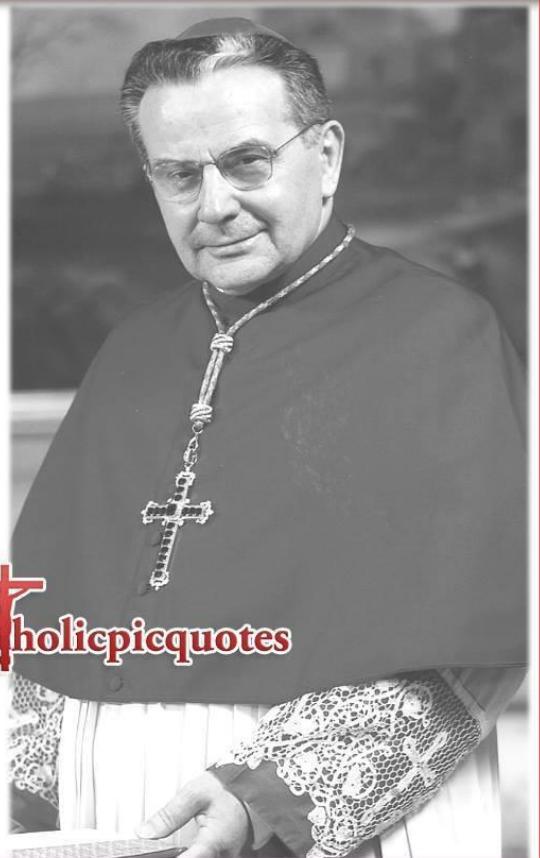
«Si assiste a una progressiva delegittimazione della cultura.

In nome di un impegno supposto più pastorale.

Ma una Chiesa più povera di dottrina non è più pastorale, è solo più ignorante, e quindi più soggetta alle pressioni del potente di turno».

 catholicpicquotes

cardinale Caffarra alla Presentazione del libro  
sul cardinale Biffi - 16 giugno 2016



## LUGLIO

1° - **Vorrei riflettere con voi, in questa catechesi, sul tema della GIOIA.** ... dobbiamo cercare di capire il racconto di una esperienza. E' l'esperienza di Tommaso. Povero Tommaso! Quando uno è ... "sfortunato"! «non era con loro quando venne Gesù»: proprio assente nel momento in cui poteva essere liberato dalla paura, dall'incertezza che aveva spento in lui come negli altri ogni voglia di sperare. Arriva in ritardo proprio all'appuntamento più importante. Ed allora che cosa fanno i suoi amici? Quello che di solito fanno in questi casi. Gli raccontano ciò che hanno vissuto: «abbiamo visto il Signore».

E Tommaso? (Prestate molta attenzione: è un momento assai importante) Tommaso, in fondo, dice: "io devo vivere personalmente quello che voi mi raccontate. Anzi io devo verificare se quello che voi dite essere risorto è proprio lo stesso che io ho visto morire. E non c'è che un modo per verificare questa identità: toccare colle mie mani". E qui avviene un fatto unico. Gesù che dice: «metti qua il tuo dito...». Tommaso ha visto, ha toccato: ora è sicuro. E' proprio vero: è risorto; non è vero che la meta finale è l'abisso di cui parla Leopardi. **Sennonché ci sono persone che non possono vivere la stessa esperienza di Tommaso. Ed allora?** e qui arriva una straordinaria parola di Cristo: «Beati quelli che ...» Ascoltate bene. BEATI, dice Cristo. Cioè: nella gioia sono coloro che pur non avendo visto come Tommaso, credono che Gesù è vivo in carne ed ossa e che si può incontrare.

**Sei come Tommaso che arrivi ... sempre in ritardo ai grandi appuntamenti della vita e poi chiedi di toccare ...?** Ed ora? se credi, hai in te questa certezza:

“sono predestinato alla vita”, e questa certezza ti indica il cammino, nella sequela del Signore. Cioè: vivendo in Lui, con Lui e come Lui, trovi la tua gioia. È possibile una gioia diversa da questa? Diversa da quelli che vivono quelli che credono? È possibile un istante di divertimento: è possibile vivere nell’istante. Non la gioia! Sentite come S. Pietro descrive la gioia di coloro che credono:

«Perciò siate ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la metà della vostra fede, cioè la salvezza delle anime» (1Pt.1,3-9).

(Caffarra - Catechesi ai giovani 9 luglio 1996)

2 - Si parla di un incontro fra Gesù (Mc.6,1-6) e i suoi compaesani: “Gesù andò nella sua patria...”. che cosa succede in questo incontro? nei concittadini di Gesù due cose: stupore in primo luogo. Lo stupore nasce nel cuore dell’uomo, quando ci troviamo di fronte a qualcosa di imprevisto e di inspiegabile: ciò che è già previsto in anticipo non stupisce nessuno; ciò che si riesce a spiegare, a riportare cioè dentro la normalità non stupisce più. **“Molti ascoltandolo rimanevano stupiti”**. Che cosa sta all’origine di questo stupore? “Dove, gli vengono ...”. Cioè: nella persona di Gesù sono presenti in un modo splendente le due caratteristiche, le due proprietà che appartengono a Dio stesso, la sapienza e i prodigi. Perché questo fatto stupisce? Perché è inspiegabile: la sapienza, il più alto attributo di Dio, come può dimorare in costui, povera carne come noi? E i prodigi di Dio, come possono essere operati dalle sue mani di carpentiere? “Non è costui...”.

**E siamo al “momento” drammatico, decisivo dell’incontro, al momento in cui la libertà dei compaesani di Gesù si trova di fronte a due strade che portano in due direzioni diverse: lo “scandalo” o la “fede”.**

**La prima scelta:** non è possibile che Dio (la sua sapienza - la sua energia) sia questo uomo, questo povero (un carpentiere) uomo. Non è possibile, perché Dio - come lo pensiamo noi - può essere solo grande, potente: come può essere Dio, questi che noi vediamo non essere né grande né potente.

Ed allora? “E si scandalizzano di lui”. Lo scandalo consiste nel fatto che questi uomini non credono possibile che la sapienza e la potenza di Dio parli e operi nella follia e nell’impotenza di un amore fatto carne, che sposa tutti i nostri limiti, fino alla miseria estrema della morte.

**La seconda scelta:** “impose le mani a pochi ammalati e li guarì”. Qualcuno non si scandalizzò, ma credette. Che cosa hanno visto questi pochi ammalati in Gesù? In Lui, in tutto simile a noi, hanno visto che abitava corporalmente tutta la pienezza della divinità. In Gesù hanno visto il punto di arrivo di una lunga storia di amore di un Dio che ha deciso di venire a condividere la nostra stessa natura e condizione umana. Ma era necessario giungere fino a questo? Questo è il mistero della sua follia di amore.

(Caffarra - Omelia 6 luglio 1997)

3 - Ciò che è successo quella volta ("**in quel tempo**") nella sinagoga di Nazareth, si ripete tale e quale ogni volta che una persona umana incontra Gesù Cristo, o - se volete, più semplicemente - si interroga seriamente sulla sua identità.

Davanti a ciascuno di noi di riaprono le due strade che si aprirono davanti agli abitanti di Nazareth (cf.Mc.6,1-6).

**La prima strada è della negazione che questo uomo sia Dio:** che egli sia Dio fatto uomo. E' una negazione che nasce sempre dalla segreta convinzione interiore che Dio ... non può essere così. Cioè: così compartecipe del nostro destino umano, così interessato a ciascuno di noi, da scendere fino a condividere la nostra stessa miseria. E' lo "scandalo" che nasce da una segreta disperazione: "ma che ho di tanto interessante da essere amato in questo modo da Dio". E' lo scandalo che nasce da un profondo disprezzodi se stessi quale oggi si esprime nell'indifferenza: "ma che bisogno ho di essere amato così da Dio, dal momento che non sono che un poco di terra destinato a scomparire per sempre, come non fossi mai esistito". Certamente si copre questa negazione, esaltando poi la dottrina di Gesù.

**La seconda strada è la fede:** Gesù è Dio fatto uomo, "il Verbo si fece carne" la sua "carne" è il centro della fede cristiana: **riconoscerla o meno come la carne di Dio non è opinabile, equivale ad essere o non essere cristiani.** "Nella sua umanità, in ciò che si fa o dice ... Dio si rivela e si dona definitivamente: in essa tocca ogni uomo" (S. Fausti). Il vero, permanente rischio della nostra fede è quella di minimizzare, trascurare o negare l'umanità di Gesù, dividerla dalla natura divina che nella sua debolezza umana e stoltezza crocefissa è salvezza, l'unica salvezza di tutti. Non soltanto conosciamo e "vediamo" Dio unicamente per mezzo di Gesù Cristo (Gv.14,9), ma conosciamo noi stessi unicamente per mezzo di Gesù Cristo. In Gesù, Dio fattosi uomo, l'uomo si scopre così prezioso da essere amato fino alla morte da Dio stesso: chi è capace di stupirsi di fronte a questo e agisce di conseguenza, questi è cristiano. (Caffarra - Omelia 6 luglio 1997)

4 - Gesù narra la storia del buon Samaritano e del suo amore per noi, perché uno gli aveva chiesto: **"quali sono le persone che io devo amare e quali sono le persone che posso non amare?"**. Da questa storia, emerge una risposta sconcertante: questa domanda non ha un senso; non esistono persone che possono non essere amate. Cioè: non devi chiedere chi è il mio prossimo, ma devi chiederti come divenire prossimo di ogni persona. E la parola ti insegna precisamente questo: come si diviene prossimo di ogni persona. Nei confronti di un altro noi possiamo avere uno dei seguenti tre atteggiamenti.

- **Atteggiamento dei "briganti":** "lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto". E' l'atteggiamento di chi spoglia l'altro di ciò che è suo, della sua dignità, dei suoi fondamentali diritti; di chi lo percuote in ciò che l'uomo ha di più grande e più santo: i beni fondamentali della persona umana.

- **Atteggiamento del sacerdote e levita:** "lo vide, passò oltre dall'altra parte". E' l'atteggiamento di chi è indifferente di fronte al male altrui: non lo riguarda. Egli passa oltre e dall'altra parte: alla larga, non si sa mai! E' l'indifferenza con cui il povero è ascoltato, con cui è spesso trattato negli uffici pubblici; è l'indifferenza con cui il povero è abbandonato al suo quotidiano dramma.

- **Atteggiamento del Samaritano:** è di colui che sente compassione dei bisogni altrui; se ne interessa, mettendoci del suo: del suo tempo, del suo denaro.

La domanda di Gesù: chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo ...?", cioè: chi è diventato prossimo di colui che aveva bisogno? Ormai ha ricevuto una risposta chiara.

Il dottore della Legge aveva fatto una grande domanda: quale è il modo giusto di essere liberi? La risposta è semplice: facendoti prossimo di ogni uomo. Così tu sarai

vero figlio di Colui che fa piovere sul campo del giusto e dell'ingiusto, vero fratello di Colui che per farsi nostro prossimo, si è fatto uomo pur essendo Dio e morendo in Croce per tutti. Ecco perché i Santi Padri hanno sempre visto nel buon Samaritano la Chiesa stessa, la sua missione.

"Effettivamente, non è la parentela che fa il prossimo, ma la misericordia ... non c'è altra cosa che corrisponda tanto alla natura quanto prestare aiuto a chi è partecipe della stessa natura" (S. Ambrogio); ricordiamo infatti come Gesù sottolinea chi è, in questo prossimo, la parentela più importante: «... **chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli**, questi è per me fratello, sorella e madre» (Mt.12,46-50).

(Caffarra - Omelia 12 luglio 1998)

5 - *"C'è chi sostiene non esservi nessuna ragione ultimamente decisiva a risolvere i problemi della bioetica, che non siano le preferenze, i desideri di ciascuno. In sostanza, a ogni soluzione data deve sempre ritenersi premesso: io penso che... oppure, io preferisco che... io desidero che.... E c'è chi sostiene che esistono ragioni ultimamente decisive, poiché esiste una verità su ciò che è bene/male, universalmente valida..."* (cardinale Caffarra)

#### **- INTERVISTA:**

**Domanda:** *In generale, qual è la sua raccomandazione di pastore per noi laici su ciò che dobbiamo fare ora, al fine di preservare la fede cattolica, tutta e intera, e in ordine al crescere i nostri figli per la vita eterna?*

**Risposta:** «Le dirò molto sinceramente che non vedo altro luogo in cui possa trasmettersi la fede che si deve credere e vivere, all'infuori della famiglia. Ciò che in Europa durante il crollo dell'Impero romano e le invasioni barbariche hanno fatto i monasteri benedettini, oggi nell'impero della nuova barbarie spirituale-antropologica lo possono fare le famiglie credenti. E grazie a Dio esistono ancora. A questa riflessione mi stimola un piccolo poema di Chesterton, scritto all'inizio del XX secolo: La ballata del cavallo bianco. È una grande meditazione poetica su un fatto storico. È l'anno 878. Il re d'Inghilterra Alfredo il Grande aveva appena sconfitto il re di Danimarca Guthrum, che aveva invaso l'Inghilterra. È dunque un momento di pace e serenità. Ma durante la notte dopo la vittoria, il re Alfredo ha un terribile sogno: vede l'Inghilterra invasa da un altro esercito, così descritto. "...arriveranno con carta e penna [uno strano esercito che non ha armi, ma carta e penna]/ e avranno l'aspetto serio e pulito dei chierici,/ da questo segno li riconoscerete,/ dalla rovina e dal buio che portano;/ da masse di uomini devoti al Nulla/...riconoscerete gli antichi barbari,/ saprete che i barbari sono tornati". Le famiglie credenti saranno le vere fortezze. E il futuro è nelle mani di Dio».

(Riflessioni e domande sulla Amoris Laetitia - [intervista al cardinale Caffarra di Maike Hickson, 11 luglio 2016](#))

6 - **"Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi"** (Sap.1,13; 2,24). La parola di Dio inizia oggi con un'affermazione straordinaria: l'affermazione della "positività del reale". Che cosa significa "positività del reale"? che Dio "ha creato tutto per l'esistenza" e quindi che "le creature del mondo sono buone". Noi iniziamo la nostra professione di fede dicendo: **"creatore di tutte le cose"**. Provenendo da Dio, **tutto ciò che esiste è buono**. La parola di Dio quindi esclude che all'origine della realtà ci siano due principi supremi, uno buono e l'altro cattivo, che si scontrano mescolando la loro attività così che il male è parte originaria, costituiva della realtà.

A questo punto non poteva non sorgere una domanda nel cuore dell'uomo: **"ed allora da dove deriva il male?"**.

La parola di Dio non parla solo in generale delle creature, ma parla in modo specifico dell'uomo, dicendo: "**Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura**". Ciò che è stato detto di tutte le creature in generale, vale anche, anzi in modo speciale per l'uomo: l'uomo è destinato all'immortalità, perché è stato creato ad immagine di Dio. Per sua intima natura, la persona umana è eternamente incorruttibile. Ma – ed è questo il punto centrale della parola di Dio – **l'uomo deve per così dire confermare questo suo destino di incorruttibilità attraverso l'esercizio della sua libertà**. Deve, per così dire, giustificare la sua chiamata all'immortalità attraverso l'esercizio della giustizia, "perché la giustizia è immortale". Immediatamente prima del versetto con cui ha avuto inizio la prima lettura, la parola di Dio diceva: "**non provocate la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani**" (Sap.1,12). Si può dunque introdurre la morte dentro alla nostra vita, introdurre il male nella nostra vita solo attraverso la nostra libertà. Possiamo cioè costruirci una vita, un'esistenza che non ha in sé giustificazione del proprio esserci perché è un'esistenza moralmente sbagliata.

"Da dove il male?" si è sempre chiesto l'uomo. **Il male deriva dall'esercizio sbagliato della libertà creata**: la libertà creata del Satana che per primo ha indotto l'uomo all'ingiustizia e la libertà dell'uomo che agisce contro la legge di Dio. La morte è il suggerito delle nostre esistenze sbagliate. Gesù ammonisce: "con me o contro di me" (Mt.12,30/ Lc.11,23) "Chi non è con me è contro di me, ... non c'è dunque una via di mezzo: **o con Dio o contro Dio**, questa è la libertà attraverso la quale "ti sarà dato ciò che avrai scelto" (Sir.15,17).

(Caffarra - Omelia 2 luglio 2000)

7 - Carissimi fratelli e sorelle, ciò che durante la vita di Gesù viene semplicemente prefigurato ed anticipato per qualche tempo, dopo la sua Risurrezione e il dono dello Spirito Santo accade in maniera stabile dentro la storia umana: viene continuamente annunciato: "**sappiate .. che il regno di Dio è vicino**"; sappiate che Cristo è vostro unico salvatore. Se noi leggiamo attentamente gli Atti degli Apostoli, se abbiamo una qualche conoscenza della storia della Chiesa, noi vediamo che la missione si realizza a molteplici livelli.

"C'è, innanzitutto, il gruppo dei Dodici che, come un unico corpo guidato da Pietro, proclama la buona novella. C'è, poi, la comunità dei credenti che, col suo modo di vivere e di operare, rende testimonianza al Signore e converte i pagani (cf. At 2,46-47). Ci sono, ancora, gli inviati speciali, destinati ad annunziare l'evangelo. Così la comunità cristiana di Antiochia invia i suoi membri in missione: dopo aver digiunato, pregato e celebrato l'Eucarestia, essa avverte che lo Spirito ha scelto Paolo e Barnaba per essere inviati (cf. At 13,1-4). Alle sue origini, dunque, la missione è vista come un impegno comunitario e una responsabilità della Chiesa locale, che ha bisogno appunto di "missionari" per spingersi verso nuove frontiere. Accanto a quelli inviati ce n'erano altri che testimoniavano spontaneamente la novità che aveva trasformato la loro vita e collegavano poi le comunità in formazione alla Chiesa apostolica" [Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Redemptoris missio, 27.1].

**Tutto questo pone oggi a noi l'invito a riflettere se veramente siamo oggi capaci, noi cristiani, di essere veri missionari: testimoni della nostra fede.**

**Un male inteso senso di tolleranza ci fa pensare che sia mancanza di rispetto verso gli altri il dire apertamente la nostra fede.** Un male inteso senso di democrazia ci fa pensare che il cristiano deve entrare nella vita associata mettendo fra parentesi la sua fede. **In una parola: la fede è ridotta ad un "affare privato".** Esistono perfino genitori che pur ritenendosi credenti, non intendono dare una

educazione esplicitamente cristiana, ritenendola lesiva della libertà e dicendo: quando saranno maturi, sceglieranno. Il risultato di questa posizioni è stato un processo di secolarizzazione senza precedenti che ha devastato non solo la fede, ma anche l'umanità di ogni uomo. Il nostro tempo esige dunque un rinnovato impulso della testimonianza cristiana pubblica. Lo esige il pericolo stesso in cui oggi versa l'uomo. "Chi si vergognerà di me davanti agli uomini" dice il Signore "io mi vergognerò di lui davanti al Padre mio".

(Caffarra - Omelia 8 luglio 2001)

**8 – "Fratelli, voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito".** La parola che il Signore oggi ci dice attraverso il suo Apostolo, ci aiuta a capire profondamente la nostra vocazione cristiana dentro alla società attuale.

Il punto di partenza è la condizione reale in cui si trovano coloro che mediante la fede e i sacramenti sono stati rigenerati: essi sono ora sotto l'influenza stabile, permanente e penetrante dello Spirito di Cristo e non "della carne". Dio non solo ha inviato il suo Spirito (cfr.Gal 4,6), ma lo ha anche definitivamente donato ai cristiani [cfr.Rom 5,5] come pegno e garanzia, come principio che dall'interno della loro persona li guida e li illumina.

La presenza in noi dello Spirito fa sì che ciascuno di noi non appartenga più a se stesso ma a Cristo: non sia più di se stesso, ma di Cristo. Questa appartenenza non si riduce ad un semplice riconoscimento della bontà e della giustizia della "causa di Cristo". Si tratta piuttosto di vivere la stessa vita di Cristo, come un tralcio vive della stessa linfa vitale del ceppo.

**"Voi non siete più sotto il dominio della carne"**, ci dice l'Apostolo. L'uomo in Cristo, mosso dalla forza del Suo Spirito Santo, non è più guidato dal suo egoismo, dalle sue opinioni soggettive, dal sentimentalismo. Non è più questo la norma del suo agire. La società in cui viviamo pretende un nuovo consenso attorno a valori comuni. In vista dell'improcrastinabile ricostruzione di una vera unità, dobbiamo chiederci: è ancora possibile una vera piattaforma comune su cui intavolare dialoghi costruttivi? E se lo è a partire da che cosa?

L'Apostolo Paolo ci offre la chiave di soluzione. Ciò che sconnette un corpo sociale, ciò che lo disintegra non è la compresenza in esso di una molteplicità di culture; non è la diversità di posizioni ideologiche e/o politiche. La vera forza disintegrante è la ricerca del proprio utile privato ritenuto come bene sommo cui subordinare ogni altro valore: è l'essere – direbbe S. Paolo – sotto il dominio della carne. Quando infatti si pensa che non esista un bene umano comune, ma che ognuno sia in grado di conoscere e di volere solo il proprio bene privato, soggettivo, la convivenza sociale cessa di essere un patto di solidarietà e di condivisione, e diventa solo la coesistenza di egoismi opposti. "Nello Stato" scrive S. Tommaso "viene meno la pace sociale quando i cittadini ricercano solo il proprio interesse privato" [2,2, q.183].

La nostra responsabilità di cristiani oggi è assai grande: noi possediamo la vera risposta efficace alla sfida dell'attuale individualismo asociale, lo Spirito di Cristo.

(Caffarra - Omelia 7 luglio 2002)

**9 - "Ecco, il seminatore uscì a seminare".** Chi è questo seminatore che "esce" a donare all'uomo l'annuncio vero della salvezza? E' Gesù stesso che "esce" dalla sua gloria divina e si veste dell'umiltà della nostra condizione umana. Per quale ragione? "a seminare". A spargere cioè nel terreno della storia umana la sua parola: "io come luce sono venuto nel mondo" dice Gesù di sé "perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre". Fra le tante parole umane, dentro al tessuto del discorso umano risuona anche una Parola che non è umana: è di Dio. Scrivendo ai cristiani di

Tessalonca, l'apostolo Paolo dice "avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi che credete" [1Tess 2,13]. Carissimi fedeli, attraverso parola umane ogni domenica vi giunge la Parola di Dio: è Dio stesso che vi parla. Se vi è difficile essere convinti di questo, sappiate che "è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione" [1Cor 1,21b].

La parabola di Gesù vuole in primo luogo mettere in risalto il primato della iniziativa di Dio nei nostri confronti. Ed anche la paradossalità di questa iniziativa. La parola di Dio è annunciata senza limitazioni: il grano è sparso ovunque. Ed è dotata di una sua propria forza. Dall'altra, questa Parola contiene una promessa, che non dice nulla a colui che è prigioniero della terra; parla in modo tanto semplice che l'uomo orgoglioso la ritiene insignificante. (Caffarra - Omelia 14 luglio 2002)

10 - **"Voi dunque intendete la parola del seminatore: ..."**. Inizia così il secondo fondamentale insegnamento datoci dalla parabola: quello riguardante la risposta dell'uomo. **La proposta divina non si impone: si propone alla nostra libertà**. Ed il Signore prefigura le quattro possibili risposte, perché ciascuno di noi si confronti con questa parola e si specchi in essa.

- **Quando uno ascolta la proposta cristiana, ma** non si sforza neppure di capire di che cosa si tratta e di come la sua persona ne sia interpellata, il maligno ha buon gioco: è semente seminata sulla strada.

- **Quando uno appare pieno di buona volontà, ma** non consente alla proposta cristiana di scendere nel profondo del suo essere, allora, quando arriva il momento serio della vita, quello in cui "giunge una tribolazione o persecuzione", pensa e dice che aveva sì dato il proprio assenso alla fede, ma non pensava che le cose fossero così serie: e se ne va.

- **Quando la proposta cristiana scende sì nel profondo, ma** il profondo è già occupato da altri interessi o legami – Gesù significativamente parla di "preoccupazione del mondo e inganno delle ricchezze" - il Vangelo viene soffocato e vanificato anche in chi aveva ben cominciato.

- **Alla fine, sta il discepolo vero.** Egli è caratterizzato, come avete sentito, da tre fatti: **"è colui che ascolta la parola, la comprende e porta frutto"**. La parola annunciata diventa la sorgente che determina le sue scelte.

(Caffarra - Omelia 14 luglio 2002)

11 - **"Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti ... troverai la scienza di Dio perché il Signore dà la Sapienza".**

Carissimi fratelli, la parola di Dio che illumina la celebrazione odierna dei divini misteri inizia con un invito ad accogliere le parole del Signore e a custodire i suoi precetti. Come non ricordare subito l'inizio della Regola di S. Benedetto? **"ascolta, o figlio, i precetti del Maestro ed inclina l'orecchio del tuo cuore"**. Benedetto introduce subito chi si affida alla sua guida dentro al nucleo essenziale della vita cristiana: l'incontro dell'uomo con Dio, dovuto e reso possibile dall'iniziativa di Dio di volgersi all'uomo. La parola di Dio inizia rivolgendosi oggi a ciascuno di noi chiamandoci: **"figlio mio!"**; Benedetto inizia il suo insegnamento rivolgendosi al monaco nel modo seguente: **"ascolta, o figlio"**. Non c'è parola più grande nella Regola, perché non c'è una parola più grande in tutto il Vangelo. La vita cristiana infatti non è niente altro se non la partecipazione alla figlialità del Verbo: **figli nel Figlio e perciò obbedienti come il Figlio.**

Ciò che la parola di Dio e quindi la parola di Benedetto sottolinea in questa partecipazione è la dimensione dell'ascolto: **"se tu accoglierai le mie parole"**,

"ascolta, o figlio, i precetti del Maestro". La dimensione dell'ascolto richiama l'attitudine dell'attenzione, della docilità, dell'obbedienza: un rapporto di dipendenza come del discepolo nei confronti del Maestro. La vita cristiana diventa una scuola dove l'uomo – come già aveva insegnato S. Ireneo – ha sempre da imparare perché Dio ha sempre da insegnare: "*constituenda est ergo nobis schola dominice servitii* [dobbiamo dunque istituire una scuola di servizio divino]". E' la grande visione del monastero: "il monastero è una scuola alla quale si va tutti i giorni: il Maestro è Lui e noi siamo suoi discepoli. E' questo che distingue, secondo il Vangelo di S Giovanni, la vita cristiana, dopo che Gesù ha donato il suo Spirito: *et erunt omnes docibiles Dei*, tutti saranno istruiti da Dio" [D. Barsotti, "ascolta, o figlio..."].

Questa visione della vita cristiana e quindi della vita monastica comporta un riferimento costante al Signore, una vita cristocentrica. Il cristocentrismo è l'anima, mi sembra, di tutta la vita benedettina: il monaco non deve avere nulla di più caro di Cristo (cfr. cap. 5); "nulla antepongano a Cristo il quale ci conduce insieme alla vita eterna" (cap. 72).

Quale è il risultato di questa fedele frequenza alla scuola di servizio divino? "**troverai la scienza di Dio perché il Signore dà la sapienza**". La scienza di Dio: è il risultato più prezioso!

(Caffarra - Festa di San Benedetto - Omelia 11 luglio 2001)

**12 - "Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".** La parabola della perla preziosa narra la vicenda umana di ciascuno di noi: di voi giovani, in particolare. Così come la parabola immediatamente precedente del tesoro nascosto nel campo.

Dentro al campo della storia umana è stato nascosto un tesoro; è stata posta una perla preziosa. Quale? La persona stessa di Gesù il Cristo, Figlio di Dio fattosi uomo, posta in mezzo a noi perché – come ci ha detto S. Paolo – ognuno di noi divenisse conforme a Lui. **Noi entriamo nel regno di Dio, noi scopriamo la verità intera su noi stessi ed il senso della nostra vita quando scopriamo il tesoro che è Cristo, troviamo la perla che è Cristo.**

Leggendo attentamente la parabola della perla preziosa, voi vedete che il "mercante va in cerca di perle preziose". La scoperta è anche frutto di una ricerca che gli fa trovare "perle preziose" prima di trovarne "una ... di grande valore". Nella prima lettura avete sentito che il giovane Salomone poteva chiedere al Signore il possesso di tante perle: una lunga vita, la ricchezza, la morte dei suoi nemici. Ma egli ha chiesto "**un cuore docile perché sappia rendere giustizia ... e sappia distinguere il bene dal male**". E' qui raffigurata in tutta la sua rischiosità la nostra vicenda umana. Essa è costruita sulla base della ricerca di quei beni – le perle preziose – che ritieniamo possano soddisfare i nostri desideri. Che cosa è infatti la persona umana se non un desiderio insonne di felicità, di verità, di bontà, di giustizia, di amicizia? Occorre però che non sbagliamo in questa ricerca; che non cadiamo nell'errore di chi pensa che basti aver trovato tante perle preziose senza "la perla di grande valore". Di chi pensa che in fondo quei beni limitati che sono alla portata delle nostre forze siano sufficienti, nel loro insieme, a dare un senso pieno alla nostra vita.

Non ha commesso questo errore il giovane Salomone; non ha commesso questo errore colui che "pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo"; quel mercante che "trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra". Commette invece quell'errore il giovane a cui Gesù propone di vendere tutto per avere un tesoro ben più grande nel seguire Cristo [cfr. Mc 10,21].

(Caffarra - Omelia 28 luglio 2002)

**13 - Perché l'uomo della parabola, quello che trova la perla "va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi", mentre, il giovane che incontra Cristo "se ne andò afflitto, perché aveva molti beni"?** chi ha ragione? Carissimi, ci aiuta S. Paolo a rispondere: noi siamo stati creati in vista di Cristo. Ciascuno di noi è fatto in modo tale da avere in Lui e per Lui solo la vita: "mente e desiderio sono stati foggiati in funzione di Lui; per conoscere Cristo abbiamo ricevuto il pensiero, per correre verso di Lui il desiderio, e la memoria per portarlo in noi ... amare o pensare qualunque cosa che non sia Lui significa sottrarsi al necessario e deviare dalle tendenze poste originariamente nella nostra natura".

Al giovane Salomone furono però concessi in sovrappiù anche quei beni che non aveva chiesto. Un grande maestro della Chiesa antica ha scritto: "**la perla di gran valore è il Cristo di Dio ... una volta trovato lui, si afferrano facilmente tutte le altre realtà**". In Cristo noi ritroviamo centuplicati tutti i beni vari, anche se limitati, che fuori di Lui ci fanno deviare dalla via che ci porta alla perfetta beatitudine. Gesù stesso ci ricorda cosa è essenziale: "**Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più**" (Mt.6,33) In Lui il possesso e l'uso del denaro non è prepotente auto-affermazione a spese dell'altro; il rapporto uomo-donna non è più reciproco uso uno dell'altro per la propria felicità individuale; il lavoro o lo studio non si limita più ad essere prezzo pagato al successo. In Lui ogni vero bene creato acquista una consistenza, un sapore insospettato, la via stretta e faticosa ma che non inganna e che conduce al Regno di gloria eterna.

Carissimi giovani, la vostra umanità così insidiata oggi trova in Cristo la sua salvaguardia. Partite da questa esperienza custodendo sempre nel cuore quella certezza che abbiamo espresso nel Salmo: "meravigliosa è la tua alleanza, per questo le sono fedele; la tua parola nel rivelarsi illumina".

(Caffarra - Omelia 28 luglio 2002)

**14 - "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni ... Si trasfigurò davanti a loro".** Con la sua trasfigurazione Gesù compie per la prima volta una chiara rivelazione della sua identità. La voce del Padre proclama Gesù il suo Figlio prediletto: unico, ben superiore a Mosè ed Elia e ben diverso da come il Messia era atteso. Questa rivelazione che Gesù fa di se stesso lo pone in un rapporto unico coi discepoli, con ogni uomo: Egli deve essere ascoltato, creduto e seguito.

Dentro a questo avvenimento oltre la voce divina, risuona solo la voce di Pietro: "maestro, è bello per noi stare qui". Ma l'evangelista annota: "*non sapeva infatti cosa dire*". L'uomo non comprende il vero significato di quanto sta accadendo, perché Pietro chiede prima del tempo di porsi nella gloria beatifica del cielo.

Carissimi fratelli e sorelle, ora possiamo comprendere perché Marco ci ha narrato questo fatto. **I discepoli del Signore non devono rifugiarsi anzi tempo in esperienze che finiscono per essere evasioni dalla loro vita di ogni giorno; non devono aspirare a visioni; né anticipare quella che sarà la loro beatitudine futura. Essi devono piuttosto capire bene la necessità di seguire Gesù nella passione e nella morte nel proprio tempo, fino al Suo ritorno glorioso:** la trasfigurazione dona la certezza che attraverso il cammino faticoso della croce giungeranno alla gloria di Cristo. Ponendosi alla sequela di Cristo, il suo discepolo è sicuro che "se moriamo con Lui, vivremo con Lui: se con Lui perseveriamo, con Lui anche regneremo" [2Tim 2,11b-12a].

Questa contemplazione diventa esortazione, monito e conforto nel nostro cammino di penitenza e conversione verso la "nostra" Pasqua. È esortazione a non rinunciare al duro lavoro di cambiamento del nostro cuore; è monito a pensare che non si può arrivare alla gloria della trasfigurazione pasquale se non si transita attraverso la

Croce; se non ci si converte; se non ci si adopera per l'unità nella Chiesa; è conforto perché contemplando il destino finale cui siamo chiamati ci sentiamo spronati a vivere intensamente la nostra fede nella Comunione dei Santi che tutti ci attende.  
(Caffarra - Omelia 16 marzo 2003)

**15 - "Vogliamo vedere Gesù".** Il cristianesimo, carissimi giovani, prima di essere una dottrina da apprendere e una regola da osservare, è l'avvenimento di un incontro: l'incontro della nostra persona colla persona di Cristo. È lasciare che la sua presenza occupi sempre più la nostra intelligenza, la nostra coscienza, la nostra libertà, fino al punto che possiamo dire con S. Paolo: "per me vivere è Cristo" (Fil 1,21).

**E dove finalmente potete vedere, incontrare Gesù? Nella Chiesa: "è in essa e per mezzo di essa che Gesù continua a rendersi visibile oggi e a farsi incontrare dagli uomini".** [Messaggio di Giovanni Paolo II, 5,3].

Perché nella Chiesa e per mezzo della Chiesa voi potete incontrare Gesù?

Perché nella Chiesa voi potete sperimentare realmente la sua forza rigeneratrice della vostra umanità mediante il sacramento della Confessione. Perché voi potete entrare in una pienezza indicibile di comunione con Cristo mediante l'Eucarestia. È l'Eucarestia il "luogo" in cui voi potete soprattutto incontrare Cristo. E da questo incontro eucaristico voi ricevete la capacità di amare, cioè di donare voi stessi. È per questo che solo nell'incontro eucaristico con Cristo voi potete risolvere pienamente il problema, l'enigma della vita.

È in questo che voi, carissimi giovani, ritrovate la grandezza, la dignità propria della vostra persona: diventando capaci di amare come Cristo ha amato.

Resi capaci di amare, faccia piaga nel vostro cuore ogni miseria umana, incontrando e vedendo Gesù in ogni uomo che ha bisogno.

Ciascuno dica nel suo cuore con tutta sincerità: "voglio vedere Gesù".

Non permettete a nessuno di impoverirvi, togliendovi la più grande ricchezza della vostra persona: il desiderio della vera beatitudine. Non inscrivete mai nel progetto della vostra vita, nella vostra vocazione, un contenuto estenuato, limitato nell'amare Dio "sopra ogni cosa": l'amore sia vero! Cercate tale verità là dove si può trovare: nell'Eucarestia. **Se c'è bisogno, andate contro corrente**, la corrente di quei trafficanti di noia, che vogliono farvi credere che l'Amore di cui parliamo è impossibile. La Chiesa affida a voi oggi un grande compito: rendere testimonianza alla Verità con il vostro incontro con Cristo, rendendogli testimonianza. **Egli è l'unica verità degna della vostra persona.**

(Caffarra - XIX GmG, Domenica delle Palme 3 aprile 2004)

**16 - "Gli disse Gesù, Tu credi nel Figlio dell'uomo? ... Ed egli disse: io credo, Signore. E gli si prostrò dinanzi".**

L'incontro di Gesù coll'uomo è tutto narrato attorno al grande tema della luce: luce fisica che diventa per Gesù segno per introdurre il cieco all'incontro con Lui luce del mondo. Ma la pagina di oggi ha una drammaticità che la pagina di domenica scorsa non aveva. Mentre i concittadini della donna samaritana credono alla sua parola, i concittadini del cieco nato rifiutano Cristo luce, diventando ciechi.

Come vedete, carissimi fratelli e sorelle, è una pagina quella di oggi piena di "misteri": fatti storici ma carichi di un significato perenne. Al centro del racconto evangelico si colloca l'incontro di Gesù col cieco. È un incontro che avviene a due livelli: è guarito dalla sua cecità fisica; è guarito dalla tenebra dell'incredulità e condotto alla luce della fede. **Ora, fate bene attenzione, vorrei richiamare la vostra attenzione proprio su questi accostamenti: luce-fede; tenebre-incredulità.** Essi veicolano un significato di decisiva importanza: mediante la fede in Cristo l'uomo riceve in dono la

verità. La fede non è una emozione; non è un sentimentalismo; non è decisione di pensare in un modo o nell'altro prescindendo dal fatto se ciò che pensiamo è vero o falso. La nostra fede non termina neppure nelle formule mediante le quali la professiamo: essa termina alla realtà che mediante le formule noi esprimiamo. La cecità umana è guarita da Cristo perché mediante la fede noi siamo immersi nella verità: diventiamo partecipi della sua stessa "visione della realtà". Il principale nemico della nostra fede è l'indifferentismo o relativismo religioso. Esso consiste nel ritenere che tutte le religioni si equivalgono; che in ordine al culto che noi dobbiamo a Dio è indifferente ciò che noi pensiamo di Lui; che in ordine alla nostra appartenenza alla Chiesa non hanno rilevanza le nostre idee in fatto di religione, ma riteniamo forse più rilevanti le nostre idee politiche.

**Quale è stata la vera guarigione del cieco? La sua fede. Egli ha riconosciuto in Gesù il suo Signore e gli si è prostrato davanti.**

Chi sono dunque i veri ciechi? Riascoltiamo il Vangelo: "Gesù allora disse: io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". **Se posto di fronte all'annuncio evangelico l'uomo rifiuta di acconsentirvi, egli in quel momento diventa cieco.** Rifiuta la luce di Dio ritenendo che la sua sia più luminosa: eleva la sua ragione a misura di tutte le cose. Ciò che non riesce a misurare colla propria ragione, non esiste. È questo il peccato di incredulità: non c'è peggior cieco di chi non vuole vedere.

(Caffarra - Omelia 6 marzo 2005)

**17 - "Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato".** Con queste parole e con un intervento di inaudita forza Gesù compie la purificazione del tempio di Gerusalemme. E' necessario, per capire bene il gesto di Gesù... Il suo senso più profondo ci viene svelato dal dialogo finale fra i Giudei e Gesù (cfr. GV.vv.18-21): dialogo pieno di profondi misteri. In primo luogo Gesù chiama "Tempio" il suo Corpo. Che cos'è infatti il tempio, se non il luogo della presenza di Dio, la casa dove abita il Signore con la sua gloria? Ora, in realtà, il luogo dove Dio si è reso presente è proprio l'umanità di Gesù: il Verbo incarnato è il luogo della vera e permanente dimora di Dio su questa terra. All'inizio del suo Vangelo, Giovanni lo aveva già detto: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria" (1, 14 ab).

Ai tempi di Gesù, molte persone credenti e fedeli israeliti pensavano che il Messia avrebbe eretto un nuovo tempio più grande e più bello del primo. Non solo in senso materiale, ma perché il Messia avrebbe instaurato il vero culto al Signore. Gesù invece non intende sostituire alla vecchia una nuova costruzione. Il tempio vero è Lui, perché è in Lui che noi possiamo incontrare il Padre nostro che è nei cieli. Egli è tra di noi il luogo, il punto in cui cielo e terra si incontrano e noi per suo mezzo possiamo stare alla presenza del Padre.

E qui noi troviamo un secondo significato fondamentale della pagina evangelica, più nascosto ma non meno importante. Poiché solo Gesù risorto è il luogo in cui l'uomo può sperimentare la presenza del Padre, solo chi, per così dire, entra in Gesù entra alla presenza del Padre.

Ascoltate che cosa scrive S. Pietro ai suoi cristiani: "Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo" (1Pt 2,4-5).

Abbiamo così individuato l'intero significato della pagina evangelica. Gesù il Verbo incarnato, in forza della sua morte e risurrezione, è diventato l'unico vero tempio

vivente del Padre. In proporzione della nostra unione con Lui, anche noi diventiamo il luogo in cui dimora il Padre: noi come comunità cristiana e noi singolarmente presi. E siamo resi capaci di offrire "sacrifici spirituali graditi a Dio".  
(cardinale Caffarra - Omelia 19 marzo 2006)

18 - Se la nostra comunità cristiana, se ciascuno di noi in quanto è unito a Cristo è tempio di Dio, voi capite subito quanto grande deve essere la santità della nostra persona! S. Paolo ci ammonisce: **"O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? ... glorificate dunque Dio nel vostro corpo"** (1Cor 6,19-20; cfr. anche 2Cor 6,16-18).

Ora possiamo capire perché la Chiesa ci fa oggi leggere questa pagina del Vangelo assieme alla pagina del libro dell'Esodo in cui sono annunciati i dieci comandamenti. Divenuti anche noi in Cristo e con Cristo "tempio di Dio", luogo della sua santa Presenza, siamo stati esortati da S. Pietro ad "offrire sacrifici spirituali graditi a Dio", e da S. Paolo a **"glorificare Dio nel nostro corpo"**. Che significato concreto ha questa esortazione apostolica? E' ancora S. Paolo che ci risponde. Scrivendo ai Romani, egli dice: "Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio: è questo il vero culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (12,1-2). **I comandamenti del Signore ci indicano ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto.** Noi osservandoli nella pienezza dell'amore, facciamo dei nostri corpi, cioè della nostra persona nella sua concreta vita ordinaria, un sacrificio gradito a Dio. E lo facciamo "per mezzo di Gesù Cristo", perché unendoci a Lui nella celebrazione dell'Eucarestia, con Lui, in Lui e per mezzo di Lui diventiamo offerta gradita al Padre. (cardinale Caffarra - Omelia 19 marzo 2006)

## 19 - L'emergenza educativa

Voglio concludere con due ordini di riflessione.

**Il primo.** L'uomo resta affascinato e come rapito, anche se nel suo cuore dimorassero pregiudizi insuperabili sul piano razionale, dalla bellezza e dalla santità. La santità infatti che altro è se non lo splendore della verità e della bontà propria della persona umana? È lo splendore dell'amore coniugale che rifulge oggi ancora in tante coppie, che disperderà la nebbia di ideologie devastanti: e lo faranno semplicemente vivendo.

**L'altra riflessione**, ed ultima. Mentre costruivo questi pensieri avevo costantemente presente i giovani. **E mi chiedevo continuamente: che ne è di loro?**

Non esito a dire che oggi nella nostra società occidentale la principale emergenza è l'emergenza educativa: **un'intera generazione di adulti non sa più educare un'intera generazione di giovani.**

**E la ragione è semplice e grave.**

Educare significa introdurre alla realtà e la chiave che apre la porta è la ragione, una ragione che non rinunci a se stessa, a prendersi carico di tutte – nessuna esclusa – le domande che la realtà pone. Forse ciò che i giovani chiedono quando invocano di essere educati, è semplicemente di essere ancora ricondotti a quell'esperienza originaria che Tommaso chiamava: apprehensio entis. Cioè: accogliere la realtà che ci è data in un atto che è sinteticamente di intelligenza, di libertà, di amore.

**Che cosa stiamo rischiando? Una messa in crisi senza precedenti dell'istituto matrimoniale, che accompagnerà la costruzione di una società di estranei gli uni agli altri. La torre di Babele diventerà ogni giorno più la "cifra" dei nostri edifici sociali.**

Assisteremo, in primo luogo, ad una messa in crisi senza precedenti dell'istituto matrimoniale.

**Abbiamo un grande compito: ricostruire un forte legame educativo dentro e fuori le famiglie.** Perché la devastazione dell'umano cui assistiamo non è fermata da inutili lamenti ed inefficaci parole, ma dalla rigenerazione educativa di persone umane veramente libere e liberamente vere. **Ancora una volta alla Chiesa è chiesto di generare l'uomo in Cristo.**

(cardinale Caffarra - ["Matrimonio e laicità dello Stato"](#) - Relazione 4 luglio 2006)

20 - Quando Gesù venne presentato al Tempio, come celebreremo venerdì prossimo, un vecchio profeta di nome Simeone disse di Lui: **"Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori"** [Lc 2,34-35]. Queste parole accompagnarono Gesù per tutta la vita ed accompagnano anche oggi la realizzazione dentro la storia umana della sua opera redentiva. Egli è definitivamente piantato dentro la vicenda umana come **"segno di contraddizione"**. Sapientemente l'evangelista Luca pone questa realtà fin dall'inizio del suo racconto.

È bene che riflettiamo un momento sulla "reazione" di Dio quando vede rifiutata la sua proposta di salvezza, la proposta che è Gesù. Rifiutata, la proposta viene offerta continuamente ad ogni uomo e donna: "c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese, ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova di Zarepta di Sidone".

L'opera di Dio, l'atto redentivo di Cristo, attraverso vie note solo a Lui, continuerà a penetrare la storia dell'uomo, l'intelligenza ed il cuore di ogni persona. Molti cercheranno di negare questo evento di grazia, degradandolo e comparandolo con altre proposte religiose ["non è il figlio di Giuseppe?"]. Ma la misericordia di Dio, l'amore redentivo di Cristo è più forte di ogni rifiuto. Il cuore di Cristo aperto sulla Croce non si chiude più, ma il fiume di acqua viva trasforma i nostri deserti in giardini fioriti. Come il profeta Elia, come il profeta Eliseo, di cui parla il Vangelo, anche il profeta Geremia è il testimone dell'opera di Dio. Sì, questo è lo "stile di Dio": introdurre l'uomo nella salvezza mediante altri uomini. **L'assenza dei profeti è silenzio di Dio. Sembra essere questa la condizione verso cui sta camminando il nostro popolo.** Vengono meno coloro che assicurano oggi l'adempimento della Scrittura; coloro che sono i "profeti delle nazioni": i sacerdoti di Cristo che assicurano la visibile vicinanza all'uomo del Mistero.

Noi siamo qui, questa sera, per invocare il Signore: non lasciarci senza profeti; non lasciare "il tuo popolo senza pastori". Il mondo può far senza di tutto, ma non dei sacerdoti poiché non può far senza Cristo, Redentore dell'uomo.

(cardinale Caffarra - Omelia Giornata del Seminario - 28 gennaio 2007)

**21 - Che cosa ci commuove in verità quando facciamo la Via Crucis? Che cosa accade nella profondità di ciascuno di noi...?**

Noi vediamo nel Cristo la passione dell'uomo: **è la Via crucis hominis.** La vita dell'uomo ci appare questa sera nella sua verità più dolorosa. Nella condanna di Cristo vediamo la condanna a morte di innumerevoli innocenti: l'innocente già concepito e soppresso ancor prima della nascita; gli innocenti di popolazioni civili uccisi dalla follia della guerra; gli innocenti che a causa della loro povertà sono condannati a morte dalla mancanza di cibo e di acqua.

**Ma è solo questo che ci commuove? è soprattutto questo?** La narrazione che l'evangelista Marco fa della passione di Cristo termina nel modo seguente: "Allora il

centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: **veramente quest'uomo era Figlio di Dio**" [15,39].

È la morte, o meglio è il modo in cui Gesù muore che rivela l'identità della sua persona. Il Figlio di Dio rivela Sé stesso a chi gli sta di fronte nella sua morte: più che nei suoi miracoli; più che nella sapienza della sua dottrina.

**Perché la morte di Gesù possiede questa potenza rivelativa, espressiva? perché, in fondo, solo Dio può amare l'uomo in questo modo.** Il centurione ha percepito che stava accadendo su quella Croce un avvenimento unico: la violenza e l'ingiustizia trasformata in atto di amore. E questo lo può compiere solo la misericordia di Dio. **L'ufficiale romano ha potuto vedere questo avvenimento perché "stava di fronte a Gesù". Stare di fronte a Gesù: questa è la collocazione giusta.** Non imparare solo il suo insegnamento; non osservare solo la sua legge; è necessario stare di fronte a Lui, guardarLo ed essere guardati. Perché solo se stai di fronte a Lui, tu poi dire a Dio "Tu". Questa sera, come l'ufficiale romano di fronte a Gesù, ed Egli ci ha mostrerà la Sua identità.

**Via crucis-via Christi:** il Dio in cui crediamo noi cristiani è un Dio che per amore dell'uomo percorre la via della croce. Abbiamo visto la passione e la morte di Cristo. A lungo sono state separate. E quindi sulla miseria dell'uomo regnava la desolazione, e sulla sua morte la minaccia della disperazione.

**Via crucis hominis-via Christi:** le due passioni si sono congiunte, in ogni uomo che soffre, che è umiliato ed oppresso, è Cristo stesso che soffre, che è umiliato ed oppresso. E là dove questa congiunzione avviene, accade il miracolo: la schiavitù dell'uomo è vinta in Cristo e da Cristo, e Cristo riproduce in ogni uomo la sua vittoria. È per questo che una donna – è la donna che custodisce il segreto della vita – la mattina di Pasqua scopre che il sepolcro è vuoto, e si sente dire: ***non cercare tra i morti chi è vivo.***

(cardinale Caffarra - Venerdì Santo - 5 aprile 2007)

**22 - La parola di Gesù "è viva, efficace ... essa penetra" fin nelle profondità della nostra persona. Ma se la nostra persona non è ben disposta, non è docile, la parola di Gesù è impedita: non produce alcun frutto.** La pagina evangelica, come avete sentito, ci presenta tre figure di indocilità: chi non presta alcuna attenzione; chi non medita la parola ascoltata ed è incostante; chi si lascia soffocare dalla preoccupazione del mondo e dall'inganno delle ricchezze.

Vi dico dunque con la S. Scrittura: **"Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente"** [Eb 3,12]. Carissimi fedeli, il Vangelo non è solo la narrazione di fatti passati. Quanto è narrato in esso, si realizza in sostanza anche fra di voi, oggi.

**In che modo?**

L'apostolo Paolo scrivendo ai suoi fedeli di Tessalonica, dice: "noi ringraziamo Dio continuamente, perché avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete" [1Tess 2,13].

La parola di Dio continua anche oggi ad esservi detta.

Il Signore, quando ha lasciato visibilmente la nostra terra, non è diventato muto con l'uomo: continua a parlarci. **Come? Nella e colla predicazione dei pastori della Chiesa.**

L'Apostolo ci dice che la parola della predicazione è "la parola divina". E come tale deve essere accolta.

Quindi, miei cari, siate fedeli alla partecipazione dell'Eucaristia durante la quale il vostro pastore vi dona "la parola divina della predicazione". Accoglietela "non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete". **Curate la vostra istruzione nella fede, mediante la catechesi.**

Abbiamo proclamato prima della lettura del Vangelo: "Il seme è la parola di Dio e il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna".

(cardinale Caffarra - Visita Pastorale - 13 luglio 2008)

**23 - Alcuni greci "si avvicinarono a Filippo ... e gli chiesero: signore, vogliamo vedere Gesù"** (Gv.12,20-33). Notate bene. Gesù solo raramente aveva abbandonato la Palestina, Egli riteneva di essere stato inviato solo ai figli di Israele. Ora la sua missione è richiesta di espandersi anche ai pagani, ai greci. Anche questi "vogliono vedere Gesù".

A questa richiesta Gesù risponde: "è giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: **se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto**".

Gesù in questa richiesta dei greci prevede la sua glorificazione: egli è venuto perché il Padre vuole che ogni uomo si salvi e giunga alla conoscenza della verità. Ma questa "glorificazione" è possibile solo ad una condizione: la sua passione e la sua morte. Avviene come col chicco di grano che il contadino semina in terra: solo se muore diventa spiga, "produce molto frutto". Con queste parole Gesù ci rivela il nucleo centrale del mistero della redenzione. Esso è stato essenzialmente un atto di umiliazione del Verbo.

Il Figlio di Dio poteva rimanere chicco di grano "senza cadere in terra": custodire gelosamente la sua uguaglianza con Dio. Egli ha scelto di "cadere in terra": "spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini apparso in forma umana umiliò se stesso" [Fil 2,7-8a]. È questa la sua vocazione: "per questo sono giunto a quest'ora". È questo l'atto che ci ha redenti: la "caduta" in terra del Figlio di Dio causa la elevazione al cielo dell'uomo.

**Ora comprendiamo il senso profondo del rifiuto momentaneo di Gesù nel farsi vedere dai greci. Se l'uomo, se ciascuno di noi "vuole vedere Gesù", lo può fare solo vedendolo "crocefisso e risorto". Vedere Gesù nella sua vicenda terrena fu privilegio solo di Israele. A noi, a ciascuno di noi è dato di vederlo solo mediante la fede. Egli si rivela a ciascuno di noi sotto la luce della fede e quindi nella gloria della Croce, attraverso la predicazione degli Apostoli inviati in tutto il mondo e dei loro successori e la partecipazione ai Sacramenti della Chiesa.**

(cardinale Caffarra - Omelia 29 marzo 2009)

**24 - "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".** Cari fratelli e sorelle, la parola profetica si sta adempiendo: anche fra noi stiamo volgendo lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto. "Egli" infatti "è stato trafitto per i nostri peccati, schiacciato per le nostre iniquità ... il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti". Dunque, ciò che è accaduto sulla Croce, è accaduto per noi [pro nobis]. È stato il prezzo della nostra redenzione. Come ci insegna l'apostolo Pietro, "voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, **ma con il sangue prezioso di Cristo**, come di agnello senza difetti e senza macchia" [1Pt 1,18-19].

**Possiamo chiederci: perché Dio ha voluto che questa fosse la via della nostra redenzione, la via della Croce?**

Se avete fatto attenzione alla narrazione dell'arresto di Gesù nell'orto degli ulivi, avrete notato che l'arresto medesimo è stato assolutamente condizionato dal consenso di Gesù. Egli ha intrapreso il cammino verso la Croce in totale libertà. La morte non è stata per Lui semplicemente una conseguenza inevitabile della fedeltà alla sua missione, ma il centro della sua missione. Gesù qualche giorno prima aveva detto: "Ora l'anima mia è turbata, e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora" [Gv 12,27]. Nell'esistenza di Gesù la morte sulla Croce non entra come una possibile eventualità, ma come il vertice della sua missione. "C'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato, finché non sia compiuto" [Lc 12,50].

**Cari fratelli e sorelle, la nostra meditazione della morte di Cristo ci porta quindi a chiederci: quale era la missione di Gesù [che cosa Egli è venuto a fare in questo mondo]? Perché la sua missione si compie nella morte?**

La risposta ci è data da S. Paolo quando scrive: "Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" [Rom 5,8]. L'evento della Croce narra l'amore di Dio per l'uomo, e Cristo è venuto per rivelarci questo amore. La "parola della Croce" è la "parola dell'Amore".

(cardinale Caffarra - Omelia 10 aprile 2009)

25 - Cari fratelli e sorelle, **"Dio nessuno lo ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato"** [Gv 1,10]. E lo ha rivelato in grado eminente sulla Croce: è il Dio che ama l'uomo, che ama ciascuno di noi. Ce lo dice entrando Egli stesso, il Figlio unigenito, nella profondità della nostra miseria suprema: la morte.

Volgendo lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto, possiamo e dobbiamo dire con l'Apostolo: **"mi ha amato e ha dato Se stesso per me"** [Gal 2,20].

Cari fratelli e sorelle, nel racconto della passione del Signore c'è un particolare a cui l'evangelista annette singolare importanza: **"uno dei soldati gli colpì il costato e subito ne uscì sangue ed acqua"**.

Mediante i santi sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia è dato all'uomo di entrare nel cuore di Cristo: di partecipare al suo stesso amore. **"Sono stato crocifisso con Cristo"**, dice l'Apostolo, "e non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" [Gal 2,20]. Ciascuno di noi deve fare spazio nel proprio io all'amore che è nel Cuore trafitto di Cristo, per cui la logica della nostra vita diventa quella dell'amore. Il "preceppo dell'amore", trova nel fatto che **noi siamo stati battezzati nella morte di Cristo** [cfr. Rom 6,4] la sua radice ultima.

Qualunque sia la nostra vocazione, la verità dell'esistenza cristiana resta la stessa: lasciarsi trasformare da Cristo per essere nel mondo i testimoni del suo amore per l'uomo. (cardinale Caffarra - Omelia 10 aprile 2009)

26 - La pagina evangelica appena proclamata è la narrazione di un fatto: **l'incontro del Signore risorto coi suoi discepoli**. Ma è anche un insegnamento: attraverso il fatto narrato, l'evangelo ci istruisce circa il modo con cui anche noi oggi possiamo incontrare il Signore risorto.

Facciamo prima di tutto molta attenzione al fatto. Notiamo subito un particolare ricorrente in questi racconti: **gli apostoli non riconoscono ["credevano di vedere un fantasma"] il Signore presente in mezzo a loro**; gli apostoli non credono ["non credevano ed erano stupefatti"]. Anche Maria Maddalena non riconosce il Signore la mattina di Pasqua, e lo scambia con l'ortolano; anche i due discepoli che vanno a Emmaus non riconoscono il Signore mentre cammina con loro.

**Che cosa fa il Signore? In che modo conduce i suoi discepoli a riconoscerlo? In primo luogo vuole assolutamente convincerli che si tratta di una presenza reale [non è un'allucinazione]; che Egli è risorto nel suo vero corpo, lo stesso corpo che era stato crocifisso ["mostrò loro le mani e i piedi"] anche se ora trasfigurato.** E a fugare qualsiasi dubbio, il Risorto compie un gesto che solo un corpo vero può compiere: "gli offrirono una porzione di pesce arrostito: egli lo prese e lo mangiò davanti a loro".

Ma questo non è tutto. E a questo punto la narrazione diventa insegnamento. Dobbiamo prestare molta attenzione perché ora ci viene detto come anche noi possiamo "vedere il Signore" presente in mezzo a noi.

**Egli non ci ha abbandonati. Ci ha detto: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro"; e "io sarò con voi fino alla fine del mondo".**

Gesù non è con noi come può esserlo una persona cara e morta: perché lo ricordiamo, perché ne parliamo. **Egli è veramente presente:** la sua persona vivente. E come possiamo riconoscerlo? Come possiamo avere l'esperienza della sua presenza? Ascoltiamo. **"Apri loro la mente all'intelligenza delle Scritture".** È attraverso l'intelligenza delle Scritture che noi possiamo riconoscere il Signore, comprendere il mistero della sua morte e della sua risurrezione.

(cardinale Caffarra - Omelia 26 aprile 2009)

**27 - "Nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni".** È attraverso la predicazione della Chiesa, la testimonianza degli apostoli che si apre la possibilità per l'uomo di riconoscere il Signore e la sua presenza.

Lettura-intelligenza delle Scritture e predicazione-testimonianza apostolica non sono due cammini paralleli. La predicazione della Chiesa ci spiega, ci apre l'intelligenza del mistero pasquale "secondo le Scritture".

**"Avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane".** Cari fratelli e sorelle, la predicazione della Chiesa "secondo le Scritture" ci conduce alla fine all'Eucaristia. È in essa che noi "riconosciamo Gesù".

Difficile tutto questo? No, miei cari. È però un cammino [anche gli apostoli hanno fatto fatica a riconoscere il Signore] di ascolto docile della predicazione della Chiesa, di fedele partecipazione all'Eucaristia.

Il Vescovo è l'apostolo che è venuto in mezzo a voi per testimoniare un fatto: in mezzo a voi c'è la presenza del Signore risorto. Non siete soli, mai. Nessun credente è solo nel cammino della vita.

Il Vescovo è venuto ad insegnarvi, a ricordarvi come potete riconoscere questa presenza: nutrirvi della Parola di Dio e partecipare all'Eucaristia. Ed è prima di tutto questo che vi assicura il vostro sacerdote, il vostro parroco.

**Carissimi: curate in sommo grado la vostra istruzione nella fede. Non solo assicuratevi ai bambini col catechismo: l'istruzione religiosa è molto più necessaria agli adulti. Partecipate con fede ogni domenica all'Eucaristia.**

Avrete allora la serena esperienza della presenza del Signore della vostra vita, e potrete dire con piena verità le parole del Salmo appena ascoltate: "In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare".

(cardinale Caffarra - Omelia 26 aprile 2009)

28 - **"Su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa"**. La prima preoccupazione di chi costruisce un edificio è la sua solidità. È per questo che il costruttore prende particolarmente a cura i fondamenti. Anche Gesù nella edificazione della sua Chiesa, nella costruzione della comunità dei suoi discepoli, ha voluto che essa fosse "edificata sopra una pietra". **Quale pietra? La fede in Lui, il Figlio del Dio vivente, professata da Pietro e dai suoi successori.**

Cari fedeli, la Chiesa **non è** prima di tutto la comunità di coloro che cercano di vivere secondo precise leggi morali. **Non è** prima di tutto una comunità avente una particolare dottrina religiosa. **È la comunità di coloro che credono in Gesù come Figlio del Dio vivente. Il fondamento della Chiesa è la fede in Gesù; è la fede la forza della Chiesa, e senza questa vera fede è impossibile salvarsi.**

Come già vi dissi durante la Visita pastorale, nutrite dunque la vostra fede colla frequenza festiva alla S. Messa, durante la quale vi è spiegata la Parola di Dio. **Abbate poi cura voi stessi di istruirvi nella fede: una fede che ignora ciò in cui crede, è molto fragile.**

**"Fratelli, voi siete l'edificio di Dio".** La parola di Dio ci fa comprendere anche un altro aspetto del grande mistero della Chiesa.

In questo luogo santo viene custodita l'Eucaristia. E quindi in essa è veramente, realmente presente il Signore: questo è il tempio del Signore.

**Ma esiste anche, ci dice l'Apostolo, un altro tempio: "siete voi". Vogliate prestarmi attenzione: che cosa vuole dirci il Signore attraverso il suo Apostolo?** Noi che siamo la comunità cristiana, la comunità dei discepoli, non custodiamo solamente la memoria di Gesù, il suo ricordo lungo i secoli. Egli non è per noi solo un ricordo: è la Divina Presenza. Gesù è realmente presente in mezzo a noi. È in questo senso che l'Apostolo ci dice: "fratelli, voi siete l'edificio di Dio", "il tempio di Dio siete voi". Ma queste parole hanno anche un altro significato, come in un altro passo ci spiega l'Apostolo: **ciascuno di noi, nella sua realtà concreta, è il tempio del Signore. Pensate quanto è grande la nostra dignità. Ciascuno di noi merita un rispetto infinito perché è tempio in cui abita il Signore.**

Ma da questa nostra condizione derivano conseguenze pratiche assai importanti. Voi desiderate che le vostre case siano belle, confortevoli, in ordine: è giusto. Ma pensate: **come deve essere bella e in ordine la casa dove dimora il Signore, che siete voi! Se il vostro corpo – come ci ha detto l'Apostolo – è il tempio di Dio, possiamo degradarlo consentendo che sia oggetto di piacere? Lo splendore del proprio corpo è la purezza del cuore, della mente e dei costumi.** (cardinale Caffarra - Omelia 11 luglio 2010)

29 - Il racconto delle due sorelle (di Betania), di Marta **"tutta presa dai molti servizi"** e di Maria silenziosamente seduta ai piedi di Gesù, è diventato nella tradizione spirituale della Chiesa il testo classico per configurare le due forme fondamentali della vita cristiana, quella contemplativa e quella attiva. Realmente, il racconto evangelico sottolinea chiaramente la profonda diversità del comportamento delle due sorelle. Mentre Maria sta seduta ai piedi di Gesù, Marta è "tutta presa da molti servizi". Mentre Maria fa una sola cosa, ascoltare ciò che Gesù stava dicendo, Marta al contrario è preoccupata da molte cose. La quiete e il movimento, l'unità e la molteplicità, la concentrazione e la distrazione: tali sembrano essere le linee essenziali che disegnano il volto spirituale rispettivamente di Maria e di Marta. "Con l'esempio di Marta e Maria" scrive S. Ambrogio "ci viene messo dinanzi della prima la devozione instancabile nelle opere, e della seconda la religiosa applicazione dell'anima al Verbo di Dio". Ad una lettura però più attenta della parola divina, noi vediamo quale è il

giudizio dato da Gesù su questi due comportamenti, e la gerarchia di valore che Gesù istituisce fra di essi. Da una parte, Marta non riceve propriamente rimprovero per il suo servizio, ma piuttosto per un certo eccesso nel medesimo; dall'altra, Maria non viene distolta dalla sua quiete di ascolto, poiché "**si è scelta la parte migliore**".

E siamo così giunti al "nodo centrale" di questa pagina evangelica. Dopo che Gesù ha insegnato al dottore della legge la necessità e la modalità del farsi prossimo ad ogni bisognoso, ad ogni sofferente, Egli vuole che il suo discepolo comprenda che non è possibile farsi prossimo ad ogni uomo, se non si è seduti all'ascolto della parola del Signore. E' un movimento che resta sempre nello stesso posto. Ambedue i momenti sono costitutivi della nostra esistenza cristiana: il farsi prossimo a ciascun uomo e il restare seduti ai piedi di Gesù. Non nel senso - come da alcuni è stato inteso - di una distribuzione di "compiti ecclesiali": a chi lo stato contemplativo, a chi l'impegno attivo; una distribuzione che poi troverebbe la sua unità nella comunione ecclesiale. Il rimprovero fatto a Marta va anche in questa direzione; la visione evangelica è più profonda.

Ogni azione finita e finalizzata della Chiesa si radica su una contemplazione; l'atto contemplativo reciprocamente è l'abbandono puro e semplice al Padre, in piena apertura ai suoi interessi, alla sua volontà. Come insegna San Tommaso e che è il motto dei Domenicani: "**Contemplari et contemplata aliis tradere**": un motto che si fa vita, ossia: "è meglio comunicare agli altri ciò che si è contemplato che non contemplare soltanto", poiché il vero fine dell'uomo è: «la vita eterna è che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3).  
(cardinale Caffarra - Omelia 19 luglio 1998)

**30 - "Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola" (At.10,44).**

Cari fratelli e sorelle, la Sacra Scrittura non è solamente la narrazione di fatti accaduti nel passato. Essa narra fatti che accaduti nel passato, avvengono anche oggi. Qual è la Parola che il Signore sta dicendo? "**Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama... se uno mi ama, osserverà le mie parole... chi non mi ama non osserva le mie parole**" (Gv.14,21-26).

Noterete subito che Gesù parla di "comandamenti" suoi, di "parola-parole" sue. Cari amici, questi termini denotano l'avvenimento cristiano nella sua interezza. Ed esso non è altro che Gesù stesso, la sua vita, la sua parola; è Gesù stesso in quanto rivelazione della presenza di Dio in mezzo a noi.

Di fronte a questo Fatto noi possiamo rimanere del tutto indifferenti; possiamo ignorarlo e vivere "come se non fosse mai accaduto". Gesù dice: vivere "non osservando la sua Parola". Ma di fronte a questo fatto possiamo essere commossi profondamente, coinvolti intimamente, e vivere la nostra vita quotidiana alla luce, secondo la misura di quell'avvenimento. Gesù dice: vivere "accogliendo i suoi comandamenti, osservando la sua parola".

**Che cosa è che fa nascere in noi questo coinvolgimento, questa commozione di tutto il nostro essere sì che viviamo "osservando la parola" di Gesù?** Gesù lo dice: "**chi mi ama**". Come è perfettamente corrispondente all'esperienza umana questa risposta! Quando una persona ama un'altra persona, non desidera forse fare ciò che le fa piacere? non vive forse "osservando" perfino i suoi desideri? Cari fratelli e sorelle, cari cresimandi, non meravigliatevi: tutta la vita, l'esperienza, la vicenda cristiana ha origine da questa intima commozione, da questo intimo coinvolgimento che ci fa ripetere con l'apostolo Pietro: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" [Gv 6, 68]. **E quindi: io osserverò le tue parole, perché desidero vivere una "vita eterna", non una "vita mortale".**

**Cari cresimandi, dopo la Cresima non abbandonate quindi la vostra comunità cristiana: finireste coll'abbandonare Cristo. E senza Cristo non è possibile vivere una buona vita, una vita bella ed eterna.**

(cardinale Caffarra - Omelia 22 maggio 2011)

### **RICORDA CHE:**

La pagina evangelica narra in questo modo l'inizio della missione di Gesù: "**Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo**" (Mt.4,12-25). Colla sua parola Gesù è la luce che rifulge sulle nostre tenebre; colla sua azione ci dona la gioia di essere liberati dal nostro male.

La cosa risulterà più evidente se meditiamo sul contenuto della predicazione di Gesù che l'evangelista sintetizza nel modo seguente: "**convertitevi, perché il Regno di Dio è vicino**".

Il contenuto centrale del Vangelo è: il Regno di Dio è vicino. Con tutta la sua predicazione dunque Gesù pone e prevede la venuta del Regno di Dio come imminente nel tempo; **il Regno sta per accadere come un evento nuovo. E all'uomo è chiesto di prepararsi ad esso: la conversione.**

Ma che cosa significa veramente "Regno di Dio"? L'espressione significa l'esercizio della sovranità di Dio nel mondo, dentro la storia degli uomini. E' come se Gesù dicesse: "*Dio esiste ed è veramente Dio. Egli è in grado di operare con sovrana potenza nel mondo e nella storia. Ed io vi annuncio che Egli lo sta per fare, con un intervento decisivo e definitivo*".

Ed in che cosa consiste questo intervento? prendersi cura dell'uomo nella sua più profonda infermità. "Gesù percorreva tutta la Galilea... curando ogni sorta di infermità e di malattie nel popolo". E quindi: l'intervento di Dio nella storia umana - il suo Regno - si realizza nell'attività di Gesù: "**I'Agnello che toglie il peccato...**". Attraverso la presenza e attività di Gesù, Dio entra nella storia in modo completamente nuovo come Colui che opera dentro di essa.

(cardinale Caffarra - Omelia 23 gennaio 2011)

## AGOSTO

**1° - Cari fratelli e sorelle, come si esprime la misericordia di Dio in Gesù? Quale è l'atto che essa compie? "perché ricevessimo l'adozione a figli".**

Il grande atto della divina misericordia è la nostra introduzione nella vita intima della SS. Trinità, in qualità di figli adottivi.

Noi potremmo già misurare la grandezza considerando semplicemente in se stessa questa nostra elevazione ad una dignità divina. Ma il nostro stupore e la nostra lode non devono avere più limiti, se consideriamo la condizione in cui ci trova Gesù, inviato dal Padre "perché ricevessimo l'adozione a figli". Ascoltiamo ancora l'apostolo Paolo.

Scrivendo ai cristiani di Efeso ricorda loro che "**erano morti per le loro colpe ed i loro peccati**" [cfr. Ef 2, 1]. Questa è la nostra condizione, cari fratelli e sorelle: già preda di una morte, non tanto fisica, quanto quella che ti avvilitisce nel cuore; che ti impedisce di dare un senso alla tua vita. **Dio che manda il suo Figlio "perché ricevessimo l'adozione", ci trova in questa condizione.** Ma S. Paolo fa un'aggiunta ulteriore: "**senza speranza e senza Dio in questo mondo**" [Ef 2, 12c]. La condizione di peccato in cui l'uomo viene a trovarsi, gli fa sentire Dio lontano, assente dalla sua vita, in un mondo buio e senza futuro.

La misericordia di Dio si manifesta principalmente nel perdono di colui che Egli vuole elevare alla dignità di figlio.

**Ma in che cosa consiste il perdono di Dio? Che cosa significa precisamente dire che Dio ci perdonà?**

Non significa che Egli dimentica i nostri peccati; non significa che agisce nei nostri confronti come se non avessimo peccato. No! Il perdono di Dio è un'azione di Dio, mediante la quale ci crea di nuovo: è una nuova creazione.

**Come può accadere questo?** "Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio" [2 Cor 5, 21]. Cari fratelli e sorelle, è la morte di Gesù sulla Croce la grande rivelazione della misericordia di Dio: tutto il mondo in essa è stato lavato.

Il grande teologo domenicano ha scritto che la passione di Cristo "non ebbe un'efficacia limitata al tempo in cui è avvenuta, o un'efficacia transitoria: ebbe un'efficacia eterna", per cui "essa non ebbe un'efficacia maggiore quando avvenne che non ora" [S. Tommaso d'A., 3, q. 52, 8]. **Dalla croce, dal costato trafitto di Cristo non ha mai cessato di scorrere quel Sangue nel quale siamo redenti.**

(Caffarra - Per il Perdono di Assisi 2 agosto 2013)

2 - (segue da sopra) **Come possiamo beneficiarne?** Certamente c'è una condizione: Attraverso la fede mediante il sacramento della riconciliazione. Cari fratelli e sorelle, quando pensate di confessarvi, non pensate subito a ciò che voi dovete fare per una buona confessione. Pensate subito e soprattutto a ciò che il Padre in Gesù fa nei vostri confronti, appena vi vede "ritornare" come al figliol prodigo. Non abbiate paura: la misericordia di Dio è infinitamente più grande di qualsiasi nostro peccato.

Oggi in questa basilica avviene il più grande evento, grazie proprio al desiderio di san Francesco che voleva vedere i suoi "tutti in Paradiso": si aprono le sorgenti della misericordia. **"O voi tutti assetati" ci dice il profeta "venite all'acqua; voi che non avete denaro, venite"** [Is 55,1].

**Cari amici, il grande dramma dell'uomo oggi è di non conoscere più l'esperienza del perdono.** Come si è oscurata la coscienza di questa possibilità? O negando la libertà dell'uomo; o attribuendo tutto il male ai meccanismi sociali; o ricorrendo alla psicoterapia, la quale al massimo ti insegna a convivere col tuo male.

Dio in Gesù ci aspetta sempre, e "non si stanca mai di perdonarci, se non ci stanchiamo noi di chiedere perdono" [Papa Francesco].

Mi piace allora terminare con una pagina di un Padre della Chiesa. "Benevolo è il Signore, e lo è senza misura. Tu perciò guardati dal dire: sono stato dissoluto e adultero, ho compiuto azioni cattive, e non una volta sola, ma molto spesso: mi vorrà perdonare? E' possibile che non si ricordi più di esse? Ascolta ciò che dice il salmista: "quanto è grande la tua bontà, Signore" (5.30,20). Il cumulo dei tuoi peccati non supera la grandezza della misericordia di Dio; le tue ferite non superano l'esperienza del sommo medico" [S. Cirillo di G., Catechesi, 2.5-6].

(Caffarra - Per il Perdono di Assisi 2 agosto 2013)

3 - Come avete sentito, è la narrazione di una traversata del lago agitato dal vento, che i discepoli del Signore compiono da soli, senza Cristo (Mt.14,24-33).

**La "traversata" è una delle più eloquenti metafore della vita. Tutta l'esistenza umana è un camminare sulle acque, nel senso che siamo continuamente nel rischio di "affondare".** La vita può affondare in qualsiasi momento nella morte; la nostra sete di verità nell'acquiescenza acritica all'opinione della maggioranza; il nostro desiderio di giustizia nei compromessi di opposti interessi; la nostra libertà nella mera spontaneità; la nostra sete di amore nella fragilità di vincoli solo momentanei.

**È possibile "camminare sulle acque" senza affondare?** Nella pagina evangelica possiamo constatare che per un po' di tempo l'impossibile a Pietro riesce: "Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque ed andò verso Gesù". Ma ben presto accade ciò che a noi sembra inevitabile: "**ma per la violenza del vento, si impaurì e cominciò ad affondare**".

**Che cosa ha reso possibile a Pietro l'impossibile? È la fede in Cristo.** Lui è capace di farmi "camminare sulle acque". Di vincere la morte: "io sono la risurrezione e la vita"; di saziare il nostro desiderio di verità: "io sono la verità; chi segue me, non cammina nelle tenebre"; di renderci veramente liberi: "se il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi".

**Che cosa ha fatto affondare Pietro? L'aver avuto paura,** perché distogliendo lo sguardo da Cristo fece affidamento sulle sole sue forze.

**Il secolo che si è appena chiuso è affondato nella barbarie perché l'uomo ha voluto fare senza Dio; l'Europa ha rinnegato le sue radici cristiane.**

Lo spartiacque fra una società umana ed una convivenza indegna dell'uomo è costituito dall'inviolabile sacralità di ogni vita umana innocente. Chi non riconosce questo valore incondizionato non è degno di appartenere al consorzio umano.

**Anche noi, come Pietro, teniamo lo sguardo fisso su Cristo, se non vogliamo affondare. Egli ha preso su di sé ogni ingiustizia per redimere l'uomo dalle degradazioni della sua dignità...**

(Caffarra - Omelia 2 agosto 2005)

4 - "**Egli ... vide una grande folla e sentì compassione e guarì i loro malati**". Carissimi fratelli e sorelle, queste semplici parole descrivono tutto l'avvenimento cristiano: esso è la "compassione di Dio" per l'uomo; è la compassione di Dio che "guarisce le nostre malattie".

Per avere una qualche comprensione di questo avvenimento possiamo aiutarci con l'esperienza della compassione umana. Chi di noi non ha sentito compassione per qualcuno, almeno una volta nella propria vita? E' la condivisione, la partecipazione affettiva della sofferenza altrui: è un immedesimarsi, in un qualche modo e per qualche istante con la condizione dell'altro. "**Senti compassione**", dice l'Evangelo. "E guarì i loro malati": la compassione di Dio è efficace. Divenendo Egli partecipe della

nostra natura e condizione umana, la muta intimamente. Vieni dunque a Gesù il medico divino, entra nello spazio della compassione di Dio per l'uomo, la Chiesa, e vedi che in essa tu puoi essere sanato, poiché "uno solo è il medico, carnale e spirituale, generato e ingenerato, Dio venuto nella carne, nella morte vita vera... Gesù Cristo" [S. Ignazio d'A, Lettera agli Efesini VII,2]. Sanato dall'avarizia, dalla sregolatezza sessuale, dall'ingiustizia, dall'ambizione, dall'orgoglio, dalla superbia.

**In che modo Gesù guarisce l'uomo?** Nel racconto evangelico è narrato il dono del cibo fatto ad una moltitudine che si trova affamata in un deserto. Questo banchetto nel quale l'uomo trova sazietà, "tutti mangiarono e furono saziati", è la prefigurazione del banchetto eucaristico nel quale all'uomo è dato di incontrare Gesù Cristo, e di saziarsi della sua Presenza. "Per quanti credono in Lui", infatti, "il Cristo è cibo e bevanda, pane e vino: è cibo e pane perché irrobustisce e consolida, bevanda e vino perché rende lieti. Quanto vi è in noi di forte, valido e costante, la gioconda letizia con cui osserviamo i comandamenti di Dio, sopportiamo le sofferenze, obbediamo e lottiamo per la giustizia: tanta forza e tanto coraggio ci vengono da quel pane, la gioia da quella bevanda" [S. Baldovino di Carterbory].

**C'è un particolare nel racconto evangelico troppo importante per essere tralasciato: Gesù chiede i cinque pani di cui dispone l'uomo, che significa che Egli non ti guarisce senza la tua disponibilità.** (Caffarra - Omelia 4 agosto 2002)

##### **5 - *La libertà umana che mediante scelte temporali costruisce l'io eterno, ha bisogno quindi di essere liberata dalla schiavitù del tempo e dall'evasione nell'eterno. Come è accaduta questa liberazione?***

Consentitemi di rispondere con un apolofo.

Due persone camminavano lungo un fiume in piena, l'una sapeva nuotare, l'altra no. Questa scivolò e cadde nei gorghi della corrente. L'altra decise di salvarla. Ha davanti a sé tre possibilità: insegnare al malcapitato come si fa a nuotare; lanciare una corda e dirgli di aggrapparsi così che lo avrebbe tirato a riva; buttarsi in acqua e salvarlo.

L'uomo stava annegando dentro la corrente vorticosa del tempo. La legge morale gli insegna come non annegare insegnandogli a nuotare, ma gli manca la forza di nuotare; la prima Alleanza che costituisce già un aiuto ma non è in grado per la debolezza dell'uomo di salvarlo. Avviene l'impensabile, l'imprevedibile: Dio stesso si butta nel vortice del tempo, facendosi uomo. All'uomo non resta che aggrapparsi a Cristo, che abbracciare la sua persona. Egli, aggrappato a Cristo, è capace di transitare attraverso la corrente e giungere alla riva della beata eternità.

L'Incarnazione del Verbo è la suprema liberazione della libertà, e la Chiesa è lo spazio dove questa liberazione accade. "Ma tu, che non puoi camminare sul mare come ha fatto Lui, lasciati portare da questa nave, lasciati portare dal legno della Croce, credi nel Crocefisso, e potrai arrivare" [Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni II, 2,4].

**La nostra libertà è alla sua sorgente chiamata del Padre alla pienezza della vita in Cristo: nasce l'io ed emerge la persona sopra tutto l'universo creato. È la nascita della libertà. Il compimento di questa chiamata è nell'incontro col Padre in Cristo nell'eternità: la libertà è destinata ad una pienezza impensabile, la libertà dei beati nella vita eterna. È la patria, la dimora della libertà.**

Dalla sorgente alla patria si snoda il cammino storico della libertà, che costruisce l'edificio eterno colle pietre storiche delle sue scelte quotidiane: la nostra libertà rende eterno anche ciò che è perituro. Costruzione dell'io resa possibile perché Cristo dice l'intera verità all'uomo circa il bene della sua persona; perché Cristo dona all'uomo lo Spirito che rende capace la persona di fare la verità.

**Alla fine, è Cristo che libera, perché ci mostra il Padre da cui nasce la nostra libertà;** perché è la via alla pienezza eterna dell'essere; perché è la verità che ci conduce; perché è la sorgente dello Spirito che trasfigura nella verità la nostra persona; perché Lui è la vita eterna. **E Cristo è vivente ed operante nella sua Chiesa, scuola della liberazione della nostra libertà.**

(Caffarra - [Libertà come liberazione](#) 24 agosto 2005)

6 - **"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che fosse già acceso; c'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato, finché non sia compiuto".** Miei cari fratelli e sorelle, queste parole ci permettono di entrare nel cuore di Gesù. Sono una confidenza che egli fa oggi ai suoi discepoli, dicendoci che cosa desidera più di ogni cosa.

**Parla di un "fuoco".** Nella S. Scrittura, che Gesù leggeva come ogni pio israelita, non raramente il giorno del Signore, cioè la sua presenza salvifica nel mondo, viene presentato come un grande incendio, un fuoco che consuma.

L'immagine è assai potente. Essa vuole dirci che il Signore Iddio colla sua presenza intende purificare l'umanità dal male, liberarla da ciò che la deturpa e la corrompe: il fuoco purifica. Gesù ora ci dice che **Lui è "venuto a portare il fuoco" della presenza di Dio. Lui è la presenza di Dio fra gli uomini, e toglie il peccato del mondo.** Tuttavia perché questo accada, qualcosa deve avvenire prima in Gesù: Gesù deve ricevere un battesimo.

In realtà Gesù aveva già ricevuto il battesimo da Giovanni nel Giordano. Era un battesimo di penitenza. Con quel gesto Gesù dava inizio alla sua missione: condividere la nostra condizione e liberarci dal peccato.

Ma il battesimo del Giordano era come un gesto profetico: anticipava, prefigurava nel segno il vero battesimo che Gesù avrebbe ricevuto. Egli doveva scendere non nell'acqua, ma nella morte e nel sepolcro; doveva uscire non dal fiume ma dal sepolcro. **Egli doveva morire per i nostri peccati e risorgere per la nostra giustificazione.**

Se ora mettiamo assieme le due immagini che Gesù usa, - fuoco e battesimo - giungiamo alla seguente conclusione. **È Gesù stesso che nella sua morte e risurrezione diventa il fuoco che purifica tutti i nostri peccati. Il fuoco che Gesù è venuto a portare è lo Spirito Santo donato ai suoi discepoli.** Egli lo ha ricevuto senza misura, e noi lo riceviamo dalla sua pienezza di grazia e di verità. La prima grande effusione che Gesù fa del suo Spirito fu manifestata da lingue di fuoco che si posarono sugli apostoli.

Il fuoco quindi di cui parla Gesù significa anche la grande capacità di amare che viene data all'uomo che crede in Cristo. Gesù desidera che questo fuoco sia acceso nei e fra i credenti. Miei cari, preghiamo Gesù che infonda nei nostri cuori il fuoco del suo amore. Il profeta Isaia parla di un fuoco in Sion e di una fornace in Gerusalemme (cf. Is 31, 9). Il fuoco che è nella Chiesa e la fornace nella Gerusalemme cristiana è la S. Eucaristia che stiamo celebrando: avviciniamoci con fede ad essa e saremo "incendiati" dal suo calore.

(Caffarra - Omelia 19 agosto 2007)

7 - **"Figlio dell'uomo"** dice il Signore al profeta e attraverso lui a ciascuno di noi **"questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli israeliti, per sempre".** Il Signore ha deciso di abitare in mezzo a noi; di superare l'infinita distanza e trascendenza che lo separa dall'uomo. L'uomo, ciascuno di noi così come l'intera comunità umana, non è un girovago abbandonato in un deserto senza vie e senza meta. **Il Signore ha posto in mezzo**

**alle nostre case, un "luogo del suo trono e dove posare i suoi piedi, dove abitare".**

Letture: Ez 43,1-2.4-7 - 1Cor 3,9-11.16-17 - Gv 2,13-22

Quando il re Salomon consacrò il tempio di Gerusalemme, esclamò: "Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita".

**La risposta alla domanda di Salomon ci è data nel Santo Vangelo. In esso Gesù dice che il vero tempio è il suo corpo.**

Colui che "i cieli e i cieli dei cieli non possono contenere" si è "circoscritto", si è "confinato" dentro al Corpo di Cristo. **In che modo?**

Il Verbo - Dio, la seconda divina persona della SS. Trinità, ha assunto la nostra natura e condizione umana: invisibile si è fatto visibile, eterno si è fatto temporale. L'evangelista Giovanni nell'introduzione al suo Vangelo scrive: "il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua dimora fra noi".

Fratelli e sorelle, durante la sua vita terrena Iddio, il Verbo fatto uomo, era visibilmente presente solo in un territorio e poteva essere contattato solo da un numero limitato di persone. Ora che è risorto, Egli è realmente anche se non visibilmente presente nel santo Sacramento dell'Eucaristia.

Avete sentito nella prima lettura che il profeta fu preso dallo Spirito e condotto nell'atrio interno del tempio, dove dimorava la gloria del Signore. A ciascuno di noi accade lo stesso ogni volta che riceviamo l'Eucaristia. Lo Spirito ci prende e ci introduce "dentro" al Corpo di Cristo, vero tempio, nella comunione reale colla sua divina persona.

(Caffarra - 75° anniversario Dedicazione Chiesa di Loiano 12 agosto 2008)

**8 - "Fratelli, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti".**

Il fatto che oggi celebriamo, cioè che il corpo della Madre di Dio non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, **è la dimostrazione che Cristo è risuscitato come primizia di coloro che sono morti**.

La risurrezione di Gesù non riguarda solo Lui: riguarda anche ciascuno di noi; riguarda in primo luogo la sua Madre. Ciò che è accaduto a Cristo nel momento della sua risurrezione è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi.

Come il corpo crocifisso e morto del Signore non ha conosciuto la corruzione del sepolcro, allo stesso modo - come ci ha detto l'Apostolo - "tutti riceveranno la vita in Cristo". La prima persona in cui questo si è avverato è stata Maria.

Ma la divina liturgia che stiamo celebrando è anche una scuola di vita nella quale riceviamo grandi insegnamenti circa la nostra vita. Vorrei fermarmi brevemente su due.

**La solennità odierna rivela all'uomo, a ciascuno di noi, qual è il nostro destino. Non siamo destinati al nulla eterno; ad essere un pugno di polvere. Siamo destinati alla vita eterna: di beatitudine infinita se vivremo secondo la legge del Signore; di infelicità eterna se vivremo nella trasgressione della legge del Signore.**

Quando l'uomo perde la consapevolezza del suo destino eterno e rinchiude la sua vita esclusivamente dentro all'orizzonte del tempo, **rinuncia alla sua dignità e grandezza e si espone a ogni sopruso dei potenti di turno**. Se infatti l'uomo fosse solo il risultato casuale delle leggi impersonali dell'evoluzione; se non avesse un destino eterno, come potrebbe difendersi dall'essere considerato e trattato come un momentaneo frammento della società? Poiché l'uomo, ogni persona umana dal concepimento alla morte, è collocato in un rapporto immediato con Dio stesso, **è indisponibile a ogni uso e sfruttamento della sua persona da parte di altri**.

**Quando si mette in atto una strategia tesa ad estirpare dal cuore umano la speranza di una vita eterna, si priva l'uomo della principale ragione e Grazia del suo sviluppo integrale e dello sviluppo della società.** Un uomo che si pensa prigioniero del tempo e non destinato alla vita eterna, si priva del fondamento della sua dignità.

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione dell'Assunzione è dunque anche la celebrazione della dignità della persona umana, perché le rivela la sua altissima vocazione.  
(Caffarra - Solennità della Assunzione della Beata Vergine Maria 15 agosto 2009)

9 - Ma c'è una dimensione della persona umana che oggi è particolarmente celebrata nella sua dignità: la dimensione corporale. È il secondo grande insegnamento. È il corpo di Maria che oggi noi celebriamo: **Ella entra nella gioia eterna del Signore anche col suo corpo, con l'Anima e con il corpo.**

Cari fratelli e sorelle, è questo un punto caratteristico della visione cristiana dell'uomo. **La persona umana è anche il suo corpo. Esso dunque non è un oggetto di cui fare uso e da manipolare arbitrariamente. Il corpo è la persona.**

Sono molte le forme di mercificazione cui il corpo, e quindi la persona, è oggi sottoposto. Il corpo – soprattutto femminile – usato per vendere prodotti; la nobilitazione di qualsiasi uso della sessualità umana; la conseguente progressiva disistima dell'amore coniugale, umiliato dall'essere equiparato a convivenze ben diverse. Sono solo alcuni esempi del profondo disprezzo che la cultura contemporanea, anche se afferma il contrario, ha del corpo.

**Cari fratelli e sorelle, la solennità odierna è anche la glorificazione del corpo umano: di Maria in primo luogo, e del corpo di ognuno di noi. Ci viene oggi detto che l'altissima vocazione dell'uomo coinvolge anche il suo corpo.**

Cari fratelli e sorelle, la luce gloriosa di questa solennità illumini la nostra coscienza e la nostra vita, e ci insegni a vivere la nostra giornata terrena **non nell'attesa di una notte eterna, ma del giorno pieno che non conosce tramonto: Cristo nostro Signore, "primizia di coloro che sono morti"**

(Caffarra - Solennità della Assunzione della Beata Vergine Maria 15 agosto 2009)

10 - La prima lettura, cari fratelli e sorelle, ci ha fatto sentire le lodi che la Sapienza fa di se stessa ed il suo invito rivolto a tutti noi: **"Avvicinatevi tutti a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti"** (Sir.24, 23-31).

Di quale sapienza si parla? Della sapienza che l'uomo acquisisce quando ascolta docilmente l'istruzione del Signore. Egli ci istruisce e mediante la nostra coscienza morale e mediante la divina Rivelazione.

Il Signore infatti non si è limitato a rivolgerci la sua parola mediante la voce della coscienza, ma venendo Lui stesso a vivere in mezzo a noi per istruirci circa la via della salvezza. "Dio, dopo aver parlato molte volte ed in molti modi ai padri mediante i profeti, negli ultimi tempi ha parlato a noi mediante il suo Figlio" [Eb 1,1].

Avete sentito che cosa dice di sé la sapienza: "Mi disse: fissa la tenda in Giacobbe, prendi possesso di Israele, e tra i miei eletti affonda le radici". **Queste parole divinamente ispirate prefigurano l'avvenimento centrale di tutta la storia. La Sapienza increata, il Verbo unigenito che è "Luce da Luce", viene inviato in mezzo a noi, per fare di noi la sua Chiesa.**

**Ciò è accaduto nel grembo di Maria, la sede della Sapienza, dalla quale il Verbo è stato concepito e generato nella nostra natura umana.** Ed il Santo Vangelo appena proclamato narra precisamente la prima venuta della Sede della sapienza in una famiglia umana: "In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria,

salutò Elisabetta". **Che cosa accade quando in Maria la Sapienza incarnata entra nella casa degli uomini?** "Elisabetta fu piena di Spirito Santo... il bambino ha esultato di gioia" nel suo grembo. Ecco che cosa accade: lo Spirito Santo riprende possesso della sua creazione e l'uomo può ancora "esultare di gioia".

Cari fratelli e sorelle, è la presenza di Cristo nella nostra vita, nelle nostre famiglie e nelle nostre case, che anche nelle più gravi tribolazioni, ci fa vivere bene. **"Chi mi ascolta, non sarà deluso, e chi compie le mie opere non peccherà. Chi mi rende onore, avrà la vita eterna"**, ci ha detto la Sapienza. Sì, miei cari amici, chi rende onore alla parola evangelica, avrà la vera vita: vivrà facendo la volontà di Dio. (Caffarra - Beata Vergine Maria della Guardia, Tortona, 29 agosto 2009)

11 - (segue da sopra) Ma qui tocchiamo il nodo centrale della condizione dell'uomo di oggi. **Non pochi oggi ritengono che l'uomo non ha bisogno della luce della Sapienza divina, per raggiungere il suo vero benessere.** Anzi, siamo ormai dentro ad un vero proprio scontro culturale, fra una cultura che si va costruendo sulla convinzione che si può vivere benissimo anche senza Dio ed una proposta, quella cristiana, che afferma la possibilità di un incontro con Cristo che solo può salvarci.

In un discorso che S. Luigi Orione tenne nel 1921, disse con vera perspicacia profetica: **"Se c'è uno stato di cose che spaventa, più di quello di un dominio di un tiranno, è quello di un domani in cui le masse popolari camminassero prive di Dio. Come si può pensare al giorno in cui l'umanità non vivesse più di Dio? Senza padre e senza madre si può vivere, ma senza Dio no". È proprio questo il tragico tentativo che l'Occidente sta sperimentando. Cari fratelli e sorelle che cosa fare in una situazione in cui l'uomo è in così grave pericolo?**

Mi limito solo ad un accenno, di fondamentale importanza. La sapienza cristiana, cari amici, viene trasmessa di generazione in generazione nelle famiglie, in primo luogo. L'atto educativo è la pietra angolare di ogni vera civiltà. La Sede della sapienza visitò dapprima una famiglia, una casa. La S. Vergine sia "Guardia" in primo luogo delle nostre famiglie. Tenga lontane da esse tutte le insidie che oggi la minacciano; le visiti – come ha fatto con Elisabetta – perché in ognuna di esse possa sempre esserci la gioia pura e vera dell'amore e del dono della vita.

(Caffarra - Beata Vergine Maria della Guardia, Tortona, 29 agosto 2009)

12 - **"Sappiamo... che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna"** (2Cor.4,14; 5,1).

Mai come nelle celebrazioni esequiali impariamo che cosa è la fede; che cosa significa credere. Lo esprime san Paolo colle seguenti parole: fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. E così mediante la fede noi usciamo dai nostri illusori errori, viviamo nella realtà. Infatti "le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne". Ogni giorno dobbiamo educarci a passare dalle "ombre alla realtà" soprattutto di fronte alla morte dei nostri cari.

Ma nello stesso tempo, l'Apostolo ci rivela la grande importanza del momento della vita presente. Essa "ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria".

Gesù nel santo Vangelo ci presenta l'immagine di un servo che, nell'assenza del suo padrone, non si lascia prendere dalla neghittosità, ma resta sempre in attesa del suo padrone lavorando intensamente.

È questa, secondo la parola del Signore, la vera beatitudine dell'uomo: "beati questi servi...", perché, quando il loro servizio sarà terminato, saranno ammessi alla tavola del Signore, e da Lui stesso serviti.

(Caffarra - Eseguie per Don Lino Sabbioni 10 agosto 2011)

13 - La Chiesa celebra la più importante e solenne festa mariana: la Assunzione al Cielo di Maria. Per ricordarci quale è il mistero mariano che stiamo celebrando, possiamo ricorrere alle parole con cui Pio XII di v.m. dichiarò infallibilmente questa verità della nostra fede. Dice dunque il Magistero della Chiesa: **"l'Augusta Madre di Dio... ottenne di essere preservata dalla corruzione del sepolcro e, vinta la morte, come già il suo Figlio, di essere innalzata in anima e corpo alla gloria del cielo"** [Cost. Ap. Munificentissimus Deus, 1950]. Dunque il mistero mariano che oggi celebriamo è il seguente: Maria, in Cristo e per mezzo di Cristo, ha già vinto la morte ed è già, anche col suo corpo, nella gloria celeste.

La Chiesa, nel suo Magistero infallibile, oggi ci dice che Maria fu talmente incorporata a Cristo, talmente radicata e fondata in Lui, che al termine della sua vita terrena divenne subito partecipe della vita incorruttibile del suo Figlio risorto, anche nel suo corpo. Esso quindi non conobbe il disfacimento del sepolcro ma fu subito rivestito di immortalità. **Maria vive già quello che noi proclamiamo nel Credo: "aspetto la risurrezione dei morti e la vita eterna".**

Grande è la luce che emana da questo mistero mariano; veramente esso ci fa conoscere verità circa la nostra persona che sono di fondamentale importanza.

Fra poco nel prefazio diremo: **"in Lei... hai fatto risplendere per il tuo popolo pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza".**

**"Sicura speranza"** in che cosa? Che il nostro destino definitivo non è quel poco di cenere in cui saremo ridotti nel sepolcro; che la nostra sorte ultima non è il nulla eterno. **In Maria vediamo anticipato ciò che accadrà in ciascuno di noi, se resteremo incorporati a Cristo: l'ingresso nella vita eterna.**

"Vita eterna" è certamente una realtà che con molta difficoltà e imprecisione possiamo descrivere. Ma che cosa essa sia nella sua sostanza, ci viene comunque detto dalla Parola di Dio. È la vita che noi vivremo con il Padre in Cristo, per sempre. È questa vita il nostro destino finale.

(Caffarra - Solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo [15 agosto 2011](#))

14 - La Parola di Dio, se accolta con fede, ci dona una capacità di comprendere la realtà in cui viviamo, gli avvenimenti di cui siamo testimoni, assai perspicace.

Cari amici, ciò che ha detto san Paolo nella seconda lettura, è il vero grido di vittoria: **"Cristo è risuscitato dai morti"; "se Cristo non fosse risorto, vana sarebbe la nostra fede...". Il corpo di Gesù che risorge è la sconfitta totale del potere del male.** Il primissimo istante della nuova creazione, il vero big-bang del nuovo universo si ha proprio nel corpo straziato di Cristo sepolto, quando risorge.

**Cari fratelli e sorelle, oggi la Chiesa celebra precisamente la forza redentrice del Cristo Risorto sulla nostra terra, dentro le nostre vicende umane.** Essa infatti contempla nella Liturgia il corpo della Madre di Dio risuscitato e quindi già partecipe della gloria divina.

**Nel nuovo universo, che ha la sua origine nella risurrezione del Signore, il corpo di Maria è stato esentato dalla corruzione del sepolcro. Ella, pertanto, è per noi "segno di sicura speranza", come diremo tra poco, poiché la fede ci assicura che quanto è già accaduto a Maria ed in Maria, è destinato ad accadere anche in ciascuno di noi, se moriremo in Cristo.**

La contemplazione oggi di Maria nel suo corpo glorificato ci svela anche l'estensione della potenza redentiva di Cristo. **La risurrezione di Gesù non permette che si perda neppure un frammento della nostra umanità.** È il corpo di Maria che oggi contempliamo. Siamo salvati corpo e anima, perché siamo corpo e anima. La nostra è persona-corpo; il corpo umano è corpo-persona. È una grande verità antropologica

che oggi ci viene insegnata, nella quale è radicata la grande stima che la Chiesa ha della sublime preziosità e della verginità consacrata e dell'amore coniugale.

**Cari amici, stiamo attraversando momenti difficili e pieni di preoccupazione. Non perdiamoci di coraggio. Maria è la nostra speranza.**

(Caffarra - Solennità dell'Assunzione di Maria al Cielo 15 agosto 2012)

15 - Oggi la Chiesa celebra in modo speciale la potenza della Risurrezione di Cristo nella persona della sua Madre. **Perché questa particolare celebrazione?**

Perché in Maria è accaduto qualcosa di unico. Mentre infatti, ciascuno di noi è destinato a subire la corruzione del sepolcro, Maria, alla fine della sua vita, venne immediatamente introdotta, anche nel suo corpo, nella gloria eterna. Subito dopo la fine della sua vita, la sua persona nell'intera verità del suo essere umano, corpo e spirito, venne trasformata, trasfigurata, glorificata nella partecipazione immediata di quella vita divina che è in Cristo Risorto.

Certamente: la nostra prima attitudine di fronte a questo avvenimento dell'assunzione al cielo di Maria in corpo e spirito, deve essere la lode della grazia e della misericordia del Padre che in Cristo ha compiuto in Lei cose grandi.

Ma non possiamo non farci, con umile venerazione, due domande: **per quale ragione Maria ricevette questo straordinario privilegio? Che significato esso ha per noi oggi?**

- **Quanto alla prima domanda:** "Tu non hai voluto che conoscesse la corruzione del sepolcro colei che ha generato il Signore della Vita". Scrive un padre della Chiesa: "Non poteva avvenire che Tu, vaso sacro capace di Dio, ti dissolvessi nella polvere della morte che corrompe. Colui che si era esinanito in Te era Dio fin da principio ed in Lui era la Vita". Era dunque conveniente che la Madre della Vita fosse ugualmente compagna della Vita".

- **Quando alla seconda domanda:** "In Lei ... hai rivelato il compimento del mistero della salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza". Nella Vergine Assunta noi conosciamo il nostro destino ultimo; in Lei ci viene svelato il significato della vostra esistenza e ci viene data la certezza che nessuno di noi esiste per caso, essendo stato destinato alla vita eterna. **So bene che per molti di noi, in questa città devastata ed inaridita da un paganesimo ormai convinto che la morte sia la fine di tutto, questo messaggio può lasciare indifferenti. Ma è questa indifferenza, questa disperata rassegnazione alla morte che la fede della Chiesa oggi sconvolge colla sua umile forza: "Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti".** (Caffarra - Solennità Assunzione di Maria al Cielo 15 agosto 1996)

16 - **La pagina evangelica è una delle più commoventi e suggestive del Vangelo: narra l'incontro di Gesù coi bambini (Mc.10,14). È stato un incontro di benedizione: imposizione delle mani e preghiera che accompagnava il gesto.** Ma Gesù unisce a questo gesto un insegnamento di straordinaria importanza: **"Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il Regno dei Cieli".** Il Signore cioè rivela che il Regno di Dio appartiene ai bambini.

**Di che natura è questa appartenenza?**

Voi sapete che l'espressione "regno dei Cieli [o di Dio]" non denota un territorio su cui Dio eserciterebbe la sua sovranità, nel senso che diamo, per esempio, all'espressione "regno d'Inghilterra". L'espressione ha un significato dinamico. Denota l'azione salvifica e definitiva di Dio a salvezza dell'uomo. A questo punto si ha una prima chiarificazione. Quando Gesù dice che il "Regno di Dio è dei bambini", è come se

dicesse: **"l'azione salvifica e definitiva con cui il Padre che è nei cieli, interviene a favore dell'uomo, riguarda prima di tutto i bambini".**

A questo punto è inevitabile che ci chiediamo: quale è la ragione di questo privilegio dei bambini? Dobbiamo subito escludere che sia la loro età. Sia perché questa – l'età dell'infanzia – è destinata a finire; sia perché l'amore di Dio non trova mai la sua ragione ultima in qualcosa di naturale, presente nell'uomo. Giovanni il Battista dice ai Giudei che vantavano la loro discendenza da Abramo, che Dio può far sorgere figli anche dalle pietre. **Quale è dunque il significato del detto di Gesù?**

Una grande dottore della Chiesa, S. Teresa del Bambino Gesù, è colei che ha capito più profondamente di tutti le parole del Signore.

L'infanzia ha normalmente delle attitudini spirituali, vive in una condizione esistenziale che sono una potente metafora di come ciascuno di noi deve stare di fronte al Signore. **Il bambino è in tutto dipendente dai genitori: non ha nulla di proprio su cui fondarsi, di cui vantarsi. Ma questa condizione di totale, assoluta dipendenza non lo spaventa, anzi gli dona una grande sicurezza, perché è certo che papà e mamma gli vogliono bene. Alla fine: l'unico vanto che il bambino possiede è la certezza dell'amore dei genitori. E questo gli basta.**

Dio agisce a salvezza di chi si affida semplicemente a Lui. Diciamo la grande parola: di chi crede in Lui. È il grande insegnamento di S. Paolo. Gesù dice: il Regno di Dio è di chi è spiritualmente bambino, nel senso suddetto. "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli". Queste parole potrebbero essere: se non crederete, non troverete salvezza. "Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio" [Ef 2,8].

(Caffarra - al Capitolo Generale delle Minime dell'Addolorata 18 agosto 2012)

17 - Introduco la prima riflessione con un aneddoto. Una persona era talmente smemorata che la mattina quando si alzava dimenticava dove aveva riposto i vestiti che si era tolto la sera. Un giorno trovò uno stratagemma. Pensò: "La sera scrivo su un biglietto dove ha messo camicia, pantaloni e scarpe". Una mattina però, alzatosi esclamò: "Accidenti! Mi sono dimenticato dove ho messo la cosa più importante! Non mi ricordo più dove ho messo me stesso". **Questa è la situazione che può capitare oggi a tutti noi, non sapere più dove siamo e chi siamo.**

I Magi si presentano a noi come persone che si sono messe in cammino alla ricerca di qualcuno, come dei ricercatori. **Pellegrini o vagabondi? Qual è la differenza tra i due? Il pellegrino sa dove deve andare. Il vagabondo invece, si mette in movimento, cammina, ma non sa dove andare, non ha una meta.** Il pellegrino si muove perché ha nel cuore un desiderio, quello di raggiungere una meta. Voi siete partiti da Bologna sapendo dove volevate andare e portando nel cuore tanti desideri. Il vagabondo invece non ha nessun desiderio nel cuore, si lascia semplicemente attrarre da una cosa o dall'altra, non ha nessun progetto sul suo viaggio. Ciascuno di voi si chieda in quale tra queste due figure si ritrova maggiormente, nel vagabondo o nel pellegrino. I Magi sono stati dei pellegrini. E voi nella vostra vita, sapete dove dovete andare? Avete nel cuore il desiderio di giungere a una certa meta?

**Ora voglio fare una seconda riflessione.** Che cosa ha messo in movimento in Magi? Che cosa li ha spinti a mettersi in viaggio? I Magi si sono messi in movimento perché si sono meravigliati di un fatto che li aveva resi " pieni di stupore". Il vostro viaggio comincia se siete ancora capaci di stupirvi, di meravigliarvi. Solo così sarete pellegrini e non vagabondi. **Qual è l'oggetto dello stupore, della meraviglia? Il fatto stesso che voi "ci siete". Riuscite a stupirvi del fatto di esistere?** Ciascuno di voi deve essere scosso sempre da un sussulto di stupore: "Io ci sono!" Questo stupore poi genera delle altre domande: "Io ci sono, ma da dove vengo?", "Io

ci sono, ma chi sono?", "A che cosa sono destinato?". **Quanti amici dei Magi avranno tentato di dissuaderli dal viaggio. Molti lo diranno anche a voi: "Ma cosa sono questi problemi che ti metti? Che cosa ti importa di ricercare la verità di te stesso? Pensa a divertirti!"**. Non ci si mette in viaggio quando si spengono queste grandi domande nel cuore, oppure quando si accorta, per così dire, la misura del proprio desiderio, ci si accontenta di poco.

(Caffarra - [Catechesi ai giovani bolognesi alla GmG di Colonia](#) 17 agosto 2005)

**18 - Vi dico una cosa grave: state vigilanti, state vigilanti perché vivete in una cultura che fa di tutto per impedirvi di porvi le grandi domande della vita. Siate vigilanti, perché stanno facendo di tutto perché non vi interroghiate seriamente sulla vita, raccontandovi che la verità non esiste, esistono le opinioni. È sufficiente tollerarsi a vicenda, ciascuno pensi come vuole. Viene estinta dentro di voi questa capacità di stupirvi. Essere pellegrini significa quindi cercare la verità sulla propria esistenza, cercare il bene capace di soddisfare il nostro desiderio.**

I Magi quando partono si sono certamente procurati un discreto equipaggiamento. **Anche il viaggio di cui stiamo parlando, il viaggio dell'uomo mendicante della verità, mendicante di felicità, ha bisogno di un equipaggiamento.** Quali sono gli strumenti che abbiamo a nostra disposizione per cercare la verità e il bene? Se leggete la vicenda dei Magi avrete modo di scoprirlo: sono due, come le due gambe di cui ci serviamo per camminare. Non ne deve mancare una, perché si camminerebbe molto male. **Le due gambe che ci servono per camminare nel pellegrinaggio della vita sono la nostra ragione e la rivelazione che il Signore ci ha fatto e che noi accogliamo nella fede.** Le due gambe che ci fanno camminare sono la ragione e la fede. Se eliminate una di queste gambe il pellegrino diventa un vagabondo.

**La ragione in primo luogo.** Sant'Agostino diceva: "Dilige intellectum!" Ama la tua intelligenza, la tua ragionevolezza. Io vi chiedo di essere "ragionevolmente" credenti. Cercate di capire ciò in cui credete, le ragioni per le quali è bello seguire Cristo. Se un vostro amico che non è credente vi chiede: "Ma perché tu sei cristiano"? Voi dovete saper rispondere con dolcezza e mitezza, ma con chiarezza. Le dovete sapere queste ragioni per cui è bello seguire Cristo.

**La seconda gamba è la rivelazione divina accolta per la fede.** E dove noi apprendiamo la parola di Dio? Nella Chiesa! I Magi avevano i cammelli che li sollevavano e li portavano. Noi chi abbiamo? Noi abbiamo la Chiesa che ci solleva sulle spalle, abbiamo la Chiesa che ci fa camminare nel pellegrinaggio della vita. Siate contenti di essere nella Chiesa. In una delle celebrazioni della Gmg noi canteremo le litanie dei Santi. Diremo i nomi di molti di loro e per ciascuno di loro diremo: "Mi raccomando: prega per me!". In questa grande compagnia ci sono i Santi e c'è la Madre del Signore. Se voi prendete un bambino piccolo e lo prendete sulle spalle, il bambino vede più lontano di voi, perché si trova più in alto. Così è la Chiesa. Noi siamo sulle spalle di questi grandi amici che sono nella storia della Chiesa...

(Caffarra - [Catechesi ai giovani bolognesi alla GmG di Colonia](#) 17 agosto 2005)

**19 - Gesù ci rivela la sua identità; dice chi è: "io sono il pane vivo disceso dal cielo" (Gv.6 e ss).** Vedete, cari amici, noi viviamo come tre vite. Una vita che possiamo chiamare vegetativa, che vivono anche le piante. Viviamo poi una vita propriamente umana, che possiamo chiamare spirituale. È la vita che è fatta dai nostri affetti, dai nostri pensieri, dalle nostre amicizie... Viviamo, infine, noi che siamo stati battezzati, una vita assolutamente diversa dalle altre due: è la stessa vita di Dio in

noi. **Voi tutti sapete bene che ogni vita ha bisogno di essere continuamente nutrita; se non mangiamo, moriamo. E quindi per ciascuna delle "tre vite" dobbiamo "procuraci il cibo".**

Il cibo del primo genere di vita, lo conosciamo bene: è però, ha detto Gesù, un "cibo che perisce".

Il cibo del secondo genere di vita è il cibo di cui si parla nella prima lettura: il cibo della sapienza. Nutrirci della conoscenza della verità; vivere in buone relazioni cogli altri: ecco il cibo per il secondo genere di vita.

Ma anche la vita divina che è in noi, di cui vive ogni battezzato, ha bisogno di un cibo particolare: Gesù lo chiama il "cibo per la vita eterna". **Fate bene attenzione.** La vita eterna non è semplicemente quella che vivremo dopo la morte. Vita eterna non significa principalmente: che non finisce mai. È la vita stessa di Dio che ci viene partecipata. Mediante il battesimo, noi siamo entrati in possesso della stessa vita di Dio. Siamo stati elevati al di sopra di noi stessi; siamo stati deificati.

Quale è il cibo che ci fa "vivere in eterno", cioè la vita stessa di Dio? È quanto ci dice Gesù nel Vangelo appena ascoltato: "io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno". Il cibo per la nostra vita eterna è dunque Gesù. **Ma che cosa significa tutto questo?** Come può una persona essere nostro cibo? È questo che fa il dono dell'Eucaristia, il più grande che Gesù ci abbia fatto.

Gesù nutre in noi la vita eterna attraverso il segno del pane e del vino. Mediante le parole della consacrazione, ciò che è pane diventa il corpo di Gesù; ciò che è vino diventa il sangue. È per questa trasformazione che Gesù ci dice: **"la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda".** Mangiando il pane eucaristico noi in realtà mangiamo il corpo del Signore, e siamo profondamente uniti a Lui.

Avviene il contrario di ciò che avviene nella nutrizione ordinaria. In questa è il cibo che viene trasformato nel nostro corpo. Nella comunione eucaristica, è il cibo – cioè il corpo di Gesù – che trasforma in se stesso colui che lo riceve. Si costituisce una profonda, intima unione con Gesù: "chi mangia la mia carne e bene il mio sangue dimora in me e io in lui". È la cosa più grande che possa accaderci: è già il Paradiso in terra. (Caffarra - Omelia 19 agosto 2012)

**20 – Voi capite, carissimi fratelli e sorelle, che "mangiare il corpo e bere il sangue del Signore" esige da noi una dovuta preparazione.** Già l'apostolo Paolo scriveva ai cristiani di Corinto: **"chiunque mangia il pane o beve il calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno dunque esami se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice, perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna"** [1Cor 11,27-29].

Quali sono dunque le condizioni di una santa comunione?

Sono principalmente tre. **La prima è la fede.** Non è un rito qualsiasi. Non è un gesto di comunione fraterna. È la fede che ci fa "riconoscere il corpo del Signore". E la fede è sempre accompagnata da un profondo raccoglimento, da una vera devozione.

**La seconda è lo stato di grazia.** Chi ha la consapevolezza di aver commesso peccato grave, non può accostarsi all'Eucaristia senza prima confessarsi. Se non fosse possibile, chieda perdono al Signore e cerchi di confessarsi entro tre giorni.

**La terza è il digiuno di un'ora,** a computare dal momento in cui si i presume di ricevere l'Eucaristia.

**Carissimi fratelli e sorelle, avete sentito ciò che dice l'Apostolo. Si può ricevere l'Eucaristia in modo tale da mangiare e bere la propria condanna.** Una delle preghiere che la Chiesa raccomanda al sacerdote di recitare prima di

ricevere l'Eucaristia, dice: "**la comunione con il tuo corpo e il tuo sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna**".

Dunque, riceviamo Gesù il più spesso possibile, ma sempre come si conviene, perché "chi mangia questo pane vivrà in eterno", diversamente è la profanazione.

(Caffarra - Omelia 19 agosto 2012)

**21 - Fin dal tempo dei profeti, Dio aveva paragonato la sua proposta di salvezza ad un banchetto imbandito per tutti.** Con esso il Signore voleva rivelarci la dimensione di gioia, di comunione amichevole e fraterna, di pienezza di soddisfazione del cuore umano, che caratterizzano la salvezza cristiana. In sintesi, si può dire: la salvezza cristiana è un banchetto preparato dal Signore.

E qui troviamo – se così posso esprimermi – lo strato più profondo della pagina evangelica di oggi: è Dio che invita, ed il suo invito è assolutamente gratuito; è rivolto a coloro che "non hanno da ricambiare".

**È questa la ragione più profonda dell'umiltà cristiana, espressa con l'immagine dell'invitato che va a mettersi all'ultimo posto. Se la salvezza è pura grazia, quale ragione possiamo avere di vantarsi davanti a Dio, di scegliere i primi posti nel banchetto di Dio?**

Cari amici diaconi, cari fratelli e sorelle, tocchiamo la ragione più grave di tanti mali nella Chiesa di ieri e di oggi: l'ambizione dei chierici; mirare sempre ai primi posti. Uno dei Padri che si scagliò più duramente contro i chierici che "sceglievano i primi posti", è stato il Crisostomo. Chierici ambiziosi che, ancora vivente il Vescovo, tramano per avere voti nella elezione e che si spazientiscono se il Vescovo tarda a morire. Ed un altro scrive: "donde vengono i disordini che regnano nella Chiesa?

**Per quanto mi riguarda, io non posso che vederne l'origine nella elezione irriflessiva e temeraria di coloro che debbono governarla"...**

È un tema ritornante costantemente nella rivelazione biblica che l'uomo retto deve commisurare il suo comportamento sul comportamento di Dio stesso. È la condotta di Dio la misura, l'ispirazione e la regola della condotta umana.

Ed allora Gesù che nello stesso Spirito è il testimone del quotidiano invito gratuito del Padre, dice a ciascuno di noi: "*quando offri un pranzo ...*". È la logica della gratuità che in questo modo comincia a plasmare la materia della relazione sociale.

(Caffarra - Omelia al Seminario 29 agosto 2010)

**22 - Come annota S. Tommaso [1,2 prologus] è la libertà il sigillo della somiglianza che l'uomo, unico fra tutte le creature, ha con Dio. La libertà è l'impronta, la "firma" che il divino autore ha lasciato nella sua opera prediletta, e pertanto nell'incontro con Lui, col Mistero, il ruolo decisivo è svolto dalla libertà. Come?**

La risposta vera è questa pagina evangelica: **Maria ha acconsentito semplicemente ad essere ciò che Dio aveva pensato e voluto che fosse.** Ha totalmente riconosciuto la libertà di Dio nei suoi confronti; ha così costituito e realizzato il suo vero essere. Quest'incontro fra la libertà di Dio e la libertà di Maria ha preso corpo nel concepimento del Verbo nella nostra natura umana: nella maternità virginale di Maria, che così ebbe il suo contesto umano degno. La connessione fra predestinazione di Maria, la sua libertà, e la sua maternità virginale è carica di senso. **La verginità è il simbolo reale della libertà di Maria che si esalta nell'umiltà della sua obbedienza; l'obbedienza è la "cifra" della libertà di Maria che si esprime visibilmente nella sua verginità: Paolo parlerà del "cuore indiviso" della vergine. Ma questa verginità è feconda: è maternità. È dono che fa essere. È pro-creazione: creazione di Dio nella fecondità di Maria.** E questo

perché la libertà è prodotta in noi dallo Spirito Santo, come Agostino e Tommaso hanno sempre insegnato. E lo Spirito Santo è la fecondità di Dio.

I Padri della Chiesa, soprattutto Ambrogio ed il Nisseno hanno messo in mostra il legame che esiste fra la verginità cristiana e Maria nella sua verginità feconda.

Specchiatevi dunque in questa pagina evangelica, voi amate dal Padre: per essere puro grembo di libertà che consente al suo disegno di realizzarsi.

Specchiatevi nell'umile quotidianità di Maria, voi chiamate ad essere colla e nella vostra persona il segno della possibilità estrema di ogni libertà creata: aprirsi all'infinità del desiderio, per poter accogliere l'infinita invadenza di un Amore che non ha limite. O Maria, rendici ascoltatori attenti; donaci un cuore puro perché possiamo "vedere cogli occhi del cuore" quanto tu ci narri. (Caffarra - Omelia 22 agosto 2002)

23 – Cari fratelli e sorelle, **l'Apostolo ci insegna che ci sono due modi di morire perché ci sono due modi di vivere: vivere-morire per se stessi; vivere-morire per il Signore. Non esiste una morte "neutrale", poiché non è possibile vivere senza prendere posizione, senza auto-determinarsi per il bene o per il male.**

Ma l'Apostolo nello svelarci il senso più profondo della morte e quindi della vita, non usa il linguaggio generico del bene o del male [il linguaggio etico]. **Egli parla di una vita e di una morte "per il Signore" o "per se stessi".** Sono certo che voi ricorderete, che avete impresso nella mente la scena dei due ladri crocefissi con Gesù. I due rappresentano in maniera icastica il pensiero di S. Paolo, i due modi di morire. **L'uno muore "per il Signore" perché alla fine si rimette al suo giudizio di misericordia; l'altro muore "per se stesso" consegnato solo alla sua disperazione.** Ma che cosa significa, alla fine, vivere-morire "per il Signore"? Avrete notato che l'Apostolo deduce questa possibilità per l'uomo – la possibilità di vivere e morire per Cristo – dalla risurrezione del Signore: "per questo, infatti," egli ci ha detto "Cristo morì e visse, per esercitare il suo dominio sui morti e sui vivi". **Il primo significato è il seguente.** Vivere e morire per il Signore significa essere consapevoli, in forza della fede nella risurrezione del Signore, che "niente e nessuno potrà separarci dall'amore che Dio ha per noi in Cristo Gesù nostro Signore" [cfr. Rm 8,39]; che nessuna situazione della vita può distruggere le ragioni del nostro vivere e che nel momento in cui moriamo non siamo lasciati soli di fronte alla morte. Anche in quel momento Gesù, pastore grande delle nostre anime, ci prende sulle sue spalle e ci fa passare attraverso la valle oscura della morte. Solo chi non appartiene al Signore a causa della sua incredulità, "muore per se stesso": in una disperata solitudine.

(Caffarra - Esequie per Don Silvio Ballotta 30 agosto 2012)

24 – (segue da sopra) Ma l'insegnamento dell'Apostolo **ha anche un secondo significato**, che risulta chiaramente dalla pagina evangelica. In essa Gesù direttamente ci insegna che cosa significa vivere per Lui: "tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me"; "ciò che non avete fatto a uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". Vivere per il Signore significa riconoscerne la presenza "nei più piccoli dei suoi fratelli"; vivere per se stessi significa non percepire questa presenza. Si tratta di un riconoscimento molto pratico: vestire chi è nudo; dar da mangiare a chi ha fame...

La pagina dell'Apostolo e la pagina del Vangelo in fondo contengono lo stesso messaggio. **Vivi nell'ambito, nella sfera in cui il Signore risorto esercita la sua potenza; essa ti libererà dal tuo egoismo e la morte non avrà su di te alcun potere, perché tu sei del Signore.**

(Caffarra - Esequie per Don Silvio Ballotta 30 agosto 2012)

25 - Nella prima lettura il profeta parla di due persone: una di nome Sebna e l'altra di nome Eliakim. Ambedue sono funzionari della casa reale. Oggi diremmo due burocrati. Ma c'è una profonda diversità fra i due (22,19-23).

Sebna è un uomo autoritario ed ingiusto. Al punto tale che il Signore gli manda a dire dal profeta: "**ti toglierò la carica, ti rovescerò dal tuo posto**". L'altro, Eliakim, è molto diverso. È uomo mite e giusto. È "un padre per gli abitanti di Gerusalemme, e per il casato di Giuda". Sono dunque messi a confronto due modi di esercitare l'autorità.

Veniamo ora al Vangelo (Mt.16,13-20). Anche in esso Cristo investe una persona di una grande autorità, nella sua Chiesa. Abbiamo sentito che cosa grande il Signore affida a Pietro.

Là dove gli uomini sono investiti di autorità, sono sempre nel rischio di divenire come Sebna, anziché come Eliakim.

Vediamo allora come funzionano le cose con Pietro. **Che cosa chiede il Signore a Pietro?** Che risponda ad una domanda precisa: "chi dici che io sia?". Chiede, cioè, a Pietro di avere una conoscenza vera di Gesù. E la risposta di Pietro è molto precisa: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

Tuttavia, quando Cristo conferisce a Pietro autorità nella Chiesa altre due volte, l'atmosfera è totalmente cambiata.

La seconda volta siamo al Cenacolo, la sera dell'ultima cena di Gesù coi suoi discepoli (Lc.22,31-34). Rivolgendosi a Pietro gli dice: "**Satana ha cercato di mettervi alla prova, ma io ho pregato per te. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli**". Quello che Pietro deve fare nella Chiesa, è confermare i suoi fratelli nella fede.

La terza volta siamo sul lago di Tiberiade, dopo la Pasqua. Gesù chiede tre volte a Pietro se lo ama (Gv.21, 15 ss.). Pietro risponde affermativamente, ed allora Gesù consegna all'apostolo la sua Chiesa. Ma gli dice: "tu, vieni e seguimi". Ed in modo velato anticipa a Pietro che egli morirà come Gesù, sulla croce.

**Cari fratelli e sorelle, se mi avete prestato attenzione, avete notato che la direzione in cui si muove Gesù nel consegnare a Pietro la sua Chiesa è una sola: la fede retta nella persona del Signore deve identificare progressivamente l'apostolo col mistero di Gesù. Non basta dire cose esatte circa la fede, se non viviamo secondo quanto abbiamo creduto.**

(Caffarra - Omelia 24 agosto 2014)

26 - Cari fratelli e sorelle, la domanda fatta da Gesù ai suoi amici - "**forse anche voi volete andarvene?**" (Gv.6,67) - risuona con particolare drammaticità ai nostri orecchi. Non è più possibile oggi essere cristiani senza avere mai deciso di diventarlo. Anche se siamo stati battezzati da bambini. **Non è più possibile, perché ciò che ci aiutava ad essere discepoli del Signore, la grande tradizione cristiana intesa come modo di pensare, di valutare, e di vivere, è andata dissolvendosi.**

La decisione libera e personale di diventare ed essere discepoli del Signore, è ciò che Gesù chiama la fede: "**ma vi sono alcuni fra voi che non credono**", dice il Signore quando vede che "**molti dei suoi discepoli si tirarono indietro**".

**Che cosa è dunque la fede? Che cosa significa credere?** Diciamo subito che essa è un "modo di considerare Gesù". Fate bene attenzione, cari amici. Quando parliamo di fede, siamo portati a pensare che si tratti di una dottrina religiosa, di un insieme di comandamenti da rispettare, di un insieme di riti da celebrare. No, cari fratelli e sorelle! **La fede è riconoscere che Gesù è il Figlio di Dio, morto e risorto per noi.** Avete sentito che Gesù ha proprio messo i suoi uditori di fronte al "centro" della fede: "**se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dove era prima?**". È questa la

nostra fede: Gesù è Dio che fattosi uomo, attraverso la croce, ritorna nella gloria divina che gli apparteneva. Questo modo di "vedere Gesù" non rientra nelle nostre capacità. Ascoltiamo ancora il Signore: "È lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla". Nel linguaggio biblico, spirito-carne non denotano due parti della nostra persona, ma due modi di vivere. **La "carne" è l'uomo lasciato a se stesso e al limite delle sue capacità naturali; lo "Spirito" è la potenza, la grazia divina che illumina l'uomo**, e gli consente di capire il senso profondo delle parole di Gesù, e di conoscere la sua passione. Mi spiego con un esempio.

Mediante strumenti tecnici – radiografia, TAC, ecografia – i medici oggi vedono nell'ammalato cose che prima non potevano vedere. La loro capacità visiva è stata elevata. In maniera analoga avviene così con la fede. Essa eleva la nostra capacità di comprendere, e ci dona una comprensione nuova e più profonda di tutta la realtà. È dunque una capacitazione delle nostre facoltà spirituali, donataci dal Padre: "**nessuno può venire a me se non gli è concesso dal Padre mio**".

(Caffarra - Omelia 26 agosto 2012)

27 – (segue da sopra) **In che modo Dio ci dona la fede? Quando Gesù dice ai suoi se volevano anch'essi abbandonarlo, Pietro rispose: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna".**

Pietro era stato attratto da Gesù in un modo così profondo, così potente, che non riusciva più a staccarsi da Lui. Che cosa lo attraeva verso Gesù? Ciò che diceva, le sue parole. Egli diceva cose che corrispondevano così profondamente alle attese e ai desideri del suo cuore, che Pietro non voleva più andarsene. È questa intima attrazione che l'uomo sente nel suo cuore, **il segno della grazia di Dio. La vera fede infatti è l'adesione senza riserve a Colui le cui parole promettono e comunicano la vita eterna, una vita cioè piena di significato, vera ed incorruttibile.** Cari fratelli e sorelle, avete desiderato ricordare con particolare solennità l'80° anniversario della Dedicazione di questa Chiesa.

Voi sapete bene che cosa significa "dedicazione". Significa che questo luogo è stato deputato ad avere in sé la presenza del Signore; alla celebrazione dei Santi Sacramenti; alla predicazione ed ascolto della Parola di Dio. È dunque il luogo che vi assicura la salvezza, dove sgorgano le sorgenti della salvezza.

È il luogo più degno fra le vostre case, poiché dove c'è il Signore, c'è il centro del mondo. E voi lo avete ben capito in questi anni. Lo avete conservato con grande cura; avete sentito che esso è il punto di riferimento essenziale della vostra comunità.

Continuate, cari fratelli e sorelle. La Chiesa-edificio è il simbolo della Chiesa-comunità di Cristo. Dite con Pietro: "Signore, da Te noi non ci allontaneremo mai, perché Tu solo hai parole di vita eterna". Amen.

(Caffarra - Omelia 26 agosto 2012)

28 - La Chiesa, come ci viene detto nella prima lettura, è l'unità umana ricostruita dall'obbedienza all'insegnamento degli Apostoli e dalla "frazione del pane", cioè dalla celebrazione eucaristica. L'espressione inequivocabile dell'unità riedificata dalla fede e dal Sacramento, è la scomparsa delle categorie "mio-tuo": «tenevano ogni cosa in comune». Se dalla prima lettura passiamo alla pagina evangelica, la presentazione della Chiesa diventa drammatica. **Accanto all'amabile ed attraente figura del Buon Pastore, si muovono lupi rapaci. Essi si sono introdotti nel gregge del Signore "per rapire e disperdere"; e di fronte ai lupi vi sono pastori-mercenari che fuggono, impauriti dal pericolo.**

Ma la seconda lettura è ancora più drammatica. Essa preannuncia per la Chiesa «**un giorno in cui non si sopporterà più la sana dottrina...rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole».**

Cari amici, il contrasto non poteva essere più violento: una Chiesa costruita sull'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli - una Chiesa percorsa dal "prurito di udire qualcosa" di diverso, dando ascolto ad affabulatori, «secondo le proprie voglie».

A questo punto non dobbiamo commettere l'errore di intendere la Parola di Dio in senso cronologico, come se ognuna delle tre letture narrasse periodi storici diversi della Chiesa: ad una Chiesa santa ed immacolata degli inizi succede a lungo tempo una Chiesa corrotta e mondana.

**No, non è questo che la Parola di Dio vuole dirci. Che cosa allora?**

Agostino commenta il testo biblico che narra la misteriosa lotta tra Giacobbe e l'Angelo. **Da essa il padre del popolo ebraico esce benedetto da Dio, ma azzoppato per tutta la vita.** Scrive

dunque Agostino: «*la parte lesa di Giacobbe rappresenta i cattivi cristiani, perché nello stesso Giacobbe ci sia e la benedizione e lo zoppicare... Ora la Chiesa zoppica. Poggia solidamente su un solo piede, l'altro è invalido*» [Discorso 5,8;]. La Chiesa della quale parla la prima lettura è la stessa Chiesa della quale parla Paolo nella seconda lettura. **La Chiesa vera e la Chiesa – chiamiamola così – del quotidiano è la stessa realtà; è la stessa Chiesa quella che, come Giacobbe, poggia saldamente su un piede e sull'altro zoppica.**

«Ecco perché – scrive Agostino – la Chiesa di Cristo ha fedeli saldi nella fede, ma ha pure fedeli tentennanti, e non può non essere senza quelli stabili nella fede, né senza quelli instabili» [Discorso 76, 3.4].

**Il Signore dunque faccia tacere sulle nostre labbra di pastori parole vuote, e metta sulla nostra bocca parole vere.**

Concludo. **In uno scritto contro i Manichei, Agostino ci rivela le ragioni per cui resta nella Chiesa. Eccole.**

«Mi mantiene fermo (nella Chiesa) il consenso dei popoli e delle genti; mi mantiene fermo quell'autorità avviata dai miracoli, nutrita dalla speranza, aumentata dalla carità, confermata dall'antichità; mi mantiene fermo la successione dei Vescovi sulla stessa sede di Pietro... fino al presente Sommo Pontefice; mi mantiene fermo infine lo stesso nome di Cattolica» [Contro la Lettera di Mani detta del Fondamento 4,5].

Cari fedeli, ascoltate il vostro Compatrono. **In questi momenti di grave incertezza mantenetevi fermi nella Chiesa. Abbiamo ragioni vere e belle per farlo. È in essa che incontriamo il nostro Salvatore.**

(card. Caffarra - [Solennità di sant'Agostino - Pavia, 28 agosto 2016](#))

**29 - - Il Santo Battesimo, partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo** [cfr. Rom, 6,1-11]. Ciò che Cristo ha vissuto nella sua Pasqua, lo ha vissuto come "capo" di tutta l'umanità, ricapitolando in sé ogni uomo. Mediante il Battesimo ciò che è accaduto in Cristo accade in ciascuno di noi. Il Battesimo è il mezzo attraverso il quale si ri-attua in noi, si ripete in noi ciò che è accaduto una volta per sempre in Cristo nella sua Pasqua.

"Quest'acqua distrugge una vita e ne suscita un'altra; annega l'uomo vecchio e fa risorgere il nuovo ...i misteri presenti sono principio di vita e di una seconda creazione molto migliore della prima; l'immagine è dipinta più esattamente di prima, la statua è plasmata più chiaramente sul modello divino"

**Riassumiamo:** come può ciascuno di noi partecipare alla stessa divina figliazione del Verbo incarnato, ed entrare personalmente in possesso della vita divina di cui Cristo è la sorgente? Come può ciascuno di noi, ogni singolo nella concretezza della sua

condizione, prendere parte a quell'avvenimento di salvezza accaduto una volta per sempre nella morte-risurrezione di Cristo? **fondamentalmente attraverso il Battesimo, mediante il quale noi moriamo in Cristo al peccato** e diventiamo partecipi della sua vita divina: "Viventi per Dio, in Cristo Gesù" [Rom 6,11b].

**La nostra inserzione in Cristo compiuta dal Battesimo è definitiva: niente e nessuno potrà più spezzarla.** Esiste una conformità a Cristo che non potremo mai cancellare dalla nostra persona: è ciò che chiamiamo il carattere battesimale.

**Ma questa fedeltà del Padre alla sua predestinazione nei nostri confronti non distrugge la realtà e la dignità fondamentale della nostra libertà.** E pertanto noi rimaniamo sempre nella possibilità di non vivere in conformità alla nuova condizione prodotta in noi dal Battesimo: esso "è una grande Grazia ma non impedisce di cadere nel peccato o restare cattivi a chi non ne usa, come il fatto di avere l'occhio sano non è di ostacolo a chi vuole vivere nelle tenebre"

L'acqua di Lourdes ci ricorda così un "secondo lavacro di rigenerazione", il sacramento della Penitenza. Di esso parleremo nella prossima catechesi.

(Caffarra - Il Battesimo [Omelia ai Pellegrini a Lourdes](#) - 27 agosto 2002)

**30 - Il primo e più importante atto del penitente è la contrizione.** Essa consiste nell'intima riprovazione del peccato commesso. La riprovazione è un giudizio della nostra ragione illuminata dalla fede mediante il quale condanniamo i peccati commessi e quindi noi stessi che abbiamo compiuto quegli atti; **è un distacco della nostra volontà dal male commesso** [nel vocabolario cristiano ha un nome preciso: conversione, cambiamento cioè di orientamento, di direzione della vita, impressa in noi dalla nostra volontà]. **Questo distacco si esprime concretamente nel proposito di non peccare più in avvenire.**

Questo atto, l'atto della contrizione, può essere compiuto dalla persona solo nella luce della fede. E' mediante essa infatti che noi abbiamo una vera intelligenza della malizia insita nell'atto peccaminoso. Nell'atto di contrizione è già operante la grazia della morte di Cristo che sta introducendo il penitente dentro alla sua stessa morte sulla Croce. L'atto di contrizione è forse l'atto che dimostra più di ogni altro la grandezza e la dignità della persona umana. **In quell'atto la persona mostra il vertice della sua libertà; e che il proprio io è capace di trascendere i propri atti e di emergere sopra di essi, ricostituendosi nella sua originaria realtà. E questo atto di libertà è il capolavoro della grazia di Cristo.**

**Il secondo atto è la confessione dei peccati o accusa.** Mediante il penitente essa sottopone al giudizio di Dio tramite il suo ministro tutti i peccati mortali di cui il penitente è venuto a conoscenza dopo un diligente esame di coscienza. **E' l'atto con cui al contempo il peccatore dice la verità su se stesso e confessa la misericordia di Dio:** è lode di Dio nel momento in cui l'uomo riconosce il suo peccato. **La celebrazione del sacramento della Penitenza dunque è uno dei momenti più grandi nella vita della Chiesa:** in esso si mostrano congiunti in tutto il loro splendore e la fedeltà misericordiosa del Padre che in Cristo non rifiuta mai il perdono, e la grandezza della persona umana che nella sua miseria mostra la sua libertà e dignità.

(Caffarra - La Penitenza [Omelia ai Pellegrini a Lourdes](#) - 30 agosto 2002)

31 - In questa pagina del Vangelo (Mt.16,13-20) è narrata la grande professione di fede in Gesù fatta da Pietro, e la conseguente decisione del Signore di edificare su Pietro la sua Chiesa. Subito dopo, però, l'apostolo viene aspramente rimproverato, perché ha parlato come Satana lo ispirava. **Come è stato possibile che la stessa**

**persona passi dalla luce del Padre che gli rivela il mistero del Figlio alle tenebre di Satana? Come si spiega un tale "crollo spirituale"?**

**La risposta la troviamo nelle parole di Gesù: "non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Potremmo tradurre questa risposta nel modo seguente: "chi può consigliarmi quale strada prendere per la mia missione? Chi vuole mettersi davanti a me ed io dietro. Ma io cammino davanti a te; non sei tu che devi camminare dietro di me. Sempre".**

Cari fratelli e sorelle, siamo nel "cuore" del dramma della fede. Non basta professarla in maniera retta, come Pietro aveva appena fatto. È necessario che la Divina Rivelazione, accolta mediante la retta fede, penetri nel nostro cuore; **converta il nostro modo di pensare al modo di pensare di Dio, quale ci è rivelato in Gesù.**

È come se Gesù dicesse: **"devi accettare che la legge della tua vita, del tuo pensare, del tuo modo di essere libero sia io, non tu"**. Nell'uomo concreto e nella sua storia concreta le facoltà naturali dell'uomo – la sua intelligenza e la sua volontà – devono, prima o poi, entrare in collisione con il potere della grazia della verità dataci da Gesù. **È ciò che tutti i grandi maestri dello spirito chiamano la purificazione della fede, fino a quando la nostra persona è interamente trascinata dall'amore crocefisso di Gesù. Gesù il Signore davanti, ed io dietro a Lui: sempre, costi ciò che costi.**

**Quando dimoriamo in questa attitudine fondamentale, comincia a generarsi in noi l'uomo nuovo – di cui parla Paolo – e noi non ragioniamo più secondo i criteri umani, ma secondo i criteri di Cristo che valgono sempre: ieri, oggi, sempre e non seguono le mode.** Egli è diventato nel cuore la legge del nostro pensare, del nostro amare, del nostro agire. Se non accade questo, anche il Vangelo resta una legge esteriore, che si esperimenta come una limitazione della nostra libertà. (Caffarra - Omelia 31 agosto 2014)

## **RICORDA CHE**

Carissimi amici, la fede o diventa la nostra vita o è vana. Pietro dice a Gesù: "tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

**Ma se credi questo, devi chiederti: "ma Lui, Gesù, è veramente il Signore della mia intelligenza. Mi sforzo veramente di pensare come Gesù, ascoltando la sua Parola e seminandola in profondità nel mio cuore?**

**Mi sforzo veramente di amare come Gesù ha amato? Non lasciatevi ingannare. Satana oggi vi dice: "amatevi gli uni gli altri"; Gesù ti dice: "amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amato".**

Ecco, cari amici, come è grande, come è bella la vocazione cristiana! Diventare come Gesù, mediante la fede che trasforma in Lui la nostra persona.

"Fa' che il nostro cuore" è la preghiera che dobbiamo fare "sia abitato da una fede che trasformi la nostra persona in Te, o Signore Gesù". Così sia.

(Caffarra - Omelia 24 agosto 2014)

## SETTEMBRE

1° - La pagina evangelica parla non solo di Pietro, ma anche di noi e a ciascuno di noi. Gesù infatti dice che anche il suo discepolo dovrà seguire la via del Maestro: «**se qualcuno vuole venire dietro di me rinneghi se stesso**» (Lc.9,23-25). Che cosa significa "rinnegare se stesso"? Non seguire nel proprio modo di vivere tendenze contrarie al Vangelo, all'insegnamento di Gesù. Il "se stesso" che deve essere rinnegato è ciò che in noi, nel nostro cuore, si oppone al Vangelo. Gesù non è venuto per essere servito, ma per servire.

**Ascoltatemi bene.** Pietro aveva proclamato la vera fede in Gesù, ma non aveva accettato la conseguenza pratica e quindi cade.

La fede genera una vita nuova, se no a che giova? Avete sentito bene che cosa ci dice l'apostolo Giacomo nella seconda lettura. Ve lo rilego: «**che giova...**» (2,14-26).

Voi avete scelto di seguire Gesù nel più umile dei servizi: assicurare un pasto quotidiano ai più poveri dei poveri, coloro che non hanno nulla da mangiare. E Gesù ha detto che quando si dà da mangiare ad un povero si dà da mangiare a Gesù.

**Voi infatti compite quest'opera di misericordia a nome della Chiesa, in ragione della vostra fede. Non lasciatevi sradicare da questo terreno. Non confondete mai la carità della Chiesa coll'assistenza sociale: sono due attività profondamente diverse, anche se all'apparenza uguali. La seconda di solito ha bisogno della burocrazia, e la burocrazia è la morte della carità. Non siete neppure un operatore dell'assistenza sociale: voi servite il povero non per mandato e a nome del Municipio, ma per mandato e nome di Gesù.**

Come è bella la preghiera colla quale abbiamo iniziato questa Eucarestia! «o Dio...fa che sperimentiamo la tua misericordia». Sì, abbiamo bisogno profondo di fare questa esperienza. In ordine a che cosa? «per dedicarci con tutte le forze al suo servizio»: avendo ricevuto misericordia, anche noi siamo misericordiosi verso i nostri fratelli più poveri. Così sia.

(Caffarra - agli Operatori Fondazione caritatevole san Petronio 13 settembre 2015)

2 - Il primo pregiudizio, il più tremendo, da cui dobbiamo liberarci se vogliamo penetrare nel grande mistero dell'amore coniugale, **è quello di pensare che la libertà consista nel non prendere mai impegni definitivi.** È di pensare che essere liberi significa non essere legati a nessuno. È di pensare che la forza più grande della nostra libertà consista nel dire "no", piuttosto che nel dire "sì". Ho detto che questo pregiudizio è tremendo. Non è una esagerazione. **Chi, infatti, si lascia dominare da questo pregiudizio, può veramente giungere fino alla distruzione spirituale di se stesso e dell'altra persona.**

Il secondo pregiudizio sull'amore coniugale consiste nel confondere l'amore coll'attrazione, col bisogno che sento di un'altra persona per la mia felicità. L'altra persona vale perché mi soddisfa, perché ne ho bisogno. (...)

Nella Lettera alle Famiglie del Santo Padre Giovanni Paolo II, al n. 20, si afferma che **questa cultura è ammalata. Quale è la sua malattia? La "crisi della verità"** (ibid. n. 13). Che cosa significa "crisi della verità"? Significa, in primo luogo, crisi di concetti: i termini "amore", "libertà", "dono sincero"... non significano più niente. Sono recipienti vuoti che ciascuno riempie dei contenuti che vuole. Siamo così caduti in una totale bable: non si è chiamata "libertà e responsabilità" anche l'uccisione dell'innocente nell'aborto? Ma "crisi della verità" significa qualcosa di ancora più profondo.

È la negazione che esista una verità sull'uomo che non sia una semplice creazione della libertà dell'uomo: è il grande tema di Veritatis splendor. È il puro relativismo la vera malattia mortale della nostra cultura. Perché? Perché se elevo la mia libertà a norma suprema di ciò che è vero o falso, se nego che prima della mia libertà non possa esistere nulla che la giudichi, l'uomo si rinchiude nella prigione della sua soggettività, entro la quale non può trovare che la morte spirituale. È come se uno cucisse, ma senza aver fatto il nodo al filo: continua a girare senza mai concludere nulla. Kierkegaard dice che l'essenza della disperazione è questa.

(Caffarra - Incontro con i Sacerdoti - Salerno settembre 1994)

3 - La pagina del Vangelo parla di un sordo - muto guarito dal Signore, mediante alcuni gesti uniti ad una parola (Mc.7,31-37). Ma in questo racconto è narrata anche la storia di ogni persona che voglia incontrare la persona di Cristo.

**Di chi si tratta, di chi si parla? E' un uomo sordo e muto.** Riflettiamo un momento sulla condizione di questa persona: essa è condannata ad una solitudine completa, a vivere come in un deserto, in assenza di ogni relazione personale. Che cosa ci mette in rapporto, in contatto con le altre persone? La possibilità di ascoltare e la possibilità di parlare. L'intreccio dell'ascolto con la parola è l'avvenimento mirabile del dialogo interpersonale: il dialogo crea la comunione profonda, l'amicizia fra le persone. E' questa un'esperienza così profonda, così quotidianamente vissuta che quando rompiamo ogni rapporto con una persona, diciamo semplicemente: "con te non parlo più" oppure "parla pure, tanto non ti ascolto più". **L'uomo dunque di cui parla l'Evangelo, è un uomo incapace di dialogo, di comunione con gli altri, poiché non è capace né di ascoltare né di rispondere.**

Ma questo non è sufficiente per descrivere la condizione di questo uomo. La Parola di Dio ci conduce a vedere in questa sordità e mutevolezza il segno di una condizione spirituale ben più profonda, ben più drammatica.

**Esiste una "sordità" del cuore, che ci rende incapaci di ascoltare una Parola che non è umana, ma Parola che ci viene detta dal Signore.**

Questa Parola risuona nell'intimo della nostra coscienza morale e che ci dice: "fa il bene; evita il male". "Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire. Questa voce che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene ed a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore" (Conc. Vaticano II, Cost. Gaudium et Spes 16,1).

**Ascoltare questa voce è la nostra dignità.** Ma la Parola di Dio risuona anche nella predicazione del Vangelo: in questo momento attraverso la mia parola. Esiste una sordità interiore che ci impedisce di ascoltare questa parola. E' questa una sordità terribile! Perché? perché rompe il nostro rapporto con Dio e l'uomo è perduto. Chi non ascolta il Signore, non è capace neppure di rivolgere a Lui la sua Parola. Ascoltando infatti il Signore, ciascuno di noi siamo in grado di rispondergli: entriamo in dialogo con Lui diveniamo partners della sua Alleanza. **Essere sordomuti davanti al Signore è la nostra condizione! E da questa condizione è venuto a liberarci il Signore, così che possiamo ricostruire il nostro dialogo interrotto dal peccato.**

(Caffarra - Omelia 7 settembre 1997)

4 - La situazione descritta in Atti degli Apostoli 19,1-2 si ripete spesso anche nelle nostre comunità cristiane. Forse non pochi cristiani anche oggi potrebbero dire: "**Non abbiamo nemmeno sentito dire che ci sia uno Spirito Santo**".

Lo Spirito Santo è una persona divina realmente distinta dal Padre e dal Figlio: è questo il punto di partenza, se così possiamo dire, della fede della Chiesa nello Spirito Santo. Quando essa parla dello Spirito Santo, parla non di qualcosa di astrattamente

divino, ma parla di **Qualcuno che è Dio come è Dio il Padre ed il Figlio** che ha assunto la nostra natura umana.

Questo carattere personale dello Spirito Santo risulta chiaramente e costantemente dal modo con cui la S. Scrittura, nel Nuovo Testamento, parla della sua Presenza (della sua dimora in noi o in-abitazione). Risulta pure dal fatto che **allo Spirito Santo sono attribuite azioni consapevoli e libere che Egli compie** nella persona in cui dimora: anzi - come vedremo meglio in seguito - tutti i doni divini presenti in e fra noi sono a Lui attribuiti (cfr. per es. 1Cor 12,11-14).

Cfr. CCC 737-740 E' stato detto che gli Atti degli Apostoli sono il Vangelo dello Spirito Santo, come i quattro sono il Vangelo del Figlio incarnato. Ed infatti, nel libro di Luca è lo Spirito Santo che parla ed agisce, conduce la Chiesa (cfr. 5,3 e 9; 8,9). Come non ricordare in questo contesto il famoso inizio del decreto del Concilio di Gerusalemme: "**è parso bene allo Spirito Santo e a noi**"? L'equiparazione "noi" - "lo Spirito Santo" indica chiaramente che Egli è una Persona. E' impressionante al riguardo At 16,6-8. Ma è soprattutto il Vangelo sec. Giovanni che ci rivela la divina persona dello Spirito Santo. E' di fondamentale importanza notare il modo con cui compie questa Rivelazione: la personalità distinta dello Spirito Santo è affermata mediante ed all'interno di un'intenzionale analogia colla persona del Figlio. Cioè: le relazioni Spirito Santo-Figlio sono simmetriche alle relazioni Figlio-Padre; e sia le une che le altre si manifestano nelle rispettive missioni del Figlio e dello Spirito.

**Il Figlio è il testimone del Padre; lo Spirito Santo è il testimone del Figlio (Gv 15,26). Il Figlio glorifica il Padre; lo Spirito Santo glorifica il Figlio (Gv 16,14).** Il Figlio non dice che ciò che ha udito dal Padre; lo Spirito, dal Figlio (Gv 14,26). Lo Spirito è un "altro" Consolatore (Paraclito). Lo Spirito è presso il Padre (Gv 16,26), così come lo è il Verbo (Gv 1,1). In questo modo di parlare, la Persona dello Spirito è **come "ricalcata" su quella del Figlio, cioè hanno un'unica natura divina e perciò riconosciamo "un solo Dio" nelle tre Persone or ora distinte.**

Dunque, dal N.T. risulta senza dubbio che lo Spirito Santo è una Persona. La sua divinità, ancora una volta, si manifesta negli Effetti che produce la sua Persona: comunicando Se stesso, comunica la vita divina. E' il Dio intimo, dell'intimità è Amore. Per questo nel Concilio Costantinopolitano primo (381) si professerà che lo Spirito Santo, **che procede dal Padre, riceve la stessa adorazione e la stessa gloria con Padre e col Figlio.**

(Caffarra - [Incontro con i Catechisti 5 settembre 1997](#))

5 - (**Lo Spirito Santo ci fa figli nel Figlio**). Partiamo dalla lettura di un mirabile testo giovanile di S. Tommaso:

*"Ciò che chiamiamo puramente e semplicemente amore divino, è un amore con cui Dio ama la sua creatura non solamente come l'artista ama la sua opera, ma l'ama per farla vivere in comunione con Lui, come un amico ama un amico, in modo tale che l'attira a Sé, perché condivide con Lui la sua stessa vita, fino a renderla partecipe della Gloria e Beatitudine che sono proprie di Dio"* (2 Sent. Dist. 26,q.1, a.1, ad 2)

Questo testo ci introduce nel «nucleo» dell'esperienza, della vita cristiana. La prima maniera di amare è propria dell'amore con cui Dio creatore ama la sua creatura: un tale amore causa l'essere (l'esistenza) della creatura, ponendola in una distanza, per così dire, infinita dal suo Creatore. In forza dell'amore creativo, la creatura non entra a partecipare alla vita stessa di Dio: ne resta esclusa. Ma Dio non ci ha amato solamente in questo modo ("come l'artista ama la sua opera"). Egli ci ha amati in modo tale che la creatura umana fosse introdotta nella vita stessa di Dio, cioè nella vita di cui vivono le Tre Persone della Trinità.

**Questa “incredibile” decisione è chiamata nel vocabolario cristiano GRAZIA.**

**Che cosa è la Grazia?** E’ Dio stesso che si dona alla persona umana: la S. Scrittura, la Tradizione della Chiesa, la Teologia usano molti simboli per descrivere questo dono e il legame, il rapporto fra Dio e la persona umana, che ne consegue. Parlano di fidanzamento, di matrimonio, di amicizia, di tralci e vite. Ciò che tutti questi simboli vogliono significare è che la “grazia” è Dio stesso che si dona alla persona umana, in modo tale che questa è in una comunione diretta ed immediata con Dio stesso.

Ma questo dono che Dio fa di sé non può non comportare una trasformazione reale della persona stessa (la Scrittura parla di una “ri-generazione”, di una “ri-creazione”) che precisamente la rende capace di vivere della vita stessa di Dio: di unirsi a Lui nella conoscenza e nell’amore. Si tratta di una vera e propria divinizzazione della nostra persona. **Ora, nel vocabolario cristiano con la parola «grazia» si designa anche (e soprattutto) questa divinizzazione della creatura in forza della quale essa, senza divenire Dio, partecipa veramente a “ciò che” è veramente Dio.** La Vita di Dio che diviene la mia vita: ecco che cosa è la grazia. “Come il Padre che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me” (Gv 6,57). “Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20b).

Cfr. CCC 735 E’ questa, nel suo aspetto più profondo, la missione mediatrice del Verbo incarnato.

(Caffarra - Incontro con i Catechisti 5 settembre 1997)

**6 - (Lo Spirito Santo: la libertà donata).** Ciò che ora diremo costituisce il «nucleo» essenziale della morale cristiana: la morale cristiana si riconduce tutto a quanto ora diremo.

Partiamo dalla descrizione di un’esperienza quotidiana, che noi facciamo ogni volta che facciamo una scelta libera. Noi possiamo essere mossi ad agire da due moventi, fondamentalmente. Il primo movente può essere il desiderio profondo di una felicità, di un piacere la persona che pre-vede di poter soddisfare agendo in quel modo piuttosto che in un altro. Ciò che sente dentro, lo attira: trahit sua quemque voluptas, dice profondamente Virgilio (*ognuno è attratto da ciò che gli piace*). E’ l’attrazione che esercita sulla nostra persona il bene (intravisto dalla nostra ragione, e che pensiamo essere presente nella scelta che possiamo compiere) a spingerci a fare la scelta.

[Nota bene: non sto parlando dell’attrazione che toglie colla sua violenza ogni possibilità di autodeterminazione. Questa situazione non interessa l’etica, ma caso mai la psicologia clinica].

Oppure possiamo essere mossi ad agire dalla convinzione razionale, pura e semplice, che la scelta è buona in sé e per sé, anche se contrasta a ciò da cui in quel momento sono attratto. **Poiché un giudizio della ragione elaborato in vista delle scelte libere da compiere, si chiama ed è la legge morale, posso dire che in questo caso la mia scelta è mossa, motivata dalla legge morale.**

**In sintesi, possiamo dire:** la persona può scegliere perché ciò che sceglie l’attira, le piace (non si dia un senso banale a questa parola) oppure può scegliere perché ciò che sceglie è dovuto, deve sceglierlo.

Chiediamoci solamente: **quando la persona umana è più libera?** Quando agisce per seguire il suo desiderio o quando agisce per seguire la legge morale? Messa così, la risposta è: non è libera in senso pieno né in un caso né nell’altro. **La libertà perfetta è propria dell’uomo che fa sempre ciò che gli piace facendo ciò che deve (attenzione: non ciò che gli pare e piace ma ciò che deve, ossia ciò che è della legge naturale), oppure che fa sempre ciò che deve facendo ciò che gli piace.** Esiste un’esperienza umana che ci fa capire e vivere precisamente questa

perfetta esperienza di libertà: l'amore. Chi ama fa sempre ciò che piace all'altro (ciò che deve, in modo sano appunto) facendo ciò che piace anche a sé. Cioè: **il mio desiderio è fare il bene dell'altro**. Niente è più libero dell'amore; niente è più necessitante - obbligante dell'amore. "Amatevi come io vi ho amato; rimanete nel mio amore..." ecc.

(Caffarra - Incontro con i Catechisti 5 settembre 1997)

**7 - "Non abbiate alcun debito con nessuno se non quello di un amore vicendevole".** Queste grandi parole dell'Apostolo pongono come obbligatorio un debito gravissimo: un amore vicendevole tale da compiere interamente la Santa Legge del Signore. In realtà, tutta la storia della nostra salvezza ci svela che il Signore stesso si è indebitato con noi, quando, per pura Misericordia, si è legato a noi con Alleanza fedele ed indissolubile. Per questo, Egli ci dice: "Ti ho amato di un amore eterno". E' questa Alleanza che ora stiamo celebrando, celebrando la divina Eucarestia: Dio, il Padre, si "sdebita" con noi, donandoci tutto ciò che possiede, il suo Figlio unigenito. Egli è fedele alla sua Alleanza.

Esattamente questo, l'Apostolo applica qui a ciascuno di noi. Unico debito, il debito più profondo e più esigente, ciò che dobbiamo ad ogni altro è di amarlo: "non abbiate nessun debito ...". Certo: materialmente, molti sono i doveri di ciascuno di noi verso gli altri, come il dovere di "non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare". Tuttavia, nella realtà più profonda della nostra vita, tutti i nostri doveri hanno una sola origine: quella dell'amore.

Ma come si compie questa trasformazione della nostra esistenza, ad immagine del Signore stesso che si è legato a noi, si è "indebitato" verso di noi con il debito di un amore senza limiti? Questa trasformazione si compie perché, celebrando la divina Eucarestia, ci viene donato lo Spirito Santo. E così non si tratta più di una moltitudine di precetti, ma di un'unica, semplice e compiuta giustizia, compiuta in noi dallo stesso Spirito, se da Lui ci lasciamo condurre: la giustizia dell'amore vicendevole.

(..) La nostra attenzione è oggi così richiamata sulla peggiore delle tre miserie che possono impoverire una persona umana. Esiste infatti, **una miseria materiale**: la carenza dei mezzi di sussistenza degna di una persona. Esiste **una miseria culturale**: la carenza dei beni spirituali dell'uomo, senza dei quali la persona non raggiungerà mai la pienezza della sua umanità. Ed esiste **la miseria spirituale**: è la peggiore poiché essa deturpa l'intima bellezza della persona umana, che consiste nella santità. (..)

Ascoltate la parola del Signore: "se il tuo fratello ... ammoniscilo". **Vi è chiesto il servizio alla verità sull'uomo, non lasciandovi trascinare da mode umane: "ammoniscilo". Digli la verità sul bene della sua persona.**

(Caffarra - Ordinazione Diaconi permanenti 7 settembre 1994)

**8 - Che cosa accade quando l'uomo sordomuto incontra Gesù il Salvatore?** La pagina narra precisamente che cosa il Signore vuol compiere in noi (Mc.7,31-37).

Dove avviene l'incontro? "E portandolo in disparte lontano dalla folla". E' la prima azione che il Signore compie nei nostri confronti: portarci in disparte, lontano dalla folla. Incontrare il Signore comporta inevitabilmente un essere messi ed un metterci in disparte, lontano dalla folla. E l'uscita più difficile è quella del proprio egoismo.

**Che cosa succede nell'incontro con Gesù?** Egli agisce; Egli ha l'iniziativa: Egli guarisce la nostra sordità spirituale, rendendoci capaci di ascoltarlo. L'ascolto è la nostra prima, originaria liberazione: come possiamo dirci discepoli del Signore, se non lo ascoltiamo? Egli guarisce la nostra incapacità a parlare, aprendoci l'accesso al Mistero di Dio, così che possiamo parlare con piena confidenza al Padre.

Come accade questo miracolo? Avviene attraverso un contatto con Cristo stesso: "gli pose le dita negli orecchi"; "gli toccò la lingua". Ed è un contatto che è accompagnato da una parola del Signore: "Apriti". Ed è questa Parola che spezza ogni resistenza: la sua Parola onnipotente che spezza la nostra sordità. Ma tutto questo avviene accompagnato a un gemito del Signore ("gemette"). Il dono che il Signore ci fa è frutto della sua morte sulla Croce.

L'uomo che ha vissuto questa esperienza, esclama: "Ha fatto bene ogni cosa". chi ha incontrato Cristo riacquista la capacità di stupirsi di fronte alla bellezza ed alla bontà della realtà. **Esce da quell'annoiata disperazione che gli impedisce di godere la vita, nel senso più profondo e più vero. Riscopre la verità, la bontà, la bellezza di ogni cosa: "ha fatto bene ogni cosa".**

(Caffarra - Omelia 7 settembre 1997)

9 - **... non può essere mio discepolo** (Lc.14,25-33). Questa affermazione ritorna per ben tre volte nella breve pagina che è stata ora proclamata. Essa costituisce l'insegnamento fondamentale che Gesù oggi vuole donarci: **le condizioni fondamentali per essere suo discepolo.**

Fate subito attenzione a ciò che ha dato occasione al Signore di darci questo insegnamento: "siccome molta gente andava con Lui, Gesù si voltò e disse". Cioè: molta gente va con Lui, ma questo non è sufficiente per "andare dietro a Lui", essere suo discepolo. **Quanti uomini lungo i secoli, quante persone anche oggi possono essere presi da ammirazione per Lui! Non per questo essi sono suoi discepoli. Che cosa allora è richiesto per diventarlo?** Precisamente la pagina del Vangelo risponde a questa domanda. **E Gesù pone tre condizioni.**

**La prima** è enunciata in questi termini: "se uno viene a me ...". Eliminiamo subito un equivoco: Gesù non insegna a nutrire sentimenti di odio verso i propri familiari. Come sarebbe possibile? Egli ci ha detto di amare perfino chi ci fa del male! Nel linguaggio di Gesù l'enunciazione della prima condizione ha il seguente significato: Gesù chiede di essere scelto come "valore" assoluto e determinante della vita del discepolo. **Questa supremazia della persona di Cristo, questa dedizione totale a Lui è tale per cui, qualora sorgesse un conflitto tra il seguire Cristo e gli affetti ispirati dal vincolo di parentela, è necessario porre la "causa di Cristo" anche al di sopra di essi.** La formulazione di questa condizione, come ci è stata tramandata dal Vangelo sec. Matteo, è più chiara: "chi ama suo Padre e sua madre più di me, non è degno di me" (10,37).

**La seconda** condizione è enunciata nei seguenti termini: "chi non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo". Negli ascoltatori di Gesù, queste parole avevano un significato terribile, perché risvegliavano in essi un'immagine precisa. Quando uno era condannato a morte, era costretto a portare sulle sue spalle il tronco di legno su cui sarebbe stato crocifisso, fino al luogo del supplizio. **Non puoi diventare discepolo di Cristo, se non ti metti nella disposizione di chi è disposto ad affrontare tutti i sacrifici, la morte stessa, per rimanere fedele al Vangelo.** Nei primi secoli del cristianesimo, molti di coloro che si facevano discepoli di Cristo perdevano ogni diritto sociale, ogni avere, subivano spesso una vera e propria "morte civile".

**La situazione si sta ripetendo per chi vuole oggi essere discepolo di Cristo: senza nessun apparente violenza fisica, in nome di una supposta libertà religiosa e male intesa laicità dello Stato, chi vuole oggi tradurre visibilmente concretamente socialmente il suo essere discepolo di Cristo, viene subito tacciato di integralista, di violentatore della libertà altrui. In una parola:**

**emarginato...** una situazione in cui al discepolo di Cristo viene sempre più chiesto di portare la croce, reietto come Cristo dai potenti di questo mondo.

**La terza condizione** è enunciata nei seguenti termini: "chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo". Quest'ultima condizione è un po' la conclusione delle altre due. La decisione del discepolo ed il suo coraggio, il distacco radicale da se stesso e la serietà dell'impegno restano, o rischiano di restare parole vuote fino a quando non si comincia a perdere i propri averi, intesi nell'accezione più vasta. Solo così si dà veramente spessore concreto al progetto di libertà nella sequela di Cristo. (Caffarra - Omelia 6 settembre 1998)

10 - La tradizione cristiana, soprattutto S. Tommaso, usano preferibilmente una metafora per introdurci nella verità della creazione: **la metafora della creazione artistica**. Può essere utile per le nostre catechesi. Essa soprattutto sottolinea la presenza nella nostra vita di **un significato che a noi è dato non da «inventare», ma da «scoprire» per non tradirlo**. Ed anche, di conseguenza, la metafora ci introduce nella giusta intelligenza della vera natura della nostra libertà: essa ha un carattere fondamentalmente "responsoriale".

Cioè: libertà e responsabilità (di se stessi davanti al Padre) coincidono.

**La verità della creazione, dicendo alla persona umana da "dove viene" e "verso dove" è destinata, chiarisce, come ho già detto, l'intero senso della vita.** Per capire come la nostra vita si configuri come storia, è necessario tenere presenti due conseguenze della verità della creazione. La prima: la vita di ciascuno di noi è dotata di un significato; in essa è inscritto un senso (= Dio ha pensato ciascuno di noi).

La seconda: questo significato è Gesù Cristo; siamo stati "modellati" su di Lui.

A questo punto dobbiamo spogliarci completamente, liberarci dall'immaginare che la creazione sia come modellare una cosa: nel caso dell'uomo, l'atto creativo fa essere una persona, cioè un soggetto libero.

Ancora un'altra grande verità deve essere tenuta presente in questa riflessione: **il mio esserci dipende continuamente dall'atto creativo del Padre; la mia vita continua perché Egli continuamente mi custodisce nell'essere, impedendomi di cadere in quel nulla da cui fui tratto**.

Come si configura allora la vita di ogni uomo? Come vocazione (da parte del Padre ad essere-vivere in, con, come Gesù Cristo) – come risposta (da parte dell'uomo al Padre che lo chiama da essere-vivere...). Cioè: la vita si configura come "costruzione" *dell'alleanza-incontro* fra il Padre che ci chiama in Cristo e la persona umana che risponde. (Come sappiamo la S. Scrittura usa un'ampia gamma di immagini per farci capire questa configurazione della nostra vita: fidanzamento fra Dio e l'uomo, matrimonio, amicizia, pastore-gregge ...).

In questa alleanza-incontro, vocazione da parte del Padre e risposta dell'uomo non sono da porsi sullo stesso piano. **L'iniziativa assolutamente gratuita è del Padre (=grazia!), ed è questa iniziativa che fa essere la persona e rende possibile la risposta libera**: è la grazia del Padre che suscita la risposta libera che proprio perché tale (cioè libera) può anche rifiutarsi. (Non possiamo approfondire ulteriormente, per non allungare troppo la nostra riflessione, ma questo è la chiave interpretativa della vita). Siamo liberi perché amati.

Ora possiamo davvero capire in che senso la nostra vita è una storia vera e propria, e quindi il tempo non è solo un mero trascorrere di vari istanti giustapposti.

(Caffarra - - [Incontro con i Catechisti 11 settembre 1998](#))

**11 - Il Simbolo della fede (il Credo) professa e la liturgia eucaristica celebra la verità della Parola di Dio.** Basti un brevissimo commento ad un testo paolino, 1Cor 15,20-28, nel quale la dimensione trinitaria di tutta l'economia salvifica è insegnata con solenne semplicità:

- l'inizio (la primizia) della reintegrazione della creazione nel progetto del Padre è la risurrezione di Gesù, vera origine della nuova creazione;
- il tempo che scorre ora dopo la risurrezione di Gesù, è il tempo nel quale viene diffusa, realizzata la grazia della salvezza in Cristo;
- il fine e la fine di tutta la storia sarà nella "consegna" fatta al Padre di tutta la creazione, così che il Padre regnerà da vero Creatore e Signore su tutti ed in tutti: è la perfetta realizzazione del suo Regno.

In linea generale, il Padre partecipa all'opera della nostra salvezza in quanto «principio che non ha origine»: Egli ne ha l'iniziativa, l'originaria decisione. Tutto ha principio ed origine da Lui: *"tutta l'acqua della grazia deriva da quella fonte che è Dio Padre"* (S. Tommaso d'Aquino, Commento dei Salmi 41,2).

CCC 280-281 - Ora il fondamento di tutta l'economia della nostra salvezza, l'inizio della storia della nostra redenzione, che consiste nella partecipazione alla stessa figliazione del Verbo, è l'atto creativo. E' il punto di partenza della nostra professione di fede: «credo in Dio Padre onnipotente, CREATORE del cielo e della terra». "La catechesi sulla creazione è di capitale importanza" (CCC 282): se non si trasmette con chiarezza, profondità, semplicità questa verità, la nostra esperienza di fede non ha alcun fondamento. **E' la verità della creazione che distingue la religiosità vera da ogni forma di superstizione.**

La verità della creazione risponde ad un triplice serie di domande, o se volete a tre domande: **che cosa sta all'origine del mio esserci: il caso?** (esisto per caso; è stata per una pura e semplice casualità se io esisto), **la necessità?** (è per un inspiegabile ed impersonale destino che io esisto: la mia esistenza è una mera fattualità, pura fatticità nella quale cercare un significato è inutile): **che cosa sta alla fine del mio esserci? il niente?** Sono cioè destinato a finire interamente, a morire tutto?; che senso ha la vita che vivo fra l'origine e la fine?

Ad una attenta riflessione si vede che delle tre, la domanda più radicale è la prima: dal modo con cui rispondo alla prima domanda dipende in misura intera il modo con cui rispondo alle altre due. La verità della creazione è precisamente in primo luogo la risposta alla prima domanda. (Caffarra - [Incontro con i Catechisti 11 settembre 1998](#))

**12 - Salmo 27 (26): "Il tuo volto, mio Dio, io cerco".** Che cosa significa esattamente questa decisione presa dall'orante? Immediatamente, la decisione di accedere al tempio nel quale si manifesta lo splendore della Gloria di Dio. Ma essa sembra connotare un significato più profondo, più intimo: il desiderio, nella ed attraverso la liturgia del Tempio, di avere un rapporto col "Tu" divino, indicato antropomorficamente dal volto. Un antropomorfismo che sottolinea la dimensione della intimità, della benevolenza proprie della Presenza di Dio che si pone in rapporto con l'orante.

Abbiamo una conferma per contrario nel vers. seguente ("non nascondermi il tuo volto"). L'eclisse della Presenza di Dio nell'orizzonte dell'esistenza [Sal. 13,2; 22,25; 24,6; 2Sam. 12,16; 21,1; Os. 5,15; Am 5,4; Ger. 29,12-13] rende l'uomo "come chi scende nella fossa" (Sal. 28,1).

Il significato dunque del versetto è assai profondo. Esso esprime il desiderio dell'uomo di avere un incontro con il "Tu" divino, senza del quale (incontro) la vita umana è destinata alla morte. Siamo veramente dentro al nucleo centrale dell'esperienza

umana e cristiana. Ed infatti il tema della ricerca del Volto sarà un tema costante nell'antropologia cristiana. Cerchiamone ora di penetrare il senso.

**Questo testo del salmo può essere collegato con altri due testi biblici.** Il primo è Es 33,18-23. Esso costituisce il vertice di tutta l'esperienza di Mosè. Egli chiede di vedere la Gloria di Dio: Dio nel suo splendore. La presenza di Dio (cfr. ib.14-16) si testimonia nella parola rivolta al suo servo e nel fatto storico della liberazione dall'Egitto. Quest'esperienza della presenza si unisce all'esperienza intima del cuore di Mosè che corrisponde docilmente. La domanda di Mosè esprime il "vertice" del suo desiderio: avendo "sentito" la Presenza, chiede di vederne il Volto. e la risposta è che Mosè può fare esperienza della grazia e della misericordia di Dio, ma non può vedere il suo Volto, pena la morte.

Il secondo testo è Gv 14,8-9. La domanda di Filippo richiama quella di Mosè [nella Bibbia dei LXX si usa lo stesso verbo nei due casi] e riceve risposta: **"chi vede me, vede il Padre".** La Gloria di Dio-Padre, il suo Volto s'è reso visibile nella carne del Verbo incarnato. S. Paolo in 2Cor 4,6 sintetizza tutta l'opera salvifica del Padre servendosi di questa chiave interpretativa.

All'inizio si ha l'atto creativo che comincia colla creazione della luce. Esso significava, prefigurava l'ingresso dentro al mondo visibile dello splendore della Gloria del Padre che splende nel Volto di Cristo risorto. Questa stessa luce si è accesa nel cuore degli Apostoli, nel senso che hanno conosciuto la Gloria di Dio in Cristo ("riflettendo senza velo sul volto la Gloria del Signore" 2Cor 3,19). Essi poi, attraverso l'annuncio del Vangelo comunicarono a noi la stessa conoscenza, **così che noi oggi possiamo "vedere" il volto del Padre nella gloria del Cristo risorto** (cfr.1Gv 1,1-4). Possiamo avere una conoscenza della Gloria divina che rifulge sul volto di Cristo: "Filippo, chi vede me, vede il Padre".

**Il desiderio dell'Antica Alleanza si è compiuto.**

(Caffarra - Tre giorni con i Catechisti 12 settembre 1999)

**13 - Convertirsi non significa principalmente allontanarsi dal male e volgersi al bene, questo lo possono fare tutti, anche i non credenti o aderenti ad altre fedi. Significa volgersi a Cristo. La conversione consiste nel volgersi a Cristo per essere posti da Lui, in Lui e come Lui nella relazione figliale col Padre.**

La pagina della Lettera ai Filippesi (3,4-11), nella quale precisamente S. Paolo descrive la sua conversione, è particolarmente utile: essa ci dona la verità rivelata sulla conversione cristiana.

L'avvenimento della conversione implica due momenti sempre congiunti, come il dritto e l'inverso - se così posso dire - o il concavo e il convesso della stessa figura: sempre correlativi l'uno all'altro, cioè interdipendenti.

**Il primo momento è costituito** da un cambiamento radicale che avviene nel proprio spirito. Nel modo di pensare, "di considerare" la realtà: **"quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita ...come una spazzatura"**(v.7). E' un capovolgimento totale nel giudizio, nell'interpretazione, nella valorizzazione della realtà, mettere al primo posto Dio, la Verità ricevuta.

Nel modo di agire, di essere liberi: **"ho lasciato perdere tutte queste cose"**(v.8). E' un capovolgimento totale nella volontà, nelle intenzioni, nella ricerca della propria beatitudine: nell'asse attorno cui ruota l'esistenza.

**Il secondo momento è costituito** da un incontro con una Persona, dall'instaurarsi di una relazione del tutto singolare con la persona di Cristo.

Se ci chiediamo: **"a causa di che cosa, nel convertito accade questo radicale capovolgimento nel modo di pensare e di agire?", la risposta non è: "poiché ragionando meglio ha capito che esistevano valori più importanti". La**

**risposta è: "quel radicale capovolgimento è accaduto a causa di Cristo" (13b).** Cioè: ha incontrato uno che gli ha fatto vedere nello splendore della verità e gustare nella forza del bene, l'intero significato della vita. **La conversione non è il risultato di un ragionamento o di una indefinita ed intensa emozione spirituale: è l'imbattersi nella persona vivente di Cristo e restarne totalmente affascinato.**

E' assai importante notare accuratamente come Paolo cerca di descrivere questa relazione con Cristo. Egli parla di "conoscenza di Cristo": è una relazione di conoscenza. Come è noto, nella S. Scrittura conoscere non connota solo un'attività dell'intelligenza: è un rapporto in cui la persona è coinvolta totalmente. Paolo parla di "guadagnare Cristo": espressione significativa! La persona di Cristo, l'essere in un rapporto unico con Lui ("mio" Signore: 8a) è come una ricchezza, un tesoro di una tale preziosità che lo si vuole possedere costi quel che costi (cfr. Mt 13,44). S. Paolo parla di "essere trovato in Lui (= Cristo)". E questa è forse la suggestione più forte per descrivere la relazione con Cristo: essere in Lui. Incontrarlo fino al punto che non sei più in te stesso, ma cominci ad essere in Lui. Scrivendo ai Galati, S. Paolo dirà: "**non sono più io che vivo, ma solo Cristo vive in me**" (2,20b). "Cioè: nel mio affetto esiste solo Cristo e Lui stesso è la mia vita" (S. Tommaso d'A., Lezioni sulla Lett. ai Galati, VI, 107). La conversione è la totale consegna di se stessi a Gesù Cristo, che comporta un **totale rinnovamento nella propria soggettività** ed una ricostruzione di essa: crea un cuore nuovo.

(Caffarra - [Tre giorni con i Catechisti 12 settembre 1999](#))

**14 - ... il Verbo discende dentro alla nostra condizione umana, fino al fondo, cioè fino a morire.** Ma è proprio nel momento, nell'avvenimento della Croce, della sua morte sulla Croce che il Verbo incarnato viene esaltato, ascende al cielo. "Per questo" ci ha appena detto S. Paolo "Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome" (Fil.2,5-11; si legga anche Ef.1,3-14). Ed il Vangelo: "come Mosè innalzò ... così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo".

Il centro della narrazione che avete ascoltato nella prima lettura è il legno e la contemplazione del legno. Il legno issato, esaltato, posto in alto così che sia visibile da tutti. Allo stesso modo, secondo il Disegno divino, il Figlio dell'uomo "bisogna che sia innalzato": il che avviene sul legno medicinale della Croce, in alto sopra l'immane sofferenza degli uomini, sopra la loro malattia mortale. Più tardi, il Signore dirà: "**quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che io sono**" [Gv 8,28]. Cioè: è proprio sulla Croce che il Verbo incarnato è innalzato, manifesta la sua Gloria. In questo Dio ha manifestato la sua Gloria: assumendosi come propria ogni miseria umana per liberare interamente l'uomo. La Gloria di Dio è nel suo amore verso l'uomo.

L'esaltazione del Verbo incarnato sulla Croce ha un fine: "**perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna**" (Gv.3,16-18). Il fine è che l'uomo entri in possesso di una vita che sia qualitativamente eterna. La condizione indispensabile per venirne in possesso **è credere: aderire con tutta la propria persona a Cristo**.

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, **perché chiunque crede in Lui non muoia**, ma abbia la vita eterna". Queste parole ci portano al fondo del mistero della Croce che oggi celebriamo. La vita eterna che viene all'uomo mediante la fede in Cristo, viene gratuitamente donata dal Padre. La Croce rivela l'intima natura di Dio; toglie il velo dal suo mistero: il Padre ama questo mondo. Ama questo mondo di peccatori senza speranza; che da solo non può avere che un destino di morte.

Egli lo ha amato fino al punto "da dare il suo Figlio unigenito". Lo ha consegnato alla morte. E' un amore che precede ogni merito, ogni corrispondenza umana. Amore che

è solo misericordia; che è assoluta gratuità. Uno dei testi più sublimi, di insondabile profondità, è la pagina di S. Paolo: "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" [Rom 5,8]. La contemplazione della Croce ci convince che non siamo un frammento di realtà dentro ad un universo governato dal caso: siamo chiamati alla vita vera da un Dio che ci ama perdutoamente.

Ed è questa la certezza che fonda la coscienza della nostra dignità e ci libera dalla paura del male. "*Vuoi che ti mostri ancora di più, sulla base delle scritture divine, come Dio ha maggior cura della salvezza degli uomini che non il diavolo della loro perdizione? Non sarebbe bastata la diligenza degli angeli contro le insidie dei demoni e contro coloro che trascinano gli uomini a peccare?*

*Proprio l'Unigenito, proprio il Figlio di Dio, dico, assiste; lui difende, lui custodisce, lui ci attrae a sé... E non gli basta di essere con noi, ma in un certo modo ci fa violenza per attirarci alla salvezza; dice infatti in un altro passo: quando sarò esaltato, attirerò tutti a me*" [Origene, Omelie sui Numeri XX,3].

(Caffarra - Esaltazione della Croce 14 settembre 2001)

15 - Tra il Signore ed i suoi servi, e tra questi reciprocamente, deve regnare il medesimo atteggiamento. Dio è il "Modello" unico e supremo, ad immagine del quale l'uomo è stato creato: come è il Padre nei cieli, così l'uomo deve essere sulla terra. In questo modo "il Regno dei cieli" viene anche sulla terra, perché la volontà del Padre si compie sulla terra come è compiuta nei cieli.

Come si comporta il Padre, che è nei cieli, nei confronti dell'uomo che è sulla terra, di ciascuno di noi? Come spesso fa il Signore, ce lo spiega attraverso una piccola parola. "un re volle fare ..." Il nostro rapporto con Dio è costituito da un "debito smisurato", tale da non "poter essere restituito (estinto)": cioè di fronte a Dio siamo sempre servi in debito, in colpa. Come non ricordare le terribili affermazioni della S. Scrittura che ci svelano la nostra reale situazione. Ascoltiamo: "tutti hanno peccato e sono privi della Gloria di Dio" (Rm 3,23). E se poi vogliamo sapere quale sorte ci tocca di diritto: "Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio" (2,5).

Se qualcuno pensasse di sfuggire a questo giudizio universale di condanna, ascoltiamo quanto scrive S. Giovanni: "Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo" (1Gv 1,10). E se a qualcuno venisse di contestare questo giudizio, opponendo le sue opere di giustizia, la Parola di Dio gli opporrebbe che esse sono in realtà come panno immondo e sporco, come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia (Is. 64,5). Dunque, non c'è via d'uscita: "gli fu presentato uno ...".

**Ed allora che fare? Che succede? Come risalire da questa crisi radicale?**  
Ascoltate: "impietositesi ..." . Il Signore sente compassione di ciascuno di noi e che cosa fa? Ci condona l'intero debito: ci perdonà tutto. Non ci dice: "paga quello che puoi". No: semplicemente ci perdonà tutto. Egli ci tratta solo con la sua misericordia: ci chiede solo di "supplicarlo ....". [Il salmo ci ricorda: Sono io che ho fatto, e io perdonerò, io sopporterò e libererò] Ora proviamo subito a considerare il rapporto nostro col nostro prossimo e del nostro prossimo con noi: il nostro prossimo "ha un debito con noi" - **Tu sei stato perdonato ... come puoi non perdonare: Ecco il "centro": trattalo come tu sei stato trattato dal Signore.**

(Caffarra - Omelia 15 settembre 1996)

16 - "**Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito**" (Mt.18,23-35). Queste parole riassumono stupendamente il Vangelo nella sua sostanza. Esso è l'annuncio della pietà e misericordia che il Padre prova per l'uomo,

incapace di riportarsi in un giusto rapporto con Dio, perdonando tutto. Il Vangelo è la compassione di Dio verso l'uomo; è il perdono dell'uomo. Nel salmo responsoriale abbiamo esclamato, nello stupore del perdono ricevuto: "Egli perdonà tutte le tue colpe; guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita; ti corona di grazia e di misericordia". Sapendo infatti "di che siamo plasmati" e, ricordando "che noi siamo polvere, non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe". L'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Colossi, dirà che Dio ci ha dato vita [ha salvato dalla fossa la nostra vita], "perdonandoci tutti i peccati, annullando il documento scritto del nostro debito le cui condizioni ci erano sfavorevoli. Egli lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce" (Col 2,13b-14) di Cristo. **Ciò che ci accusava, ciò che dimostrava il nostro debito verso Dio e ci condannava, è stato distrutto nella morte di Cristo.** E pertanto l'apostolo Pietro raccomanderà ai suoi fedeli di non dimenticare mai di essere stati liberati dal proprio debito "non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, ... ma con il sangue prezioso di Cristo" (cfr. 1Pt 1,18-19).

Carissimi: lasciamoci commuovere da quest'opera di grazia e di misericordia che il Padre ha voluto compiere per ciascuno di noi, per mezzo di Cristo! Siamo coronati di grazia e di misericordia, dal momento che la nostra vita, la nostra persona è il regno della grazia e della misericordia.

**"Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?"**

**La parola di Gesù oggi ci chiede di esaminare attentamente il modo con cui noi ci rapportiamo alle altre persone umane.** Il "centro" anzi dell'insegnamento evangelico è precisamente questo, oggi: il rapporto che Dio ha istituito in Cristo con ciascuno di noi è la "misura" e la "regola" del rapporto che ciascuno di noi istituisce con gli altri. "Anche tu ... così come io": l'agire di Dio in Cristo è il "modello" sul quale deve modellarsi il mio agire verso gli altri. Che cosa straordinaria è questa! E' la "misura" di Dio che chiede di entrare dentro alla nostra vita associata: la misura della sua misericordia, e quindi la misura della sua gioia [la gioia del Padre che perdonava!] dentro la nostra gioia di amare ["perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena": Gv 15,11]. (Caffarra - Mandato ai Catechisti 12 settembre 1999)

17 - (segue da sopra) **Che cosa porta il servo della parola alla rovina definitiva? Egli non ha capito che il condono totale e gratuito lo obbligava ad essere "grande nell'amore"** (Mt.18,23-35). Ciò che lo ha distrutto è di avere spezzato dentro di sé il vincolo che unisce il proprio essere graziatì al far-grazia da parte sua. Era la rigenerazione del rapporto sociale resa possibile dal perdono; entrare nella prospettiva del con-dono, essendo stato donato.

Carissimi: qui tocchiamo veramente il nucleo del nostro destino. Nella nostra società questa pagina del Vangelo è stata completamente dimenticata, in nome di un giustizialismo che ha spento alla sorgente l'identità cristiana del nostro popolo.

Per perdonare veramente uno dev'essere cristiano "ad ogni costo", dev'essere veramente cristiano. Un non cristiano non può perdonare: può lasciar correre, ma non perdonare. Perché perdonare vuol dire raggiungere la radice dell'essere che ha fatto il gesto sbagliato e purificarlo dalla radice, renderlo nuovo dalla radice ... **E' per questo che l'errore dei nostri tempi, l'errore più grave dei nostri tempi è quello di identificare Cristo, il seguire Cristo, con l'imitazione di determinate norme etiche, di valori etici perché allora sei tu che ti salvi, non è Lui che ti salva, non è il suo perdono che ti salva.** Non salvato dal suo perdono, non saprai mai perdonare: resterà solo la misura aritmetica della giustizia umana. E per salvaguardare i propri diritti al male, dirai: il perdono non è giusto!

Carissimi catechisti e catechiste (ma vale per tutti i battezzati ed anche i Cresimati): oggi ricevete il mandato. E' il mandato di trasmettere la fede della Chiesa durante il Grande Giubileo 2000.

**Quale è la fede della Chiesa?** Questa: "impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito": Evento che cambia il nostro vivere quotidiano.  
(Caffarra - Mandato ai Catechisti 12 settembre 1999)

18 - Nella misura in cui ci lasciamo redimere dalla grazia di Cristo, che ci giunge attraverso i santi sacramenti, anche noi diveniamo partecipi della sua regalità: "**sii fedele fino alla morte**" **ci dice il Signore**, "**e ti darò la corona della vita**" (Ap 2,10). Ed ancora: "**Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono**" (3,21).

La suprema realizzazione della nostra umanità non sarà dovuta ultimamente ai nostri sforzi, all'intensificazione illimitata della scienza e della tecnica, ma bensì alla concentrazione di tutte le nostre energie nel sì senza riserve alla grazia di Cristo. E' in questa comunione con Cristo che la nostra umanità trova la sua pienezza.

Carissimi fratelli e sorelle, **le litanie della B.V.M. terminano con l'invocazione a Maria sotto il titolo di "Regina"**: ciò che ho detto poc'anzi si è realizzato in modo perfetto in Maria. Ella è stata fedele fino alla morte e perciò ha ricevuto la corona della vita. Nella sua mirabile Assunzione al cielo, Ella fu fatta sedere presso il suo Figlio, sul suo stesso trono, così come Egli nella sua Risurrezione-Ascensione si era seduto presso il Padre, sul trono del Padre.

**La regalità di Maria è il trionfo della grazia redentiva e santificante di Cristo dentro alla nostra umanità nel nostro mondo: "ti saluto, o piena di grazia" le dice l'angelo. Sono le prime parole che le sono rivolte: "o piena di grazia".**

La regalità di Maria, così intesa, ha due dimensioni: una dimensione personale ed una dimensione ecclesiale. **Personale**: la sua persona non pose alcun impedimento a che la grazia regnasse nella sua libertà. "Sono la serva del Signore", ella disse. Con queste parole, Maria ci dice che "la regalità cui ogni uomo aspira è essenzialmente un dono, conseguibile sotto la legge dell'umiltà, quale capacità di sostituire "all'iniziativa assoluta dell'uomo [...]" quell'iniziativa assoluta di Dio che ci è necessaria" (G. Sgubbi, La Vergine sapiente, in Prisma di verità, CN ed., pag. 451).

**Ecclesiale**: il trionfo della grazia in Maria esprime e prefigura già il destino finale di tutta la vicenda umana, quando Cristo "consegnerrà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza" (1Cor 15,24b). Così, la Vergine diventa per ciascuno di noi "segno efficace di consolazione e di sicura speranza". "*Per questo ti proclamano beata tutte le generazioni, o Madre di Dio, o Signora del mondo, o Regina del Cielo ... Ti proclameranno beata tutte le generazioni, perché per tutte tu hai dato alla luce la vita e la gloria*" [S. Bernardo]

(Caffarra - Omelia 26 settembre 1999)

19 - "**Chi dice la gente che io sia? – E voi chi dite che io sia?**" (Mt.16,13-23) quando Gesù interroga l'uomo sull'identità della sua Persona, distingue nettamente due interlocutori o, se volete, due risposte possibili: "la gente" e l'opinione che essa ha di Lui; "e voi" cioè i suoi discepoli e la loro opinione.

Esiste infatti una differenza essenziale fra ciò che "la gente" pensa di Gesù e ciò che di Lui pensa il suo discepolo. **Quale è la diversità?** E' assai importante saperlo per conoscere se anche noi abbiamo di Gesù l'opinione che ha "la gente" oppure se apparteniamo ai suoi discepoli. **Dunque, la diversità essenziale delle due risposte in che cosa consiste?**

Notate bene un particolare nel testo evangelico: "uno dei profeti" - "il Cristo". Per l'opinione comune Gesù è uno che appartiene ad una serie di persone: la serie dei profeti, pensava la gente di Galilea. Poi la serie sarà quella dei fondatori delle religioni: Gesù è uno dei fondatori delle religioni [come Maometto, come Budda]. Poi la serie sarà quella dei grandi maestri di morale: Gesù è uno dei grandi maestri di morale [come Socrate, come Confucio ...]. Poi la serie sarà quella dei grandi rivoluzionari politici-sociali. E così via. Solitamente si attribuisce a Gesù di essere il primo, il più grande della serie.

**Non è così per i discepoli del Signore: Egli è il Cristo.** Egli cioè è unico e non fa parte di nessuna serie, **Egli non è riducibile a nessuna "classe" umana.** Pietro dicendo: "tu sei il Cristo" esprime semplicemente la fede del discepolo che riconosce "a Gesù una valenza salvifica tale, che Lui solo, quale Figlio di Dio fatto uomo, crocefisso e risorto, per missione ricevuta dal Padre e nella potenza dello Spirito Santo, ha lo scopo di donare la rivelazione (cfr. Mt 11,27) e la vita divina (cfr. Gv 1,12; 5,25-26; 17,2) all'umanità intera e a ciascun uomo" [Congr. Per la Dottrina della Fede, Dichiarazione Dominus Jesus, 15,1].

La vera divaricazione fra chi è discepolo del Signore e chi non lo è, non consiste nel fatto che l'uno attribuisce a Gesù un ruolo quanto si vuole grande in ordine alla salvezza dell'uomo, e l'altro nega questo ruolo. La vera divaricazione consiste nell'attribuire o non carattere di unicità, di universalità e di assolutezza al significato a al valore salvifico dell'opera di Gesù Cristo: **chi non pensa che Gesù è l'unico, universale ed assoluto mediatore della nostra salvezza la pensa come la gente, non come vero discepolo.**

**"Lungi da me, Satana! Perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!"**, dice il Signore a Pietro.

**E' difficile credere che Gesù sia "il Cristo"?** la seconda parte del Vangelo ci mostra come sia facile passare dal "pensare secondo Dio" al "pensare secondo gli uomini" a riguardo di Cristo.

**Quale è la difficoltà principale?** Il fatto che Dio abbia voluto rivelarsi come tale nella debolezza e nella sofferenza della Croce. E' il fatto che Dio abbia voluto condividere fino a questo punto, fino alla morte di Croce, la nostra condizione umana.

**Che cosa è che disturba tanto l'uomo nell'accettare un Dio crocefisso?**

Credo che le ragioni siano almeno due.

**La prima:** Un Dio così coinvolto nelle nostre vicende umane ci lascia molto meno indifferenti di fronte al suo Mistero, e ci impone una scelta.

**La seconda:** Un Dio crocefisso ci mostra quale è la vera potenza: quella dell'amore che bussa alla porta della nostra libertà senza forzarla, ma ci è imposta una scelta. (Caffarra - Santuario di Fontanellato 17 settembre 2000)

20 - **"Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato"** (Lc.14,1.7-14). Prendendo spunto dal comportamento tenuto da alcuni invitati ad un pranzo cui anche Gesù partecipava ["gli invitati sceglievano i primi posti"], Egli ci rivela una legge fondamentale del comportamento di Dio verso l'uomo: **Dio esalta l'uomo che si umilia ed umilia l'uomo che si esalta.** Maria più di ogni altro aveva profondamente capito questo stile di Dio quando nel suo Cantico dice: "Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili" [Lc 1,50-51]. **E' necessario dunque che comprendiamo bene che cosa significhi "umiliarsi", e che cosa "esaltare":** l'avvenimento della nostra salvezza, il nostro destino finale dipende dall'incontro fra la nostra umiliazione e l'esaltazione donataci dal Signore.

L'umiltà richiesta all'uomo è semplicemente il riconoscimento teorico e pratico della propria verità di creature. **Che cosa significa essere creature? Due cose:** non siamo stati noi a darci la vita, ma noi esistiamo perché Dio lo ha voluto, e ci conserva nell'essere; non siamo capaci di procurarci quella pienezza di felicità che il nostro cuore desidera. **Non sei tu a darti la vita;** non sei tu a donarti la felicità che desideri. Al limite noi possiamo solo peggiorare il nostro stato quanto più ci allontaniamo da Dio che è datore della vera felicità.

**Queste due dimensioni della nostra condizione creaturale sono strettamente collegate: ognuno di noi desidera essere nella piena felicità perché nella sua condizione di creatura non trova nulla che lo soddisfi pienamente.**

Di fronte all'uomo si aprono due strade, due modi di pensare e vivere la propria vita: quello indicato nella descrizione evangelica dove ci cerca di scavalcare sempre gli altri per assicurarsi i posti più sicuri; quello indicato da Maria nel suo cantico: *ha fatto in me cose grandi perché ha guardato all'umiltà della sua serva.*

Carissimi fratelli e sorelle, questa pagina del Vangelo ci richiama alla verità del nostro essere davanti a Dio: siamo totalmente dipendenti da Lui; a Lui tutto ciò che abbiamo dobbiamo; "chi gli ha dato qualcosa per primo" scrive S. Paolo "si che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da Lui, grazia e Lui e per Lui sono tutte le cose" [Rom 11, 27-28].

**Oggi si sfugge a questa condizione vivendo come se Dio non esistesse: l'auto-esaltazione dell'uomo oggi assume la figura dell'indifferentismo. E' un uomo che si vede, si vuole affidato solo a se stesso.**

**"Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici ...".** Il secondo insegnamento di Gesù è strettamente connesso al primo e ci rivela la seconda legge fondamentale del comportamento di Dio nei nostri riguardi: **la gratuità.** "Chi gli ha dato qualcosa per primo si che abbia a riceverne il contraccambio?" ci ha appena detto S. Paolo: **non esiste nessun diritto dell'uomo nei confronti di Dio** perché non siamo mai collocati su un piano di parità. Ma questa verità richiamata da Gesù nel primo insegnamento, si illumina ora di una luce particolarmente attraente. Poiché Dio ti ama, egli ti dona tutto gratuitamente: il suo è un amore incondizionato.

La consapevolezza della gratuità dell'amore di Dio genera un nuovo sociale umano, un modo nuovo di convivere fra le persone umane: **"sarai beato perché non hanno da contraccambiarti".** Oh quale profondità in queste parole! la beatitudine dell'uomo consiste nel dono poiché l'uomo realizza se stesso solo nel dono sincero di se stesso.

Noi celebriamo l'Eucarestia per divenire capaci di donarci, poiché è solo il sacrificio di Cristo che compie in noi la redenzione dal nostro egoismo: "da che questo sacramento ci rafforzi nel tuo amore e di spinga ad amarti nei nostri fratelli" [or. dopo Comunione]. (Caffarra - Omelia 2 settembre 2001)

**21 - PRIMA PARTE - "Ti ho posto per sentinella"** [Ez 3,16]. Carissimi giovani, questa parola di Dio, attraverso il Papa è stata rivolta a voi, all'inizio del terzo millennio. **"Cari amici" vi ha detto il S. Padre "vedo in voi le sentinelle del mattino (cfr. Is. 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio".** Ed alla sentinella del mattino si chiede "sentinella, quanto resta della notte?" [Is 21,11].

Carissimi amici, a voi è chiesto di preannunciare l'arrivo del giorno: l'arrivo di una nuova civiltà della verità dell'uomo e dell'amore all'uomo. Preannunciarla già ponendone colla vostra vita gli inizi. Ma come vi sarà possibile essere le sentinelle in questo senso? Solo se avrete incontrato Colui che è la Verità intera sull'uomo e l'Amore perfetto all'uomo: Gesù Cristo.

[L'incontro con Zaccheo: Lc 19,1-10]. Egli era il capo dei pubblicani, cioè di una banda di approfittatori che nel raccogliere le tasse commettevano ingiustizie e soprusi. Ma egli ha nel cuore un desiderio: "cercava di vedere quale fosse Gesù".

L'incontro nasce sempre da una ricerca, da un desiderio: "che cosa cercate?", chiese Gesù ai due che si misero a seguirlo [cfr. Gv 1,38]. Entra in scena Gesù e che cosa propone? Come entra nella vita di Zaccheo? Quali sono le prime parole che dice?

**"...oggi devo fermarmi a casa tua". Gesù non inizia intimando una legge da osservare;** non inizia rimproverando la vita passata; Egli entra nella vita proponendoti l'esperienza di una compagnia: "oggi mi fermo a casa tua: voglio stare con te, assieme a te". E' sempre così. Al giovane ricco dice: "vieni e seguimi" [cfr. Mc 10,22]; ad Andrea e Giovanni dice: "**venite e vedrete** ... e quel giorno si fermarono presso di lui". Gesù sta con te e tu stai con Gesù: Lui a casa tua e tu a casa sua.

**E che cosa in realtà succede a Zaccheo? Due cose:** il cuore si riempie di gioia ["lo accolse pieno di gioia"]; cambia totalmente il suo modo di essere nel mondo ["do la metà dei miei beni ai poveri, e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto"]. Il cuore si riempie di gioia. La gioia è la perfetta corrispondenza fra i desideri più profondi della persona e ciò che sto incontrando, vivendo. Essa è un'esperienza diversa, profondamente diversa dal piacere. Il piacere riguarda il soddisfacimento di un'esigenza della natura; la gioia è la pienezza della persona. Anche gli animali provano piacere, ma solo le persone gioiscono. Nell'incontro con Gesù l'uomo trova ciò che più profondamente desidera, la risposta alle sue domande più profonde. Zaccheo è " pieno di gioia". Cambia il modo di essere nel mondo, di vivere.

(Caffarra - [Catechesi ai giovani 8 settembre 2001](#))

**22 - SECONDA PARTE - Carissimi amici, non ci sono molti modi di vivere; di impostare, di progettare la propria vita: ce ne sono solo due.** Poiché tutti sentiamo la fragilità della propria vita, noi cerchiamo come istintivamente di rassicurarla, di renderla consistente: contro il passare del tempo invidioso della nostra felicità, contro gli imprevisti del futuro, in una parola contro la morte. Ed è a questo punto che si aprono davanti a noi due possibilità. L'una è quella scelta da Zaccheo prima di incontrare Gesù: **possedere**. Possedere le cose [Zaccheo era un ladro]; possedere le persone per poterne usare a proprio piacere.

L'altra è ciò che Zaccheo vede spalancarsi, aprirsi davanti a sé nell'incontro con Gesù: **donare.** Donare ciò che hai, donare ciò che sei. Zaccheo capisce che la vita la si mette al sicuro, perdendola per gli altri; che l'uomo realizza se stesso nel dono di se stesso. Anche al giovane ricco si era aperta davanti questa possibilità: "va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri" [Mc 10,21]. Ma quel giovane ebbe paura, "e se ne andò afflitto". **Pieno di gioia, Zaccheo; afflitto il giovane: ecco descritto che cosa accade a che cosa non accade quando uno incontra /non incontra Gesù Cristo. Possiamo dire, esprimere tutto l'avvenimento dell'incontro con Gesù con una sola parola?**

Certo è Gesù stesso che lo fa: "**oggi la salvezza è entrata in questa casa**". La salvezza, la salvezza della persona in ciò che è, in ciò che ha di più prezioso, è tutto il contenuto dell'incontro con Cristo. Anche Andrea e Giovanni, ritornando a casa dall'incontro con Gesù, riferirono e narrarono tutta la loro esperienza con queste semplici parole "**abbiamo trovato il Messia**" [Gv 1,41], **cioè colui che ci salva.**

(Caffarra - Catechesi ai giovani 8 settembre 2001)

**23 TERZA PARTE - [L'incontro con la donna adultera: cfr. Gv 8,1-11].** E' una donna colta in adulterio. La legge mosaica era chiara: lapidazione. E la motivazione era la seguente: "così toglierai il male da Israele" [Dt 22,22]. Non c'è che un modo di

togliere il male dal mondo: uccidere chi lo compie! Ma questa pagina del vangelo ci rivela il contenuto più commovente dell'incontro con Cristo. Ciò che di più straordinario accade.

Di fronte a chi sbaglia, per risolvere il problema della presenza del male nel mondo l'uomo non possiede che due possibilità: **o afferma la legge punendo la persona oppure salva la persona venendo a compromessi colla legge. Carissimi amici, prestatemi attenzione perché tocchiamo veramente un punto fondamentale.**

Proviamo a verificare come ci poniamo noi di fronte a chi ha sbagliato, a chi ha commesso un grave delitto. O lo scusiamo: "non ha colpa; è colpa dell'educazione ricevuta, della società in cui vive ...". Cioè: neghiamo la sua responsabilità e libertà. Oppure diciamo: "ma non è giusto punire uno per questo fatto; la legge deve essere cambiata". Cioè: rifiutiamo la legge che distingue bene del male. **Ed era esattamente questa la trappola che avevano teso a Gesù i suoi nemici:** se assolveva la donna, condannava la legge; se affermava il valore della legge, doveva condannare la donna.

Ed ecco la via divina di uscita: **il perdono.** Perdonando, non condanna quella donna ["neanch'io ti condanno"]; perdonando chiama però male il male ["d'ora in poi non peccare più"]. Carissimi giovani, il perdono è l'atto più divino che esista: è un atto più divino che la creazione del mondo. Non lo dico io; lo dice S. Tommaso d'Aquino [cfr. 1,2, q. 113, a.9]. **Ecco che cosa accade quando tu, pentito, disperato, scoraggiato, finito, incontri Gesù! Si istituisce un rapporto così personale in cui a nessun altro è lecito entrare** ["rimase solo Gesù con la donna"]: e sei perdonato. Sei cioè rigenerato pienamente nella tua dignità, nella tua umanità. Sei rinnovato. L'incontro con Cristo è come una nuova creazione. E' per questo che Lui ti può dire: "va e non peccare più". Sei una nuova creatura; agisci ora come una nuova creatura. Questo accade oggi quando entriamo nel confessionale, la stessa cosa.

(Caffarra - Catechesi ai giovani 8 settembre 2001)

#### **24 - Perché la B. V. Maria può e deve essere invocata come nostra Regina? Le ragioni per cui Maria partecipa in modo eminenti la dignità regale di Cristo sono tre.**

**La prima** e principale è senza alcun dubbio la sua divina maternità. Come avete sentito nella pagina evangelica, del figlio che sarà partorito da Maria è detto: "il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo Padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". **Ne segue che Maria stessa è Regina, avendo concepito e generato un Figlio che nel medesimo istante del suo concepimento era re e signore di tutte le cose. "E' veramente diventata Signora di tutta la creazione"** scrive un Padre della Chiesa "nel momento in cui divenne Madre del Creatore" [S. Giovanni Damasceno, La fede ortodossa IV].

**La seconda** ragione per cui Maria deve essere proclamata regina è la parte singolare che Ella ebbe nell'opera della nostra redenzione. Scrivendo ai cristiani, l'apostolo Pietro dice: "voi non siete stati redenti con oro e argento, beni corruttibili, ma col sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia" [1Pt 1,18]. Noi non apparteniamo a noi stessi, ma a Cristo che ci ha "comprati a caro prezzo" [1Cor 6,20 a]. **Ora, per divina volontà, Maria fu strettamente associata all'atto redentivo di Cristo, sotto la Croce.** Quindi, "Come Cristo per il titolo speciale dell'atto redentivo è nostro Signore e nostro re, così anche la Vergine beata è nostra Signora e regina" dal momento che ha volontariamente offerto il suo Figlio "desiderando, chiedendo e procurando in modo singolare la nostra salvezza" [cit. da Pio XII, Lett. Enc. Ad caeli Reginam III, 3].

**La terza ragione** è che Maria partecipa in modo singolare al regno con cui Gesù risorto regna ora nelle menti e nei cuori dei suoi discepoli. Egli infatti attraverso il dono del suo Santo Spirito che ci viene fatto mediante i sacramenti della fede, ci configura intimamente a Lui. **Ad ogni grazia che proviene da Cristo solamente come dalla sua sorgente coopera ora Maria colla sua preghiera di intercessione.** Nel prefazio con cui ci introduciamo nella grande preghiera eucaristica, la fede della Chiesa circa la regalità di Maria è stupendamente espressa: "Accanto a Lui ha voluto esaltare la Vergine Maria, che ha sopportato con forza l'ignominia della Croce di Cristo. Tu l'hai innalzata accanto a Lui ... dove regna gloriosa e intercede per tutti gli uomini, **avvocata di grazia** e regina dell'Universo".

La parola di Dio che abbiamo meditato ci fa capire il significato profondo di questo atto: noi vogliamo, questa parrocchia vuole porre sé stessa sotto la regalità di Maria perché ciascuno di noi sia da Lei introdotto più profondamente nei misteri di Cristo.

(Caffarra - S. Maria in Aula Regia, Comacchio 24 settembre 2000)

### **25 - *La vita è domanda di verità perché essa esige un senso.***

Carissimi amici, voi sapete bene che non basta vivere: anche le piante, anche gli animali vivono. E' necessario possedere delle ragioni per cui vale la pena di vivere. E queste ragioni sono più importanti della vita stessa: i martiri hanno rinunciato alla vita piuttosto che rinunciare alle ragioni per cui vale la pena di vivere. Ora quali sono le domande fondamentali? Sono due: da dove vengo? verso dove vado? Se vengo dal caso; se il mio esserci è una pura casualità, allora continuo a vivere per caso. L'incontro con Cristo mi svela che all'origine della mia vita c'è un atto di amore del Padre che mi ha donato l'esistenza perché divenissi partecipe della sua stessa vita. Se il destino ultimo della persona è un pugno di povere dentro una cassa da morto; se la meta finale è il nulla eterno, non aveva forse ragione Leopardi quando scrisse: "... *di tanto adoprar, di tanti moti/ d'ogni celeste, terrena cosa, / ... uso alcuno, alcun frutto/ indovinar non so*" [da Canto notturno di un pastore errante dell'Asia]?

**L'incontro con Cristo ci dona la verità sul nostro destino ultimo: essere sempre con Lui, nella pienezza della sua gioia. Alle nostre spalle, non ci sta il caso, ma l'Amore; alla fine non ci sta il nulla, ma la Vita.** E il cammino fra i due, il nostro vivere quotidiano pieno della presenza di Cristo, è il compimento di una missione: è vocazione.

**La vita è esercizio di libertà, perché è ricerca di bene.** Carissimi amici, esiste oggi un'insidia gravissima alla nostra libertà; **c'è qualcosa che vi sta togliendo la libertà, il gusto della scelta libera.** E' di farvi pensare che non esiste una vera, obiettiva distinzione fra bene e male, ma che è tutta una questione di gusti e/o opinioni soggettive o di convenzioni sociali.

**Il vero nemico della vostra libertà è il relativismo morale, perché esso vi toglie il gusto della scelta libera.** C'è gusto, è bello, è grande scegliere quando c'è una vera diversità fra le possibilità che mi si aprono di fronte.

**Se tutto ha lo stesso valore, niente ha valore; se l'errore diventa verità, allora non esiste più la verità; se l'opinionismo e relativismo si impongono, allora non esiste più l'oggettività, ma tutto diventa soggettivo... ma noi sappiamo bene che esiste il valore, esiste la verità, esistono le opinioni, esiste un pensare oggettivo e soggettivo e la vera libertà consiste nel fare un discernimento tra il bene e il male, il vero e il falso.**

L'incontro con Cristo vi dà il vero gusto della libertà, perché ti domanda di deciderti per l'esistenza. La decisione per l'esistenza è la vera libertà: Zaccheo ha deciso di esistere nel modo nuovo che ha sentito nell'incontro con Cristo, perché ha capito che era l'unico modo vero. Nella libertà che Cristo ti dona tu affermi la verità del bene; ma

l'affermi, scegliendo e decidendo per essa. Un grande maestro del pensiero cristiano, S. Anselmo d'Aosta, ha scritto questa bellissima preghiera: "Ti prego, Signore, fa che io gusti attraverso l'amore quello che gusto attraverso la conoscenza. Fammi sentire attraverso l'affetto ciò che sento attraverso l'intelletto" [Meditatio XI].  
(Caffarra - Catechesi ai giovani 8 settembre 2001)

**26 - "Cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni"** (1Tim.6,11-16). La parola di Dio oggi ci svela ancora una volta il destino, la meta finale della nostra esistenza: la vita eterna. Scrive un Padre della Chiesa: "questa sarà la tua gloria e la tua felicità: essere ammesso a vedere Dio, avere l'onore di partecipare alle gioie della salvezza e della luce eterna insieme con Cristo, il Signore tuo Dio" (G. Cipriano, Ep. 56,10; cfr. CCC 1028). A questa vita "sei stato chiamato": **non sei venuto al mondo per caso o per chissà quale oscura necessità**, ma perché il Padre che è nei cieli ti ha chiamato alla vita eterna. Dunque: nessuno di noi viene dal nulla, perché è stato pensato e voluto dal Padre; **nessuno di noi è stato destinato al nulla, perché è stato chiamato alla vita eterna**.

Nello stesso tempo, però, l'apostolo ci dice: "cerca di raggiungere la vita eterna". La chiamata di Dio si incontra colla nostra libertà. **Gesù ci dice: cercate la verità, conoscerete la verità e la verità vi renderà liberi (Gv.8,31-42), e voi sapete chi ha detto "io sono la verità, la via e la vita"!** La partecipazione alla sua vita non è certamente il risultato dei nostri sforzi e non è alla portata dell'uomo, dal momento che - ci insegna ancora l'apostolo - il Signore è "il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere". Ma lo stesso Signore chiede alla nostra libertà di corrispondere alla chiamata alla vita eterna, di accogliere in suo dono. Tutto è gioia; tutto è solo misericordia: ma grazia e misericordia possono essere vanificate dalla nostra libertà (cfr. 1Cor. 15,10). E' questo il «nucleo essenziale» della nostra storia quotidiana: la sua misteriosa, drammatica grandezza. **E' una trama intessuta da due fili: la chiamata del Padre alla vita eterna e la risposta della nostra persona alla sua grazia.** In questo senso l'apostolo dice questa sera a ciascuno di noi: "cerca di raggiungere la vita eterna". A lui fa eco anche l'apostolo Pietro che insegna: "fratelli, cercate di rendere sempre più sincera [con le opere buone: volg.] la vostra vocazione e la vostra elezione ... Così infatti vi sarà ampiamente aperto l'ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo" (2Pt. 1,10-11).

(Caffarra - Omelia 26 settembre 1998)

**27 - "Io sono uscita dalla bocca dell'Altissimo e ho ricoperto come nube la terra"** (Sir.24,2-3). Queste parole, come tutte le parole che avete udito nella prima lettura, sono poste sulla bocca della sapienza di Dio. La sapienza di Dio viene personificata, la Sapienza è Dio stesso e Maria la contempliamo anche quale Madre della Divina Sapienza.

**Ed il Signore Iddio crea e governa l'universo secondo un progetto, secondo cioè la sua sapienza.** La realtà tutta non è dunque inintelligibile, priva di senso. Essa è dotata di una sua intima intelligibilità, di un suo senso. **In che modo la Sapienza divina dimora in ogni uomo? In quanto l'uomo attraverso la sua ragione, usata rettamente, può conoscere ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto.** Ma la sapienza divina dimora in modo particolare in Israele, in quanto ad Israele Iddio ha donato la rivelazione della sua volontà, gli ha mostrato la via che porta alla vita, gli ha rivelato la sua sapienza.

**“Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce”.** La sapienza di Dio che rifulge in tutta la creazione in modo speciale nella persona umana, fatta conoscere per divina rivelazione ad Israele, è in realtà una persona divina: è la persona del Verbo che viene concepito nella nostra umanità da Maria.

**Che cosa significa carissimi fratelli e sorelle, dire che la sapienza divina è Gesù Cristo? Significa che in Lui si svela pienamente la ragione della nostra vita, il significato intero della nostra vita.** Come il popolo di Israele seguendo la legge che Dio gli aveva rivelato, viveva nella verità e nella beatificante alleanza col Signore, così noi seguendo Gesù, viviamo nella verità e nel pieno senso della vita. **Cosa vuol dire seguire Gesù?** Aderire alla Sua persona, condividere la sua vita e il suo destino, partecipare alla sua obbedienza libera ed amorosa alla volontà del Padre. Seguendo Gesù, Sapienza fatta carne, noi realizziamo pienamente noi stessi.

Fratelli, sorelle: la seconda lettura ci mostra **gli apostoli che pregano con Maria, nel cenacolo, per ottenere il dono dello Spirito Santo con i suoi preziosi sette Doni.** E' questa esperienza che stiamo vivendo ora. Stiamo celebrando l'Eucarestia in comunione con tutta la Chiesa, ricordando e venerando anzitutto la Madre di Dio: perché ci venga donata la pienezza dello Spirito Santo. Solo così diventeremo sapienti: ci inseriremo nel movimento della donazione totale di Gesù, imitando e rivivendo in noi la sua stessa esperienza di amore.

(Caffarra - Omelia 27 settembre 1998)

28 - Quando Andrea ritornò dall'incontro con Gesù; **"incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo). E lo condusse da Gesù"** [Gv 1,41-42]. Carissimi giovani, non potete tenere in voi e per voi quanto avete vissuto nell'incontro con Cristo. "Lo condusse a Gesù", dice il testo evangelico. E' questo il compito affidato a voi, sentinelle dell'alba del terzo millennio; ricondurre a Gesù la società in cui vivete, ogni persona che incontrerete e non si è ancora imbattuta in Gesù. In che modo concretamente?

A me basta in questo momento indicarvi solo alcune priorità.

1 - Carissimi giovani, **in primo luogo** perché il mondo attuale sia condotto a Gesù, c'è bisogno di ragazzi e ragazze che si consacrino a Lui in modo totale, definitivo, esclusivo nel sacerdozio e nella verginità consacrata. **Riflettete seriamente sulla vostra vocazione: senza nessuna preclusione.** Non vi sia nel cuore di nessuno di voi quella grettezza di spirito, quella pusillanimità che ha fatto voltare le spalle da Cristo al giovane ricco di cui parla il vangelo. Non abbiate paura di donarvi a Cristo interamente e per sempre è Lui a scegliervi: "non voi avete scelto me ma io ho scelto voi..." (Gv.15,9-17), fate discernimento, non vogliate giocarvi la felicità vera.

2 - Carissimi giovani, la maggior parte di voi però è chiamato al grande sacramento del matrimonio. **Perché il mondo attuale sia ricondotto a Gesù, è necessario ed urgente ridare piena dignità all'amore coniugale.** Esso non può essere paragonato ad altre forme di convivenza, né ancor meno equiparato ad esse. **Abbate nel cuore un'immensa stima del matrimonio e della famiglia. Rifiutate ogni compromesso colla mentalità divorzista e colla mentalità contraccettiva.**

L'amore è un dono definitivo; l'amore vero è fonte di vita. Siate testimoni di una gioiosa castità prematrimoniale alla quale è sempre il Signore che vi chiama.

3 - Carissimi giovani, perché possiate condurre a Gesù il mondo in cui vivete **è necessario che vi educhiate a pensare la vostra fede. La fede non deve essere solo sentita; non deve essere solo vissuta: deve essere pensata.** Per una ragione molto semplice: perché la nostra fede è vera. Pensare la fede significa conoscerla, farla diventare il criterio dei nostri giudizi e delle nostre scelte, luce che illumina ed interpreta tutte le nostre esperienze. Siate non solo credenti, ma

intelligentemente, saggiamente, umilmente credenti. Solo così potete rendere ragione della speranza che è in voi. **Non scoraggiatevi davanti alle sfide, non siete soli!**

**Sulla Croce Cristo ha affidato Giovanni a Maria, ed ha chiesto a Maria di estendere la sua maternità a ciascuno dei discepoli.** Anche ciascuno di voi in quel momento è stato affidato a Lei, legato a Lei così come Maria è legata a ciascuno di voi. In ordine a che cosa? ad introdurvi sempre più dentro all'amicizia con Cristo. E' la presenza di Cristo nella nostra vita, che rende questa dotata di senso.

Perché "cercare Gesù" è cercare la verità, il bene, la bellezza, la giustizia, l'amore; "ignorare Gesù" significa ignorare e negare la verità, il bene, la bellezza, la giustizia, l'amore. Testimoniare che il Verbo si è fatto carne ed abita fra noi significa conformare la nostra vita a Lui in modo così trasparente che ognuno possa vedere nella nostra vita lo splendore della Verità che si è fatta carne.

(Caffarra - Catechesi ai giovani 8 settembre 2001)

**29 - Cari fratelli e sorelle, la prima lettura non è frutto di una mente visionaria o di una allucinazione.** Sotto la figura di una potente metafora l'apostolo Giovanni (Ap.12,7-12) ci introduce nell'oscuro enigma della storia, di quella storia dentro la quale trascorre la nostra vicenda quotidiana.

La pagina in primo luogo ci libera da un'illusione. Da una convinzione cioè da molti condivisa, ma che non trova alcun fondamento ragionevole: appunto un'illusione. Quella di ritenere che la storia umana sia sempre e comunque segnata dalla cifra del progresso indefinito: "le magnifiche sorti e progressive".

**La Parola che abbiamo ascoltato nella prima lettura ci sveglia da questo sogno, presentandoci tutta la vicenda umana come uno scontro fra Michele con i suoi angeli, e il drago con i suoi angeli.**

La storia dunque è un grande dramma in cui il progetto di Dio sull'uomo da Lui creato è contestato da una misteriosa persona, "colui che chiamiamo il diavolo e satana". E di lui si dice qualcosa di terribile: "che seduce tutta la terra". Egli cioè possiede una sola arma: la seduzione; l'inganno operato mascherando la schiavitù reale con l'apparenza della libertà falsa, l'errore con l'apparenza della verità.

**Ma la Parola appena ascoltata risponde anche ad una domanda che ogni uomo pensoso non può non porsi: come finirà questo scontro fra Michele e il drago; fra la potenza del male e la potenza del bene?**

**Che cosa possiamo, abbiamo il diritto di sperare?**

"Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo".

**"Ora si è compiuta"**: la Parola di Dio ci assicura che ci sarà l'Ora in cui si compirà la salvezza; nella quale la nostra invocazione "venga il tuo Regno" sarà definitivamente esaudita. Non ci è detto quando sarà quell'ora. Ma ci è detta una cosa più importante: come si può "salire sul carro del vincitore" già da ora. Ascoltiamo: "essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire".

**È la testimonianza del nostro martirio che vince il male. Non pensiamo necessariamente o solo al versamento del sangue, anche se membri del vostro corpo della Polizia di Stato hanno dato anche questa testimonianza.**

È la testimonianza della verità circa ciò che è bene e male per l'uomo, ciò che è giusto ed ingiusto nella società che vince alla fine la potenza del male. Poiché c'è un solo modo di far trionfare la giustizia in questo mondo: agire giustamente. Tutti gli altri mezzi sono inadeguati allo scopo.

Cari amici della Polizia di Stato, non a caso il Patrono del vostro Corpo è san Michele Arcangelo. Non a caso il Signore ci ha detto una parola a riguardo dello scontro fra la potenza del male e la potenza del bene.

Non è forse il vostro lavoro che ogni giorno vi mette di fronte al tentativo dell'ingiustizia di regnare nei rapporti umani? Di fronte al tentativo di far coincidere la giustizia con la forza? Di fronte alle tante degradazioni cui tutto questo porta l'uomo?

**La Sacra Scrittura parlava di: "Michele con i suoi angeli". Non trovo una migliore definizione della vostra persona e del vostro servizio: siete "gli angeli di Michele", che combattono contro il male.**

Siate i testimoni dell'ordine fondato sulle leggi; della forza della giustizia ben più potente alla fine della giustizia della forza. È questa testimonianza che vi rende grandi davanti a Dio ed agli uomini.

Che San Michele vi protegga e vi difenda. Amen.

(Caffarra - Festa di san Michele Arcangelo Patrono della Polizia di Stato 29 settembre 2011)

30 - **"Che ve ne pare? ... chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?"** (Mt.21,28-32). La piccola parabola dei due figli, narrata da Gesù, inizia con una provocazione generica: "che ve ne pare?" e alla fine chiede di prendere posizione: **"chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?"**. Questo procedimento letterario deve allora renderci assai attenti. Tende a coinvolgere ciascuno di noi direttamente in ciò che la Parola del Signore ci sta dicendo: a prendere posizione.

**Di che cosa si tratta?** Il senso immediato della parabola è molto chiaro. L'obbedienza al Signore Iddio non consiste semplicemente in parole sterili e disimpegnate; essa consiste in fatti precisi e concreti. Una parola detta da Gesù in altra occasione ci richiama alla stessa verità: **"Non chi dice: "Signore, Signore", entrerà nel Regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre"**. Un padre della Chiesa scrive: "è meglio non promettere a Dio di essere giusti e poi agire di fatto con ingiustizia, piuttosto che promettere e poi smentire nei fatti ciò che si è promesso a parole" (S. Giovanni Crisostomo).

**Dunque Gesù in fondo intende richiamarci oggi ad osservare la legge morale, già peraltro scritta nel cuore dell'uomo, nei fatti più che nelle parole! Per essere, come si dice, "persone oneste"? Non è questo precisamente il significato ultimo della parabola. Avete notato come finisce la parabola?**

"In verità vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel Regno di Dio". Quest'espressione ci dona la vera chiave interpretativa della parabola.

C'è un'altra pagina del Vangelo assai illuminante al riguardo: il dialogo fra Gesù ed il giovane ricco (Mt.19,16-30/ Mc.10,17-27/ Lc.18,18-30).. Questi assicura Gesù di aver sempre osservato tutta la santa Legge di Dio. Tuttavia sente che gli manca ancora qualcosa per ottenere una vita che sia piena, vera: eterna. **Che cosa gli manca? Gesù glielo dice: "Vieni e seguimi".**

Ora siamo in grado, carissimi fratelli e sorelle, di capire in tutta la sua profondità la pagina evangelica. Ciò che decide della salvezza dell'uomo è la fede in Cristo, l'Unigenito inviato nel mondo, e la conversione a Lui. **Pertanto, l'osservanza della legge morale congiunta però al rifiuto della fede in Cristo equivale ad un sì detto a Dio solo a parole e smentito dai fatti: non può salvare.** Al contrario, chi si trova nel disordine morale, ma ascolta l'invito di Cristo alla conversione e alla fede in Lui, questi veramente aderisce alla volontà di Dio e trova in questo la sua rigenerazione, la salvezza. I veri obbedienti sono i peccatori che hanno creduto, convertendosi, poiché ora l'adesione alla volontà del Padre si chiama fede in Cristo e

sua sequela, si chiama buona battaglia contro ogni forma di peccato: "... i pubblicani e le prostitute vi passano avanti". (Caffarra - Omelia 26 settembre 1999)

## RICORDA CHE

Inizio questa mia riflessione da una metafora.

Due persone stanno camminando sull'argine di un fiume in piena. Uno sa nuotare, l'altro no. Questi scivola e cade nel fiume, che sta travolgendolo. Tre sono le possibilità che l'amico ha a disposizione: insegnare a nuotare; lanciare una corda raccomandargli di tenerla ben stretta; buttarsi in acqua, abbracciare il naufrago, e portarlo a riva.

**Quale di queste vie ha percorso il Verbo Incarnato, vedendo l'uomo trascinato all'auto-distruzione?**

**La prima, risposero i Pelagiani**, e rispondono tutti coloro che riducono l'evento cristiano ad esortazione morale.

**La seconda, risposero i Semi-pelagiani**, e rispondono coloro che vedono grazia e libertà come due forze inversamente proporzionali.

**La terza, insegnava la Chiesa.** Il Verbo, non considerando la sua condizione divina un tesoro da custodire gelosamente, si gettò dentro la corrente del male, per abbracciare l'uomo e portarlo a riva.

**Questo è l'evento cristiano.**

**Ma in che cosa consiste precisamente la ricostruzione dell'umano, operata mediante la Chiesa dall'atto redentivo di Cristo?** La teologia la chiama "giustificazione del peccatore". È l'operazione che Dio, mediante il dono dello Spirito, compie nella persona che si riconosce davanti a Lui ingiusta. Sentite che cosa scrive il beato Antonio Rosmini. «*L'operazione di Dio nell'interiore dell'uomo, questa operazione di grazia è un dogma del cristianesimo; è propriamente quel dogma fondamentale su cui il cristianesimo stesso si erige come sua base... è l'essenza di essa religione soprannaturale.*».

**Chi ricostruisce l'umano? La grazia di Cristo.** Bisogna ritornare a dirlo, chiaramente; a dire che questo è il cristianesimo.

Partendo da questa constatazione, faccio una riflessione conclusiva.

La Chiesa tutta ha come suo dovere primario di denunciare questa distruzione dell'umano dovuta all'espulsione di Dio dall'orizzonte della vita.

«**La Chiesa deve denunciare la ribellione** [= costruzione della persona senza Dio. Nota mia] **come il più grave di tutti i mali possibili. Non può scendere a patti, se vuole essere fedele al suo Maestro; deve bandirla ed anatemizzarla**» [J. H. Newman, *Apologia pro vita sua*, ed. Jaka boock, pag. 264].

**Sarebbe una grave evasione dalla sua missione, parlare spesso d'altro ed esortare sovente ad altro, per assicurarsi il consenso del mondo.**

In breve, viviamo un momento di lotta, da cui nessuno deve disertare, poiché ciascuno ha comunque almeno una delle tre armi: la preghiera, la parola, la penna. E restare in pace: "I miti possederanno la terra".

(Caffarra - [Relazione «Ricostruzione dell'umano» letta il 10 settembre 2017](#) nell'ambito della «Giornata della Nuova Bussola Quotidiana» Milano, Centro Francescano Rosetum)

## OTTOBRE

1° - Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Bologna, sta per iniziare l'Anno della fede, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI. A questo evento di grazia della Chiesa universale ci siamo orientati fin dal primo annuncio, guidati dal magistero del Santo Padre.

Al fine di introdurre la nostra Chiesa nell'Anno della fede ho proposto e ormai terminato gli incontri di catechesi nelle varie zone della Diocesi, riscontrando una consolante corrispondenza tra la sollecitudine del pastore e il desiderio dei fedeli, che numerosissimi hanno voluto accogliere questo invito.

**Chiedo anzitutto ai sacerdoti e ai diaconi di coltivare tre attenzioni nella predicazione e nella catechesi specialmente durante questo Anno della Fede:**

1) Donare al popolo cristiano il contenuto completo e ordinato della fede professata dai nostri fedeli, facendo particolare attenzione a fare uscire dal silenzio alcune verità fondamentali, **quali per esempio i Novissimi, il Peccato Originale, la Verità della Creazione, la Dottrina Cattolica circa la Coscienza Morale. La dottrina della fede è una "sinfonia"** (S. Ireneo), non è semplicemente un insieme di proposizioni giustapposte. Il centro della fede, quindi della predicazione e della catechesi, è e deve essere sempre la persona e l'opera di Gesù.

2) Sottolineare con grande forza la dimensione veritativa della fede. Gli Apostoli percorsero il mondo intero allora conosciuto non con la consapevolezza di narrare dei miti, di proporre dottrine religiose nuove, o di esortare gli uomini a comportarsi meglio. Ma semplicemente per narrare dei fatti realmente accaduti, che avevano in se stessi significati di decisiva importanza per il destino umano. **In breve: predicavano ciò che predicavano semplicemente perché erano certi che dicevano il vero.**

**Non dimentichiamo mai che il fondamento della vita cristiana non è la carità, che ne è la perfezione, ma la fede.**

3) Sottolineare la contemporaneità di Cristo. Cristo è veramente, realmente presente oggi nella sua Chiesa: è nostro contemporaneo.

Ne derivano due conseguenze assai importanti per il ministero della predicazione.

a. Il cristianesimo può e deve essere presentato come un incontro con la persona di Gesù vivente oggi nella sua Chiesa.

b. Il metodo della evangelizzazione non può essere egemonico: l'egemonia è una logica esattamente opposta all'evangelizzazione. Il metodo è quello della testimonianza. Non in senso etico (testimonianza=coerenza), ma in senso storico esistenziale: ti testimonio un avvenimento realmente accaduto che cambia la vita.

(Caffarra - Nota pastorale per l'apertura dell'Anno della Fede 4 ottobre 2012)

2 - La parola di Dio proclamata nella seconda lettura (Gc.5,1-5) ci richiama tutti ad un tema assai importante: quella della produzione, del possesso e dell'uso delle ricchezze. Il testo biblico è molto accurato perché descrive il presente di chi possiede le ricchezze, il passato in cui le ha acquistate ed il futuro che lo aspetta.

- **Il presente: "le vostre ricchezze sono imputridite ...".** Attraverso queste espressioni, la parola di Dio vuole insegnarci una verità di cui noi tutti siamo difficilmente convinti: la fragilità inconsistente di ogni ricchezza umana. Siamo cioè continuamente insidiati dall'errore di ritenere come realtà definitive realtà passeggiere, eterne realtà che durano poco. La parola di Dio ci richiama quindi alla visione giusta delle cose, al rispetto della gerarchia dei valori.

- **Il passato: "Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori...".** Ci sono tanti modi per produrre ricchezze e/o venirne in possesso. Ma al Signore interessa solo un

modo: quello che rispetta la giustizia nei rapporti commerciali cogli altri. C'è un modo giusto ed un modo ingiusto di diventare ricchi: ciascuno sarà giudicato in ordine alle ricchezze che possiede, in base a questo criterio. Non gli sarà chiesto se è stato abile o non, fortunato o non: ma se è stato giusto. E quando anche la ricchezza sia stata giustamente acquisita, non possiamo farne uso come se fossimo padroni assoluti. Lo spreco della ricchezza, l'esibizione sfrontata di lusso irrazionale sono peccati contro la giustizia: **il nostro superfluo, che non è lo scarto, deve essere dato in opere di carità. Il superfluo non è nostro; è dei poveri.**

**- Il futuro: saremo giudicati su tutto questo. "La loro ruggine si leverà a testimonianza..."**

Carissimi fratelli e sorelle, avete come patrono S. Francesco. Egli non ha mai consentito ai suoi frati di disprezzare i ricchi. **Egli ben sapeva che la Chiesa non ha mai condannato la ricchezza, ma solo la sua ingiusta acquisizione ed uso.** Cristo non solo non ha disdegno la compagnia dei ricchi, ma stava spesso a tavola con loro. Ciò che condannava era l'idolatria della ricchezza, il porre cioè nella ricchezza il fondamento e la ragione della salvezza e del valore della propria vita. Poiché, come ci insegna anche il Vangelo (Mt.10,26-33), l'avere che l'uomo possiede [fossero anche le sue mani, i suoi piedi, i suoi occhi] vale meno che il suo essere. La nostra più grande ricchezza è la nostra umanità in quanto creata in Cristo ad immagine e somiglianza di Dio.

(Caffarra - Giubileo dei Commercianti 1° ottobre 2000)

3 - Nella pagina evangelica viene narrato l'incontro di Gesù con un uomo di nome Natanaele (Gv.1,45-51), che poi diventerà uno dei dodici apostoli. Vorrei che foste particolarmente attenti a questa narrazione, perché la fede cristiana è un incontro: l'incontro dell'uomo con Gesù Cristo.

**Quale è la reazione di Filippo di fronte allo stupore incredibile di Natanaele? È la più logica e semplice: "vieni e vedi".** Cioè: "non giudicare impossibile in linea di principio nulla, ma apri la tua ragione alla realtà, senza pregiudizio. Ti è solo chiesto questo: vieni, vedi, verifica concretamente"

**Perché Natanaele passa dall'incredulo stupore alla fede?** Perché si senti conosciuto da Gesù, conosciuto fino in fondo. Tu incontri veramente Cristo quando ti senti da Lui cercato, conosciuto, chiamato per nome. Quando cioè ti rendi conto che in Gesù tu trovi esattamente ciò che tu veramente desideri: vivi una corrispondenza fra il tuo cuore e ciò che Gesù ti offre. Perché questa intima comunicazione si colloca dentro alla vera grande comunicazione: quella dell'uomo che accede al Mistero di Dio perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi ["vedrete il cielo aperto"].

**La vostra vita, dunque il vostro incontro con Cristo avviene dentro ad una storia che è percorsa da un conflitto drammatico a cui partecipano anche forze sovrumane: angeli e diavoli.**

Chi vince? Colui che rende testimonianza colla sua vita a Cristo, all'incontro avvenuto con Lui. **E' il "martirio":** il martirio di essere fedeli all'incontro con Cristo vivendo nella purezza il rapporto colla vostra ragazza/o; impegnandovi nella difesa dei più poveri ed umili; appassionandovi allo studio.

"Esultate, o cieli e voi che abitate in essi": la gioia dei cieli nel vedere che voi avete vinto il male "per mezzo del sangue dell'Agnello" e perché siete stati fedeli a Lui. Sempre. (Caffarra - Omelia inizio anno scolastico 29 settembre 2000)

4 - **"Gesù ... stanco del viaggio sedeva presso il pozzo... Le disse Gesù: dammi da bere"** (Gv.4,1-30). Quanto è narrato nella pagina evangelica si compie nei santi ed immacolati misteri che stiamo celebrando: il mistero eucaristico dell'alleanza

sponsale di Cristo colla sua Chiesa sulla Croce, ed in quest'alleanza il mistero dell'offerta verginale di Lucia. La pagina evangelica ci svela la verità e la bellezza di ambedue questi misteri.

Essa narra un incontro fra Gesù e una donna, dovuto alla sete di Gesù: il dialogo inizia colla sua richiesta di acqua. E' qui adombrato il mistero dell'Incarnazione del Verbo. La sete terrena di Gesù è l'incarnazione della sete che Dio ha dell'amore dell'uomo.

**Poiché non l'uomo ha cercato Dio, ma Dio l'uomo; non l'uomo è salito a Dio, ma Dio è disceso all'uomo.** Dietro alle parole del Verbo incarnato, "dammi da bere", è nascosto l'infinito desiderio che Dio ha dell'amore dell'uomo. Quando sarà sulla Croce, colle braccia distese ad accogliere ogni uomo, il Verbo incarnato dirà ancora ciò che ha detto alla samaritana: **"ho sete".**

**L'altro partner dell'incontro è la samaritana. Chi è?** Viene semplicemente indicata così: una donna venuta "venuta ad attingere acqua". Una donna che ha nel cuore una travolgente sete di amore: sete nella sua carne e nel suo cuore [*"hai avuto cinque mariti ..."*]; sete nel suo spirito di sapere dove adorare Dio [*"dove bisogna adorare Dio ..."*]; sete di incontro e di verità [*"so che deve venire il Messia: quando verrà ci annuncerà ogni cosa"*]... **L'uomo è un mendicante di beatitudine.**

**Ma quale è la domanda fondamentale che Gesù vuol far sorgere nel cuore alla samaritana?** Quella riguardante un'acqua bevendo la quale, ella non avrà mai più sete. Ecco, questa è la questione decisiva: di che cosa l'uomo ha veramente sete? e chi è capace di donargli questo "che cosa"? E quando l'uomo comincia a porsi veramente queste domande radicali, si rende conto che non di "qualcosa" ha bisogno e sete, ma di "qualcuno".

**E la domanda allora diventa: "chi" è capace di spegnere per sempre la mia sete di verità, di bontà, di bellezza, di giustizia, di amore?** in una parola, chi è capace di donarmi beatitudine piena ed eterna? Fra il ritenere che sia "qualcosa" che possa spegnere la sete o "qualcuno", si colloca tutto il dramma della libertà umana che o si costringe ad andare continuamente ad attingere acqua che non disseta oppure vive un incontro che definitivamente la sazia. Si colloca tutto il dramma della libertà umana che cerca di realizzare il bene della persona o nell'avere o nel donare, o nel possedere o nell'amare.

(Caffarra - [Omelia 8 ottobre 2000](#))

5 - **"Donna, ecco il tuo figlio!/ Ecco la tua madre"** (Gv.19,25-27). Grande è il Mistero che celebriamo; non meno grande è il Mistero che viviamo. Celebriamo il Mistero della morte redentiva di Cristo; viviamo il Mistero della redenzione dell'uomo, frutto del sacrificio della Croce. L'esercizio del nostro ministero pastorale, la nostra missione, la nostra intera esistenza sono configurati e determinati dal Mistero della redenzione dell'uomo. E' questo Mistero il nostro "ethos", la nostra dimora abituale e la chiave interpretativa della nostra vita.

**La pagina evangelica appena letta pone davanti ai nostri occhi tre persone: il Cristo sulla Croce, la sua Madre santissima, il discepolo Giovanni. Volendo entrare anche noi dentro alla narrazione evangelica, non c'è dubbio che ci sentiamo subito "rappresentati" in e da Giovanni.** E' questa una convinzione presente nella Tradizione della Chiesa: in Giovanni il Crocefisso si rivolge ad ogni uomo. Mentre egli [= Gesù] era sul punto di affrontare per noi la morte sulla Croce, disse a Giovanni, cioè ad un uomo nella cui umana condizione noi tutti eravamo inclusi: "ecco tua madre". "Ciò che è stato detto ad uno poteva essere detto a tutti gli apostoli, padri della nuova Chiesa. E siccome Cristo ha pregato per coloro i quali, per mezzo della loro parola, avrebbero creduto, "affinché tutti siano una cosa sola" (Gv

17,21), a tutti i fedeli che amano Cristo con tutto il cuore si addice ciò che è stato detto a colui che amava Cristo.

**E' necessario dunque, venerati fratelli, che meditiamo su questo mirabile e profondo legame che esiste fra ciascuno di noi e Maria, la Madre del Redentore: fra ciascuno di noi come battezzati; fra ciascuno di noi come ministri della redenzione.** Dalle parole dette da Gesù a Maria e a Giovanni risulta chiaramente che è un rapporto di maternità [Donna, ecco tuo figlio] – figliazione [Figlio, ecco tua Madre]. Come insegna il Concilio Vaticano II: Maria "è diventata per noi madre nell'ordine della grazia" [L. G. 61]. "Questa maternità nell'ordine della grazia" spiega Giovanni Paolo II "è emersa dalla stessa sua maternità divina: perché essendo, per disposizione della divina provvidenza, madre-autrice del redentore, è diventata "una compagna generosa [generosa socia] del tutto singolare... del Signore" [Enc. Redemptoris mater 22,2].

La Chiesa dunque ha insegnato che in ragione della sua divina maternità, Maria ha cooperato in modo del tutto singolare all'opera della redenzione compiuta dal suo Figlio, e pertanto "è diventata per noi madre nell'ordine della grazia". Cerchiamo, venerati fratelli, di avere una sia pure piccola intelligenza di questo grande mistero della cooperazione di Maria all'opera della redenzione.

(Caffarra - [Settimana Mariana Sacerdotale ottobre 2000](#))

6 – (segue da sopra) Commentando il testo paolino Col. 1,24, S. Tommaso scrive: "**questo era ciò che mancava: come Cristo aveva patito nella sua propria carne, così doveva patire in Paolo suo membro, e ugualmente negli altri; per il suo corpo che è la Chiesa, la quale doveva essere redenta da Cristo**" [Lectio VI, 61]. Tocchiamo qui una delle dimensioni più commoventi del Mistero della redenzione ed una delle chiavi interpretative della visione cattolica. L'opera di Cristo manifesta la sua grandezza ed efficacia non rendendo inutile ed insignificante l'opera dell'uomo: **Dio non glorifica mai Sé stesso sulle ceneri dell'uomo.**

**Ma l'atto redentivo di Cristo suscita l'atto corredentivo degli eletti:** "non alla maniera di un'addizione, ma al modo di una partecipazione; non alla maniera di una giustapposizione, ma alla maniera di una compenetrazione: come l'Essere di Dio suscita l'essere dell'universo".

**Ciò che è vero di ogni cristiano, lo è "in modo del tutto singolare" di Maria, in quanto la partecipazione di Maria all'opera redentiva di Cristo si configura come cooperazione corredentiva universale.** Essa si estende a tutti gli uomini; ottiene per essi tutte le grazie che derivano unicamente dal sacrificio di Cristo. Al riguardo l'insegnamento della Chiesa è limpido: "La beata Vergine fu su questa terra... generosamente associata alla sua [=il Redentore] opera a un titolo assolutamente unico... per restaurare la vita soprannaturale delle anime" [Lumen Gentium 61]. **Per essere madre del Redentore in senso interamente vero, Maria doveva essere associata all'atto della redenzione del mondo.** "Maria" scrive S. Agostino "è stata l'unica donna ad essere insieme madre e vergine, tanto nello spirito come nel corpo. Spiritualmente però non fu madre del nostro capo, cioè del nostro Salvatore, dal quale piuttosto ebbe la vita, come l'hanno tutti coloro che credono in Lui (anche lei è uno di questi!) ... **E' invece senza alcun dubbio madre delle sue membra, che siamo noi, nel senso che ha cooperato a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo**" [De sancta virginitate 6,6].

(Caffarra - [Settimana Mariana Sacerdotale ottobre 2000](#))

7 – (segue da sopra) Se ora ritorniamo al testo evangelico, lo sentiamo risuonare nel nostro cuore con una nuova profondità. **Le parole che Gesù dice a Maria dalla Croce le chiedono di vedere Giovanni e in Giovanni ogni uomo il figlio che il Padre ha adottato, il fratello del Primogenito. E Maria acconsente a questa parola e da quel momento Giovanni ed ogni uomo diviene suo figlio. Quale profondo mistero!** All’annuncio dell’Angelo, il Verbo è venuto a dimorare in Lei: ha concepito nella carne e nella fede il Figlio unigenito del Padre. Alla parola dettale da Cristo sulla croce, Maria apre il suo cuore a ciascuno di noi; concepisce nella sua carità ciascuno di noi: "come leggiamo che la prima Eva è stata donata al primo Adamo come aiuto per la generazione secondo la carne, con questa contemplazione noi sappiamo che siamo suoi figli secondo lo spirito".

La contemplazione della maternità di Maria, la sua cooperazione all’opera della redenzione pone noi sacerdoti in un rapporto singolare con la Madre del Redentore. Fermiamoci un momento, venerati fratelli, a contemplare questa connessione...

**E’ la Vergine che colla sua intercessione spinge l’uomo a ricevere quei doni di salvezza che gli sono donati dal nostro ministero:** "l’unica mediazione del redentore" insegna ancora il Concilio "non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un’unica fonte" [ibid. 62,2]. **Varia cooperazione: quella di Maria e quella nostra; da un’unica fonte: il mistero pasquale di Cristo.** Senza dimenticare quanto scrive S. Tommaso, "**non est distinctum quod est ex causa secunda et ex causa prima**" [1,q,23,a,5="non è distinto ciò che è dalla causa seconda e dalla causa prima"]: è sempre la stessa mediazione di Cristo.

**Se Ella continua ininterrottamente la sua maternità, a Lei dobbiamo ricorrere perché il nostro ministero (e qualsiasi vocazione suscitata dal Cristo) sia fecondo.**

Se questa è l’economia redentiva nella sua obiettività, dobbiamo assimilare soggettivamente questo rapporto del nostro ministero sacerdotale con Maria: bisogna che si approfondisca costantemente il nostro legame spirituale con la Madre di Dio **che cooperò in modo tutto speciale all’opera del Salvatore... per restaurare la vita soprannaturale delle anime.**

(Caffarra - [Settimana Mariana Sacerdotale ottobre 2000](#))

8 - La pagina del Vangelo parla del mistero della redenzione in un modo suggestivo attraverso il primo segno compiuto da Gesù: **il miracolo di Cana** (Gv.2,1-11). Il dono della redenzione è raffigurato dal dono del vino fatto durante un banchetto di nozze cui era venuto a mancare. L’uomo è chiamato alla gioia intesa come pienezza del proprio essere, possesso di un Bene che sia risposta al suo illimitato bisogno di beatitudine. Ma ... viene a mancare il vino, dopo qualche ora di festa: nessuna realtà creata è in grado di soddisfare l’uomo. Ed ogni persona che sia leale con se stessa, leale con la propria natura, con la natura delle esigenze di cui è fatto, questo lo sa: conosce l’inadeguatezza di ogni bene creato a riempire i nostri desideri più veri. La più grande menzogna che l’uomo possa dire a se stesso: "**qualcuno ci ha mai promesso qualcosa? E allora perché attendiamo?**"

La redenzione, la grazia "abbondantemente versata su di noi" è la Presenza di Cristo al banchetto della vita: è la sua Persona e la possibilità che ci è data di incontrarlo, poiché incontrandolo, noi possiamo realizzare in Lui ciò per cui siamo stati fatti. Il "vino nuovo" che Egli ci dona è la rivelazione e l’esperienza dell’Amore che Dio ha per ciascuno di noi.

**"E c’era la Madre di Gesù".** Nel mistero della redenzione la parola di Dio questa sera sottolinea la presenza di Maria. E’ una presenza attiva. E’ lei che dice a Cristo: "non hanno più vino". In un certo senso, il dono del vino nuovo **è fatto da Cristo a causa di Maria.** In che senso?

Il Verbo si è fatto carne prendendo corpo da Maria: la presenza di Dio nella nostra natura e condizione umana **è stata mediata dal consenso dato da Maria** all'angelo che le chiedeva di concepire nella nostra natura il figlio unigenito del Padre.

Ma la pagina evangelica sottolinea un altro tipo di presenza di Maria nel mistero della Redenzione dell'uomo. Ciò che è accaduto a Cana è il segno che prefigura ciò che accade ogni volta che una persona umana è ri-generata dalla grazia di Cristo: **questa grazia è ottenuta dalla preghiera e dall'azione di Maria. Ella pertanto è all'origine, colla sua intercessione, della ricostruzione dell'umanità di ogni uomo che si chiama "salvezza", frutto del sacrificio di Cristo.**

Ricostruzione dell'umanità dell'uomo ho detto. Sì: come nell'uomo-Adamo l'umanità era stata demolita, perché era stato spezzato il vincolo originario con la stessa divina sorgente della sapienza e dell'amore, così nell'uomo-Cristo esso è stato di nuovo riallacciato. Accanto all'uomo Adamo c'era Eva; accanto all'uomo Cristo c'è Maria.

(Caffarra - [Affidamento della Diocesi a Maria 15 ottobre 2000](#))

9 - La memoria solenne dei martiri è una necessità per ogni vera coscienza cristiana, e la Parola di Dio or ora proclamata ci dice le ragioni profonde della venerazione dei martiri. **Chiediamoci: il martire dove trova la ragione del suo martirio? Dove è fondata la sua decisione di perdere la propria vita?** La pagina evangelica appena proclamata risponde: si fonda sulla morte di Gesù, sul suo supremo sacrificio offerto sulla Croce perché ricevessimo la vita [Cfr. Giov.10,10].

Egli esorta i suoi discepoli, ciascuno di noi, a fare altrettanto: a seguirlo sulla via dell'amore totale a Dio e agli uomini. Cari fratelli e sorelle, la via del martirio, la logica del martirio è - come ci è insegnato nel vangelo - la logica del chicco di grano che muore per germogliare e portare vita.

Gesù stesso «è il chicco di grano venuto da Dio, che si lascia cadere in terra, che si lascia spezzare, rompere nella morte e, proprio attraverso questo, si apre e può così portare frutto nella vastità del mondo» [Benedetto XVI 14 marzo 2010]. Memore delle parole di Gesù, «**se uno mi vuol servire, mi seguirà**», anche il martire segue il Signore fino in fondo, accettando liberamente di morire per la salvezza del mondo..

Ma continuiamo a chiederci: dove il martire ha imparato a vivere e morire secondo la logica evangelica del chicco di grano? Forse attraverso una sorta di ginnastica spirituale tesa al massimo sforzo? **No, cari amici. Il martirio non è il risultato di uno sforzo umano. E' un dono di Dio**, che rende capace il battezzato di offrire la propria vita, poiché la divina potenza si manifesta pienamente nella debolezza, nella povertà di chi si affida a Lui e ripone la sua speranza solo nel Signore [Cfr.2 Cor.12,9]. **Nel fatto che il martire preferisca morire piuttosto che tradire la sua coscienza, risplende nettamente la distinzione fra bene e male.** La memoria quindi del nostro martire ci mette in guardia dal cadere nella confusione più grave in cui possa cadere l'uomo: la confusione fra ciò che è bene e ciò che è male. In un'epoca come la nostra, nella quale si considera grande conquista civile il relativismo morale, risuonano severe le parole di Isaia: «**Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano la luce in tenebre e le tenebre in luce, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro**» [Is.5,20]. **La sentinella che vigila sulla dignità dell'uomo è la certezza che esistono norme morali intangibili.**

Nel fatto, infine, che il martire preferisca morire piuttosto che tradire la sua coscienza, risplende la vera libertà della persona, anche e soprattutto nei confronti del potente di turno. Colla sua morte infatti egli dice che esistono confini oltre ai quali nessun potere di questo mondo può spingersi. In questo modo afferma che la vera libertà consiste nella sottomissione alla verità. Una democrazia pertanto priva di un universo condiviso

di valori non puramente formali, si converte facilmente in un totalitarismo aperto o subdolo, come la storia dimostra.

(Caffarra - Cattedrale di Fidenza 9 ottobre 2016)

10 - **La famiglia, luogo originario dell'educazione.** Vorrei partire da una constatazione che ciascuno di noi può fare, se fa appena un po' di attenzione a ciò che accade dentro di sé. Noi a volte agiamo con giustizia ed a volte non agiamo con giustizia, però se ci si chiede: "ma tu come vuoi essere trattato, qualche volta giustamente e qualche volta ingiustamente oppure sempre giustamente?", sono sicuro che la risposta è "sempre giustamente". Nessuno desidera di essere trattato ingiustamente, neppure qualche volta.

**Noi diciamo la verità e non inganniamo il nostro prossimo, però qualche volta può capitare che mentiamo ed inganniamo il nostro prossimo. Se però qualcuno ci chiedesse: "e tu vuoi qualche volta essere ingannato?" sono sicuro che nessuno seriamente risponderebbe che, gli piace, desidera essere ingannato.** Potrei continuare con questi esempi. Mi fermo, perché questi sono sufficienti a farci fare una mirabile scoperta su noi stessi. Ciascuno di noi sa distinguere fra "agire con giustizia-agire con ingiustizia", fra "essere nella verità-essere ingannati". Non solo ma ciascuno di noi desidera la giustizia, la verità. La persona umana possiede questa mirabile capacità di discernere fra giustizia/ingiustizia, verità/errore e di desiderare l'una a preferenza dell'altra.

**Ma la scoperta non si ferma a questo punto: pur desiderando la giustizia, noi possiamo voler trattare un altro con ingiustizia; pur desiderando la verità, noi possiamo decidere di ingannare un altro. Può cioè accadere come una "spaccatura" dentro di noi fra ciò che conosciamo e desideriamo e ciò che di fatto facciamo.**

Questa "spaccatura" non è opera del caso: è opera di ciascuno di noi, è opera nostra. La conoscenza-desiderio (la giustizia, la verità...) chiedono alla nostra persona di realizzarsi concretamente. Fanno appello a "qualcosa" che è in noi. **Questo qualcosa ha un nome e si chiama libertà. Essa ci appare quindi come la capacità di compiere o non compiere il "desiderio (di Bene)" che abita dentro la nostra persona.**

Da questi semplici esempi desunti dalla nostra quotidiana esperienza noi scopriamo chi siamo: siamo un grande "desiderio" (di giustizia, di verità, di amore...) **la cui realizzazione è affidata alla nostra "libertà".** Possiamo dire la stessa cosa in questo modo: siamo pellegrini verso la beatitudine mossi dalla nostra libertà.

Ma sento già che qualcuno si chiederà che attinenza ha tutto questo con l'educazione. Ecco: ora vedremo subito che la persona umana ha bisogno, chiede di essere educata precisamente perché è "pellegrina-mendicante della beatitudine": un pellegrinaggio che deve essere compiuto dalla sua libertà.

Possiamo capire questo partendo da una delle pagine più "suggestive" di tutto il Vangelo: **l'incontro di Maria ed Elisabetta** [cfr. Lc 1,39-45].

Fra i milioni di esseri umani che popolavano la terra, ne era arrivato uno che era Unico, che era atteso da millenni: il Figlio di Dio venuto ad abitare fra noi. Nessuno lo aveva sentito presente: solo sua madre. Le due donne si incontrano. E che cosa succede? Quella persona umana che era nel ventre di Elisabetta **"sussultò di gioia"** perché aveva sentito che nel mondo era presente Dio stesso: vicino a lui.

Anche quel bambino, Giovanni, entrato nel mondo da sei mesi, aveva iniziato il suo "pellegrinaggio verso la beatitudine", come ogni persona umana. Che cosa gli successe? Gli successe di sperimentare una Presenza che introdusse nel suo cuore un

"sussulto di gioia". E Giovanni non dimenticò più quel "sussulto di gioia". Divenuto adulto, egli morirà a causa della giustizia e della santità dell'amore coniugale.  
(Caffarra - [Congresso Internazionale Teologico-Pastorale 11-13 ottobre 2000](#))

**11 - L'aiuto del pastore ai genitori.** Alla luce della riflessione precedente, è ora facile capire che cosa un pastore della Chiesa deve dare ai genitori perché siano aiutati nel loro compito educativo: è un aiuto che si colloca a due livelli.

**Il primo: sostenere la loro autorità educativa. Non c'è educazione dove non esiste autorità educativa.** Che cosa intendo per autorità educativa? Educare significa introdurre una persona nella realtà; introdurre una persona nella realtà significa offrire ad essa un'ipotesi interpretativa della realtà stessa [la carta geografica che le consente di muoversi nella "regione dell'essere"]; nessuno offre ciò che non ha. Dunque, non si può educare se non si è in possesso profondo, vissuto, di un'interpretazione della realtà, giudicata l'unica vera anche sulla base della propria esperienza. Autorità educativa significa possesso sicuro e vissuto di una proposta interpretativa del reale, che viene offerta-proposta alla verifica esistenziale di chi è educato. **Per il genitore cristiano l'"ipotesi" interpretativa unicamente vera è la fede cristiana: l'educazione cristiana è la forma più alta della testimonianza cristiana, perché in essa (educazione) la fede diventa un dono fatto all'altro perché ne sia generato.**

La prima e fondamentale cooperazione che i pastori della Chiesa devono offrire ai genitori è l'insegnamento della verità della fede come chiave interpretativa dell'intera vita umana.

Questa cooperazione è oggi ancora più necessaria a causa di quel "deserto educativo" di cui parlavo prima: educatori incerti sono già falliti in partenza.

**Il secondo: sostenere la loro libertà educativa.** La libertà, secondo la visione cristiana, è la capacità di fare ciò che voglio facendo ciò che devo. Libertà educativa significa capacità di educare, educando alla fede. Il mio volere deve essere il ciò che devo fare. La capacità così intesa è insidiata sia dall'interno della persona dell'educatore e sia dall'esterno.

**Dall'interno:** esiste anche nel genitore la permanente tentazione di arrendersi di fronte alla difficoltà educativa, che sono intrinseche all'atto educativo stesso. Il pastore deve dare ai genitori quell'aiuto spirituale perché essi sappiano far agire quel dono ricevuto nel sacramento del matrimonio.

**Dall'esterno:** la libertà educativa è spesso oggi ignorata o negata dalla società. Il pastore deve difendere anche pubblicamente questo diritto fondamentale della famiglia.

**"Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mani"** (1Tim 1,6): così scriveva Paolo al suo discepolo Timoteo. In sostanza questo è ciò che i genitori hanno il diritto di avere dai pastori, e i pastori il dovere di dare: essere continuamente aiutati a ravvivare in se stessi quel dono di Dio che è in loro, il dono della capacità di generare in senso intero una persona umana.

(Caffarra - [Congresso Internazionale Teologico-Pastorale 11-13 ottobre 2000](#))

**12 - Venerati fratelli, non permettiamo che la tristezza del cuore ci faccia pensare che stiamo descrivendo una Chiesa che non esiste: una Chiesa ideale.** Non permettiamo che pensando alle nostre parrocchie, alle difficoltà della nostra cura pastorale, si formi in noi la convinzione che ritornando a casa possiamo dimenticare tutto ciò che abbiamo ascoltato, poiché si pensa: "la vita pastorale è ben altro!".

**Essendo la Chiesa mariana, anche la vita della Chiesa, come la vita di Maria, è posta sempre nel chiaroscuro della fede.** L'assunzione al cielo avviene terminato il suo corso della vita terrena; Gesù non ascolta la domanda di Pietro di fermarsi sul monte della Trasfigurazione. Ma non possiamo dimenticare ciò che Egli ha detto agli apostoli: "La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo" (Gv 16,21). **La nostra afflizione non è quella del morente. Dentro alle vostre sofferenze quotidiane si sta generando la nuova umanità, se voi dimorate nel consenso mariano.**

E siamo così giunti, finalmente, al rapporto profondo tra il nostro ministero pastorale ed il consenso mariano. Ciò che il Vangelo di Giovanni descrive come accaduto ai piedi della croce, Luca lo vede realizzato nel Cenacolo: gli apostoli hanno preso in casa loro Maria. Ora possiamo capire il significato di questo "**prendere Maria in casa propria**". Significa lasciare che il consenso mariano diventi sempre più la forma del nostro ministero. E' questa la sua unica forma vera e giusta: l'unica sua giustificazione. **La certezza di fede secondo la quale l'efficacia salvifica del ministero apostolico è indipendente dalla santità soggettiva del ministero, non deve condurci a pensare che sia normale e sopportabile nella Chiesa questa separazione. Quando Gesù conferisce definitivamente a Pietro il suo ufficio pastorale, esige che lo segua fino alla Croce e che non vada più dove vuole, espropriato ormai di se stesso. Esige, in una parola, che si "lasci condurre": prendere Maria in casa propria.**

(Caffarra - [Giornata Mariana Sacerdotale 7 ottobre 1999](#))

13 - "**Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto di grasse vivande**"(Is.25,6-10a). E' frequente nella S. Scrittura il ricorso all'immagine del banchetto per indicare la condizione definitiva nella quale il Signore Iddio vuole introdurre l'uomo. L'immagine richiama un'esperienza di sazietà dei propri desideri, un'esperienza di comunione reciproca fra i convitati, un'esperienza di gioia profonda. Essere saziati nei propri desideri, vivere nella reciprocità delle persone, dimorare nella gioia: le dimensioni essenziali della salvezza dell'intera umanità di ogni uomo e di ogni donna.

**Da che cosa sono insidiate?** dalla insuperabile difficoltà di giungere a capire fino in fondo l'enigma della propria esistenza: il velo del dubbio e dell'incertezza che copre la faccia dell'uomo. Il Signore Iddio perciò si impegna in una promessa di luce: "Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti". La reciproca comunione fra le persone è insidiata perennemente dalla morte. Questa infatti si rivela precisamente in tutta la sua insopportabile assurdità quando colpisce la persona amata. **Il Signore Iddio perciò si impegna in una promessa di vita: "eliminerà la morte per sempre: il Signore Dio asciugherà le lacrime suo ogni volto".** La gioia del cuore è spenta ogni volta che vengono inquinate le sorgenti della speranza, quando l'uomo consegnato solo a se stesso perde il diritto di sperare una gioia che non sia tagliata sulla misura dell'istante presente. Ecco perché i convitati al banchetto preparato dal Signore degli eserciti possono dire in tutta verità: "questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegramoci, esultiamo per la sua salvezza". Per la sua salvezza: non la fragile e momentanea salvezza che l'uomo cerca di assicurarsi colle sue mani. Felicità e grazia saranno compagne tutti i giorni della vita, non mancando più di nulla, dal momento che è il Signore stesso a preparare all'uomo una mensa.

E' questa la promessa fatta al cuore di ogni uomo, "poiché il Signore ha parlato". Una promessa da sempre attesa, e al contempo sempre così nuova da riempirti ogni volta che l'ascolti, il cuore di stupore.

(Caffarra - [Ordinazioni Presbiteriali e diaconali 9 ottobre 1999](#))

**14 - "Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio"** (Lc.14,16-24). Questo è il cuore della predicazione cristiana: la promessa è già stata mantenuta, Dio ha già dato compimento ad essa. Quando? quando ha celebrato il banchetto di nozze per suo figlio. E **"Dio Padre dispose queste nozze per il Figlio quando volle che questi si unisse alla natura umana nel grembo della Vergine e che, Dio prima dei secoli, si facesse uomo alla fine dei secoli"** [S. Gregorio M., Omelie sui Vangeli, XXXVIII,3]. E poiché, "con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" [Cost. past. Gaudium et Spes 22,2], ogni uomo è invitato a questo banchetto di nozze. E' invitato ad incontrare Cristo, a vivere con Lui ed in Lui, poiché questo incontro dona sazietà al desiderio dell'uomo, costituisce vera reciprocità di amore fra le persone, e dona al cuore umano pienezza di gioia.

E' nell'incontro con Cristo, infatti, che l'uomo scioglie l'enigma del suo esistere: "in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo ... Cristo (infatti) proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso" [ib.,1]. In Lui ogni verità parziale sull'uomo trova il suo compimento, poiché è in Lui che viene strappato dai volti umani il velo che li copriva. Egli è la verità intera dell'uomo.

E' nell'incontro con Cristo e nella partecipazione alla sua vita che le persone umane possono ricostruire la loro reciproca comunione nell'amore. L'uomo, l'unica creatura che può ritrovare se stessa solo nel dono di sé, riceve da Cristo la capacità del dono, la capacità dell'amore. E può così gustare l'unica vera gioia del cuore: la gioia di donare, cioè di amare.

(Caffarra - [Ordinazioni Presbiteriali e diaconali 9 ottobre 1999](#))

**15 - "Poi disse ai suoi servi: il banchetto nuziale è pronto ...andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". ... andare ovunque ai crocicchi delle strade, per dire a tutti quelli che troveranno: "Ecco il banchetto nuziale è pronto, venite alle nozze". Ed a tutti gli assetati: "O voi tutti assetati venite all'acqua... perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia?"** (Is. 55,1.2).

Mistero commovente! La loro libertà è messa interamente al servizio dell'amore del Padre verso ogni uomo; il loro cuore, la loro intera capacità di amare è messa a disposizione, nella verginità povera ed obbediente, del dono che Cristo fa di sé (eucaristicamente) ad ogni uomo. Essi non hanno tenuto per sé la gioia del banchetto, la gioia di essere stati invitati alle nozze del Figlio: vogliono che ogni persona possa sedersi a questa mensa della verità, della vita, della gioia.

**"Ma questi [gli invitati alle nozze] non vollero venire".** La parola evangelica non nasconde la dimensione drammatica della loro esistenza sacerdotale: "non vollero venire". Carissimi, esiste nell'uomo che incontrerete "ai crocicchi delle strade" la possibilità di rifiutare il vostro invito. Perché? Perché può preferire di andare "chi al proprio campo, chi ai propri affari".

In preda al tedium della vita l'uomo che incontrate spesso non sa più che cosa occorre desiderare, ed estingue in sé le speranze troppo grandi. Finisce così per morire d'inedia nella sua annoiata esistenza dedita solo "al proprio campo". Non volendo gustare la dolcezza del banchetto di nozze, preferisce la fame, fino a restare privo

perfino del desiderio, avendo perduto da troppo tempo il gusto del vero cibo che sazia. Dedito "al proprio campo": l'elevazione del criterio dell'utilità individuale impedisce di accogliere l'invito al banchetto da parte di chi ha l'animo devastato dal codice utilitarista.

**Ma tutto questo non esaurisce ancora la dimensione drammatica della vostra esistenza, poiché "altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero". Questa sarà la vera sfida a cui sarete sottoposti. Non nel senso di una uccisione fisica: cercheranno di uccidervi nel cuore. Come? Togliendovi la consapevolezza della necessità e della novità assoluta del banchetto di nozze che voi annunciate: della necessità assoluta di Cristo a causa della sua unicità e novità. Cercheranno cioè di omologare il vostro invito al banchetto di nozze ad un noioso invito ad unire gli uomini attorno ad un denominatore comune di universali regole e valori morali.**

Il Signore da questa sera vi chiede per sempre di riportare agli occhi del cuore umano quelle delizie che procurano la vera sazietà. Di continuare a dire: "venite alle nozze", consapevoli che, ricevendo lo Spirito Santo, tutto potrete in Colui che vi dà forza.

"Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli", per il dono che questa sera ha fatto della vostra persona ad ogni uomo.

(Caffarra - [Ordinazioni Presbiterali e diaconali 9 ottobre 1999](#))

**16 - "O Dio ... hai voluto che Maria ... fosse in modo singolare associata all'opera della redenzione".** Associata all'opera della redenzione! Così questa sera, da questo luogo, noi ti vogliamo contemplare e pregare.

Associata all'opera della redenzione, dunque associata ad ogni uomo e ad ogni donna umiliati nella loro dignità e quindi bisognosi di redenzione. Ti vediamo associata alla vita già concepita e soppressa ancora nel seno materno, nei troppi aborti che si commettono in questa città; ti vediamo associata alla umiliazione di tanti giovani da tanti anni in cerca di lavoro; ti vediamo associata alla sofferenza degli infermi ed alla solitudine di tanti anziani.

**"Per la potenza delle tue preghiere, donaci l'abbondanza delle tue grazie".**

Associata all'opera della redenzione a causa della potenza della tua preghiera: questa è la nostra speranza! E' la potenza della tua preghiera. Ti affido perciò questa città: ognuno dei suoi abitanti.

La potenza della tua preghiera sostenga il mio sempre più affaticato e faticoso ministero pastorale. La potenza della tua preghiera sostenga l'amore coniugale degli sposi, spesso insidiato dall'egoismo e dalla fragilità di libertà incapace di scelte definitive. La potenza della tua preghiera ridoni senso alla vita dei nostri giovani e ponga fine alle stragi delle loro persone sulle nostre strade. La potenza della tua preghiera aiuti i nostri amministratori a far uscire la nostra città dalla palude occupazionale in cui dimora da troppi anni.

Associata all'opera della redenzione della nostra città, per la potenza della tua preghiera, ascoltaci: o clemente, o pia, o dolce vergine Maria!

(Caffarra - Solennità Madonna delle Grazie 10 ottobre 1999)

**17 - "Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio"** (Mt.22,15-21). Cerchiamo allora di capire bene la risposta di Gesù. La parte più importante è la seconda: "rendete a Dio quello che è di Dio". Nella vita dell'uomo il rapporto che costituisce la sua esistenza è il rapporto con Dio. Egli ci ha creati ad a Lui apparteniamo: al Signore dobbiamo dare semplicemente noi stessi. Già l'Antico Testamento (Deut 6,4-5) parlava di amore totale ed esclusivo e di cuore indiviso per il

Signore. **Sulle monete era impressa l'immagine dell'imperatore. Sulla persona umana è impressa l'immagine di Dio; ciascuno di noi è "ad immagine e somiglianza di Dio". Dunque, ciascuno di noi deve dare se stesso al Signore. Ma che cosa vuol dire "dare se stesso al Signore"?**

Quando noi diciamo "io - io stesso/ me - me stesso", che cosa intendo? Intendo la mia persona in quanto essa mediante la sua libertà può prendere decisioni riguardanti la propria vita. Ciascuno di noi appartiene a se stesso, è se stesso in forza della sua libertà. Chi sono infatti gli schiavi? Coloro che non appartengono a se stessi, perché non sono liberi. **Che cosa vuol dire allora "dare se stessi al Signore"?** vuol dire esercitare la propria libertà in obbedienza alla santa Legge del Signore. Ecco, il significato profondo del detto di Gesù.

Chiamato all'esistenza, l'essere umano è una creatura. L'immagine di Dio impressa nella nostra persona, consistente nella nostra razionalità e nella nostra libertà, dice la grandezza e la dignità di ogni uomo e di ogni donna. Ma questo soggetto personale è pur sempre una creatura: nella sua vita dipende dal Creatore. **La persona umana non può decidere da se stessa ciò che buono e ciò che è cattivo: è il Signore Dio la fonte prima e suprema per decidere ciò che è bene e male. Ed egli ce lo fa conoscere creandoci a sua immagine. Ci fa dono della coscienza morale perché in essa brilli quella Luce divina che è la Sapienza di Dio, che tutto ordina. Rifiutare questa dipendenza da Dio significa non rendere a Dio quello che è di Dio; accoglierla significa rendere a Dio ciò che è di Dio, cioè noi stessi.** (Caffarra - Visita Pastorale a Barco 17 ottobre 1999)

18 - **"Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti a Lui".** L'apostolo Paolo scrive ai cristiani di Tessalonica (1Ts.1,1-5), ringraziando Dio perché essi hanno accolto il Vangelo: essi hanno veramente reso a Dio ciò che è di Dio. **In che modo?** Mediante il loro impegno nella fede, la loro operosità nella carità e la loro costante speranza nel Signore Gesù Cristo.

**Il cristiano infatti realizza la sua totale dipendenza nella fede, mediante la quale egli obbedisce colla sua ragione alla Parola di Dio;** nella carità, mediante la quale egli pone a disposizione dell'amore di Dio e del prossimo la sua libertà; nella speranza, mediante la quale egli sottomette i propri desideri all'attesa dei veri beni. Carissimi fratelli e sorelle: **l'imperativo è di Cristo**, di appartenere solo al Signore, per essere veramente liberi. Qui è racchiuso tutto il senso della mia presenza in mezzo a voi e di quella del vostro parroco. **Invitarvi in ogni modo a convertirvi a Dio, allontanandovi dai vari idoli di oggi, per servire al Dio vivo e vero** (cfr. 1Tess 1,9), e così divenire persone veramente libere.

(Caffarra - Visita Pastorale a Barco 17 ottobre 1999)

19 - **"Solo Luca è con me"** (2Tim.4,11). Troviamo questa espressione nella prima lettura, nella quale S. Paolo descrive un momento fra i più tragici della sua vita. Sta subendo un processo a causa della sua fede e, come capita sovente a chi si trova in difficoltà, è rimasto solo: **"tutti mi hanno abbandonato"**. Rimane con lui solo Luca. Luca è l'amico e medico fedele che non abbandona nelle difficoltà.

Questo tratto della personalità del santo trova singolare conferma nelle due opere che di Luca ci restano: il terzo Vangelo e Atti degli apostoli. In esse, infatti, egli si dimostra uomo particolarmente attento ai bisogni, alle sofferenze della persona umana. Per questo egli narra i fatti della redenzione cristiana come la storia della misericordia divina. **"Luca scriba mansuetudinis Christi / Luca è scrittore della mansuetudine di Cristo"**, dirà Dante.

**"Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi"** (Lc.10,1-16). Luca riferisce il discorso di Gesù sulla Missione cristiana: il codice di comportamento del testimone di Cristo. Chiamandolo agnello in mezzo ai lupi, **Cristo dice che i suoi testimoni non potranno contare sulla forza, sul potere e sulla violenza: sono disarmati, esposti alla mercé del più forte**. Ma nulla può trattenere il compimento del loro mandato: non la ricerca di una ospitalità più comoda, non i tabù alimentari, non il rifiuto o l'opposizione della gente. Il testimone di Cristo è portatore della possibilità di salvezza che deve essere offerta a tutti i popoli e a tutte le genti, singolarmente. **In questa pagina è descritto il destino di ogni testimone della verità**. Egli deve la sua libertà al fatto che dipende esclusivamente dalla Verità conosciuta. E' questo legame fra verità e libertà che genera uomini autentici. Una vera libertà può essere generata solo dalla libera verità. E la verità è libera, quando la ragione non estingue nessuna domanda, perché non si lascia vincere da nessun pregiudizio. (Caffarra - Apertura Anno Accademico 18 ottobre 1999)

20 - **"Maestro, quale è il più grande comandamento della legge?"** (Mt.22,36-39). La domanda posta dal dottore della Legge riceve il suo significato proprio dall'ambiente religioso in cui Gesù viveva, ma esprime anche una domanda di fondo per ogni anima veramente religiosa.

Visto dunque il senso della domanda riascoltiamo attentamente la risposta di Gesù: **"amerai il Signore Dio tuo ..."**. Notiamo subito un particolare: Gesù non si accontenta di indicare quale è il primo comandamento; **indica anche il secondo, sul quale non era stato richiesto. Come mai?** Perché ritiene che, pur essendoci una gerarchia fra i due, essi sono così uniti fra loro che **l'uno non si dà senza l'altro**. Ma non è questo ciò che è centrale nella risposta di Gesù. Ciò che Gesù vuole dirci è il rapporto che esiste fra questi due comandamenti e tutta la Rivelazione che Dio ha fatto [Legge e Profeti]. Quale? Esso è espresso da un verbo: "DIPENDE". Esso richiama l'immagine di un "gancio" o di un "cardine". Insomma: un punto fermo attorno cui si muove tutto ciò che il Signore ci ha detto; un centro da cui, come tutti i raggi, partono tutte le parole che il Signore ci dice. **Non puoi amare il prossimo, non puoi risolvere gli altri Comandamenti se prima non concretizzi il primo.**

Matteo ci dice che è Gesù Colui che porta a compimento la Rivelazione: Lui ci dice tutto ciò che il Padre ha da dirci. E tutto ciò che Gesù ci dice, ruota attorno al perno assiale costituito dall'amore di Dio e del prossimo.

**Carissimi fratelli e sorelle, prestate molta attenzione a ciò che sto dicendo, perché è di somma importanza per la vostra vita cristiana. La risposta di Gesù significa che tutto ciò che il Padre ha pensato e fatto per l'uomo, aveva un solo scopo: rendere l'uomo capace di amarlo e di amare gli altri come se stesso.** L'Incarnazione del Verbo non è solamente atto che manifesta l'amore di Dio per noi, ma è stata decisa perché l'uomo fosse capace di amare: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). E la vita eterna consiste nell'amore, non un amare qualunque, ma AMARE DIO e amare come Lui ci ama: **«Rimanete nel mio amore perché la mia gioia sia in voi»** (Gv.15,1-17), se non rimaniamo in Lui, falliremo nel rapporto con il prossimo. **"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!"** (Lc 12,49). Perché esistesse nel mondo l'amore, conveniva che Dio stesso venisse nel mondo, poiché Dio è la carità. Che l'uomo sia capace di amare: questo è lo scopo ultimo di tutto l'agire di Dio nei confronti dell'uomo. (Caffarra - Apertura Visita Pastorale 23 ottobre 1999)

21 - La pagina evangelica appena proclamata (Mt.23,1-39) riguarda tutta la comunità cristiana nel suo insieme, fedeli e pastori. Riguarda ogni comunità cristiana, e dunque anche la comunità parrocchiale. In primo luogo, Gesù si rivolge ai fedeli, fra i quali ovviamente siamo anche noi pastori. E' una parola rivolta a tutti, che richiama due dimensioni essenziali della vita cristiana: possiamo dire, due virtù. E lo fa, il Signore, attraverso il metodo del contrasto: presentando cioè una categoria religiosa di persone, gli scribi e i farisei, che agiscono in modo contrario a come invece deve agire il discepolo del Signore. Come non deve agire il discepolo del Signore? Quali sono le due virtù alle quali oggi il Signore ci esorta?

Ascoltiamo attentamente.

**"Legano... pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito".**

Così è indicato il primo vizio da cui guardarsi e, quindi, per contrasto la prima virtù da esercitare. **Che cosa vogliono dire quelle parole di Gesù?** Attribuire a precetti umani o a consuetudini sociali un valore divino: il senso di essere espressione della volontà di Dio. La sostituzione del proprio arbitrio alla volontà di Dio.

Questa sostituzione può accadere in due modi fondamentali, che in fondo però esprimono lo stesso errore di fondo: **o rigoristicamente allungando la lista dei comandamenti di Dio con precetti umani o permissivisticamente negando semplicemente che esista una legge morale divina.**

In realtà alla radice e dell'attitudine rigorista e dell'attitudine permissivista sta lo stesso errore: non ritenere che Dio e solo Dio sia il Signore che ha l'autorità di guidare l'esercizio della libertà umana. *Se in altri tempi questo errore prendeva la forma del rigorismo, oggi esso prende la forma del permissivismo.* La forma cioè di una concezione e di un'esperienza corrotta della libertà umana, consistente nel ritenere che il bene non è poi così bene da non poter avere compromessi col male, e che il male non è poi così male, da non poter essere anche giustificato. E così scompare la differenza fondamentale che dà senso, spessore, consistenza alla nostra libertà: **la differenza fra "ciò che è bene" e "ciò che è male".** La prima fondamentale virtù del discepolo è l'obbedienza alla volontà di Dio e ai suoi comandamenti, regola suprema ed imprescindibile della nostra vita.

**"Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini".**

E' il secondo vizio da cui deve guardarsi il discepolo del Signore: l'agire fondamentalmente davanti agli uomini, per gli uomini. E' questo un punto fondamentale che decide ultimamente della qualità della propria esistenza. **Per chi, in vista di che cosa noi facciamo tutto ciò che facciamo? Quale è lo scopo ultimo che abbiamo prefissato alla nostra vista?** Quale è il termine di confronto in base al quale noi misuriamo il valore di ciò che facciamo? *"Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini"*, dice il Signore. Essi misurano il valore della loro vita dal successo mondano, preferiscono farsi applaudire dal mondo. Hanno tagliato la loro persona sulla misura del transitorio, della storia di questo mondo. La seconda fondamentale virtù del discepolo è la speranza, l'orientamento fondamentale della propria vita terrena verso il giudizio finale di Dio.

(Caffarra - Visita Pastorale 31 ottobre 1999)

22 - (segue da sopra) Nella seconda parte del Vangelo Gesù si rivolge a noi pastori. **Qualcuno di voi, a questo punto, potrebbe dire: "non mi riguarda più!". Non è così! Ciò che si dice dei pastori, riguarda anche ciascuno di voi, perché – almeno – sappiate che cosa chiedere al Signore per noi.**

**"Ma voi non fatevi chiamare "rabbì",** perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli". Il Signore con queste parole non ci mette solo in guardia da una

puerile vanità in cui può cadere il pastore della Chiesa, vedendosi onorato e amato dai suoi fedeli. La cosa è ben più profonda! **Ciò che è inammissibile nella Chiesa è la pretesa di superiorità che può dimorare nel cuore del pastore, distruggendo così la natura più profonda della Chiesa: comunità di fratelli aventi un solo Padre, di discepoli aventi un solo Maestro.**

Forse che il Signore con queste parole vuole togliere dalla Chiesa ogni autorità umana? Non precisamente, ma vuole insegnare a chi sarà chiamato ad esercitarla come deve comprendere se stesso. Come? "il più grande fra voi sia il vostro servo".

Ecco come deve comprendere se stesso il pastore nella Chiesa: un servo! E tanto più servo, quanto più grande è l'autorità chiamato ad esercitare.

Carissimi fratelli e sorelle: oggi concludiamo la S. Visita pastorale fra voi. Il Signore ci ha fatto un grande dono facendoci meditare questa pagina del Vangelo: essa diventa lo specchio in cui deve rispecchiarsi ogni comunità cristiana.

Questa ci appare oggi come una comunità di discepoli che riconoscono solo Cristo come loro maestro, come una comunità di fratelli che hanno un solo Padre, come una comunità guidata da pastori che come madri nutrono ed hanno cura delle proprie creature. **E' davvero così?** Sia da oggi più forte il vostro impegno di realizzare nella carità la verità del vostro essere Chiesa: **non lasciate i vostri sacerdoti senza una cooperazione quotidiana e costante, non rendete più gravosa la loro responsabilità davanti a Dio colla vostra indocilità; e voi amati Sacerdoti ricordate a cosa siete stati chiamati, per quale nobile servizio il Signore ci condivide, ci dona la sua stessa paternità, autorità e il potere sacramentale: per salvare le Anime a noi affidate.**

(Caffarra - Visita Pastorale 31 ottobre 1999)

**23 - Cominciamo la nostra meditazione evangelica, osservando attentamente i due uomini che salgono al tempio a pregare: che entrano in chiesa per pregare, diremmo noi oggi. Uno era fariseo, l'altro pubblicano** (Lc.18, 9-14).

Il primo, come prega e come sta davanti al Signore? Egli prima di tutto ringrazia Dio per essere esente dai vizi di tutti gli altri uomini, e poi perché è ricco di opere meritorie. Se riascoltiamo attentamente ciò che il fariseo dice al Signore, ci rendiamo conto che egli non prega. Egli non si aspetta nulla da Dio, non ha nulla da chiedere, egli fa solo mostra di sé, dei suoi diritti, del suo credito davanti a Dio. La conseguenza immediata è il disprezzo degli altri.

Il secondo personaggio è un pubblicano. I pubblicani erano gli esattori delle tasse. Certamente, esistevano delle tariffe statali, ma i pubblicani escogitavano sempre dei raggiri per estorcere dal popolo oltre il dovuto. L'opinione pubblica li collocava sullo stesso piano dei briganti; non godevano di nessun diritto civile; ogni persona onesta li scansava accuratamente. Come prega questo uomo e come sta davanti al Signore? Egli non osa neppure avvicinarsi: si ferma - diremmo noi - in fondo alla Chiesa, appena dentro la porta; anziché stare eretto, non osa guardare e compie il gesto tipico di chi **riconosce il proprio peccato**, si batte il petto; **e chiede perdono.** Egli cioè sa che non può contare su niente se non sulla sola misericordia del Signore.

Ecco come i due stanno davanti al Signore. Ma ciò che per noi è di supremo interesse è di sapere come li vede, come li giudica il Signore: chi trova grazia, di chi si compiace. La parola conclusiva di Gesù non lascia dubbi: "questi (cioè il pubblicano) tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro" il che significa: "quando il pubblicano esce di chiesa, è davvero cambiato, perché Dio ha rivolto a lui la Sua compiacenza, non all'altro".

Carissimi fratelli e sorelle: prestatemi molta attenzione perché qui sta nascosto tutto il Vangelo, qui è presente l'intero significato della Missione che oggi apriamo.

Proviamo a chiederci: di che cosa si è compiaciuto il Signore nel pubblicano? Certamente non dei suoi furti, non dei soprusi da lui compiuti; così come nel fariseo non ha condannato il fatto che compisse buone opere. Che cosa allora? Il fatto che il fariseo abbia pensato di potersi presentare al cospetto di Dio, pensando di poter far affidamento sulle sue opere, su ciò che lui aveva fatto: egli si è auto-giustificato. Ecco in che cosa è stato giudicato. Il fatto, invece, che il pubblicano si sia presentato al Signore convinto di non poter contare su nulla se non sulla sola misericordia di Dio: egli non si è auto-giustificato, ma auto-condannato, e quindi si è affidato esclusivamente alla misericordia. Ecco in che cosa Dio lo ha accolto: a causa del fatto che si è esclusivamente affidato a Lui, non giustificando la sua condizione di peccatore. (Caffarra - [Apertura della Missione 25 ottobre 1998](#))

24 - (segue da sopra) **Quale è allora la vera differenza fra gli uomini, che cosa veramente li distingue gli uni dagli altri davanti a Dio?** Non il fatto di compiere/non compiere opere buone. Il fatto che davanti a Dio alcuni credono di non aver affatto bisogno di Lui, di poter far affidamento su se stessi e sulla propria condotta; altri credono che la sola sicurezza che hanno è la misericordia del Signore. In una parola: la più profonda differenza fra gli uomini non è fra chi agisce bene ed agisce male, ma fra chi crede e non crede.

**Ma la parabola ci dice anche e soprattutto la verità su Dio. Perché Dio si compiace di chi non si fida di se stesso, di chi non si appoggia su di sé?** Perché si allea col peccatore che si pente e non col giusto che si fa vanto della sua onestà? Perché – ecco svelata la verità su Dio! – Egli è il Dio dei disperati e la sua misericordia verso i contriti di cuore è sconfinata.

Così è Dio: benevolo verso i poveri, pieno di gioia per lo smarrito che torna, paterno verso il figlio perduto, pieno di grazia verso i disperati, gli abbandonati e tutti quelli che soffrono. Egli è solo misericordia: vuole la salvezza di ognuno. La gioia più grande che Egli prova è quella di perdonare.

Poiché così è «fatto» Dio, chi si presenta a Lui – come ha fatto il fariseo – pensando di poter far affidamento su una più o meno presunta giustizia propria, e quindi credendo di non aver bisogno del suo perdono, questi non può incontrarsi col Signore.

**Carissimi fratelli e sorelle, l'uomo che rifiuta di essere perdonato, non giungerà mai alle sorgenti della redenzione: non potrà mai essere nell'alleanza col Signore. E' nella morte, anche se ritiene di essere vivo per la sua supposta onestà.** Vi dicevo che questa pagina del Vangelo è un dono stupendo che ci fa il Signore proprio all'inizio della Missione. Essa vuole infatti che questa pagina si realizzi in mezzo a noi: si attui nella coscienza di ciascuno di noi. In che modo?

Volendo portare nella vostra coscienza la verità: la verità sulla vostra persona; la verità su Dio. Sulla vostra persona: non chiuderti in una supposta sicurezza di qualsiasi genere, ma apriti al dono del perdono e della remissione dei peccati. Su Dio: Egli è in Cristo Gesù Colui che ti vuole salvare; Egli ti attende per usarti misericordia.

(Caffarra - [Apertura della Missione 25 ottobre 1998](#))

25 - **“Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”** (Lc.17,7-10). Lasciamo che queste parole scendano nella profondità del nostro cuore: esse ci svelano la verità del nostro rapporto con il Signore. La parabola usata da Gesù ci urta in ciò che essa ha di condizionato dagli usi di una società ben diversa dalla nostra. Ma proprio questo «urto» è didatticamente efficace per farci capire la sostanza della cosa:

un rapporto dove vige un'assoluta diseguaglianza poiché è costituito da soli diritti da una parte, e di soli doveri dall'altra. "Si riterrà obbligato verso il suo servo?" da una parte; "siamo servi inutili" dall'altra.

Non ci potrebbe essere diseguaglianza più grande. **La parabola serve a Gesù per dirci che questo è il nostro rapporto con Dio: il Padre non ci deve nulla; la creatura umana deve a Lui tutto ciò che è, tutto ciò che può, tutto ciò che ha.**

Se la nostra esperienza di fede non si radica continuamente nel terreno di questa verità, se non si nutre continuamente di essa, la nostra fede o prima o poi si corrompe in idolatria: non incontra più il vero Dio. E' la semplice verità espressa nel primo di tutti i comandamenti: "*Il Signore è il nostro Dio; il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze*".

Ma la pagina del Vangelo non ci dice solo questo. Questo mistero è dominato dalla logica della gratuità! La gratuità posta in essere dal rapporto della creazione, raggiunge la sua imprevedibile pienezza nell'Alleanza.

**La gratuità da parte del Padre.** "Ti ho amato di amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà" (Ger 31,3). Tutto ciò che il Padre ci dona, è frutto esclusivo del suo amore: Egli è nei nostri confronti solo grazia, sola misericordia. "Si riterrà obbligato verso il suo servo?" dice la parabola. Cioè: "chi gli ha dato qualcosa per primo, si che abbia a riceverne il contraccambio? (Rom 11,35). La nostra sola certezza è che Egli ci ama con amore indefettibile e non condizionato dalla nostra corrispondenza, e per questo ci conserva sempre pietà.

**La gratuità da parte nostra.** La nostra risposta all'amore è offerta pura di tutto ciò che siamo: senza aspettarci altro. Scrive S. Bernardo: "(l'amore) basta a se stesso, da sé piace e per sé. Esso è merito e premio a se stesso. Amo perché amo, amo per amare ... Mi è sospetto quell'amore che sembra essere sostenuto dalla speranza di ottenere qualcosa ... L'amore puro non è mercenario" (Sermoni sul Cantico dei cantici, Serm. LXXXIII,4-5).

"Così anche voi, quando avrete fatto tutto ...". **Sono servo inutile, non perché ho fatto cose inutili: ho fatto anzi le cose più preziose. Sono servo inutile, perché sono stato scelto senza nessun merito**, perché non chiedo nulla: mi basta amare.

"A chi ama Dio basta di piacere a colui che ama: non si deve cercare un premio maggiore dell'amore stesso" (S. Leone Magno, Ser. 79,3).

... per questo siamo stati creati: per essere amati dal Signore e per corrispondere a questo amore. Ditelo con forza al mondo di oggi che, corrotto dall'individualismo, concepisce i rapporti fra le persone esclusivamente nella forma del contratto: dare per avere, in una parità fra prestazione e profitto. Ditelo con forza soprattutto ai giovani, perché non rinuncino alla loro libertà: alla capacità cioè di donarsi, di dire «siamo servi inutili». L'amore è la cosa più preziosa che esista, perché è la più "inutile".

(Caffarra - [Omelia 4 ottobre 1998](#))

26 - **"Vergine pura, noi ti esaltiamo con cantici, quale castissima dimora del Verbo, ricettacolo della Spirito Santo e oggetto della compiacenza del Padre: per tuo mezzo infatti avvenne il contratto della nostra salvezza"** (cit. da Preghiere bizantine alla Madre di Dio).

**"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto".** La pagina del Vangelo ci rivela l'animo con cui Maria è entrata nel compimento del mistero redentivo e con cui vi dimorerà sino alla fine e nell'eternità. **Esso può essere denotato con una sola parola: il consenso.** Ella ha consentito ad essere nella «forma» in cui era stata pensata dal Padre in rapporto a Cristo: in Lei l'esercizio della sua libertà coincide perfettamente colla verità del suo essere, definita dalla sua vocazione. Perfettamente libera nella sua verità; interamente vera nella sua libertà.

Chiniamoci amorosamente sulle parole dette da Maria al fine di coglierne le più profonde risonanza esistenziali! **Che cosa chiede ed a che cosa acconsente Maria nel momento in cui entra come attore nel dramma della Redenzione?** Che accada nella sua persona (avvenga in me) il contenuto della Parola di Dio (quello che hai detto). Acconsente e desidera che la sua esistenza sia perfettamente coincidente colla vocazione-elezione divina. **Poiché questa coincidenza è un evento personale, essa è possibile solo nella e attraverso la libertà.** La disponibilità della libertà a far coincidere perfettamente l'esistenza colla vocazione-elezione si chiama obbedienza: "sono la serva del Signore". **In questo modo Maria riceve in dono la libertà divina, lo Spirito Santo, dentro alla propria libertà:** "lo Spirito Santo scenderà su di te". Consenso, obbedienza, libertà: connotano lo stesso mistero, il mistero del cuore di Maria nel mettere la propria persona a disposizione del Padre che manda il suo Figlio *"perché ricevessimo l'adozione a figli"*. "Nato da donna": questa nascita ha potuto accadere perché Maria si è messa a disposizione della Potenza dell'altissimo. **La nostra salvezza è passata attraverso questa disponibilità di Maria.**

Venerati fratelli: la vera chiave interpretativa della intera nostra esistenza è la celebrazione dell'Eucarestia. Questa ci spiega il significato intero della nostra vita: *factus obbediens usque ad mortem*. Infatti "Cristo crocefisso rivela il senso autentico della libertà, lo vive in pienezza nel dono totale di sé e chiama i discepoli a prendere parte alla sua stessa libertà" (Giovanni Paolo II, Enc. Veritatis Splendor 85).

(Caffarra - [Giornata Sacerdotale 8 ottobre 1998](#))

27 – (segue da sopra) Consentitemi, venerati fratelli, di riflettere oggi brevemente con voi sulle modalità esistenziali con cui ciascuno di noi deve **"stare dentro" al mistero "nascosto da secoli nella mente di Dio"** (Ef 3,9), ora manifestato e a noi affidato: **il mistero della redenzione umana.** Lo facciamo nello splendore che emana dal consenso dato da Maria al compimento di questo mistero.

La domanda, profonda e grande, che ogni cuore sacerdotale ben consapevole delle miserie della propria persona, si pone: **"come è possibile?"** (domanda mariana), equivale alla domanda, profonda e grande, che ogni cuore umano si pone: **"che cosa significa essere liberi?"** **Rimanere dentro al mistero della Redenzione: in che modo?** In sostanza, rimettendo totalmente la propria persona alla Volontà del Padre, ponendoci completamente a disposizione di Cristo, lasciando alla guida dello Spirito la nostra esistenza. Dimorare quotidianamente nel Mistero della Redenzione significa rimanere quotidianamente nello stato di colui che si offre totalmente ed è preso definitivamente. **Non appena si apre il libro dei conti col Padre per verificare il "dare e l'avere", si esce dal Mistero della Redenzione.**

Tutto ciò implica un non-voler-poter disporre di se stessi in nessuna maniera, un non-appartenersi-minimamente, **il ritenere che il male più grande sia ciò che i Padri chiamavano la «volontà propria».** Per noi posti al servizio della Redenzione dell'uomo, **essere liberi significa non appartenersi più:** "in verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani ... e ti porterà dove tu non vuoi". L'ingresso esistenziale nel ministero apostolico è il passaggio da una condizione nella quale Pietro «andava dove voleva» ad una condizione nella quale Pietro sarà portato «dove non vuole». Ed il Vangelo aggiunge: **"questo gli disse per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio, e detto questo aggiunse: seguimi"** (Gv 21,18-19). **La morte a noi stessi glorifica il Padre, poiché nella nostra passione e morte è Cristo stesso che muore ("seguimi") per il nostro popolo.** In questo noi realizziamo la nostra verità intera di persone...

**La vera radice della tristezza del cuore è quella di voler custodire una volontà propria**, dentro ad un ministero sacerdotale che implica la totale spogliazione di sé. Volendo custodire la propria volontà, comincia a crearsi come una crepa fra il ministero e la nostra persona: questa si ritira in se stessa invece di coincidere sempre più perfettamente colla missione. La persona intristisce ed il ministero si burocratizza. Scrive S. Ireneo: *"Presentagli il tuo cuore morbido e malleabile e conserva la forma che ti ha dato l'Artista, avendo in te l'Acqua che viene da Lui per non rifiutare, diventando duro, l'impronta delle sue dita."*

*La sua mano, che ha creato la tua sostanza, ti rivestirà d'oro puro o d'argento di dentro e di fuori e ti adornerà così bene che il Re si lascerà prendere dalla bellezza".* (Adversus haereses IV, 39,2).

(Caffarra - [Giornata Sacerdotale 8 ottobre 1998](#))

28 - **"Cristo ci ha riscattati ...perché la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede"** (Gal.3,13-14). Queste parole ci riportano al nucleo centrale della fede cristiana, a quell'atto redentivo compiuto da Cristo, assimilando il quale attraverso la fede noi riceviamo quanto Dio aveva promesso ad Abramo. Ed infatti ogni giorno, all'inizio di ogni nostra giornata terrena, la S. Chiesa ci fa benedire *il Signore Dio d'Israele, perché Egli si è ricordato della sua Santa Alleanza, del giuramento fatto ad Abramo nostro Padre.* Quale era il contenuto di questo giuramento, l'impegno che per pura grazia Dio si era preso alleandosi coll'uomo? "di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, nella santità e nella giustizia". O in sintesi, secondo quanto ci ha appena detto S. Paolo, "che noi ricevessimo la promessa dello Spirito".

Ma la pagina del Vangelo di oggi mette in risalto una particolare dimensione dell'azione redentiva di Cristo, nella quale la benedizione fatta ad Abramo è passata a ciascuno di noi: **la dimensione della lotta contro il Satana. L'uomo che il Redentore incontra è una casa nella quale abita già il Satana: nella quale si sente sicuro del suo possesso. Non nel senso che egli possa entrarvi colla violenza. Nel senso che l'uomo ha liberamente consentito alle sue suggestioni. La pagina del Vangelo descrive l'azione redentiva di Cristo come uno scontro con Satana.**

Questo scontro non è una semplice azione taumaturgica, passibile anche di varie interpretazioni: "e' in nome di Beelzebul..." (Lc.11,15-26). **In esso accade lo scontro ultimo, decisivo fra il Padre che vuole salvare la sua creatura prediletta e il demonio, la radice di ogni peccato!** "Se io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il Regno di Dio". Questo scontro finale, che accade nell'azione di Gesù, ha il suo inizio nella tentazione del deserto, dove Satana mette alla prova la disposizione filiale di Gesù verso il Padre. Ha la sua definitiva conclusione nella sua passione redentiva: l'ora dell'impero delle tenebre; l'ora in cui il principe di questo mondo è cacciato fuori. La definitiva vittoria di Gesù deve divenire ora vittoria nostra: la vittoria della mia libertà contro le suggestioni del Satana. La nostra casa è sempre esposta ai suoi attacchi, anche ora che in forza del S. Battesimo ne è stata già liberata. Infatti, "quando lo spirito immondo..." (Mt.12,43-45/Lc.11,24-26).

**La preghiera che Gesù ha fatto per i suoi discepoli è la nostra garanzia:** "Padre, non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno" (Gv.17,15). S. Ambrogio insegna: *"Il Signore che ha cancellato il vostro peccato e ha perdonato le vostre colpe, è in grado di proteggervi e di custodirvi contro le insidie del diavolo che è vostro avversario, perché il nemico, che suole generarle la colpa, non vi sorprenda. Ma chi si affida a Dio, non teme il diavolo"* (De sacramentis 5,30).

(Caffarra - Omelia 9 ottobre 1998)

29 - La parola di Dio oggi ci presenta due figure femminili: la regina Ester e la madre di Gesù, Maria. Ambedue sono descritte nello stesso atteggiamento, quello della preghiera. Ambedue si trovano ad intervenire in una situazione di gravi difficoltà: Ester prega per la salvezza del suo popolo; Maria prega per liberare due giovani sposi dall'umiliazione e dallo scherno.

E' impensabile che Maria abbia cessato, ora che si trova nella gloria dell'eternità divina, di compiere quest'attività di intercessione che Ella compiva durante la vita terrena. La nostra fede ci insegna infatti che tutti coloro che in paradiso godono della visione del Volto di Dio, pregano per noi che siamo ancora nei pericoli del cammino. Essi infatti vedono in Dio tutto ciò che ci riguarda; sanno quali sono i desideri del Padre nei nostri confronti: pregano perciò secondo le nostre necessità che essi in Dio conoscono perfettamente.

**Tutto questo è vero in un modo assolutamente unico di Maria.** L'atto di pregare per un altro infatti nasce dalla carità, dall'amore verso l'altro medesimo. Quanto più uno è perfetto nella carità di Cristo, tanto più sente l'esigenza di pregare per gli altri. **Orbene, nessuna persona umana ha raggiunto la perfezione di carità di Maria: nessuna persona intercede per gli altri come Lei.**

L'efficacia delle preghiere che rivolgiamo al Signore per gli altri, dipende dal grado di unione che ci congiunge a Lui: quale efficacia avrà la preghiera di Maria, dal momento che Ella vive, in un rapporto unico con ogni persona della Ss. Trinità! Non dobbiamo temere di dire con una tradizione antichissima: Maria è «l'onnipotenza orante».

Ella può tutto, perché ottiene tutto attraverso la sua preghiera: è "**I'Onnipotente a mani giunte**". Ella è madre di ciascuno di noi; è vicina a ciascuno di noi. Ama di vero amore materno ogni uomo, e vive questa sua maternità ordinando tutta se stessa, nella preghiera alla salvezza di ciascuno.

**Non solo. Connessa alla certezza di fede che Maria è l'onnipotenza orante, la tradizione e il magistero della Chiesa ci insegnano che Maria, la preghiera di Maria, è all'origine di ogni grazia.** Tutte le grazie di cui abbiamo bisogno, soprattutto in ordine alla nostra salvezza eterna, ci vengono attraverso la sua preghiera. **In questo senso, Ella è «Madre e mediatrice di ogni grazia».** **Nessuna grazia ci viene se non attraverso Maria.**

**Tutto ci viene da Cristo e per mezzo di Cristo, ma non senza Maria: "onnipotente per grazia"** (cit.S.Montfort). **Così tutti viviamo nel suo cuore materno.**

Un grande maestro del pensiero cristiano, il francescano S. Bonaventura, scrive: "**Nessuno entra in cielo, se non per mezzo suo** (di Maria). Infatti, senza la fede nel Figlio di Dio fatto uomo dalla Vergine Maria mai nessuno è entrato o entrerà in cielo, come pure nessun dono di grazia è mai uscito dal cielo. Ne consegue che il Signore non accoglie chicchessia se non tramite Lei" (da Testi mariani del secondo millennio).

Di fronte a questa stupenda verità della nostra fede, dobbiamo suscitare nel nostro cuore profonda confidenza in Maria, serena certezza nel suo affetto materno, dolce tranquillità di spirito al pensiero che Ella conosce le nostre necessità e prega per noi. A Lei diciamo: *Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, sempre, nell'ora della nostra morte. Amen*

(Caffarra - Cattedrale di Ferrara 11 ottobre 1998)

30 - **“Carissimo, rimani saldo in quello che hai imparato ... sapendo da chi l’hai appreso e che fin dall’infanzia conosci le Scritture”.**

L’apostolo Paolo, giunto ormai al termine della sua vita, rivolge queste parole al suo discepolo Timoteo, carico della responsabilità di governare una comunità cristiana in momenti di particolare difficoltà. Queste difficoltà consistono in un grave disordine dottrinale che stava investendo la Chiesa a causa di maestri non fedeli alla sana dottrina, appassionati ad inutili ricerche e vacui dibattiti (cfr. 1Tim 6,3; 1,3; Tit 3,9).

In questa situazione, l’apostolo fa un richiamo e rivolge un’esortazione singolare a Timoteo: quella di ricordarsi, per rimanervi fedele, dell’educazione ricevuta fin dall’infanzia. Anzi, qualche riga precedente diceva: “Mi ricordo della tua fede schietta, fede che fu prima della tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te” (1,5). Testo davvero mirabile! Esso descrive semplicemente l’atto educativo. Esso consiste nella trasmissione (la Tradizione) che l’adulto (in questo caso la nonna e la madre) fa al ragazzo e al giovane, di una “visione della vita, di una interpretazione dell’esistenza” che egli ritiene vera, perché chi è educato possa gradualmente assimilarla e verificarne la consistenza. ***Rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto.*** L’opera educativa si propone di costruire personalità salde in quello che hanno imparato e di cui sono convinti. Sarebbe un vero tradimento alla causa dell’uomo ed una negazione della sua verità, il pensare e l’attuare l’opera educativa come costruzione di personalità incapaci di stare salde nella verità, in nome di una libertà vacua ed annoiata. C’è infatti un seguito:

**“Annunzia la parola ... con ogni magnanimità e dottrina”** (2Tim.4,1-8). L’esortazione rivolta da Paolo a Timoteo risuona questa mattina per ciascuno di noi. Poniamo l’inizio di un’opera che sia luogo in cui sia annunziata la parola, con ogni magnanimità e dottrina. La vera tragedia dei giovani oggi è di aver imparato da noi adulti che ogni scelta ed il contrario di ogni scelta ha lo stesso valore; che non esiste una vera e propria differenza fra giusto ed ingiusto non riconducibile ad utile e dannoso; che l’affermazione di una verità ultimamente fondante è la principale nemica della libertà. Non esiste più il concetto della "sana dottrina", così sono profetiche le parole dell’Apostolo: *“annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.”* (Caffarra - Omelia 18 ottobre 1998)

31 – (segue da sopra) Il santo Vangelo vuole richiamarci a questa fondamentale attitudine della nostra esperienza di credenti. L’apostolo la chiama «magnanimità»: grandezza d’animo nelle difficoltà. ***Il Vangelo la descrive come la fede che, nelle difficoltà e nelle persecuzioni, diventa perseverante fedeltà e coraggio nel testimoniare davanti agli uomini.***

La prima lettura parla di una situazione di grave difficoltà nella quale il popolo di Dio rischia di essere distrutto dagli amaleciti (1Sam.15-17); nel santo Vangelo la vedova significa la situazione dei discepoli che vivono in uno stato di persecuzione, mentre si fa attendere l’intervento liberatore di Dio (Lc.18, 1-8).

Non dobbiamo illuderci, carissimi fratelli e sorelle: la sequela di Cristo esige **magnanima perseveranza**, perché o prima o poi ci pone contro ai potenti di questo mondo. Uno degli ambiti in cui oggi questo scontro è più evidente, è l’ambito dell’educazione della persona. Due accenni solamente.

La supposta neutralità della proposta educativa nella scuola statale sta portando ad una vera e propria emarginazione dell'insegnamento della religione equiparata nella scelta al niente.

Non si vuole riconoscere alle famiglie una vera e propria libertà nella scelta educativa, poiché non si riconosce una vera e propria equiparazione economica fra scuola statale e non.

**Ma la magnanimità, la perseveranza si esprime e si alimenta in primo luogo nella preghiera costante e insistente: una preghiera che non conosce depressione e scoraggiamento.** La vedova, Mosè sono il modello di questa preghiera. Preghiera per che cosa? **"fammi giustizia"**, dice la vedova.

Perché sia fatta giustizia! Giustizia ai nostri ragazzi e ai nostri giovani, assicurando loro ciò a cui hanno semplicemente diritto. Diritto ad una famiglia unita e serena, capace di educare; diritto ad una scuola che non estenui mai in loro la passione per la ricerca della verità ultima e fondante; diritto ad una città che abbia il senso vero del bene della persona e della gerarchia dei suoi bisogni; diritto ad una Chiesa che sia per loro luogo in cui si sentono amati da Cristo, guardati ed ammaestrati nella sana dottrina. "E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di Lui? Li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente". Vacilla chi non ha l'animo retto; il giusto vive di fede. (Caffarra - Omelia 18 ottobre 1998)

#### **RICORDA CHE:**

**Come dunque servire la «causa del Vangelo» nell'evangelizzazione dei giovani?** Forse la domanda diventa più semplice se formulata nel modo seguente: **quali esigenze deve rispettare oggi l'evangelizzazione dei giovani?**

L'evangelizzazione dei giovani deve soprattutto oggi rispettare le seguenti tre esigenze.

**1: L'esigenza della ragionevolezza della fede.** C'è un testo di S. Tommaso di straordinaria importanza per tutta la nostra riflessione di oggi: "sic enim fides praesupponit cognitionem naturalem, sicut gratia naturam, et ut perfectio perfectibile" (1,2,2 ad1um). Cioè: "la fede presuppone la conoscenza naturale, come la grazia suppone la natura e la perfezione il perfettibile". La fede presuppone la conoscenza naturale! Chiunque ha responsabilità educative non rifletterà mai abbastanza su questo tema dell'Aquinate.

Esso in primo luogo significa che se il giovane non è condotto ad una comprensione della proposta cristiana, tale da non trovare in essa (proposta cristiana) alcunché di semplicemente insensato e contraddittorio, ma anzi da trovare in essa l'unica risposta interamente vera alle sue domande di senso, noi chiederemmo al giovane una fede irragionevole, quindi inumana, quindi immorale.

Ma il testo tommasiano ha anche un secondo e più profondo significato. La fede, il credere, presuppone la ragione, il pensare - dice il grande maestro - "come la perfezione il perfettibile". Cioè: l'evangelizzazione è veramente tale quando conduce la persona del giovane ad una «esaltazione» delle sue naturali perfezioni o capacità (è il centuplo per uno di cui parla Gesù!); quando gli ridona un gusto nella e della sua vita di ogni giorno, nel fare gli umili gesti della sua vita quotidiana, che prima non conosceva: il gusto di studiare o lavorare, il gusto dell'amicizia, il gusto nell'amare la sua/il suo ragazzo/a e così via.

Dovrei ora mostrare a quali insidie oggi è esposta l'osservanza di questa esigenza, quali difficoltà incontra, quali luoghi privilegiati in cui chiede di essere più consapevolmente rispettata. Lo lascio alla vostra riflessione ed al nostro dibattito.

**2: L'esigenza del cristocentrismo (eucaristico).** Vorrei chiarire prima di tutto il significato o contenuto di questa esigenza.

Con «cristocentrismo» qui intendo due cose. La prima: evangelizzazione non significa in primo luogo condurre all'adesione di una dottrina o all'accettazione di un codice morale, ma condurre all'incontro con la persona stessa di Gesù Cristo, a vivere un rapporto reale con la sua persona. La seconda: questo incontro colla persona stessa di Gesù è la chiave di volta, la «chiave interpretativa» dell'intera esistenza umana. E' quel senso ultimo e fondante di cui il cuore del giovane è naturalmente alla ricerca.

Ma ho parlato di cristocentrismo eucaristico. O l'evangelizzazione del giovane lo porta a vivere la celebrazione dell'Eucarestia come "fonte e culmine" della sua vita, e quindi a dare importanza somma all'adorazione eucaristica, o essa è completamente fuori strada. Penso che la banalizzazione dell'Eucarestia cui oggi a volte assistiamo, sia la tragedia più grave che possa accadere in una comunità cristiana. Essa porta inevitabilmente a banalizzare la persona di Cristo.

Anche a questo punto dovrei mostrare quali insidie e difficoltà oggi incontra un'evangelizzazione che voglia essere cristocentrica eucaristicamente. Lo lascio alla riflessione ed al dibattito seguente.

**3: L'esigenza della cattolicità.** Quest'esigenza era già stata implicata nelle due esigenze precedenti: deve però essere esplicata.

Con esigenza di cattolicità intendo l'esigenza che ha la fede cristiana, cioè l'incontro col Cristo, a comporsi(=*come-porsi*) con ogni esperienza umana: nihil humani a me alienum puto!(=*penso che nulla di umano mi sia estraneo*) La composizione va nel senso discendente di una fede che intende ispirare e governare ogni esperienza umana, e nel senso ascendente di un'umanità (di ogni persona) che si esalta nella fede. Evangelizzare un giovane significa farne un uomo vero perché ha incontrato Cristo, farne un vero credente perché fedele interamente alla sua umanità.

E' nel contesto di questa esigenza che devo presentare al giovane l'ineliminabile dimensione ascetica, cioè di rinnegamento di se stesso (del se stesso falsificato dalla sua libertà fuori di Cristo), che deve accompagnare ogni esperienza cristiana.

E' difficile rispettare quest'esigenza nell'educazione del giovane, portato come è all'«aut-aut», piuttosto che all'«et-et».

**Esiste un'esperienza, un luogo in cui concretamente è possibile un'evangelizzazione del giovane, rispettosa veramente di queste tre esigenze? Ne esiste uno solo e questo luogo è la Chiesa.** Per cui, evangelizzare è far dimorare la Chiesa nel cuore del giovane ed il cuore del giovane nella Chiesa: nelle forme concrete in cui la Chiesa prende corpo. Quale è il senso di quest'equivalenza sola capace di rispettare quella triplice esigenza?

**Il senso fondamentale è la verità dogmatica fondamentale riguardante la Chiesa:** essa è la presenza storica, visibile di Cristo in mezzo a noi. E' particolarmente vero per il giovane: l'evanescenza della Chiesa dal suo cuore coincide e comporta l'evanescenza della persona di Cristo.

E' mediante la Chiesa, nelle forme in cui essa prende corpo, che il giovane incontra ragionevolmente Cristo (eucaristico) e diviene interamente vero nella sua umanità: la Chiesa gli è madre e maestra. E' nella Chiesa, nelle forme in cui essa prende corpo, che il giovane vive l'esperienza di Cristo: la Chiesa è il corpo di Cristo e la sua Sposa.  
(Caffarra - [Sulla pastorale giovanile 31 ottobre 1998](#))

## NOVEMBRE

1° - ***Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua***. La moltitudine di cui parla l'apostolo S. Giovanni nella prima lettura, è l'insieme di ***coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello***. E' la moltitudine dei Santi, di tutti i Santi che attraverso la tribolazione della vita presente sono ormai giunti nella beatitudine della visione divina, redenti pienamente e completamente purificati dal Sangue di Cristo. Ecco, fratelli e sorelle, questo è il primo e fondamentale significato della solennità odierna: celebrando tutti i Santi, orientare più consapevolmente la nostra vita attuale verso la sua destinazione finale, la vita eterna col Signore.

Noi terminiamo la professione della nostra fede, dicendo: **Credo... la vita eterna**: Amen". Infatti, "Cristo... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione". Cristo svela l'uomo a se stesso, manifestandogli precisamente la sua altissima vocazione. Solo quando l'uomo, ciascuno di noi, sa con certezza che non è destinato interamente e definitivamente alla morte, ma alla vita eterna, prende coscienza della sua altissima dignità. Egli è destinato alla vita stessa di Dio.

La celebrazione odierna è una risposta chiara ad una domanda essenziale ed ineludibile che nasce dalla profondità del cuore umano: **«a che cosa sono destinato?»**. "Questa sarà la tua gloria e la tua felicità: essere ammesso a vedere Dio, avere l'onore di partecipare alle gioie della salvezza e della luce eterna insieme con Cristo" (S.Cipriano, Epistulae 56,10). E pertanto, celebrando la gloria eterna dei suoi santi, la Chiesa oggi confuta ogni visione parziale dell'uomo che lo riduca ad essere cittadino solo di questo mondo; ogni rifiuto di interrogarsi sul suo destino finale, per restringere il proprio desiderio dentro all'istante presente; ogni censura della domanda sul senso ultimo della propria vita. La celebrazione odierna ci libera da quel diffuso stato o condizione spirituale di dubbio radicale, che facilmente sfocia nello scetticismo e nell'indifferentismo.

(Caffarra - Cattedrale Tutti i Santi 1° novembre 1998)

2 - Questi due primi giorni di novembre sono davvero unici: essi ci fanno sperimentare, vedere il mistero stesso della Chiesa in modo straordinario. E quanto abbiamo bisogno di questa esperienza, di questa visione! Spesso ci limitiamo a vedere la Chiesa nella sua sola realtà terrena: siamo come sofferenti di una «miopia» spirituale che ci impedisce di vedere «a distanza». Questi due giorni ci hanno aperti gli occhi sulla Chiesa nella sua triplice dimensione, nella sua triplice realtà, nella sua triplice maniera di esistere.

**La «Chiesa militante»:** la comunità dei discepoli del Signore che vive in questo mondo, Chiesa della Pentecoste permanente, noi oggi.

**La «Chiesa sofferente-purgante»:** la comunità dei discepoli del Signore, che vive in purgatorio, Chiesa dell'Avvento transitorio.

**La «Chiesa celeste-trionfante»:** la comunità dei discepoli del Signore, che vive nella pienezza della carità che non ha fine, Chiesa della Pasqua eterna.

Ieri, abbiamo contemplato nella fede la Chiesa gloriosa, composta dagli angeli e dai santi già definitivamente entrati nel cuore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Oggi, contempliamo nella fede la Chiesa composta da chi si trova ancora sottoposto, dopo la morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per essere introdotti nella visione di Dio. Siamo – Chiesa trionfante, Chiesa purgante e Chiesa

militante – uniti nella stessa comunione di carità, nello stesso vincolo di “parentela”, poiché partecipiamo alla stessa vita divina. Questo è il mistero della Chiesa nella sua intera verità. Oggi siamo però esortati dalla Liturgia che stiamo celebrando, a vivere in modo particolare il legame che unisce noi ancora pellegrini su questa terra con i nostri fratelli che stanno ancora purificandosi nel Purgatorio. L'unione infatti fra noi e chi è morto nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, e la parola di Dio ci guida come sempre nel capire le varie dimensioni di questa unione. Poniamoci al suo ascolto.

Dice il Catechismo: “*Coloro che muoiono nella grazia e nell'amicizia di Dio, ma sono imperfettamente purificati, sebbene siano certi della loro salvezza eterna, vengono però sottoposti, dopo la loro morte, ad una purificazione, al fine di ottenere la santità necessaria per entrare nella gioia del cielo*” (CCC 1030).

**E la stessa fede ci insegna che noi possiamo aiutare efficacemente coloro che si trovano in questa purificazione, dopo la loro morte. La morte infatti non distrugge ma anzi perfeziona la nostra unione in Cristo.** Essa può solo distruggere la vicinanza visibile, fisica, sensibilmente percepibile; ma la nostra unione in Cristo non è condizionata dalla possibilità di verificarla sensibilmente.

L'aiuto nostro si esprime in primo luogo nella preghiera di suffragio. Qualunque cosa, **se uniti al Cristo per mezzo della grazia**, operiamo e soffriamo sulla terra, possiamo offrirla come preghiera a favore dei fratelli e sorelle che sono passati nell'eternità. Veramente la carità cristiana non ha confini. E' questo il modo giusto di essere in contatto coi nostri defunti.

(Caffarra - Cattedrale Fedeli Defunti 2 novembre 1998)

3 - **“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla”.** La parola del Signore ci rivela la profondità del legame che unisce Cristo ai suoi discepoli. Attraverso l'allegoria della vite e dei tralci siamo condotti dentro al mistero della nostra «dimora» in Cristo e della «dimora» di Cristo in noi. Una reciproca dimora in forza della quale è la vita stessa di Cristo che rifluisce nella persona del credente. Non è più solamente una questione di «dipendenza» dell'inferiore nei confronti del superiore, del servo nei confronti del padrone. E' un'esperienza di amicizia nella quale vige la logica della reciprocità: **“rimanete in me ed io in voi”**.

Questa relazione reciproca si manifesta nel «fare frutti»; il discepolo esprime la sua inserzione in Cristo nella fecondità delle sue opere: “chi rimane in me ed io in lui, fa molto frutto”. Quale frutto? Quel frutto che la vite-Gesù porta: l'amore, il dono di Se stesso, rivelazione dell'amore del Padre verso l'uomo. Essere uniti al Cristo come il tralcio alla vite significa essere inseriti nel suo amore: dimorare nel suo amore. E' l'amore che trova la sua sorgente nella comunione del Padre e del Figlio. I frutti che glorificano il Padre, i comandamenti che il discepolo deve osservare per rimanere in Cristo sono l'amore fraterno. Il frutto che Dio vuole è l'amore: null'altro. “Al di sopra di tutto poi” ci insegna S. Paolo **“vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione”**. I Santi ci sono donati perché riscopriamo sempre più il Vangelo.

(Caffarra - Cattedrale 8 novembre 1998)

4 - Letture bibliche: Lam 3,17-26; Gv 12,23-28 **“Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire: Padre, salvami da quest'ora?”**. Il turbamento che prese anche l'anima di Cristo di fronte alla morte sta prendendo anche il nostro cuore, come in questi giorni ha preso questa nobile e laboriosa comunità di Goro unita attorno al suo parroco. E' il senso di un'irreparabile distruzione, che occupò anche l'animo del profeta

di fronte alla distruzione di Gerusalemme: **"sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere".**

Ma nell'animo del profeta si scontrano due ricordi. Uno per la disperazione: "il ricordo della mia miseria e del mio vagare è come assenzio e veleno"; ed avvelena la vita. **L'altro è per la speranza:** "le misericordie del Signore non sono finite; non è esaurita la sua compassione". Dio resta sempre fedele al patto di amicizia che ha stretto col suo popolo, e rinnova ogni giorno la sua bontà: non è ambiguo o incostante. **E quindi per chi sceglie il Signore e ne fa la "sua parte" è possibile ancora sperare. Al di là di ogni apparenza, Dio non è mai nemico dell'uomo e non è all'origine e causa della morte. Egli è amore fedele: "grande è la sua fedeltà... per questo voglio in Lui sperare".**

Anche l'animo di Gesù ha vissuto lo stesso intimo dramma, nel conflitto interiore fra l'imminenza della morte e la certezza del significato indistruttibile della sua sofferenza; una certezza che pone proprio nell'ora della sua morte il momento della salvezza. Anche Gesù è tentato di domandare al Padre di salvarlo ["e che devo dire? Padre salvami da quest'ora?"], di liberarlo dalla prova angosciosa che sta per abbattersi su di Lui, ma tale eventualità è subito scartata. Il Figlio di Dio si è incarnato per rivelare l'amore del Padre; questa rivelazione raggiunge il suo splendore massimo sulla croce.

L'animo del profeta, l'animo di Gesù, il vostro animo, carissimi fedeli! Anche voi siete rimasti lontano dalla pace in questi giorni; avete dimenticato il benessere; siete rimasti sconvolti dall'immancabile tragedia che vi ha colpito. **Ma considerate attentamente ciò che stiamo facendo in questo momento. Noi stiamo celebrando l'Eucarestia; stiamo cioè ponendo dentro alla morte dei vostri cari, dentro alla vostra immancabile sofferenza, la morte di Cristo. Essa è come "il grano di frumento" caduto in terra: è capace di generare la vita!**

Coraggio! "Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà", "buono è il Signore con chi spera in Lui, con l'anima che lo cerca". Coraggio! Mentre affidiamo alle braccia della misericordia del Signore i nostri fratelli defunti, certi che "presso il Signore è la misericordia e grande presso di Lui la redenzione", preghiamo il Dio della vita e della morte perché dia a tutti noi la certezza intima che non saremo mai da Lui dimenticati ed abbandonati.

(Caffarra - Eseguie funebri 9 novembre 2000 per la tragedia a Goro (Ferrara) - esplosione di una bombola e il crollo di una casa che provocò 4 morti tra i quali Alessandra Cancelliere di 23 anni, incinta, il 3 novembre 2000)

**5 - "Si avvicinarono alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione dei morti"** (Lc.20,27-38). Come avete sentito, carissimi fedeli, la negazione di una vita dopo la morte era già sostenuta anche ai tempi di Gesù, anche all'interno del popolo ebraico del suo tempo. Leggendo attentamente la pagina evangelica, ci rendiamo conto che i sadducei non riuscivano a pensare una vita diversa da quella che uomini e donne vivono prima della morte. Questa ipotesi rendeva ragionevole, dal loro punto di vista, ritenere impossibile una vita ultraterrena.

**In sostanza, la difficoltà dei sadducei è la stessa anche di chi oggi nega che esista una vita dopo la morte: è impensabile una vita diversa da quella che ora viviamo.**

La parola di Gesù, la risposta ai sadducei, intende precisamente descrivere un modo di vivere completamente diverso da quello attuale. Gesù lo fa con le seguenti parole: "quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo ... non prendono moglie né marito e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della

risurrezione sono figli di Dio". La vita ultraterrena è quindi qualificata come la vita propria dei figli di Dio, cioè propria di coloro che vivono in una comunione piena e totale con Dio stesso che partecipano della vita stessa di Dio. In questo senso Gesù ci dice che negare la vita ultraterrena è fare del nostro Dio un Dio che regna sui morti.

**La pagina evangelica è di estrema importanza, dal momento che la risposta alla domanda se esista o non una vita dopo la morte è essenziale per ogni persona umana.** Dal modo col quale noi pensiamo la nostra morte – fine di tutto o passaggio ad una vita nuova – dipende completamente il senso che diamo alla nostra vita. **Non è mancato chi nei decenni appena trascorsi ha giudicato la verità cristiana della vita eterna pericolosa per l'uomo, nel senso che quella verità distoglierebbe l'uomo da un impegno serio per rendere più umana la sua vita su questa terra.** Con una riflessione però più attenta si giunge a pensare esattamente il contrario, come anche la storia della nostra cultura lo dimostra nei fatti. Se con la morte tutto finisce, che diversità esiste fra la persona umana e l'animale, il lavoro della persona umana e il lavoro di un animale? La certezza che la morte non pone fine a tutto genera la consapevolezza della dignità incomparabile della persona umana e del suo lavoro destinato com'è alla vita eterna.

(Caffarra - Omelia 11 novembre 2000)

**6 - "Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni non vi terrorizzate, devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".** Alla fine ormai dell'Anno liturgico la Chiesa ci fa leggere e meditare oggi sul discorso che Gesù tenne a riguardo della fine del mondo e dei traguardi finali di tutta la vicenda umana. Nel Vangelo secondo Luca (21,6-38), il discorso di Gesù viene ben distinto in tre fondamentali momenti o temi.

**Il primo** riguarda il preannuncio della distruzione di Gerusalemme: distruzione che accadrà per opera dell'esercito romano nell'anno 70.

**Il secondo** tema riguarda il periodo di tempo che va dalla distruzione di Gerusalemme fino alla fine del mondo e della storia umana.

**Il terzo** riguarda la fine del mondo attuale (della qual fine non sappiamo però né il giorno e neppure l'ora).

La pagina del Vangelo di oggi riguarda precisamente questo che è il nostro tempo, il tempo della Chiesa, quello cioè che scorre fra l'Ascensione al cielo di Gesù e la fine del mondo e della storia. Voi capite quindi che questa pagina del Vangelo è stata scritta precisamente per noi: per noi che viviamo nel tempo che va dall'Ascensione al giorno ultimo. La condizione della comunità cristiana e di ogni cristiano durante questo tempo viene caratterizzata dal Signore come una condizione di persecuzione. Anzi Gesù usa una espressione assai forte: "**Sarete odiati da tutti per causa del mio nome**".

Probabilmente di fronte a questa previsione di Gesù proviamo un senso di meraviglia più che di paura, forse. Il sentirsi infatti odiati da tutti per causa di Cristo non fa più parte normalmente della nostra condizione di cristiani, tesi come siamo tutti e quanti a cercare accordi con tutti su tutto, venendo anche a compromessi con la nostra identità. Del resto già nel suo primo discorso, il discorso della montagna, Gesù aveva chiaramente detto che dobbiamo seriamente preoccuparci quando nessuno più ci perseguita, perché facevano così anche coi falsi profeti. La parola evangelica oggi quindi suona in primo luogo come **un richiamo ad essere coerenti e ad affermare con grande e umile forza la propria identità di cristiani. Il sentire queste parole evangeliche come parole intolleranti, significa avere già abbandonato la propria professione cristiana.**

(Caffarra - [Visita Pastorale 17 novembre 2000](#))

7 - (continua da sopra) **La condizione poi cristiana nel tempo presente è da Gesù qualificata come una condizione di testimonianza: "questo vi darà occasione di rendere testimonianza".** L'idea di una fede cristiana da tenersi accuratamente nascosta nell'intimo della propria coscienza **per false ragioni di rispetto verso gli altri, è totalmente contraria a chi ci ha insegnato che siamo come città poste sul monte.** L'idea ancora che la propria fede cristiana debba essere lasciata fuori dai luoghi dove si prendono le decisioni attinenti alla vita sociale dell'uomo, in base ad una supposta idea di tolleranza democratica, **è contraria a quanto Gesù oggi ci dice: "vi perseguitaranno trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome".**

Come dunque deve essere vissuta questa condizione di aperta testimonianza a Cristo e conseguente sempre possibile persecuzione? La pagina del Vangelo ci risponde nel modo seguente.

Il cristiano possiede una certezza incrollabile: "**nemmeno un cappello del vostro capo morirà**". E' la certezza di chi sa che il credente è nelle mani del Padre e che nessun tormento lo potrà toccare. **Più che sulla furbizia di compromessi umani tesi ad andar d'accordo con tutti, il discepolo di Gesù si fonda sull'amore che il Padre nutre nei confronti dei discepoli del suo Figlio.**

La seconda fondamentale attitudine con cui il cristiano vive la sua condizione attuale è chiamata da Gesù "**perseveranza**". Questo termine significa fortezza d'animo, pazienza che sa attendere e sicurezza che ci viene dalla nostra appartenenza a Cristo. I primi cristiani per i quali Luca scriveva il suo Vangelo avevano davanti agli occhi esempi luminosi: il primo martire Stefano, l'incomparabile esempio dell'apostolo Paolo e tutti i loro fratelli martiri. Ma questa testimonianza, quella dei martiri dico, non manca a noi oggi. Decine di nostri fratelli e sorelle ogni mese vengono uccisi a causa della loro fede cristiana. La monumentale Enciclopedia del cristianesimo della Oxford University Press calcola in settanta-ottanta milioni i cristiani uccisi in duemila anni, per la loro fede. Ebbene, quarantacinque di quei milioni sono stati uccisi nel secolo ventesimo. (Caffarra - [Visita Pastorale 17 novembre 2000](#))

8 - "**Il regno dei cieli è simile a dieci vergini...**" (Mt.25,1-13). Carissimi fratelli e sorelle, la pagina evangelica, come avete sentito, ci presenta due gruppi di persone, qualificando le une come "sagge" e le altre come "stolte". Non solo, ma la parabola spiega molto chiaramente la ragione di questa diversa qualificazione: **la prudenza delle sagge** consiste nella serietà con cui fanno tutto ciò che dipende da loro per essere pronte ad un avvenimento imminente; **la leggerezza delle stolte** si manifesta nella loro miopia, che crede di potervi andarvi incontro senza darsi troppo da fare. E quindi il criterio per discernere la persona saggia dalla persona stolta è dato dal loro modo di porsi di fronte all'avvenimento imminente.

**Quale avvenimento?** Esso nella parabola evangelica è descritto in due tempi: "*a mezzanotte si levò un grido: ecco lo sposo, andategli incontro*", e "... *entrarono con Lui alle nozze, e la porta fu chiusa*". **Sotto questo linguaggio figurato è indicato l'incontro che ciascuno di noi avrà col Cristo alla fine della sua vita, il cui giudizio porrà la definitiva parola sulla nostra esistenza: "e la porta fu chiusa". Al momento della morte sarà data ad ogni persona la retribuzione eterna in rapporto alle sue opere e alla sua fede.**

La pagina evangelica ci pone dunque nella necessità di prendere una decisione. Ciascuno di noi può decidere di vivere orientato a quell'avvenimento, incontro ultimo col Cristo, o può cadere vittima di una pigrizia spirituale che gli impedisce di "forare" l'orizzonte della sua vita attuale, rendendolo stolto di fronte a Dio. Se uno vive orientato verso l'incontro con Cristo da cui dipenderà la sua sorte eterna, la sua vita

viene profondamente cambiata nelle sue motivazioni profonde, nella sua concezione della felicità e dell'infelicità; se invece uno vive questa vita come fosse l'unica, senza pensare che dovrà renderne conto, allora la sua vita è vissuta nella stoltezza, perché vissuta ignorando un fatto che comunque prima o poi accadrà.

Noi vogliamo essere annoverati nel numero delle persone sagge, perché siamo consapevoli che questa non è la nostra dimora definitiva. Ma questa consapevolezza non distoglie l'uomo dal vivere seriamente questa vita, perché ci spinge "a rinnegare i desideri cattivi...". (Caffarra - Omelia 10 novembre 2002)

**9 - "Carissimi, stringetevi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini"** (1Pt.2,4-9). La parola di Dio, oggi, è particolarmente illuminante, non parla dei sacerdoti; essa parla di voi, carissimi fedeli. È un invito che vi rivolge: "stringetevi a Cristo". La vita del battezzato è interamente fondata su Cristo. Unito a Lui dal santo battesimo, il credente aderisce a Cristo; si radica e si fonda in Lui. Sradicato da Cristo, muore; non fondato su Lui, va in rovina: tutto deriva da Cristo ed è attinto da Lui, cosicché tutto avvizzirebbe e diverrebbe arido e sterile se non fosse nutrito e vivificato dalla linfa che scorre in lui e fluisce da Lui.

Stringendovi a Cristo, continua la parola di Dio, *"voi, venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale"*. Non siamo individui disgregati, ma in Cristo siamo uniti e formiamo "un edificio spirituale": siamo come una casa di preghiera, consacrata al culto di Dio e santificata dalla sua presenza.

**Non pensate che vi stia dicendo cose così astruse da non riguardare la vostra vita quotidiana. Al contrario. La vostra condizione di cristiani vi costituisce nel mondo, dentro la società, come una dimora santa di cui l'edificio materiale delle nostre chiese è un simbolo, nella quale Dio dimora e nella quale voi stessi vivendo una vita onesta, offrite a Dio sacrifici graditi.** Anche l'apostolo Paolo insegna la stessa verità quando scrive: "vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" [Rm.12,1]. Avete sentito: Paolo parla di "culto spirituale"; Pietro parla di "sacrifici spirituali graditi a Dio". Quali sono questi sacrifici spirituali se non voi stessi con la vostra vita quotidiana coerente alle promesse battesimali, il vostro lavoro quotidiano nell'onestà ed i vostri affetti puri e virtuosi, le vostre gioie ed i vostri dolori?

Ce lo fa capire S. Paolo quando scrivendo ai cristiani di Roma, dice: **"non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente"** [Rm.12,2]. E quale è la mentalità di questo secolo? Tutto il contrario di quanto ci insegnano le Scritture... E come la rinnoviamo la mente?

Lo dice Gesù: **«conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»** (Gv.8,32).

È stato San Paolo a paragonare l'opera degli apostoli a quella dei costruttori, quando scrive ai cristiani di Corinto: "Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra" [1Cor 3,10]. Siate docili a quanto il Signore per mezzo dei suoi Pastori vi chiede. Voi siete infatti "il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce"; "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente" ...

(Caffarra - Dedicazione della Basilica di San Giovanni in Laterano 9 novembre 2003)

**10 - "Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece ad immagine della propria natura"** (Sap.2,23). Carissimi fratelli e sorelle, la parola di Dio appena ascoltata è la risposta alla domanda che ognuno di noi fa nei confronti di se stesso: la domanda circa la sua finalità ultima e circa la propria natura. "Dio ha creato l'uomo

per l'immortalità" dal momento che "lo fece ad immagine della propria natura". La persona umana, ogni persona umana è immortale poiché è "ad immagine e somiglianza di Dio".

La connessione che la parola di Dio istituisce fra il nostro destino di immortalità e la nostra somiglianza a Dio, ci introduce nel mistero più profondo della nostra vita. Fin dal primo istante del proprio concepimento la persona umana è collocata dentro un dialogo con il suo Creatore, che la fa essere con una positività ed una consistenza più forte di ogni forza distruttiva. **Non dunque per una qualsiasi immortalità Dio ha creato l'uomo, ma, avendolo fatto ad immagine della sua natura, lo ha destinato ad una vita di intimità e comunione personale con Lui.** "Coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore". Carissimi amici, chi vive fondato su questa certezza, ha posto la sua persona e la sua vita "nelle mani di Dio e nessun tormento lo toccherà".

Ma la pagina biblica su cui stiamo meditando è una pagina drammatica. Essa infatti non ignora la possibilità per l'uomo di progettare e vivere la propria vita in altro modo.

**La pagina parla di stolti.** E la "cartina di tornasole" per verificare a quale categoria di persone apparteniamo è la considerazione che abbiamo della morte e l'attitudine verso di essa. Usando il vocabolario biblico la domanda è formulabile nei termini seguenti: di che cosa è piena la nostra speranza? È piena di immortalità oppure è una speranza dal respiro corto i cui contenuti sono solo beni transitori? Fino a dove si spinge la vostra speranza? Anche dopo la morte? Non siamo forse quotidianamente tentati, oggi più che mai, di auto-degradarci, di auto-detronizzarci, svuotando la nostra speranza della immortalità?

Carissimi giovani, la misura intera del vostro desiderio è Cristo, e Cristo è venuto perché ciascuno di voi riacquistasse il diritto a sperare in una vita vera, eterna. Non insidiata dalla morte.

(Caffarra - S. Messa di inizio dell'Anno Accademico per gli studenti, i docenti e il personale dell'Università degli Studi di Bologna - 8 novembre 2005)

11 - Leggendo e meditando attentamente la parola evangelica (Mt.25,14-30), vediamo che i suoi momenti principali sono due: il gesto del padrone di affidare ai suoi servi una certa somma di denaro, e il rendiconto finale. Prestiamo anche attenzione ad un particolare importante: fra l'affido e il rendiconto corre "molto tempo".

Portiamo subito la nostra riflessione sul "rendiconto finale", che occupa quasi tutto il racconto evangelico. Esso mette in risalto il comportamento opposto rispettivamente dei primi due servi e del terzo: **fedeltà, operosità ed impegno da una parte; malvagità, neghittosità ed indolenza dall'altra.** Pertanto la "sentenza-decisione finale" è opposta. Ai primi due è detto: "prendi parte alla gioia del tuo padrone"; al terzo: "gettateelo fuori nelle tenebre". Come vedete, è un racconto che inizia con un fatto comune ai tre, la consegna di una somma di denaro, ma poi si sviluppa tutto sul contrasto. **Ma che cosa ha voluto dire il Signore?**

**Che cosa ha voluto insegnarci con questo racconto?** Non è poi così difficile a sapersi, se siamo docili ed attenti alla sua parola.

Iniziamo proprio dal gesto che sta all'origine di tutto il racconto: "consegnò loro i suoi beni". Anche all'inizio della tua vita sta una "consegna". C'è un testo della S. Scrittura che dice: "Egli [il Signore] da principio creò l'uomo e lo consegnò in mano del suo proprio volere" (Sir 15,14). Dunque, ciascuno di noi è stato "consegnato" a sé stesso, ossia: **alla sua libertà, dotato di libero arbitrio**. La propria persona è come un "capitale" che può essere messo a frutto. Di che cosa è fatto questo "capitale"? delle ricchezze proprie della nostra umanità. E' la ricchezza della nostra intelligenza; è la ricchezza della nostra capacità di amare; è la ricchezza della nostra capacità di

lavorare. Forze **messe a disposizione** della nostra libertà. **Noi cristiani poi siamo stati arricchiti in un modo infinitamente superiore: ci è stata donata la vita stessa di Dio (vita della Grazia) attraverso il Battesimo e gli altri Sacramenti.** In conseguenza di questa "consegna di noi stessi a noi stessi" inizia e si svolge tutta la nostra vita. **E ciascuno di noi ha due modi fondamentali di viverla: o come i due primi servi che impiegano il capitale ricevuto o come il terzo servo che non mette a frutto niente. Lo rammenta sempre la Scrittura: "qui stanno la vita e la morte (dannazione eterna), ti sarà dato ciò che avrai scelto"** (Sir.15,17). La pagina evangelica è veramente straordinaria. Essa mostra alla persona umana la sua vera grandezza, la sua dignità incomparabile. La dignità della persona consiste nella sua libertà, sviluppando la propria umanità in Cristo. La dignità delle persone consiste nel fatto che poi **ognuno di noi deve rendere conto di se stesso davanti al tribunale di Dio per tutto quello che avrà fatto.**

(Caffarra - Omelia 13 novembre 2005)

12 - La parola dell'Apostolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura (Fil.1,1-11) è luce che guida il cammino... Posso fare mio il ringraziamento di Paolo: **"ringrazio il mio Dio ogni volta che io mi ricordo, pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del Vangelo".** Chiamati per cooperare con l'Apostolo; il Vescovo principalmente, **"alla diffusione del Vangelo".** Oggi più che mai la diffusione del Vangelo esige un grande sforzo di pensiero, poiché essa deve penetrare dentro a tutte le fondamentali esperienze dell'uomo. Si propone come risposta vera alla domanda di senso inscritta nel cuore di ogni uomo: **"il suo potere (del Vescovo come del Papa) non sta al di sopra, ma è al servizio della Parola di Dio, e su di lui incombe la responsabilità di far sì che questa Parola continui a rimanere presente nella sua grandezza e a risuonare nella sua purezza, così che non venga fatta a pezzi dai continui cambiamenti delle mode..."** (Benedetto XVI - Omelia dalla Cattedra 7.5.2005)

L'apostolo specifica chiaramente il contenuto di questa "cooperazione alla diffusione del Vangelo", anzi della vostra "partecipazione della grazia che mi è stata concessa": difesa e consolidamento del Vangelo.

**In primo luogo è una cooperazione alla difesa del Vangelo.** È una difesa - oggi ne siamo più convinti di ieri - che consiste nell'annunciare il Vangelo non solo perché siamo convinti della sua verità, ma perché siamo in grado di mostrarne ad ogni uomo l'intima ragionevolezza. In questo la difesa del Vangelo coincide colla difesa dell'uomo, della sua ragione e quindi della sua libertà, dall'insidia mortale di quell'automutilazione della ragione che tenta di spegnere l'attesa di senso che abita nel cuore dell'uomo.

**In secondo luogo è una partecipazione alla grazia** che mi è stata concessa di consolidare il Vangelo nel cuore delle persone cui è stato annunciato. **Che cosa significa "consolidare il Vangelo"?** è una domanda simile a questa quella che Tommaso si pone quando si chiede: **in che cosa consiste la crescita in noi della carità?** Egli risponde: **"perfectius similitudo Sancti Spiritus partecipatur in anima"/più perfettamente la somiglianza dello Spirito Santo è condivisa nell'anima".**

Da queste riflessioni deriva una conseguenza: **"E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza ... perché possiate distinguere sempre il meglio".** È un'opera di pensiero, è uno sforzo di discernimento quello a cui siamo chiamati. E questo testo paolino descrive chiaramente il dinamismo preciso che deve ispirare e muovere questo sforzo. **È un'opera di "discernimento" nel quale si dice sì a tutto ciò che è vero, giusto, nobile; e si rifiuta ciò che oscura o nega la verità propria dell'uomo.** Il movimento interno di questo discernimento nasce da una

carità crescente e dalla volontà di Dio sull'uomo. Esso aiuta la nostra attività pastorale a tenersi alla larga sia da astratte programmazioni sia da improvvise improvvisazioni; sia dall'obbedienza cieca ad una sedicente tradizione sia anche dall'adorazione delle mode socialmente vincenti.

"*Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Gesù Cristo*". (Caffarra - Omelia 3 novembre 2006)

13 - "**Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati**" (Is.63,7,17). Miei cari fratelli e sorelle, la parola profetica ci rivela un fatto inaudito: Dio stesso, Dio in persona, si prende cura dell'uomo Egli è mosso da "amore e compassione" e la sorte degli uomini non lo lascia indifferente.

Volendo descrivere il modo con cui Dio si prende cura dell'uomo, il profeta dice: "**li ha sollevati e portati su di sé**". Nel libro dell'Esodo era stato detto: "**ho sollevato voi su ali di aquila e vi ho fatti venire fino a me**" [Es.19,4]. L'opera di Dio per l'uomo consiste nell'elevazione di questi dalla sua condizione di miseria e di peccato, per introdurlo nella stessa vita divina. L'amore di Dio ridona all'uomo, ad ogni uomo, la sua dignità e la consapevolezza della sua grandezza. Se Dio stesso si prende cura dell'uomo, quale valore l'uomo deve avere agli occhi di Dio! Miei cari fratelli, il mondo può disprezzare un uomo; un prepotente può prevaricare su chi è più debole; uomini poveri possono essere umiliati ed oppressi. Ma la dignità di ogni uomo è costituita dalla cura che Dio si prende di lui: "li ha sollevati e portati su di sé". È nell'incontro col suo Signore che l'uomo riscopre la sua intangibile dignità.

Ma la parola del profeta nasconde un mistero ancora più profondo che solo la rivelazione cristiana svelerà in tutto il suo splendore "**li ha ... portati su di sé**", dice il profeta. L'uomo è stato salvato perché Dio l'ha preso su di sé. Queste parole per noi cristiani hanno un significato ben preciso che i padri della Chiesa amavano esprimere nel modo seguente: *Dio si è fatto uomo perché l'uomo divenisse dio*.

Per sollevare l'uomo, Dio ha dovuto abbassarsi fino all'uomo; ha unito a sé la nostra natura umana. L'abbassamento di Dio è stato la nostra elevazione. "**Siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo**" (1Cor.1,6-10), ci ha detto l'apostolo Paolo. La nostra elevazione consiste nel fatto che siamo divenuti partecipi della stessa divina figurazione di Gesù. In Lui Figlio Unigenito del Padre anche noi siamo divenuti figli adottivi di Dio, e pertanto chiamati a vivere della sua stessa vita eterna. **La pagina evangelica sottolinea quanto sia profondo ed intimo il nostro rapporto col Signore**. Egli dice a ciascuno di noi: "*non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*".

Miei cari fratelli e sorelle, l'uomo è stato ammesso ai segreti di Dio; è stato introdotto nella conversazione che il Padre intrattiene col Figlio: "vi ho fatti venire fino a me". (Caffarra - Omelia 11 novembre 2006)

14 - "**Signore, tutto il mondo davanti a te, è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada caduta sulla terra**" (Sap.11,22-12). Miei cari fratelli, questo è il punto di partenza di tutta la vicenda divino-umana che andiamo considerando; **questa è la verità fondamentale della nostra comprensione della realtà**. Davanti al Signore tutto l'universo è "come una stilla di rugiada caduta sulla terra". **L'inizio di tutta la sapienza umana è il timore del Signore, la consapevolezza che Lui è Dio e noi siamo creature**.

**"Tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata"**. Miei cari amici, noi non

esistiamo per caso o per una qualche inspiegabile necessità. All'origine non ci sta una materia che evolvendosi ha dato origine all'uomo e a ciascuno di noi, per caso!

Ciascuno di noi esiste perché è stato pensato e voluto da Dio stesso. È stato voluto perché è stato amato; infatti "se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata". Dio crea ciascuno di noi, perché ama ciascuno di noi.

Questo atto di amore divino chiede di essere corrisposto. Dio non è indifferente a che l'uomo risponda o non alla cura che ha di Lui.

**Ma è accaduto un fatto che da parte dell'uomo infrange questo legame di amore: è il peccato.**

Miei cari amici, il peccato – qualunque sia la forma che prende – è sempre la decisione che l'uomo prende di disobbedire alla legge di Dio, cioè di uscire dall'alleanza con Lui. Come reagisce il Signore di fronte a questo comportamento dell'uomo?

"Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi; non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento". Di fronte all'insulto e all'offesa, il Signore non reagisce con ira, come abbiamo letto nel salmo, "paziente e misericordioso è il Signore; lento all'ira e ricco di grazia". Forse perché davanti a Lui bene e male sono la stessa cosa? Perché per Lui non c'è differenza fra giustizia ed ingiustizia? **No davvero, cari amici!** Ma "**per questo tu castighi poco alla volta i colpevoli e li ammonisci ricordando loro i propri peccati, perché, rinnegata la malvagità, credano in te, Signore**". La ragione per cui il Signore è "paziente e misericordioso, lento all'ira e ricco di grazia" è che il peccatore "rinnegata la sua malvagità, creda in Lui": **si converte e viva**. Ed allora, miei cari amici, non rimanete estranei a questa storia.

(Caffarra - Omelia 4 novembre 2007)

15 - (segue da sopra) A questo punto, cari amici, arriviamo al punto centrale della vicenda che stiamo narrando: la pagina evangelica. **La presenza di Dio nel mondo è Gesù, poiché Gesù è Dio stesso che si è fatto uomo come noi, ma per noi.** Osservando come Gesù si comporta con l'uomo che ha peccato, noi sappiamo con certezza come Dio si comporta col peccatore.

"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Il Signore non lo rimprovera; non gli "fa nessuna predica". Gli propone di passare un momento di amicizia, di stare a tavola con Lui: in amicizia pura e semplice. Miei cari amici, vedete che profondità hanno le parole che abbiamo udito nella prima lettura? "hai compassione ... non guardi ai peccati ... castighi poco alla volta i colpevoli"? Nel Vangelo vediamo in azione la compassione di Dio; **costatiamo che "non guarda" ai peccati, o meglio, certo che li guarda e sa, conosce ogni cuore, ma conosce anche la debolezza e l'intenzione del cuore umano.**

Che cosa allora accade nel peccatore? "ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri ...". Egli non pensa: "visto come mi tratta, posso continuare a rubare come prima". **L'amore di Dio in Gesù cambia il cuore dell'uomo.** Questi viene elevato alla dignità propria di chi entra nell'alleanza: "anch'egli è figlio di Abramo".

**Miei cari fratelli e sorelle, vi ho narrato ciò che accade in mezzo a noi, oggi, mediante la Chiesa.** Nella Chiesa avviene questa storia di grazia e di misericordia; essa la narra e la realizza di generazione in generazione. In che modo?

**In primo luogo, parlandovene.** Mediante l'annuncio di questa bella notizia: Dio stesso viene a cercarti, perché Lui non è indifferente alla tua sorte. È la predicazione del Vangelo il primo mezzo attraverso cui la misericordia di Dio si estende di generazione in generazione.

**In secondo luogo**, ciò avviene mediante il sacramento del perdono, il sacramento della confessione.

Ed allora, miei cari amici, non rimanete estranei a questa storia. **Cercate, come Zaccheo, di "vedere quale fosse Gesù"**: di sperimentare chi è Gesù. Ascoltando la predicazione del Vangelo; accostandovi ai sacramenti, convertendoci ogni giorno. Allora potrete dire col cuore: "o Dio, mio re, voglio esaltarti", poiché tu sei "lento all'ira e ricco di grazia", e "la tua tenerezza si espande su tutte le creature".  
(Caffarra - Omelia 4 novembre 2007)

**16 - "Noi siamo il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò" (2Cor.6,16).**

Miei cari fratelli e sorelle, è questa una delle più potenti affermazioni della dignità della persona umana: essa è il "**tempio del Dio vivente**". Il tempio richiamava lo spazio inviolabile dove misteriosamente ma realmente c'era la Presenza di Dio. Luogo dunque santo nel quale l'uomo doveva entrare "con timore e tremore".

**Tutto questo nella Nuova Alleanza viene detto della persona umana: essa è il Tempio di Dio.** Con ciò viene rivelato che essa possiede una dignità unica poiché è posta in un particolare legame con il Dio vivente. Legame particolare che l'Apostolo suggerisce dicendo che Dio abita nella persona umana.

**È questa la nostra identità: dimora di Dio.** La persona umana è un tempio santo dove risplende una bellezza celeste. Essa è il luogo dove abita lo Spirito Santo che, notte e giorno, incessantemente geme per noi presso il Padre. Noi benché ancora pellegrini, siamo già in patria, poiché dove è Dio ivi è il paradiso.

La Chiesa mediante i suoi Pastori e Dottori ha meditato amorosamente sul dono di questa dignità, di questa divina Presenza, riconoscendo nella capacità che l'uomo ha di conoscere ed amare il suo Signore il mezzo attraverso cui Questi realizza la sua presenza nell'uomo. **È infatti mediante la fede che Cristo abita nel cuore del discepolo; e che chi ama rimane in Dio e Dio in lui.**

S. Ambrogio scrive, commentando il testo della Genesi che parla del riposo di Dio dopo la creazione dell'uomo: "si riposò poi nell'intimo dell'uomo, si riposò nella sua mente e del suo pensiero; infatti aveva creato l'uomo dotato di ragione, capace di imitarlo, emulo delle sue virtù, bramoso delle grazie celesti... Ringrazio il Signore Dio nostro che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo" [Exameron; VI, 75-76]. (Caffarra - Omelia traslazione delle spoglie del Ven. Mons. Giuseppe Gualandi, fondatore della congregazione della Piccola missione dei sordomuti - 8 novembre 2007)

**17 - San Tommaso d'Aquino scrive: "Per la stessa ragione per cui amiamo qualcuno per se stesso, amiamo tutti i suoi famigliari, i suoi parenti, i suoi amici, in ragione del legame che hanno colla persona amata [per se stessa]. Allo stesso modo si deve dire che la carità ama Dio per se stesso, e a causa di questo ama tutti gli altri in quanto sono ordinati a Dio; pertanto la carità ama Dio in ogni prossimo" [Q. disp. un. De charitate a.4].**

**L'amore con cui ami il prossimo è lo stesso amore con cui ami Dio.** Nessuno aveva mai detto questo! L'amore cristiano del prossimo è qualcosa di unico nel mondo. **Perciò se non ami Dio, non è vero che puoi dire di amare il prossimo!**

Nell'amore cristiano al prossimo si dà sempre un elevarsi fino alla realtà ultima del mondo di Dio – un far saltare il mondo quotidiano puramente terreno con tutti i suoi legami; mentre il voler bene naturalmente resta totalmente nell'ambito di una sfera terrena interpersonale, nell'amore cristiano al prossimo spira il soffio di una libertà vittoriosa. È questo splendore che ci rapisce di fronte ai santi della carità.

Una saggia tradizione catechetica elenca gli atti dell'amore del prossimo secondo due categorie, le opere materiali e le opere spirituali, **sono le 14 Opere di Misericordia: sette corporali e sette spirituali. La cosa riflette un'intuizione vera.**

La persona umana è tri-dimensionale: è corpo, è psiche, è spirito. I beni umani quindi sono di carattere fisico, psicologico, spirituale; ugualmente sono umani: attengono alla persona umana. L'amore al prossimo procura al prossimo questi beni. Si pensi, per far qualche esempio, il bene del cibo a chi ne manca; il bene della consolazione e della compagnia a chi è solo; il bene dell'istruzione e il bene sommo dell'annuncio del Vangelo. Non mi dilungo ulteriormente.

Termino, richiamando il pensiero da cui sono partito. Ho parlato di una capacità naturale di amare. **La carità si radica in essa; la purifica e la eleva.** Possiamo dire: chi incontra Cristo viene rigenerato nella sua capacità di amare.

Mi si lasci concludere con un testo stupendo di S. Tommaso, desunto dalla sua operetta *De decem praeceptis*:

"È chiaro che non tutti possono dedicarsi agli studi; per questo Cristo ci ha dato una legge che per la sua brevità è accessibile a tutti e nessuno ha il diritto di ignorare: tale legge è la legge dell'amore divino ... Senza la carità tutto il resto non basta... E se tra i beati vi è qualche differenza, essa non dipende che dal loro grado di amore e non dalle altre virtù. Molti condussero una vita di maggior astinenza rispetto agli apostoli, eppure questi sorpassano chiunque altro nella beatitudine, a causa dell'ardore della loro carità". (Caffarra - [Catechesi sulla Carità](#) - 9 novembre 2007)

### **18 - È possibile educare all'amore? è possibile educare la persona alla "scelta dell'amore" come stile di vita? Oppure dobbiamo limitarci a trasmettere alcune istruzioni per l'uso della propria istintualità?**

L'inizio della risposta a questa domanda era già stato posto dai greci quando Antigone afferma nell'omonima tragedia di Sofocle di essere fatta per l'amore e non per l'odio. Le fa eco un grande Padre della Chiesa, S. Basilio, che scrive: **"abbiamo insita in noi, fin dal primo momento in cui siamo stati plasmati, la capacità di amare. E la prova di questo non viene dall'esterno, ciascuno può rendersene conto da sé e dentro di sé. Di ciò che è buono infatti, proviamo naturalmente desiderio"** [Le regole].

L'uomo non è originariamente neutrale di fronte all'amore, ma è naturalmente orientato ad amare piuttosto che ad odiare. Questa è la ragione più profonda per cui è possibile educare all'amore. **Ma come?** Ovviamene è impossibile rispondere a questa domanda in modo plausibilmente esaustivo in questo contesto....

**"Una generazione narra all'altra le sue meraviglie, o Signore"**, dice il Salmo. La generazione dei padri "narra la vicenda umana" alla generazione dei figli: la introduce nella vita, **nella realtà**. Se questa narrazione cessa, i padri sono senza figli e i figli senza padre. L'afasia narrativa spegne la paternità e rende impossibile l'esperienza della filiazione. Il risultato è il totale sradicamento, uno spaesamento totale che genera un diffuso narcisismo: la progressiva perdita del senso della realtà [decisioni mai definitive; abbandono alle emozioni; dittatura dello spontaneismo].

La perdita del senso della realtà è esemplificata dall'universo virtuale creato dai videogiochi e da internet. La sfida lanciata dagli educatori oggi è questa esistenza virtuale in cui non raramente vivono le giovani generazioni... A me preme ora richiamare l'attenzione su alcune direzioni fondamentali:

**- La prima.** Nessuna educazione all'amore è possibile oggi, se non si libera la persona del giovane da quella dittatura del soggettivismo e dello spontaneismo che gli impedisce di entrare nella realtà, anche nella realtà dell'universo della fede. La

necessità di risvegliare colui di cui abbiamo responsabilità educativa al primato dell'oggettivo è oggi di un'urgenza improrogabile.

**- La seconda.** È uno sviluppo della precedente. Sono sempre più convinto che l'urto più forte colla realtà la persona lo vive quando si incontra-scontra colla sofferenza. La visita agli ammalati, a persone abbandonate, la vicinanza ai più poveri, seguita dall'educatore e riflettuta assieme è l'esperienza da un certo punto di vista più educativa.

**Occorre fare attenzione che questa non sia pensata e vissuta come "volontariato" nel senso moralistico: ciò diseduca, non educa. È la porta attraverso cui si entra nel reale nel modo migliore: o si "guarda al Cristo" o l'esperienza resta ferma al soggettivismo.**

**- La terza.** Mentre le prime due direzioni vanno nel senso di far uscire l'adolescente dal suo narcisismo, questa terza direzione va nel senso del suo incontro con Cristo, come evento di amore che accade in questo mondo.

Poiché non esiste una risposta più insignificante che quella data ad una persona che non ha chiesto nulla, tutta la questione quindi di ogni itinerario educativo si riduce a questa semplice domanda: **Cristo è la risposta vera alla domanda, dal bisogno di amore che urge nel cuore del giovane?** Se così non fosse è inevitabile l'abbandono. Il cammino dunque va fatto su ... due gambe. Da una parte deve essere dato un insegnamento della dottrina della fede e della carità: non esiste il cristianesimo "fai da te". La completezza e la sistematicità della presentazione della dottrina è necessaria.

(Caffarra - [Creati per amare, Conferenza](#) - 17 novembre 2007)

**19 - La pagina evangelica appena ascoltata mette davanti ai nostri occhi la figura di una povera vedova che fa la sua offerta per il culto nel tempio.** Gesù ci dice anche la quantità dell'offerta: "due spiccioli, cioè un quattrino". Noi diremmo: un centesimo (Mc.12,38-44/Lc.21,1-4). Dunque, ben poca cosa, a confronto di quanto altri in quello stesso momento stavano offrendo.

Ma, ascoltate che cosa dice Gesù: **"questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere".** La misura che Dio usa per valutare il valore di ciò che diamo, è completamente diversa da quella usata dagli uomini.

Questi misurano semplicemente la quantità del dono: colui che offre cento euro offre di più di chi offre un solo euro. Dio al contrario guarda in che misura il dono di ciò che abbiamo, esprime il dono di ciò che siamo, **il dono di se stessi.**

Perché, quindi, Gesù dice che la povera vedova aveva dato più di tutti? Perché aveva dato tutto quanto le era necessario non per vivere bene, ma semplicemente per vivere. A quel punto, in quella condizione, per vivere doveva semplicemente fare affidamento su Dio stesso, mettersi nelle sue mani. E siamo al punto centrale di ciò che Gesù vuole insegnarci.

**Il nostro rapporto con Dio non si costituisce mediante semplicemente atti esteriori. È mediante il cuore che noi entriamo nella sua alleanza.**

**Che cosa significa?** Significa che la vera religiosità è docilità della nostra persona alla parola di Dio; è obbedienza profonda della nostra volontà alla legge del Signore; è affezione del cuore a Cristo e alla sua Chiesa, è **CREDERE è la Fede.** Quando una persona si pone così davanti al Signore, ella dona se stessa a Lui. È la misura di questo dono che interessa il Signore: la misura del dono di sé.

**Ma perché nel cristianesimo le cose stanno così? C'è una ragione molto profonda e molto semplice. Che cosa è l'Eucaristia? Che cosa significa partecipare all'Eucaristia?** L'Eucaristia è lo stesso sacrificio che Gesù fece di se stesso sulla Croce, sotto le apparenze del pane e del vino. Di conseguenza, l'Eucaristia ci dona la possibilità di partecipare al sacrificio di Gesù. **Come? donando se stessi;** lasciandoci attrarre dentro l'atto oblativo di Gesù e divenire partecipi del suo dinamismo, della sua volontà. Se vi capita di vedere una mattina una goccia di rugiada quando sorge il sole, vedreste una cosa meravigliosa: dentro alla piccola goccia si rispecchia il sole stesso. Sul piano spirituale delle persone, questo evento accade ogni volta che celebriamo l'Eucarestia.

L'atto d'amore di Gesù, il dono di Se stesso compiuto sulla croce, penetra con tutta la sua forza nella nostra persona, dentro al nostro cuore, rendendoci capaci di amare. Potete comprendere quale profondità ha l'insegnamento di Gesù nel Vangelo.

(Caffarra - 8 novembre 2009)

**20 - L'improvvida decisione della Corte europea di Strasburgo che sancisce l'illegittimità dell'esposizione del crocifisso nelle scuole italiane, mortificando così la nostra storia civile, ma di più ancora la stessa ragione, mi induce a una breve riflessione che desidero condividere con i fedeli e con chiunque abbia a cuore il privilegio esclusivamente umano del pensare.** La scuola infatti, così come il nucleo familiare, è luogo primario in cui si costituisce la stessa missione educativa. **A questa riflessione mi stimola un poemetto di Chesterton, non molto conosciuto, ma a mio parere di grande valore: "La ballata del cavallo bianco",** una meditazione poetica su un fatto realmente accaduto. È l'anno 878. Il re Alfredo il Grande d'Inghilterra aveva appena sconfitto l'invasore, il re di Danimarca Guthrum e liberato il suo Paese. Dunque è un momento di tranquillità e di serenità. Senonché il re Alfredo, una notte, ebbe la singolare visione di un altro esercito che stava entrando in Inghilterra, molto più pericoloso di quello dei Danesi.

Ecco la descrizione che ne fa:

- Sì, questo sarà il loro segno: il segno del fuoco che si spegne,
- e **l'Uomo, trasformato in uno sciocco, che non sa chi è il suo signore,**
- Anche se arriveranno con carta e penna [uno strano esercito, che non ha armi, ma solo carta e penna!]
- **e avranno l'aspetto serio e pulito dei chierici, da questo segno li riconoscerete, dalla rovina e dal buio che portano; da masse di uomini devoti al Nulla, diventati schiavi senza un padrone,**
- da un cieco e remissivo mondo idiota, troppo cieco per essere disprezzato;
- dal terrore e da storie crudeli di una macchia segnata nelle ossa e nella stirpe,
- dalla vittoria dell'ignavia e della superstizione, maledette fin dal principio,
- **dalla presenza di peccatori, che negano l'esistenza del peccato;**
- da questa rovina silenziosa, dalla vita considerata una pozza di fango,
- da un cuore spezzato nel seno del mondo, dal desiderio che si spegne nel mondo; **dall'onta scesa su Dio e sull'uomo;**
- dalla morte e dalla vita rese un nulla,
- riconoscerete gli antichi barbari, saprete che i barbari sono tornati.

[Chesterton "La ballata del cavallo bianco"]

Chesterton scrive questo poemetto, di cui oggi avvertiamo la straordinaria carica profetica, nel 1911.

**Mi chiedo: che senso ha parlare oggi di educazione? La mia risposta è: nessuno.** Non ha più nessun senso, dal momento che è stato negato che si possa donare un senso al nostro quotidiano soffrire.

Quando Chesterton dice che la caratteristica di questi uomini è di essere "devoti al Nulla", in fondo dice che per questi uomini non c'è nessun senso che si offra dentro al quotidiano soffrire dell'uomo, al suo quotidiano lavoro, all'amarsi di un uomo e una donna nel matrimonio e così via, nelle grandi esperienze della vita.

**Se tutto questo viene negato, non solo non ha più senso parlare di educazione - a che cosa educo? perché dovrei educare? - ma in fondo, come dice il poeta, il segno di questa umanità sarà "il segno del fuoco che si spegne".** In una condizione in cui non ha più senso parlare di educazione, che cosa ne è allora dell'uomo? È qui che i versi di Chesterton sono particolarmente suggestivi. Che ne è di questo uomo? **Che prima o poi comincerà a vivere senza sapere perché vive. Comincerà ad esercitare la sua libertà senza sapere perché è libero. Lavora senza sapere perché lavora, e alla fine muore senza sapere perché si muore. Questo è l'uomo di oggi.**

Il poeta dice stupendamente: **"l'onta scesa su Dio e sull'uomo"**. Un'umanità cioè spenta e atrofizzata. Come si pone la Chiesa in questa situazione? Fa quello che ha fatto l'Alfredo del poema di Chesterton: la sfida, cioè l'affronta. Ecco appunto la sfida educativa. (Caffarra - [Editoriale su Avvenire, I Barbari sono tornati](#), 8 novembre 2009)

21 - Cari fratelli e sorelle, la fine dell'Anno liturgico ormai imminente è una grande metafora della fine dei tempi e della storia, quando *si compirà la beata speranza e verrà il Signore nostro Gesù Cristo a giudicare i vivi e i morti*.

Questa prospettiva della fine e del giudizio finale non ci fa solo guardare avanti, ma ci guida a vivere il momento presente nel modo giusto. Da almeno due punti di vista, l'uno sottolineato dal profeta nella prima lettura e l'altro dalla pagina evangelica.

La pagina profetica (Malachia 3,19-20) parla del giudizio di Dio che discerne **"tutti coloro che commettono ingiustizia"** da coloro che sono i "cultori del mio [= del Signore] nome". Lo stesso giudizio di Dio, la stessa definitiva sentenza - dice il profeta - sarà come un sole che brucia i primi "in modo da non lasciar loro né radice né germoglio" e che invece "sorgerà con raggi benefici" per gli altri.

Questa pagina profetica dunque ci assicura che l'aspirazione profondamente scolpita nel cuore di ogni uomo, che esista finalmente la giustizia e che sia ristabilito il diritto, non è un'aspirazione vuota. **È certo che il Signore "giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine".**

**Questa certezza e questo sguardo in avanti guida il credente nella tribolazione presente. Non è compito dell'uomo far trionfare la giustizia. Ogni volta che l'uomo si è attribuito un tale compito ha commesso le più gravi ingiustizie. A noi è chiesto di agire giustamente; il resto compete al giudizio di Dio.** In questo contesto si inserisce la pagina evangelica. Essa ci presenta la vicenda umana in termini assai drammatici. Come il credente deve porsi in essa? Con una duplice consapevolezza.

La consapevolezza di dover sopportare persecuzioni di ogni genere: **"sarete odiati da tutti per causa mia"** (Mt.10,16-23). La consapevolezza della chiamata ad essere testimoni del Signore, e della potenza che è propria non di chi crocefigge ma di chi è crocefisso per la verità. Questi testimoni vincono **"per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio"** [cfr.Ap 12,11]. Alla fine la parola profetica e la parola evangelica si illuminano a vicenda. Dentro la tribolata vicenda umana siamo chiamati a rendere testimonianza al Giusto sofferente mediante una condotta giusta. Solo in questo modo già nel tempo si costruisce quel Regno di Dio che alla fine Cristo **"consegnerà a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza"** [1Cor.15,24]. (Caffarra - 14 novembre 2010)

22 - **Il rifiuto di ogni vita umana è realmente il rifiuto di Cristo.** Esiste una opposizione, un'inimicizia fra il "serpente" e la "donna" in quanto sorgente della vita. Nella pagina dell'Apocalisse il "serpente" è raffigurato come un enorme drago rosso [Ap.12,3] che raffigura Satana, potenza personale malefica, e insieme tutte le forze del male che operano nella storia umana.

E' degno di molta attenzione il fatto che l'opposizione fra il Satana e la Vita, in maniera implicita nel testo che abbiamo letto e in maniera esplicita nell'Apocalisse, è presentata come opposizione al parto della donna: alla Vita nel suo sorgere. Alla fine il testo sacro sembra suggerire: il bambino che Maria – la donna vestita di sole – partorisce, il Figlio di Dio fattosi uomo, è anche la figura di ogni uomo, di ogni persona già concepita e non ancora nata minacciata nella sua stessa vita.

Il cantico che abbiamo or ora cantato a Cristo ci ha istruito circa l'esito finale dell'inimicizia fra il "serpente" e la "donna": "**nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra, e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre**" (Fil.2,5-11). Facendo eco a questo cantico, un inno liturgico dice: "morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa" [Messale Romano, Sequenza della Domenica di Pasqua].

L'Agnello immolato domina ogni potere e gli eventi della storia, e afferma nel tempo ed oltre il tempo, il potere della vita sulla morte. Illuminati da questa Parola e forti della speranza fondata sulla vittoria di Cristo, possiamo gettare uno sguardo, sia pure fugace, sulle potenze che Cristo definitivamente sconfigge.

La potenza che contrasta maggiormente la vita, la cultura della vita, è quella che, soprattutto mediante alcuni grandi mezzi della comunicazione, cerca di introdurre l'uomo dentro ad un mondo privo di ogni consistenza reale, iniziando col privare il linguaggio di ogni significato obiettivo. L'aborto non deve essere chiamato ciò che è, un abominevole delitto, ma un mezzo per la salute riproduttiva. L'eutanasia non deve essere chiamata ciò che è, l'omicidio di un ammalato grave, ma una morte degna. La castità non deve essere chiamata ciò che è, una virtù, ma il segno di psicosi.

**Ma anche la potenza di questi mezzi dovrà piegarsi al Signore.** Della vittoria o quanto meno del depotenziamento dei signori di questo mondo è segno visibile il luogo dove ci troviamo: in esso la Chiesa ha affermato la dignità della persona inferma e povera. E' questa la forza che fa trionfare la vita sulla morte, la civiltà dell'amore sulla civiltà dell'egoismo.

(Caffarra - "Veglia per la vita nascente" in comunione con S.S. Benedetto XVI - 27 novembre 2010)

23 - Cari fratelli e sorelle, la descrizione della crocifissione e della morte di Gesù viene proposta alla nostra lettura e meditazione **nel giorno in cui la Chiesa celebra la regalità di Cristo.** E' singolare questo accostamento e degno di molta considerazione, perché crocifissione di Gesù e sua regalità s'illuminano a vicenda.

Notate subito un particolare. I capi del popolo, i soldati, ed uno dei ladri crocifissi con Gesù, lo provocano a dimostrare la sua regalità salvando sé stesso: "se sei il re dei giudei, salva te stesso". Un re impiccato od incapace di difendersi e di salvarsi, è una smentita di tutte le sue dichiarazioni sulla sua regalità. Come a dire: chi ha il potere, lo dimostri agendo a favore di se stesso, per il proprio interesse. E' questo il modo usuale di esercitare il potere. **Con questo particolare, l'evangelista ci introduce nel vero senso della regalità di Cristo. Essa non ha altro scopo che la nostra salvezza, il suo unico interesse è la nostra salvezza, salvarci!** Sulla croce Cristo, infatti, non salva se stesso, ma i peccatori che si convertono e confidano in Lui.

In questo modo Egli dichiara la sua regalità proprio nel momento della sua suprema umiliazione, poiché è mediante la croce che diventa il redentore di ogni uomo. Come dice un famoso inno liturgico: vexilla Regis prodeunt, fulgit Crucis mysterium ... regnavit a ligno Deus [s'avanzano i vessilli del Re e risplende il mistero della Croce: Dio regna dal legno].

Cari amici, quale grande cambiamento di mentalità genera in noi la contemplazione del mistero della regalità di Cristo! "Non è il potere che redime, ma l'amore. Questo è il segno di Dio: Egli stesso è amore ... Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità" La contemplazione della regalità di Cristo c'insegna "che **il mondo viene salvato dal Crocifisso, non dai crocifissori**" [Benedetto XVI, Insegnamenti I 2005]. E' questo lo stile della regalità di Cristo: la potenza dell'amore.

La pagina evangelica ce ne dà subito una dimostrazione esemplare: **il pentimento e la salvezza di uno dei due ladri.**

Mentre uno dei due ladroni continua a lamentarsi e a rivendicare i suoi presunti diritti, l'altro comincia a capire chi è Colui che, ingiustamente, è inchiodato in Croce. Egli riconosce e proclama la regalità di Gesù, pur vedendolo nelle stesse condizioni infamanti in cui si trova egli stesso, non pensa più alla sua situazione "è giusto che io sia ridotto così, me lo merito, ma Lui no!" In conseguenza di questo riconoscimento, il ladro pentito può sentire l'annuncio della bella notizia fattogli da Gesù stesso. "Oggi", fin da ora, dentro alla vicenda più tragica – la morte sulla croce – accade la salvezza, si esercita il potere regale di Cristo. "**Sarai con me in paradiso**": vivrai per sempre con me nel regno dei giusti. Veramente Gesù ha "liberato quel ladro dal potere delle tenebre e lo ha trasferito nel suo regno".

(Caffarra - Solennità di Cristo Re 21 novembre 2010)

24 - L'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto dice: "**tutti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male**" [2Cor 5, 10-11]. Cari fratelli e sorelle, questa è la grande verità che la parola di Dio oggi vuole insegnarci: "ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso" [Rom 14, 12].

La vita, questa vita che viviamo nel tempo, ci è stata data "in amministrazione". **Non ne siamo i padroni; ne siamo, ripeto, gli amministratori.** "Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele" [1 Cor 4, 2]. La fedeltà consiste nella operosità fedele e instancabile: nel mettere a frutto la parola che Gesù ci ha lasciata in dono mediante le buone opere. San Paolo lo chiama il Depositum Fidei, la Tradizione che è trasmettere ciò che abbiamo ricevuto: e da chi? dai Santi, dagli Apostoli nella Chiesa.

**Cari amici, colla morte posti davanti alla luce di Dio finirà la mascherata della vita; tutte le finzioni e le apparenze dietro le quali abbiamo potuto nascondere la verità del nostro essere, cadranno.** Colla morte ognuno di noi entra nella pura verità di se stesso: gli inganni non sono più possibili. Perché? perché saremo messi davanti a Dio che è la Verità e la Luce. "Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto" [Eb 4, 13].

Nel Vangelo secondo Giovanni sono riportate queste parole di Gesù: "Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo: chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno" [Gv.12,47-48]. **Dio non condanna nessuno:** egli è pura salvezza e ha donato il suo Unigenito non "per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per

mezzo di lui" [Gv.3,17]. **È l'uomo, alla fine, che condanna se stesso.** Quando ogni uomo sarà chiamato a rendere conto, se gli sarà detto "gettatelo fuori nelle tenebre", questa decisione divina non farà che evidenziare che egli stesso, durante la vita terrena, ha voluto separarsi dalla Salvezza che gli veniva offerta.

Cari fratelli e sorelle, da ciò deriva una conseguenza di capitale importanza per la nostra vita. **Il giudizio di Dio su ciascuno di noi è già pronunciato ora, a seconda che crediamo o non crediamo nel Vangelo e viviamo o non viviamo conformemente ad esso.** La diversità ultima non è fra chi è già morto e chi ancora vive, ma fra chi fin da ora "vive per il Signore" e chi "vive per se stesso". La morte ed il giudizio di Dio non faranno che rendere definitiva quella configurazione che ciascuno di noi avrà dato alla sua vita terrena.

Il tempo ci è donato perché passiamo da una vita sbagliata ad una vita per il Signore, credendo in Lui: **ci è donato cioè per la nostra conversione.**

(Caffarra - Omelia 13 novembre 2011)

25 - Come avete sentito la Parola che oggi la Chiesa ci fa meditare, ci invita a guardare all'atto finale della regalità di Cristo, alla sua manifestazione ultima: **il giudizio finale. "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti"** (Mt.25,1-46). La suprema manifestazione della regalità di Cristo sarà il Giudizio finale. Quando professiamo la nostra fede, diciamo: "... di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti".

**Cari amici, questa verità del Giudizio finale è pressoché scomparsa dalla coscienza dei credenti. Al contrario, le prime generazioni di cristiani vivevano di essa. L'oscurarsi della fede nella regalità di Cristo che dà il giudizio definitivo sulle vicende umane, è la causa non ultima dell'affievolirsi della speranza nel cuore di tanti.** Per quale ragione? Ascoltiamo ancora il Vangelo: **"egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra".**

Quante ingiustizie sono commesse nella storia! Quante prepotenze sui più poveri, sui più deboli, da parte di chi ha potere! Dentro al tempo, al povero e al debole non resta altro che il pianto o l'inefficacia della ribellione priva di forza. **E morirà il giusto e l'ingiusto; chi ha commesso l'ingiustizia come chi l'ha subita. Ma noi ci ribelliamo non solo emotivamente ma ragionevolmente al pensiero che non ci sia nessuna possibilità di "rimettere le cose a posto", di "dare a ciascuno il suo".** Sì, cari amici, "Esiste la giustizia. Esiste la "revoca" della sofferenza passata, la riparazione che ristabilisce il diritto" [Benedetto XVI, Lett. Enc. Spe salvi 43]. **Questa revoca, questa riparazione è il giudizio finale. Il prepotente non sta dalla stessa parte della vittima: "e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra ... e se ne andranno questi al supplizio eterno e i giusti alla vita eterna".**

L'odierna celebrazione ci aiuta anche a vivere bene il nostro presente. Lo insegna il profeta nella prima lettura (Ez.34,11-16). **"Così dice il Signore Dio: "Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura".** Non siamo soli; non siamo abbandonati a noi stessi. Alla forza disgregatrice dei nostri egoismi si contrappone l'amore del Re-Pastore che ci raduna da tutti i luoghi dove eravamo dispersi.

Nessuna persona umana è ignorata. "Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; faserò quella ferita e curerò quella malata".

Il potere sovrano di Cristo non si eserciterà solo alla fine della storia, quando darà a ciascuno il suo. Già fin da ora, la sovranità di Cristo è presente dentro alla nostra vicenda umana come sovranità di grazia e di amore.

Questa sovranità di salvezza ha cominciato a manifestarsi nella vita di Gesù: "se col dito di Dio io scaccio i demoni, allora è già certamente arrivato a voi il regno di Dio" [Lc.11,20]. (Caffarra - Omelia 20 novembre 2011)

26 - Cari fratelli e sorelle, il santo Vangelo narra un fatto carico di significati immensi. Lo fa colle seguenti parole: "Venuti poi da Gesù... uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua". L'apertura del costato del Signore è ritenuta un fatto di tale importanza, che l'evangelista Giovanni dichiara [non lo aveva fatto con nessun altro episodio evangelico]: "chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate". L'apertura del fianco del Signore ci apre la via al suo cuore: noi ora possiamo entrarvi e rimanervi. Il profeta Isaia, paragonando la grandezza di Dio alla nostra piccolezza, aveva scritto: "chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti?" [40,13]. I pensieri del Signore restavano un enigma indecifrabile. Ora il costato è aperto; possiamo conoscere i pensieri del suo cuore. **Quali sono? Sono pensieri di grazia e di misericordia.** Nel costato aperto di Cristo noi conosciamo il mistero di Dio nel suo rapporto di amore con l'uomo.

...e subito ne uscì sangue ed acqua". Gesù durante una solennità del calendario ebraico aveva detto: "chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito Santo" [Gv.7,37-39]. La promessa si compie sulla croce. Gesù fa dono del suo stesso Spirito a chi crede in lui, perché e purché viviamo della sua stessa vita e diventiamo capaci di amare come Lui ama. (Caffarra - Omelia 10 novembre 2011)

27 – (segue da sopra) **Cari fratelli e sorelle, la pagina evangelica ci dice che all'apertura del costato di Gesù era presente anche la Sua Madre.**

**Prima di morire, Gesù aveva esteso la maternità di Maria a tutti i credenti. Ella è chiamata nel disegno di Dio a cooperare alla formazione in noi dell'immagine del suo Figlio Gesù.**

Noi questa sera la celebriamo col titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù. In questo modo noi chiediamo alla Madre di Dio di essere introdotti nel cuore di Cristo. Scrivendo ai cristiani di Filippi, l'apostolo Paolo dice: "abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" [Fil 2, 5]. E dei veri discepoli del Signore dice. "noi abbiamo il pensiero di Cristo" [1 Cor 2, 16]. Noi chiediamo alla Madre di Dio che siano in noi gli stessi sentimenti che furono nel cuore di Gesù; chiediamo di avere il pensiero di Cristo e non quello del mondo.

Ma invocando Maria come Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù, intendiamo anche altro. Come appare dalla narrazione del miracolo di Cana, Maria ha un grande potere sul cuore del suo divino Figlio. Come ha fatto a Cana, essa "preme" colla sua intercessione sul cuore del suo Figlio, perché soccorra l'uomo nei suoi bisogni più profondi. **Il fatto di Cana ci rivela che veramente Maria è Signora del Sacro Cuore di Gesù, in ordine alla nostra redenzione.**

Cari fratelli e sorelle, siano queste celebrazioni momenti in cui siamo aiutati da Maria ad avere i medesimi sentimenti che furono nel Cuore di Gesù, ad avere il suo pensiero. Così sia.

(Caffarra - Omelia 10 novembre 2011)

28 - La seconda lettura (Col.1,16-17) è l'orientamento del cammino della nostra vita alla luce della fede. Essa ci indica la stella polare, guardando la quale non ci perderemo anche quando attraversiamo notti oscure.

Qual è questa stella polare? Ascoltiamo: **"tutte le cose sono state create per mezzo di Lui ed in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui"**. La stella polare è Cristo "astro incarnato nelle umane tenebre". Nessun'altra luce sia accesa nelle nostre coscienze e nelle nostre comunità che non sia Cristo. Nessun'altra verità interessi il nostro spirito che non sia Lui, il Cristo, la Verità che ci fa liberi. Nessun'altro desiderio in questo momento occupi il nostro cuore che non sia il desiderio di seguire Lui. Nessun'altra fiducia sia per i nostri giorni tribolati che il suo Amore, la sua Grazia. Nessuna medicina per le nostre devastate umanità e desolate solitudini che l'unzione e la carezza della sua misericordia. "Piacque a Dio" infatti "di fare abitare in Lui ogni pienezza". ... possiamo fare veramente nostro il canto della Liturgia: "Te, Christe, solum novimus; - te mente pura et simplici - flendo et canendo quae sumus; - intende nostris sensibus" [O Cristo, noi conosciamo soltanto te; tra le lacrime ed i canti impariamo a supplicarti con animo semplice e puro: penetra i nostri sentimenti] [Liturgia delle Ore, I Settimana, Mercoledì - Lodi].

Consapevoli di non "sedere più nelle tenebre e nell'ombra della morte" [cfr. Lc 1, 79], **"ringraziamo con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce..."**, poiché **"ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel Regno del suo Figlio diletto"**.

Quando è accaduto questo trasferimento? nel momento del nostro battesimo, che abbiamo ricordato all'inizio della celebrazione. Il Battesimo è la porta attraverso la quale usciamo dal regno e dal potere delle tenebre ed entriamo nel Regno di Cristo Gesù. "Non sapete" ci dice l'Apostolo Paolo "che i vostri corpi sono membra di Cristo?" [1Cor 6, 11]. Ed ancora: "Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra" [1 Cor 12, 27]. Siamo definitivamente incorporati a Cristo. E quindi: "se moriamo con Lui, vivremo anche con Lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo". Ma se per somma disgrazia, "noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso" [2 Tim 2, 11-12a. 13] e non ci convertiamo, non ci rimettiamo in riga, saremo noi a perdere.

Alla conclusione della nostra celebrazione, consegnerò il Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica ai rappresentanti dei vari aspetti della missione della Chiesa. Vedo in loro ciascuno di voi, fratelli e sorelle laici, **chiamati ad ordinare le realtà del mondo secondo il Regno di Cristo.**

Partite da questa celebrazione tenendo nelle mani, nel cuore e nella mente la fede della Chiesa, e testimoniate con coraggiosa mitezza che l'uomo è fatto per Cristo.

Solo "quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi" [Is 40, 31].

(Caffarra - Chiusura Anno della Fede e consegna del Compendio del Catechismo - 24 novembre 2013)

29 - Rigenerati dal perdono di Gesù, iniziamo a vivere la nostra vita di ogni giorno in Lui e come Lui. **Ma cosa significa, vi chiederete, "vivere in Cristo", "vivere come Cristo"?** In questa ultima catechesi cercherò di rispondere a questa domanda. Partiamo come sempre da un'esperienza che facciamo tutti: ciascuno di noi può agire per dovere [faccio ciò che faccio, perché ho il dovere di farlo]; ciascuno di noi può agire per bisogno [faccio ciò che faccio perché sento il bisogno di farlo]. Un esempio. Devo sottopormi ad un intervento chirurgico: lo faccio perché ho il dovere di curare la mia salute; sicuramente non lo faccio perché sento il piacere di farlo.

Una mamma ha grande attenzione al suo bambino. Ha certamente il dovere di farlo. Ma per lei è come un bisogno intimo: non può non farlo.

Proviamo ora ad analizzare brevemente questa esperienza. **Quale è la differenza fra i due modi di agire?** Cominciamo dalla superficie e andiamo passo dopo passo al fondo. Il primo si fa sentire DIFFICILE; il secondo FACILE; il primo può causare in noi un senso di SOFFERENZA; il secondo solitamente causa GIOIA: la mamma prova gioia nel prendersi cura del suo bambino; nessuno prova gioia nell'andare in ospedale per sottoporsi ad un intervento chirurgico.

Andiamo più a fondo. **Da dove deriva questa differenza?** Se fate bene attenzione a voi stessi, vedrete che essa deriva dalla misteriosa ATTRAZIONE che esercita su di voi la bontà, la bellezza insita nella decisione che state per prendere. La mamma è profondamente attratta dalla bontà di un gesto come prendersi cura del suo bambino. L'attrazione che una realtà esercita nei nostri confronti a causa del valore [estetico, morale, religioso] che ha in sé, si chiama amore.

Ora siamo in grado di capire che cosa significa vivere in e come Cristo, guidati interiormente dallo Spirito Santo.

E' la domanda del giovane nel Vangelo: **che cosa devo fare per avere la vita eterna?** Gesù risponde: osserva i Comandamenti. Cioè: vivere in Cristo e come Cristo, guidati interiormente dallo Spirito Santo, **significa praticare i dieci Comandamenti. Tutti, non solo alcuni [non ho rubato; non ho ucciso. Non basta].** I Comandamenti sono come il navigatore delle nostre automobili. Esso ci guida, ci indica la strada per raggiungere la meta che ci siamo preposti. **Chi li abbandona, va fuori strada.**

Gesù ci ha dato al riguardo un bellissimo insegnamento. Ci ha detto che tutti i comandamenti sono come appesi a due: ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze; ed il prossimo come te stesso [Nella stupenda parabola del Samaritano Gesù ha spiegato che cosa vuole vuol dire prossimo: ogni uomo che si trova nel bisogno].

Per capire questo insegnamento di Gesù possiamo servirci di un'immagine. Se voi mettete un cristallo terso davanti ad una fonte luminosa, esso rifrange i colori dell'iride. **I comandamenti sono la rifrazione dell'amore**, cioè esprimono le sue esigenze fondamentali: come puoi dire di amare il prossimo se ti comporti ingiustamente con lui? Come puoi dire di amare i genitori se li disonori? E così via.

**Dunque: la vita in Gesù guidati interiormente dallo Spirito Santo significa vivere osservando i dieci Comandamenti.**

Ma questo non è tutto. Vivere la propria vita in Gesù e come Gesù significa educarci a pensare come Lui; a valutare cose, situazioni, persone come Lui; ad avere in noi gli stessi sentimenti come aveva Gesù: verso il Padre; verso i poveri, gli ammalati; verso i bambini; verso la donna; verso le autorità statali... S. Paolo arriva a dire: "non son più io che vivo, ma Cristo vive in me" [Gal 2, 19]. E' un cammino, appunto una sequela. (Caffarra - [Scuola della Fede, Seminario](#) - 27 novembre 2013)

30 - (segue da sopra) [La consegna della missione]. **Chi incontra Cristo e vive in e come Lui, riceve sempre da Lui una missione da compiere:** una missione unica, perché come S. Paolo comprenderà – ad essa il Signore aveva pensato fin da quando eravamo nel grembo materno. Riflettete molto seriamente su questo punto.

La vita, anche se fatta di decisioni molto normali, non è mai banale. E' sempre un'impresa grandiosa, anche se siamo nel rischio di dare per scontato ciò che invece non lo è affatto. Mi spiego.

Una persona, alla vostra età soprattutto, può "lasciarsi vivere" senza chiedersi: ma che cosa il Signore vuole che io faccia della mia vita? Oppure dare per scontato l'unica

prospettiva che sembra essere quella comune: una professione e la famiglia. Si esclude, quasi in linea di principio o comunque esula dall'orizzonte, la verifica di una chiamata ad una vita totalmente ed esclusivamente donata a Cristo nella missione del sacerdote o nella consacrazione verginale.

Chi decide di vivere in Cristo e come Cristo guidato interiormente dallo Spirito Santo, se non è già fidanzato/a, **deve interrogarsi seriamente sulla missione che Gesù intende affidargli. Guidato ovviamente da un buon maestro dello spirito.**

Concludo. Penso che alla fine di questa seconda Scuola della fede possa farvi profondamente riflettere su di un confronto.

Abbiamo parlato all'inizio della nostra libertà: essa può acconsentire alla proposta di vita che Gesù fa alla persona o può rifiutarsi. Zaccheo acconsente; il giovane ricco rifiuta. Proviamo ora a mettere a confronto la narrazione di un consenso e la narrazione di un rifiuto. E ciascuno tiri le conseguenze che ritiene giuste per la sua vita. **La prima narrazione è quella di Agostino** che, dopo un cammino molto difficile, ha incontrato Cristo e si è lasciato conquistare da Lui.

*"Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! Ed ecco, Tu eri dentro di me ed io ero fuori, e ti cercavo fuori... Tu hai chiamato e gridato e hai infranto la mia sordità. Ti hai lampeggiato come un baleno e col tuo splendore hai messo in fuga la mia cecità: Tu hai sparso il tuo profumo e io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di Te. Mi hai toccato, e io mi sono infiammato dal desiderio della tua pace"*

[Confessioni, x 27, 38]

**La seconda narrazione** è di un grande poeta francese del secolo XIX, A. Rimbaud.

E' un brano di una poesia che il poeta scrisse a diciott'anni.

*"Un tempo, se mi ricordo bene, la mia vita era una festa ove si aprivano tutti i cuori e tutti i vini scorrevano.*

*Una sera ho fatto sedere la Bellezza sulle mie ginocchia*

*e l'ho ingiuriata*

*... io sono fuggito*

*... son riuscito a fa svanire nel mio spirito tutta l'umana speranza"*

(Caffarra - [Scuola della Fede, Seminario](#) - 27 novembre 2013)

## **RICORDA CHE:**

Vedete quanta libertà interiore ci dona questa parola di Gesù! L'apostolo Paolo, in un momento difficile del suo ministero apostolico, criticato dai fedeli di Corinto e messo a confronto con altri missionari, scrive: "a me, ... poco importa di venir giudicato da voi o da un tribunale umano...Il mio giudice è il Signore" [1Cor.4,3-4]. La consapevolezza, la certezza che è il Signore che ci giudica, ci libera dal tenere troppo in conto i giudizi degli altri su di noi, ci dona una grande libertà interiore. Chi si sottomette solo al giudizio del Signore, è libero da ogni altra sottomissione. L'Apostolo parla dell'ultimo atto della narrazione che Gesù ci ha fatto nel Vangelo: l'arrivo del Signore per giudicarci. E S. Paolo ha una preoccupazione principale: **suggerire ai suoi fedeli e a noi oggi come superare i pericoli di quel momento.**

**In primo luogo egli sottolinea che il Signore non dà preavvisi; la sua venuta non è preannunciata. E' come la venuta dei ladri in casa nostra. Non ci preavvertono.** E' come il dolore del parto ormai imminente: quando scoppia è già nella fase estrema. **La conclusione è semplice: stando così le cose, "restiamo svegli". Siamo sempre pronti a ricevere il Signore.**

C'è una ragione poi per la quale dobbiamo essere pronti sempre a ricevere il Signore, senza paura. E' la condizione di vita in cui siamo stati collocati dal battesimo. L'apostolo la descrive con un'immagine molto potente: "**voi, fratelli, non siete nelle tenebre, ... voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno**".

Le tenebre sono il simbolo dello stato di accecamento spirituale e morale dell'uomo; di chi vive lontano da Dio e nel peccato, nel male. Ma noi, mediante il battesimo, siamo stati "liberati dal potere delle tenebre" e "trasferiti nel regno" del Signore risorto.

Dunque, in sintesi. **Poiché siamo stati liberati dal male, non ritorniamo sotto la sua schiavitù**. Compiamo opere di bene e di giustizia, e quando il Signore verrà a giudicarci ci dirà: "**prendi parte alla gioia del tuo padrone**". Così sia.

(Caffarra - Omelia 16 novembre 2014)

## DICEMBRE

1° - Carissimi fedeli, in questo Tempo di Avvento, la Chiesa ci chiede di riflettere sulla figura di S. Giovanni Battista. Egli ci accompagna nel nostro cammino verso la venuta del Signore. **Chi è dunque Giovanni Battista? La risposta del Vangelo (Mc.1,1-8) è la seguente: «voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri».**

Per comprendere questa risposta, dobbiamo riascoltare e meditare la prima lettura (Is.40,1-5/9-11). Il profeta rivolge, in nome di Dio, la sua parola al popolo di Israele che si trova da decenni in esilio. Era quindi tentato di pensare che quella fosse la sua condizione definitiva; non si dovevano aspettare sorprese.

E' a questo popolo che viene detto: «*parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù*». Viene annunciato il ritorno in patria. Ed il profeta già vede il suo popolo che rifà in direzione opposta il cammino che l'aveva portato in esilio. E pertanto immagina che una voce gridi: **«nel deserto preparate la via del Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio»**. E' Dio stesso che accompagna il suo popolo: **la via del ritorno è la via del Signore**.

Riprendiamo ora in mano, cari fedeli, il Vangelo. L'evangelista vede in Giovanni Battista la realizzazione perfetta dell'antica profezia. C'è un popolo, l'intera umanità che ha lasciato la sua patria, ed è andata in esilio.

**Non si poteva descrivere meglio la nostra condizione, anche quella attuale.** Dopo che Adamo ha peccato, egli si nasconde agli occhi del suo Creatore. La prima parola che Questi dice all'uomo: **«dove sei?»** [Gen 3, 9]. L'esilio del rapporto con Dio ci conduce a perdere anche noi stessi. Ad essere "fuori posto" nella creazione; in esilio dalla nostra vera dimora.

E' a questa umanità esiliata da se stessa, spesso incapace di sperare in un futuro diverso, che risuona oggi la voce di Giovanni Battista: **«preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri»**. Il Signore assume la nostra natura e condizione umana per riportare l'uomo nella sua vera patria. **Egli è venuto, ed ora, oggi, desidera venire là dove tu ti trovi – nella miseria morale, nel peccato – per ricondurti nella tua vera casa: l'alleanza col Padre che è nei cieli.**

**Ma perché questo "ritorno dall'esilio" sia possibile, l'uomo deve prepararsi.** Giovanni Battista chiede un gesto di penitenza: «predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati». E coloro che lo ascoltavano, «si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati».

**Il Signore Gesù vuole entrare nella nostra vita, ma noi possiamo impedirlo.**  
**Come?** Non riconoscendo che abbiamo bisogno di Lui, della sua redenzione, ritenendoci già perfettamente a posto, rifiutando la conversione.  
Dunque, fratelli e sorelle, ascoltiamo oggi la voce di Giovanni Battista, riconoscendo la nostra vera condizione, e così potremo incontrare il Signore.  
(Caffarra 7 dicembre 2014)

2 - (segue da sopra) **In questo cammino di conversione, siamo insidiati da una gravissima insidia, sulla quale ci invita a riflettere la seconda lettura.** L'insidia è di lasciarci derubare la speranza; di ritenere che non sia più possibile alcuna sorpresa nella nostra monotona esistenza.

L'autore della seconda lettera di Pietro (2Pt 3,8-14) ha di fronte una comunità scoraggiata, senza speranza. **"Sono già passati tanti anni dalla venuta del Signore. Che cosa è cambiato? Nulla".** Quando uno si lascia dominare da questi pensieri, in lui la fede si è già spenta.

La risposta è molto bella: «il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa... **ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi**». Questo è il tempo del pentimento, perché è il tempo della misericordia di Dio. Dio è capace di sorprese, anche quando meno ce lo aspettiamo. **«Perciò, carissimi, nell'attesa... cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace».**

(Caffarra 7 dicembre 2014)

3 - **Quando il nostro cammino avrà termine? Quando incontreremo definitivamente il Signore?** Il santo Vangelo (Mt.24,37-44) risponde a questa domanda. Ed è una risposta un po'...strana. Nella frase immediatamente precedente il brano evangelico letto, il Signore dice: **"quanto poi alla data di quel giorno e all'ora esatta, nessuno la conosce: neppure gli angeli in cielo e neppure il Figlio. Soltanto il Padre ne è a conoscenza"**. E' inutile fare pronostici circa la fine del mondo. E chi ne ha fatti è stato puntualmente smentito.

Ed allora come deve essere la nostra attitudine di fronte ad un evento, la venuta e l'incontro col Signore, di cui non possiamo conoscere il giorno e l'ora? **sono possibili due attitudini: una stolta; una sapiente.**

**L'attitudine stolta** è descritta da Gesù rifacendosi ad un evento passato molto minaccioso. I contemporanei di Noè, vivendo senza nessuna avvertenza, **"non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti"**. La rievocazione di quel fatto ha qualcosa di minaccioso, a causa dell'indifferenza e del disinteresse, anzi, se ricordiamo bene prendevano in giro Noè...

**L'attitudine sapiente** è descritta da Gesù con una brevissima parabola: **"se il padrone di casa sapesse in quale ora..."**. L'incertezza dell'ora in cui il Signore verrà deve suggerirci di stare all'erta; di stare pronti; di montare costantemente la guardia; di prepararci all'incontro.

Per sottolineare la profonda diversità fra le due attitudini, e le conseguenze finali a chi porta ciascuna di essa, Gesù ci dice in maniera molto cruda che **il suo incontro avrà un carattere di giudizio, cioè di separazione definitiva degli uomini, colti là dove essi vivono la loro vita quotidiana.**

"Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata". Per l'uno/a l'incontro col Signore – atteso e preparato nella vigilanza – sarà la Salvezza eterna: "sarà preso"; per l'altro/a l'incontro col Signore – non atteso e non preparato nella vigilanza – sarà la perdizione eterna: "l'altro/a [sarà lasciato]"

La conclusione di Gesù allora è semplice: "vegliate dunque, perché non sapete quando il Signore nostro verrà". (Caffarra 1° dicembre 2013)

4 - La pagina del Vangelo (Lc.21,25-28/34-36) ci dona oggi al riguardo la certezza di cui ogni persona ragionevole ha bisogno. Essa è espressa dalle seguenti parole: "vedranno [gli uomini] il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande". Verrà un momento in cui sarà pronunciata dal Signore Risorto la parola "fine" a tutta la storia, a tutta la vicenda umana. **Ma non sarà come un colpo di spugna che cancella allo stesso modo ingiustizia e giustizia**; un invito fatto indifferentemente all'oppresso e all'oppressore di sedersi alla stessa tavola. "Con potenza e gloria", Gesù pronunzierà la sua parola – che costituisce la sentenza definitiva – su tutta la storia, **rendendo a ciascuno il suo**. Metterà a nudo la verità della nostra vita. Rimetterà in ordine ogni cosa.

Di fronte a questo fatto, che sicuramente accadrà, **come dobbiamo reagire interiormente?** "Alzatevi" ci dice Gesù "e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina". Non dunque un invito alla paura, ma alla speranza, "perché la vostra liberazione è vicina". Il giudizio finale di Cristo è cioè un avvenimento imminente: può accadere in ogni momento. Ma questa imminenza ci dice che la "nostra liberazione" è a nostra portata, ogni momento.

**Che intende dire il santo vangelo quando Gesù parla di "liberazione"?** Ci rivela che quando Egli verrà, i giusti saranno definitivamente introdotti nella comunione con Lui; Dio si rivelerà ad essi in modo inesauribile; sarà per essi sorgente perenne di pace, di gioia, e di amicizia reciproca.

**Come dunque dobbiamo vivere questo periodo di attesa piena di speranza?** Gesù risponde a questa domanda molto chiaramente.

**"State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazione, ubriachezza ed affanni della vita".** Gesù ci ha detto: "alzatevi e levate il capo". È impossibile "alzarsi" se si è "appesantiti". Anche l'apostolo Paolo (1Ts.3,12-4,2) ci fa la stessa raccomandazione di "rendere saldi ed irrepreensibili i nostri cuori nella santità, davanti a Dio Padre nostro, al momento della venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi". Gesù inoltre scende ad un particolare preciso; **"pregate" Egli dice "in ogni momento, perché abbiate la forza... di comparire davanti al Figlio dell'uomo".** La preghiera ["in ogni momento" dice il Signore] è la forza della nostra speranza. (Caffarra - 2 dicembre 2012)

5 - La pagina del Vangelo (Lc.3,1-6) che abbiamo ascoltato, ci presenta una sorta di riassunto della predicazione di Giovanni. Ma prima, l'Evangelista ci offre le coordinate storiche di ciò che sta narrando: "Nell'anno decimoquinto dell'impero di Tiberio Cesare..." ed il seguito. Siamo per così dire immersi colla nostra memoria nella storia religiosa e politica del tempo. Ma qual'è il fatto principale che accadde? **"La parola di Dio scese su Giovanni figlio di Zaccaria, nel deserto".**

Cari fratelli e sorelle, queste parole ci narrano un fatto decisivo per la storia dell'umanità. Dio riprende a parlare con l'uomo; esce dal suo silenzio, e sceglie Giovanni come colui che deve trasmettere la parola di Dio. Dio agisce dentro alla storia degli uomini. Ma possiamo costatare lo "stile" divino: mentre Tiberio regna coi suoi eserciti e le sue leggi sull'impero, la parola di Dio scende su Giovanni che vive nel deserto. **Tra lo splendore imperiale e la solitudine del deserto, Dio sceglie di fare scendere la sua parola nel deserto.**

Ma il paradosso, la stranezza del comportamento di Dio viene ancora di più accentuato dal contenuto della predicazione del Battista. Egli esorta certamente a compiere dei

gesti che indica attraverso delle immagini: "ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano resi diritti; i luoghi impervi spianati".

Tutto ciò che Giovanni fa e dice è in vista di un fatto che deve accadere in un futuro prossimo: "preparate la via del Signore... ogni uomo vedrà la salvezza di Dio". Cioè: **"Dio sta per compiere un grande gesto di salvezza: preparatevi ad esso".**

Dobbiamo fare al riguardo una considerazione assai importante.

Giovanni, come sentirete, esorta i suoi ascoltatori [e noi con loro] a comportamenti onesti: agire con giustizia, riparare il male fatto, non limitarsi solo ad una religiosità esteriore. Ma egli non motiva queste esortazioni, richiamando ad esigenze naturali, razionali, di coerenza umana; ma le presenta come esortazioni a prepararsi, ad attendere la venuta del Signore. E' come se ci dicesse: **"comportatevi onestamente, perché un comportamento onesto è il modo giusto per attendere e preparare la venuta del Signore".** Giovanni apre davanti a noi un orizzonte di desiderio, di vigilanza, di attesa che il Signore venga.

Anche San Paolo (Fil.1,4-6/8-11) nella seconda lettura, come avete sentito, raccomanda ai suoi fedeli di saper discernere ciò che è bene, anzi ciò che è meglio, "perché possiate...essere integri e irrepreensibili per il giorno di Cristo".

(Caffarra - 9 dicembre 2012)

6 - Sant'Agostino notando che l'Apostolo non dice solamente: "rallegratevi", ma aggiunge "nel Signore", si chiede che cosa significa **"rallegrarsi nel Signore" e non nel mondo: "rallegratevi cioè nella verità, non nella falsità"**; rallegratevi nella speranza dell'eternità, non nel bagliore della vanità" [Discorso 171,5]. Mentre, continua sempre il santo Dottore, **"quale è il gaudio del mondo?** Godere dell'ingiustizia, godere di ciò che è turpe, godere di ciò che disonora, di ciò che è infame. Il mondo gode di tutte queste cose". E conclude: "Questi due modi di godere sono assai diversi tra loro, e sono addirittura in contrasto ... **predomini il rallegrarsi nel Signore finché si spenga il rallegrarsi nel mondo".**

Avrete poi notato che nella seconda lettura l'Apostolo unisce all'invito di rallegrarsi l'invito di "pregare incessantemente". Cari fratelli e sorelle, la cosa è assai importante. La proposta cristiana della gioia non è un calmante per i nostri quotidiani dolori, né ancor meno nasce dalla scarsa consapevolezza della durezza del mestiere di vivere. L'apostolo Pietro scrivendo ad una comunità cristiana, perseguitata e tribolata da ogni genere di prove, dice: **"umiliatevi sotto la potente mano di Dio...** gettando in Lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi" [1Pt.5,6-7]. La certezza di fede che Dio si prende cura di noi, conferisce alla nostra vita una base così solida, che nessuna tempesta potrà farla crollare nella disperazione.

(Caffarra - Domenica III di Avvento (Anno B) 11 dicembre 2011)

7 - (segue da sopra) La preghiera di cui parla Paolo (1Ts.5,16-24) è la custode della nostra gioia nel Signore poiché **"preghiamo gettando in Lui ogni nostra preoccupazione"**: Egli si prende cura di noi. Ma c'è una condizione, dice l'Apostolo, che: **"tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irrepreensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo..."**

Ma - qualcuno potrebbe pensare - come posso credere che Dio si prende cura di me, Lui che è tanto lontano, tanto estraneo a noi uomini, quanto l'immortale dai mortali, il giusto dagli ingiusti, l'onnipotente dai deboli? Essendo Egli immortale, giusto ed onnipotente, si abbassa fino a noi per diventare nostro prossimo ed esserci vicino. È la testimonianza che Giovanni ha reso e continua a rendere: **"in mezzo a voi sta uno ... al quale non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo"**. La vera sorgente della nostra gioia è la fede nell'incarnazione di Dio.

Cari fratelli e sorelle, la Sacra Visita Pastorale vi aiuti a prendere coscienza del fatto che partecipando alla vita della vostra comunità, voi partecipate alla vita della Chiesa. **È nella Chiesa che riceviamo le ragioni della vera gioia:** "beato il popolo il cui Dio è il Signore" [Sal.144(145),15]. Poiché è in essa, concretamente nella vostra parrocchia, che vi è predicata la fede nel Signore che si prende cura di voi; che vengono celebrati i Sacramenti, mediante i quali voi incontrate realmente l'autore della vostra gioia, il Signore risorto. Anche nel cantico della Beata Vergine Maria, il Magnificat, si dice la stessa cosa. **"Il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva"**. Prendere coscienza del fatto che Dio si prende cura di ciascuno di noi, "guarda la povertà dei suoi servi", è la sorgente della vera gioia. (Caffarra - Domenica III di Avvento (Anno B) 11 dicembre 2011)

8 - La Chiesa ama introdurci nell'intelligenza dei misteri della fede anche attraverso immagini semplici, che viviamo quotidianamente. **Essa paragona l'Immacolata Concezione di Maria all'alba, all'alba della salvezza.** Tutti noi conosciamo l'alba delle nostre giornate. Essa segna il passaggio dalla notte al giorno, dall'oscurità alla luce. Indica che la notte sta per finire e sta per iniziare il giorno.

**Perché l'Immacolata concezione di Maria è paragonata all'alba della nostra salvezza?** Quando ciascuno di noi è stato concepito, si trovò ad essere, senza averne alcuna responsabilità, in una condizione di peccato. **In che senso?**

Avete ascoltato la seconda lettura (Ef.1, 3-6/11-12). Essa ci rivela che il Padre ha su ciascuna persona umana un progetto: che sia conforme al suo Figlio unigenito, Gesù Cristo. Egli ci crea perché vuole che siamo figli nel Figlio. **Che cosa accadde nel momento in cui siamo stati concepiti? Che il Padre ci vede difformi dal suo Figlio.** Egli dice: *"tu non sei come ti ho pensato e voluto; non vedo in te l'immagine del mio Figlio prediletto".* **Questa condizione di ingiustizia si chiama peccato originale.** Esso non è frutto di una scelta libera da parte nostra, ma trova la sua spiegazione nel fatto narratoci dalla prima lettura (Gn.3,9-15,20). Adamo, capostipite di tutta l'umanità, rifiuta liberamente l'obbedienza a Dio. Tutta la storia umana è segnata, nel senso che ho detto, dalla colpa commessa all'origine dai nostri progenitori.

Per un singolare privilegio, Maria è stata preservata da ogni macchia di peccato originale, **"perché, piena di grazia, divenisse degna Madre del Figlio"** divino. In nessun momento, neppure nella sua concezione, il Padre vide in Maria una creatura difforme dal Suo progetto creativo.

**Ora, cari fratelli e sorelle, comprendiamo perché in Maria concepita senza peccato originale noi vediamo l'alba della salvezza.**

Ogni persona umana è concepita tenebra perché per natura si trova in una condizione contraria al disegno di Dio. Quando viene concepita la Vergine Maria appare nel mondo, per la prima volta, viene all'esistenza una persona umana secondo il disegno di Dio. Inizia il dono della salvezza; è il segno che sta per apparire «un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte» [Lc.1,79]. La luce dell'alba è già la luce del sole in arrivo; la luce di Maria è il riflesso del Sole di giustizia che sta per sorgere, Cristo Dio nostro.

(Caffarra - Omelia 8 dicembre 2015)

**La Preghiera:**

**O Vergine Immacolata,**

*siamo venuti a renderti omaggio in giorni che sono difficili e non raramente pieni di preoccupazioni e di tristezza. La nostra presenza ti dice che noi affidiamo noi stessi, le nostre famiglie, la nostra città a Te, alla tua potente intercessione.*

*"Prega per noi peccatori, ora". Ora, che siamo incerti sul nostro futuro; ora, che molte famiglie soffrono povertà e solitudini; ora, che i nostri giovani guardano al loro futuro più con timore che con speranza; ora, che tante comunità di fedeli sono prive del loro pastore; ora, che la nostra Nazione sta attraversando un momento tanto difficile.*

*Abbiamo sbagliato, volendo costruire città e Stati senza la presenza del tuo Figlio; abbiamo sbagliato, volendo sostituire la nostra pseudo-libertà al dono del tuo Figlio.*

*Ascoltaci, soccorrici, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.*

(Caffarra - Preghiera alla B. V. Immacolata in piazza Malpighi - 8 dicembre 2011)

9 - (segue da sopra) Possiamo ora gustare per un momento il Mistero sul quale ho cercato di balbettare qualcosa. E lo facciamo con due brevi riflessioni finali.

**La prima.** Contemplando la giustizia interiore di Maria, noi verifichiamo la potenza dell'atto redentivo di Cristo. Cari fratelli e sorelle, in questi giorni per molti aspetti tanto tristi, la Chiesa colla solennità odierna ci dice: *"vedi quanto è potente la grazia di Cristo? Ben più forte del male. Non scoraggiarti dunque".*

Un grande profeta dell'Antico Testamento, Ezechiele, ebbe una visione stupenda. Vide che dal tempio usciva un corso d'acqua che diveniva un fiume. E ovunque giungeva questo fiume, il deserto era trasformato in giardino. **Da Maria esce il fiume della misericordia che è Gesù nostro Salvatore capace di trasformare tutti i nostri deserti in giardini. Andiamo dunque ad attingere con gioia a questa corrente**, durante l'Anno Santo della Misericordia che oggi inizia (*Nota nostra: ricordiamo che essendo nel 2024 si apre il Giubileo ordinario del 2025, così chiediamo a mons. Caffarra di pregare per tutti noi*).

**La seconda.** La solennità odierna ci svela il mistero più profondo della donna. Avrete notato che Dio pone una inimicizia fra il Satana, il male e la donna: **«io porrò inimicizia fra te e la donna»**. La donna è portatrice di una benedizione, che la rende difesa particolare dal male e dal Satana presenti in questo mondo.

Care sorelle, nella vostra umanità traspare l'originaria benedizione di Dio; nella vostra bellezza traspare il fascino del Bene. Siate sempre consapevoli di questo. Il mondo, la Chiesa ha bisogno della benedizione con cui Dio vi ha benedette.

(Caffarra - Omelia 8 dicembre 2015)

**La Preghiera:**

**Grande Madre di Dio,**

*ancora una volta desidero affidarti questa città sempre più inquieta e disgregata.*

*Essa ha un immenso bisogno di speranza. Tu «sei di speranza fontana vivace».*

*Sostieni coloro che sono posti in autorità. Non temano di metter al primo posto il bene comune, sempre: lo chiediamo a te che sei la nostra difesa.*

*Sostieni coloro che nel loro eroismo quotidiano non hanno rinunciato ad agire bene: lo chiediamo a Te, che sei la Vergine potente.*

*Illumina coloro che pensano di creare una società più giusta attraverso violenze, prevaricazioni e prepotenze: lo chiediamo a Te, Vergine sapiente.*

*Santifica la famiglia, pietra angolare dell'edificio sociale. Veglia sul cuore dei giovani, nostro futuro. Proteggi i bambini, la cui esistenza ci assicura che il Signore non si è ancora stancato della nostra città. Amen - (Caffarra 8 dicembre 2014)*

**10 - Avvento significa venuta. Venuta di chi? Del Signore Gesù Cristo.**

Qualcuno potrebbe subito pensare: "ma Gesù non è già venuto duemila anni orsono?" Certamente. Ma dobbiamo anche tenere presente, sempre ma soprattutto in queste settimane, che Egli ha detto: io ritornerò. E' in forza di questa parola di Gesù che noi nel momento centrale della celebrazione eucaristica diciamo: *"annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, in attesa della tua venuta"*. E subito

dopo il Padre nostro, il sacerdote parafrasando l'ultima richiesta – liberaci dal male – prega il Signore che possiamo vivere "**sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo**".

Cari amici, queste formule liturgiche ci dicono: ogni volta che noi celebriamo i divini misteri, noi andiamo incontro al Signore ed Egli viene incontro a noi. Anticipa in un qualche modo la sua venuta, quella venuta che un giorno sarà definitiva.

Esiste dunque una profonda somiglianza fra la situazione attuale in cui ci troviamo noi – siamo in attesa della venuta del Signore e in un qualche modo la anticipiamo – e la situazione in cui si trovava chi viveva in Palestina immediatamente prima che Gesù, il Dio fatto uomo, apparisse.

La prima cosa che Giovanni ci dice è che la venuta del Signore ha il carattere di un giudizio (Mt.3,1-12). Lo dice attraverso due immagini. "**Già la scure è posta alla radice degli alberi**: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco". La seconda immagine: "Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile".

**La venuta del Signore che attendiamo opererà una separazione vera e propria**; e quindi esiste la possibilità per ciascuno di arrivarci come un "albero che non produce frutto" e di essere gettato nel fuoco di una condanna definitiva; di arrivarci essendo come "paglia", buona solo ad essere bruciata.

**Come evitare di andare incontro al Signore in queste condizioni? Giovanni risponde nel modo seguente: "fate frutti degni di conversione".** Cioè: lasciamoci modellare dalla grazia del Signore, "avendo" come ci dice l'Apostolo nella seconda lettura (Rm.15,4-9) "gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Gesù". E' vivendo con pietà, giustizia e sobrietà, in questi giorni, che noi possiamo attendere e come anticipare la venuta del Signore.

(Caffarra - Domenica II di Avvento (A) 5 dicembre 2010)

#### **11 - Letture: Is.35,1-6/8/10; Sal.145; Gc.5,7-10; Mt.11,2-11**

Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio or ora ascoltata intende dirci che cosa Dio è venuto a fare in mezzo a noi quando ci ha visitato nel suo Figlio fattosi uomo.

La domanda che Giovanni Battista rivolge a Gesù ha questo significato. "**Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?**": da che cosa possiamo capire che tu, Gesù di Nazareth, sei colui che compie le promesse che Dio ha fatto al popolo di Israele e all'intera umanità? La venuta di Dio la si riconosce dal fatto che accade una grande, una vera liberazione dell'uomo.

Se ora ascoltiamo la risposta di Gesù, vedrete che essa riprende letteralmente la parola del profeta. Da ciò noi concludiamo che **Gesù è colui che compie la promessa; è Dio che è venuto a visitarci...** Gesù riferendosi a quella promessa ed applicandola a sé, è come se dicesse: "la vera e perfetta realizzazione della promessa sono io; è la mia venuta la vera liberazione dell'uomo; la liberazione di Israele da Babilonia era un segno". E siamo così giunti al fatto centrale narratoci oggi dalla parola di Dio: **è Gesù il nostro salvatore: è Gesù colui che ci libera dal nostro esilio; è Gesù colui che ci riconduce alla nostra vera patria.**

Ma che cosa significano queste parole? Come avete sentito, il profeta parla di malattie fisiche, ed anche Gesù nella sua risposta a Giovanni. Ed infatti i Vangeli narrano molte guarigioni. Ma vogliate prestarmi attenzione!

**Esiste una cecità del corpo ed esiste una cecità dello spirito**: l'impossibilità o la difficoltà di capire le verità che sono la via della nostra salvezza. Gesù ci guarisce da questa cecità mediante il dono della sua parola.

**Esiste una sordità del corpo ed esiste una sordità dello spirito:** il rifiuto di ascoltare la parola di Dio trasmessaci dalla Chiesa. Gesù ci libera da questa sordità mediante il dono della fede.

**Esiste una paralisi fisica ed esiste una paralisi spirituale:** la difficoltà di camminare per la via indicataci dalla legge del Signore.

Gesù ci libera da questa paralisi mediante il dono della speranza e della carità.

(Caffarra - Domenica III di Avvento (A) 12 dicembre 2010)

12 – (segue da sopra) Vedete, cari fratelli e sorelle, che, per così dire, la profezia che abbiamo udito nella prima lettura è e resta ancora aperta: il compimento di essa che è Gesù, continua ad accadere anche oggi in mezzo a voi. **In che modo?**

**Gesù vi libera dalla vostra cecità spirituale** perché è Lui che vi parla ogni domenica, quando viene a voi annunciata e spiegata la sua parola. **Gesù vi libera dalla vostra sordità spirituale** perché mentre la mia parola oggi, ed ogni domenica la parola del vostro parroco, percuote le vostre orecchie, Gesù colla sua grazia interiore vi apre il cuore. **Gesù vi libera dalla vostra difficoltà a camminare sulle sue vie**, a vivere cioè in obbedienza alla sua legge, mediante il dono del pane eucaristico che vi sostiene nel vostro cammino.

**Non dobbiamo allora aspettare altri salvatori all'infuori di Gesù.** Egli, ogni domenica, quando celebriamo l'Eucaristia, realizza in noi e per noi la profezia.

Avete sentito infatti ciò che il profeta ci ha detto: "**ci sarà una strada appianata e la chiameranno: via santa. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore**".

Anche in mezzo a voi c'è una "via santa" percorrendo la quale voi ritornerete a vivere nell'alleanza col Signore. **Questa "via santa" è la celebrazione dell'Eucaristia:** è essa che "rende efficace in noi l'opera della salvezza" compiuta da Gesù.

(Caffarra - Domenica III di Avvento (A) 12 dicembre 2010)

13 - Cari fratelli e sorelle, quando la liturgia era celebrata in lingua latina, questa **terza domenica di Avvento era chiamata domenica "gaudete", cioè domenica "gioite".** Ed infatti, la prima lettura (Sof.3,14-18) inizia colle seguenti parole: **"gioisci, figlia di Sion; esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore".** E l'apostolo Paolo, nella seconda lettura, ci ha esortato: **"fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi"** (Fil.4,4-7).

Questi rinnovati inviti possono lasciarci quanto meno perplessi. Sono molte più le ragioni, oggi, per non gioire che per rallegrarci. Oppure siamo tentati di pensare che questi inviti valgano per qualche momento di evasione dalle nostre brutte faccende feriali, ma che non possono costituire un invito permanentemente valido per le nostre preoccupate giornate. **Ma, cari amici, è il Signore stesso che ci fa questo invito (Lc.3,10-18). Dunque, non possiamo trascurarlo.**

**La tristezza - il contrario della gioia - nasce dalla paura di un male imminente che non possiamo evitare. La gioia nasce dalla certezza di un bene presente che corrisponde ai nostri desideri più santi di pace e gioia.** Ed allora dobbiamo chiederci: di quale bene il Signore ci assicura la presenza ed il possesso per invitarci, attraverso il suo profeta ed il suo apostolo, a rimanere nella gioia?

Riascoltiamo il profeta. "Re d'Israele è il Signore in mezzo a te... Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente". La ragione della nostra gioia è la presenza del Signore in mezzo a noi, Lui che è "un salvatore potente". Ed infatti l'apostolo è preciso. Egli non ci dice: "rallegratevi, sempre" e basta. Ma "**rallegratevi nel Signore**". Esiste una sola ragione vera di essere nella gioia: la certezza che il Signore è in mezzo a noi. Altrimenti, l'invito sarebbe...una solenne presa in giro.

È questo un punto fondamentale, sul quale desidero trattenermi un poco.

C'è un testo della Sacra Scrittura che può aiutarci molto a comprendere quanto la parola di Dio oggi ci sta dicendo. È un testo che troviamo nella Lettera agli Ebrei. L'autore rivolgendosi a cristiani che a causa della loro fede erano stati espropriati dei loro beni materiali, dice loro: "**avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi**" [10,34]. (Caffarra - Terza Domenica di Avvento (Anno C) 16 dicembre 2012)

14 – (segue da sopra) **Avete notato? Ricorre il tema della gioia, ma di una gioia sperimentata in una condizione di gravi tribolazioni. Come è possibile?** Perché quei nostri fratelli di fede erano consapevoli di possedere un bene, anzi dei beni che sono così duraturi da donare a che li possiede la gioia anche nelle più dure tribolazioni. È istituito come un confronto fra due classi di beni: vi sono beni che possono essere perduti; vi sono beni migliori e duraturi. **La ragione per cui il cristiano può perfino trovarsi privato dei primi e nonostante ciò continuare ad essere nella gioia, è perché egli gioisce per il possesso di beni imperituri.** **Quali sono questi beni? La presenza di Gesù** fra di noi, cioè di Dio stesso che ha voluto condividere la nostra natura e condizione umana. Non siamo più consegnati ad un destino imperscrutabile e invincibile, ai colpi di una fortuna mutevole, ai vari poteri finanziari e non. Ma Dio stesso è venuto a vivere fra noi per essere il nostro salvatore: "non lasciarti cadere le braccia: il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente". È la consapevolezza di questo fatto, e solo questa, che genera nel nostro cuore una gioia che si mantiene anche in ogni tribolazione, e che trasforma dal dentro la nostra vita.

**Chi/che cosa ci dona questa consapevolezza? Chi/che cosa ci dona la certezza che la nostra terra non è un deserto privo - per usare le parole del salmo responsoriale - di quelle sorgenti della salvezza da cui attingere acqua con gioia? È la fede, cari fratelli e sorelle,** che ci dona l'esperienza della presenza di Cristo fra noi; e frutto di questa... esperienza è la possibilità reale di "godere nel Signore".

"*La fede conferisce alla vita una nuova base, un nuovo fondamento sul quale l'uomo può poggiare e con ciò il fondamento abituale, l'affidabilità del reddito materiale, appunto, si relativizza*" [Benedetto XVI, Enc. Spe salvi 8]. Il significato di esso e la sua importanza non sono negati, ma la parola di Dio oggi ci dice: la base incrollabile della tua vita è la fede nella presenza fra noi del Signore; solo questo fatto ci dona la capacità ed il diritto di una gioia vera.

Non lasciamo passare invano questa grande occasione di grazia. **Nutrite la vostra fede; difendetela da ciò che oggi la insidia; voi per primi date testimonianza dei contenuti della Fede; trasmettetela ai più piccoli. Chi crede non è mai solo.** (Caffarra - Terza Domenica di Avvento (Anno C) 16 dicembre 2012)

15 - La parola dell'Apostolo questa sera ci guida a meditare il Mistero cristiano nel suo cuore (Gal.4,1-31). Il Mistero cristiano è Dio che manda il suo Figlio "**perché ricevessimo l'adozione a figli**". È Dio che nel suo Figlio comunica a noi la sua stessa vita "rivestendoci di Cristo" e così ci introduce nella sua stessa divina famiglia. L'Apostolo vuole renderci consapevoli dell'assoluta novità di questo evento. Esso spezza in due parti la storia: "prima che venisse la fede" [cioè che accadesse quel fatto che solo la fede mi fa riconoscere] - quando "eravamo come schiavi degli elementi del mondo".

Ma quell'evento soprattutto cambia radicalmente la condizione di ciascuno di noi: **prima "schiavi" ora "liberi"; prima "schiavi" ora "figli".** Non solo la condizione di ciascuno di noi singolarmente preso, ma anche l'assetto oggettivo della comunità

umana: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo e donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù"… e conclude san Paolo: **"Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma di una donna libera"** (vv.31).

Il Mistero opera questa trasformazione in quanto si comunica all'uomo ed in quanto l'uomo entra in esso: "quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo"; "che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbá-Padre". Ecco, vedete? Quando il Mistero si comunica [= lo Spirito mandato nei nostri cuori]; quando l'uomo vi entra [= battesimo in Cristo], tutta la sua condizione è trasformata. Comunicandosi, il Mistero ci trasforma, ci converte. Ancora oggi la domanda di san Paolo ci interpella: **"Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità?"** (vv.16).

Questa trasformazione è un cammino poiché Dio si comunica a noi in Cristo progressivamente, e lo Spirito mandato nel nostro cuore prende progressivamente dimora in esso. Il Signore cioè viene, desidera venir continuamente nella nostra persona: il suo avvento è sempre imminente. Ciascuno di noi può applicare a sé la seconda antifona: "rallegrati, esulta, santa città di Dio: a te viene il tuo Re. Non temere: la tua salvezza è vicina". (Caffarra - Veglia di Avvento 16 dicembre 2006)

16 - (segue da sopra) **La Chiesa in questo Ufficio vigilare ci mette accanto Maria come Colei che ci insegna a vivere l'Avvento del Signore, ad accogliere il Mistero che trasforma la nostra persona.**

Il responsorio della seconda lettura parlava di un "gran nugolo di testimoni" (Eb.12,1-3), in particolare di Abramo e di Sara. **Ma è soprattutto Maria che sa guidarci e sa come farlo, è il compito che Dio Le ha dato, è: Ausilio, Avvocata, Mediatrice, Rifugio, Consolatrice...**

**Il Signore non si fa conoscere che a chi lo attende; e si rivela loro progressivamente da chi vuole davvero incontrarlo**, come dice l'Apostolo nella Lettera agli Ebrei: "Anche noi dunque, circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede." **La condizione necessaria è la fede: A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede**, per la quale l'uomo si abbandona a Dio tutto intero liberamente, come insegna la Beata e Santa Vergine Maria. Questa descrizione della fede trovò una perfetta realizzazione in Maria. In Lei il Mistero prese dimora perché Ella si abbandonò a Dio tutta intera liberamente, ed attraverso di Lei il Mistero iniziò a vivere nel nostro mondo, il Mistero dell'Amore di Dio ci viene svelato.

Meditiamo un altro passaggio della Lettera citata, ci dice: **"Egli (Gesù) in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo"**.

Ecco come l'Immacolata, la Sempre Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, ci aiuta in questo cammino d'Avvento! Non c'è altro modo per vivere il Natale di Nostro Signore Gesù Cristo: **perché non vi stanchiate perdendovi d'animo**". La preghiera con cui termineremo questo Ufficio vigilare dice sinteticamente tutto: "guarda, o Padre, il tuo popolo che attende con fede il Natale del Signore". **L'attesa è la fede**; è attesa non di un fatto passato ma di una trasformazione della nostra persona in Cristo: Cristo nasce in noi. (Caffarra - Veglia di Avvento 16 dicembre 2006)

17 - "Fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi; **NON ANGUSTIATEVI PER NULLA**". L'invito paolino appena ascoltato (Fil.4,4-7) incontra oggi un uomo che sembra ormai incapace di vivere nella gioia, ritenendo in cuor suo che le molte smentite al suo desiderio di beatitudine dimostrino invincibilmente la vacuità di questo desiderio.

Ma la parola di Dio oggi ci rivela la sorgente della gioia e la via per raggiungerla: "Re d'Israele è il Signore in mezzo a te: tu non vedrai la sventura; non temerai alcuna sventura; **non lasciarti cadere le braccia**; è un salvatore potente, gioirà per te...", ci ha detto il profeta (Sof.3,14-18); perché "Il Signore è vicino", ci ha detto l'Apostolo. Miei cari fratelli e sorelle, la gioia di cui oggi ci parla il Signore, è la partecipazione alla gioia divina ed umana che è nel cuore di Gesù Cristo glorificato.

"Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia", ci rivela il profeta. La gioia che Dio prova nel creare e nel redimere l'uomo, contagia misteriosamente l'uomo creato e redento; il grande "sì" di Dio all'uomo risuona nella coscienza dell'uomo, che diventa capace di vedere la positività di tutta la creazione. È a causa di tutto ciò che a provare questa gioia per primo fu Abramo, il Padre dei credenti, quando vide il giorno della salvezza, il giorno di Cristo: "lo vide e si rallegrò" [Gv.8,56]. E dopo Abramo fino a noi la gioia coinciderà sempre con un'esperienza di liberazione e di redenzione, che ha per origine l'amore misericordioso di Dio verso l'uomo, in favore del quale egli compie per pura grazia le sue promesse: "**non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente**". È quando l'uomo attinge alle sorgenti della salvezza, che può vivere nella gioia; **non angustiamoci per nulla!**

La "buona novella" che Giovanni preannuncia, come abbiamo sentito nel Vangelo, esige un cambiamento profondo nei rapporti sociali. E' sempre una conversione che siamo chiamati a fare per poterci unire all'Inno di lode: "Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose grandi, ciò sia noto in tutta la terra" (Is.12, 5-6); così che "La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini". (Caffarra - 17 dicembre 2006)

18 - Miei cari fedeli, le parole della Scrittura sono fonte di vera consolazione e di intimo gaudio. Come infatti ci spiega S. Ippolito, antico scrittore cristiano: "**quanti di noi vogliamo esercitare la vera religione, non la possiamo esercitare in altro modo che conoscendola dalle parole di Dio**".

Questa sera il Signore ci parla attraverso il profeta Isaia (51). E ci comunica una grande rivelazione circa il Mistero: il nostro Dio è un Dio fedele; **è un Dio che mantiene le promesse fatte**. "Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come veste... **Ma la mia salvezza durerà sempre, la mia giustizia non sarà annientata**". Cioè: anche quanto sembra godere di una stabilità immutabile, l'assetto stesso dell'universo, potrà scuotersi, mentre la fedeltà del Signore al suo piano di salvezza dura in eterno. **Quali sono queste promesse divine?** Quale è il suo piano di salvezza? Il profeta richiama il "**patto originario**" fra Dio ed Abramo: "guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo vostro Padre, a Sara che vi ha partorito". Queste parole valgono per Israele, il popolo eletto e prediletto: noi che siamo i pagani eravamo esclusi da questo patto di salvezza. Ma per l'infinita misericordia di Dio anche noi siamo chiamati; l'alleanza stretta con Abramo è stata estesa anche a noi.

Miei cari fedeli, contro questa parola profetica noi però siamo tentati di contrapporre un argomento che sembra smentirla in modo incontrovertibile: **la condizione in cui spesso ci troviamo a vivere la nostra esistenza quotidiana**. A noi scoraggiati il profeta dice: "Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine,

rende il suo deserto come l'Eden, la sua steppa come il giardino del Signore". La potenza che l'amore del Signore possiede è così grande, che ricostruisce le rovine cui può essersi ridotta la nostra vita, che trasforma in giardino il deserto in cui si è trasformata la nostra esistenza.

Miei cari fedeli, l'apostolo Paolo scrivendo ai cristiani di Corinto dice: "Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo predicato fra voi ... **non fu "sì" e "no", ma in lui c'è stato il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì"**" [2Cor 1,19-20]. Tutto quanto ci ha detto il profeta si compie per mezzo di Gesù, il Figlio di Dio. In Lui le nostre rovine sono riedificate e il nostro deserto è reso un giardino: chi infatti è in Lui, in Cristo, diventa una nuova creatura. (Caffarra - 23 dicembre 2006)

19 - Il profeta rimprovera il suo popolo di non "guardare" nel modo giusto la realtà: "**voi guardavate in quel giorno alle armi del palazzo della Foresta...; ma voi non avete guardato a chi ha fatto queste cose**" (Is.22). È un rimprovero grave, che ancora oggi continua a risuonare.

L'uomo si pone, si assesta dentro alla realtà a seconda del modo con cui la guarda; del modo cioè con cui la comprende, la interpreta. **Il profeta questa sera ci avverte che possiamo porci, assestarci dentro alla realtà in modo giusto, vero e buono; oppure in modo ingiusto, falso e cattivo.**

Coloro cui si rivolgeva storicamente il profeta si ponevano nella realtà in modo sbagliato. Vivendo in un momento di difficoltà e di incertezza, essi fanno affidamento esclusivamente sulle possibilità umane: fondano la loro sicurezza sulla potenza – oggi diremmo: sulle possibilità tecniche – delle loro opere. Chi si pone così dentro alle situazioni diventa schiavo del provvisorio: "mangiamo e beviamo, perché domani moriremo". Le parole del profeta sono questa sera rivolte anche a ciascuno di noi.

**Esse ci costringono alla domanda: come mi pongo dentro alle varie situazioni che la vita mi fa incontrare? verso chi/che cosa volgo lo sguardo? i miei desideri più profondi sono tagliati sulla misura dell'istante presente?** La parola profetica in sostanza ci invita a porci dentro alla realtà – a comprenderla, interpretarla, viverla – alla luce della fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ascoltiamo quanto ci dice un altro Padre della Chiesa: "Dimmi un po': se il lievito mescolato alla farina non fa lievitare tutta la pasta, è forse lievito? E se il profumo non avvolge del suo soave odore tutti quelli che lo avvicinano, lo chiameremo ancora profumo? **Non dire: mi è impossibile trascinare gli altri. Se tu sei cristiano, è impossibile che questo non avvenga.** Come è vero che le realtà naturali non possono essere in contraddizione fra di loro, così anche per quello che abbiamo detto: operare il bene è insito nella natura stessa del cristiano. **Se tu affermi che un cristiano è nella impossibilità di portare aiuto agli altri, offendì Dio e gli dai del bugiardo.** Sarebbe più facile per la luce essere tenebra che per un cristiano non diffondere luce intorno a sé. Non dire: impossibile. È il contrario che è impossibile. **Non fare violenza a Dio**" (Giovanni Crisostomo, Omelia 20 sugli Atti).

Ecco, fratelli e sorelle: guardiamo al Signore, come ci dice il profeta, e saremo luminosi. E la luce non può non illuminare. (Caffarra - 3 dicembre 2005)

20 - Letture: Michea 5,1-4; Sal.79; Eb.10,5-10; Lc.1,39-45.

Nelle tre settimane di Avvento appena trascorse, abbiamo imparato alla scuola di Giovanni il Battista come vivere le nostre giornate: "**in attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo**". Grande lezione quella che impariamo durante queste settimane di Avvento! Impariamo a vivere lo scorrere delle nostre giornate non come se fossimo trascinati da una corrente vorticosa che ci

trascina verso la morte, ma **"con giustizia e pietà"**, **ben sapendo che colle scelte compiute in questa vita noi decidiamo la nostra eternità.**

In questa domenica, ultima di Avvento, la parola di Dio ci invita per così dire a guardare, a contemplare quell'avvenimento che accaduto dentro il tempo, ci consente di vivere "con giustizia e pietà". Ascoltiamo la seconda lettura.

*"Entrando nel mondo, Cristo dice: tu non hai voluto né sacrificio né offerta, ma un corpo invece mi hai preparato".* Ecco l'istante che ha cambiato tutto: l'istante in cui l'eternità ha fatto irruzione dentro al tempo, "il Verbo si è fatto carne ed ha posto la sua dimora fra noi". E' a causa di questo "ingresso" (entrando nel mondo) che "noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatta una volta per sempre". Con queste parole viene anche indicato il motivo per cui il Figlio di Dio si fa uomo: sacrificare se stesso per la salvezza dell'uomo. **Che cosa l'ingresso di Gesù nel tempo ha reso possibile a ciascuno di noi?** Riascoltiamo attentamente la Parola di Dio: "Dopo aver detto ... per stabilirne uno nuovo". In Cristo - Dio venuto ad abitare dentro al tempo - noi possiamo avere accesso alla vera vita. **Ciò avviene per mezzo della Sua santa Chiesa. Quando dico "Chiesa" non pensate, miei cari, ad una realtà evanescente, indeterminata, lontana.** Concretamente la Chiesa è per voi la vostra parrocchia. È nella vostra parrocchia che Gesù viene incontro a voi e voi potete incontrare Lui... È detto tutto, miei cari.

(Caffarra - IV Domenica di Avvento 23 dicembre 2006)

21 - (segue da sopra) "Entrata nella casa di Zaccaria, (Maria) salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo".

**Il racconto del Vangelo (Lc.1,39-45) è il racconto di come ciascuno di noi può avvertire, sentire, percepire la presenza di Dio fattosi uomo.**

Il racconto della visitazione di Maria a sua cugina Elisabetta è come l'anticipazione di ciò che può verificarsi in ciascuno di noi: **la visita che Dio ci fa.** E' per questo che è una pagina di straordinaria importanza, di cui non ci deve sfuggire nessun particolare. Dio è già entrato nel mondo: è già stato concepito da Maria e si trova ancora in Lei come in un tempio santo. Elisabetta non ne sa nulla: ella ha in sé, nel suo cuore, solo il desiderio, l'attesa. Un desiderio ed un'attesa che si è come incarnato in quella persona che pure Elisabetta porta in seno: Giovanni Battista.

Uomo e Dio sono di fronte, nella carne: il desiderio e il desiderato, l'attesa e l'atteso. E' da notare che Dio è di fatto cugino di Giovanni Battista. Ormai "entrando nel mondo", Dio si è fatto parente dell'uomo: sono nella e della stessa carne.

**Come avviene il riconoscimento?** "Appena ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo". L'uomo sente in quella voce che augurava pace, che l'attesa è compiuta, il desiderio realizzato. **E quale è l'effetto? sussultò.** La presenza di Dio ci fa trasalire nel profondo: da questo lo riconosciamo ("appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia"). E' un incontro vero: perché è atteso, perché è accolto, perché produce nel cuore la vera gioia.

La parrocchia, miei cari, è il luogo in cui ciascuno di voi è inserito dentro la Chiesa. E la Chiesa è la presenza continuata di Cristo in mezzo a noi. **Ciò che ha fatto Maria nei confronti di Elisabetta, lo fa la Chiesa nei confronti di ogni uomo. Maria ha portato Gesù nella casa di Elisabetta: la Chiesa porta Gesù nella vita dell'uomo: lo rende presente. È per mezzo di Maria che Elisabetta sente la presenza di Gesù e lo incontra realmente; è per mezzo della Chiesa che l'uomo può "sentire" la presenza di Gesù ed incontrarlo realmente.** Imparate di più a sostare davanti all'Eucaristia, nel silenzio davanti al Tabernacolo, attendete la Sua voce! (Caffarra - IV Domenica di Avvento 23 dicembre 2006)

22 - **"Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa".** Nella imminenza delle solennità natalizie la chiesa ci insegna l'attitudine fondamentale che ci introduce nel mistero dell'incarnazione del Verbo, e l'attitudine che ci interdice ogni accesso al medesimo mistero. La prima è l'attitudine di Giuseppe, la seconda è l'attitudine di Acaz (Is.7,10-14).

Nella pagina evangelica è rivelata la verità più profonda circa la persona di Giuseppe, perché viene narrata l'esperienza decisiva della sua vita. E l'evangelista Matteo spiega come Giuseppe ha vissuto quel momento che fu la svolta della sua esistenza (Mt.1,18-24). L'inizio è costituito dall'origine della gravidanza di Maria "per opera dello Spirito Santo". Ella aveva acconsentito al disegno di Dio su di lei: "avvenga di me quello che hai detto" [Lc 1,38]. Col trascorrere del tempo Maria si rivela davanti a Giuseppe come "incinta", portatrice di un figlio nel suo grembo. In questa circostanza "Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto". La maternità di Maria era per Giuseppe un enigma insolubile; qualcosa di cui non sapeva darsi ragione. Ed è a questo punto che accade nella vita di Giuseppe quell'avvenimento fondamentale che determinerà tutta la sua esistenza.

"Ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere conte Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo". **Giuseppe credette a questa parola.** Non è riportata nessuna parola di risposta, ma "fece come gli aveva ordinato l'angelo e prese con sé la sua sposa". **Ciò che egli fece è determinato dalla sua purissima obbedienza di fede.** Come già aveva fatto Maria al momento dell'annunciazione, così fece Giuseppe: si aprirono all'ingresso di Dio dentro alla loro e alla nostra storia. **Giuseppe: ha prestato il pieno ossequio del suo intelletto e della sua volontà alla parola di Dio, abbandonandosi totalmente e liberamente a Lui. Non si è messo a discutere...** La conseguenza di questo atto di fede è stata che egli "prese con sé la sua sposa". Giuseppe diventa così un singolare depositario del mistero che "nascosto da secoli nella mente di Dio" [cfr. Ef 3,9], venne rivelato ed attuato nella pienezza del tempo. **E lo diventa perché prende con sé Maria.** Giuseppe entra nel mistero redentivo mediante il suo legame sponsale con Maria.

Carissimi fedeli, fra pochi giorni celebreremo la memoria di quell'avvenimento che fu prefigurato profeticamente ad Acaz (che non volle credere), e rivelato come già accaduto nel grembo di Maria a Giuseppe: il Verbo si fece carne. Sentirete parlare di tanti buoni sentimenti in quei giorni; sarete esortati a vivere tanti valori. Tutto bene. Ma il vero, fondamentale problema non è questo. Il vero problema è di sapere se le parole dette dall'angelo a Giuseppe sono vere o false; se è vero o falso che il Verbo si è fatto carne. Se a questo dobbiamo credere o non; se ha ragione Acaz o Giuseppe. **È la soluzione di questo dilemma il crocevia obbligato dei destini dell'umanità e della sorte dell'uomo. Affidiamoci a San Giuseppe che ci indica l'unica via certa e ragionevole della Fede: prendere Maria con sé, come ci sarà donata poi anche a noi ai piedi della Croce; prendere Maria, con il Verbo Incarnato.** (Caffarra - 19 dicembre 2005)

23 - **"Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terrà tenebrosa una luce rifulse"** (Is.9,1-6). La parola profetica descrive la condizione in cui si trovava il popolo: un popolo "che camminava nelle tenebre" perché "abitavano in terra tenebrosa".

L'immagine del cammino richiama subito la realtà della vita: non è forse la nostra vita un cammino? Ma un cammino ha un punto da cui parte ed una meta' cui è diretto. E l'uomo, ciascuno di noi, da dove viene? a quale traguardo ultimo è orientato?

Molti oggi non sanno più rispondere a queste due domande, ed è a causa di questa ignoranza che camminano nelle tenebre ed abitano in terra tenebrosa. Alle spalle il caso; davanti a sé il nulla eterno. Venuti all'esistenza per caso, siamo destinati a scomparire per sempre: pensano oggi in tanti.

A questo popolo, a coloro che vivono in questa condizione, la Chiesa questa notte comunica una notizia: una luce si è accesa; una risposta è stata donata. Quale luce? quale risposta? "Carissimo" ci dice l'Apostolo "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (Tito 2,11-14). La luce che illumina l'uomo è la grazia di Dio apparsa in questa notte. La "grazia di Dio": Dio stesso si è mostrato all'uomo come Dio che nutre nei suoi confronti pensieri di grazia e di amorevole vicinanza. All'uomo, a questo uomo di oggi spesso senza radici e senza destinazione, capace di navigare solo a vista, "è apparsa la grazia di Dio". A questo uomo Dio questa notte scopre i segreti del suo cuore, segreti di amore.

**Ed è proprio nella rivelazione della grazia, che l'uomo trova la risposta alla sua domanda più grande. Egli viene a sapere che nessuno di noi è venuto al mondo per caso o per necessità, poiché ciascuno di noi è stato pensato e voluto da Dio stesso.** Prima di essere concepito sotto il cuore di una donna ciascuno di noi è stato concepito nel cuore di Dio. L'uomo questa notte viene a sapere che non è destinato alla morte eterna, ma a partecipare alla vita stessa di Dio. Quando appare la grazia di Dio, l'uomo scopre interamente la verità su se stesso: Dio rivelando se stesso all'uomo, rivela anche l'uomo all'uomo.

E quindi diventa veramente libero: "**tu hai spezzato il gioco che l'opprimeva, la sbarra sulle sue spalle e il bastone dell'aguzzino**". La grazia di Dio apparsa questa notte infatti "ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà". Quando la grazia di Dio appare, comincia una storia nuova: rigenerato per una speranza viva, l'uomo diventa capace di costruire una vera civiltà. (Caffarra - [Vigilia Notte del Santo Natale 25 dicembre 2004](#))

24 - (segue da sopra) **Ma come e dove "è apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini"?**

**"Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia"** (Lc.2,1-14). La grazia di Dio non consiste in un nuovo insegnamento religioso; non consiste nella notificazione di un più rigoroso codice morale. La modalità che Dio ha scelto per far apparire la sua grazia è la presenza in mezzo a noi di **una persona: Gesù Cristo**. È una modalità reale, carnale, temporale: la grazia di Dio l'uomo la puo' vedere, toccare. È Gesù Cristo. La grazia di Dio è apparsa in questo mondo questa notte, perché in questa notte ci "**è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore**". Ecco perché in questa notte "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse".

I primi uomini appartenenti a questo popolo furono "alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge". Singolare inizio del nuovo popolo! Non era necessario essere persone di cultura, poiché non si trattava di apprendere una dottrina; non era necessario essere fedeli osservanti della legge, poiché non si trattava di acconsentire ad un codice. Si trattava di andare a vedere un bambino appena nato, perché quel bambino è la grazia di Dio fatta carne umana. E di questo ogni uomo è capace; a questo ogni uomo è invitato.

I pastori andarono. **E quando tornarono che cosa era cambiato per loro?** Le pecore in mezzo cui vivevano puzzavano ancora come prima; le loro persone ed il loro lavoro erano disprezzati come prima; il futuro della loro vita era incerto come prima.

**Che cosa allora era cambiato? La coscienza che avevano di se stessi.** Essi si videro amati da Dio e furono pieni di stupore scoprendo la dignità della loro persona. Carissimi: che Dio vi conceda di uscire da questa Cattedrale come i pastori dalla grotta di Betlemme. Col cuore pieno di lode alla grazia di Dio, e di stupore di fronte alla dignità della vostra e di ogni persona umana.

(Caffarra - [Vigilia Notte del Santo Natale 25 dicembre 2004](#))

25 - Carissimi fratelli e sorelle, la decisione dei pastori di andare fino a Betlemme per vedere l'avvenimento ivi accaduto, esprime in modo completo semplicemente la decisione che anima la vita cristiana. **Che cosa è il cristianesimo?**

È *"questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere"*, accaduto a Betlemme duemila anni orsono (Lc.2,15-18). I pastori non vanno ad ascoltare un maestro: vanno a costatare un fatto. **Quale fatto?** È descritto nel modo seguente: *"trovarono Maria e Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia"*, conformemente a quanto l'angelo aveva loro detto: *"troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia"*. E di lui sempre l'angelo aveva svelato la vera identità: *"oggi è nato nella città di Davide un salvatore che è Cristo Signore"*. Dunque, questo è l'avvenimento *"che il Signore ci ha fatto conoscere"*: quel Bambino è il salvatore dell'uomo, perché è Dio fatto uomo. I pastori hanno voluto verificare questo fatto: **"Andarono dunque senza indugio"**.

Il fatto accaduto a Betlemme si pone anche oggi, in mezzo al cumulo di rovine che sempre più copre l'uomo e la società, come "l'ipotesi" più ragionevole da verificare fino in fondo perché la nostra vita non sia vana. **Qui non si tratta semplicemente di sapere se Dio esiste o non esiste: si tratta di sapere se Dio si è fatto carne, se ha assunto la precarietà e la fragilità della nostra natura umana, se si è compromesso colla e nella nostra storia. L'angelo non fa ai pastori discorsi buoni ed incoraggianti o pie esortazioni morali. Li invita ad andare a vedere un fatto: "troverete un bambino", ed essi "andarono dunque senza indugio".**

La risposta che Dio dona all'uomo, all'uomo che non vuole rassegnarsi ad essere schiavo ed a vivere invano, è una risposta in carne ed ossa: *"trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva in una mangiatoia"*. Ecco la risposta di Dio all'uomo! **Che cosa suscita nel cuore dell'uomo che accoglie questa risposta?** La narrazione evangelica la descrive nel modo seguente: *"i pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro"*. L'incontro col Dio fatto uomo non distoglie l'uomo dalla sua vita: non è evasione dalla vita. I pastori se ne tornarono a continuare il loro lavoro di prima: ma non era più come prima. Era accaduto nella loro coscienza un cambiamento radicale: erano stati come nuovamente creati e riespressi nella loro umanità. Essi infatti *"se ne tornarono, glorificando e lodando Dio"*: nasce nel cuore dell'uomo la gioia di esistere abbracciati da un Mistero di grazia. **Attraverso ciò che hanno udito e visto, hanno conosciuto la piena verità riguardo a Dio.** Non più la rassegnazione ad un destino oscuro ed incomprensibile, ma una vita che glorifica e loda Dio per ciò che ha fatto.

(Caffarra - Messa dell'Aurora - Santo Natale 25 dicembre 2000)

26 - **"Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio"** (Atti 7,51-60). Carissimi diaconi, in queste parole scopriamo il segreto più profondo di Stefano: la contemplazione del mistero di Cristo risorto. È come una piccola "fessura" attraverso la quale ci è consentito di guardare dentro allo spirito, al cuore del santo diacono.

**La vita cristiana, carissimi, trova la sua radice e il suo fondamento nella fede. E la fede non si limita ad aderire alle formule in cui è espressa, ma attraverso le formulazioni – gli articoli della fede – il credente attinge alla stessa realtà creduta. E la realtà è Cristo; ed in Cristo il volto del Padre, nello Spirito Santo. La vita cristiana è sostenuta da questa relazione personale con Cristo che vive nella Chiesa. La narrazione che Luca fa della morte di Stefano è costruita sulla narrazione della morte di Cristo: **nella morte del discepolo è "riprodotta" la morte di Cristo, così come nella vita del discepolo è "riprodotta" la vita di Cristo.** Non si tratta di una riproduzione dovuta solo all'obbedienza o allo sforzo di "copiare – imitare un modello". È un fatto che accade nella vita, nella propria persona.**

Inscindibilmente connessa con questa dimensione contemplativa, in Stefano dimora la dimensione caritativa, propria del diacono. **Nel protomartire essa raggiunse il suo vertice nel perdono dei suoi uccisori. Avete il privilegio che il primo martire sia stato un diacono. È un privilegio che vi obbliga.**

Il martirio è la suprema manifestazione dell'attaccamento a Cristo; è il modo più chiaro di dirgli che a Lui non vogliamo anteporgli nulla, neppure la nostra vita. **È quindi la suprema testimonianza che Cristo ha ragione.**

Oggi a noi nelle società occidentali non ci è chiesto di versare fisicamente il sangue per Cristo. **Ma c'è un altro "martirio" che ci è chiesto, sia diaconi quanto altro nella vita della Chiesa:** quello di essere normalmente giudicati come intolleranti, integralisti, anti-democratici semplicemente se diciamo che Cristo ha sempre ragione e chi pensa il contrario, ha sempre torto. E si sa che oggi l'idolo cui tutti debbono inginocchiarsi è il relativismo, il soggettivismo, l'opinionismo. **Il martire è la persona più anti-relativista che esista, poiché ritiene che non valga più la pena di vivere, se il prezzo da pagare è tradire le ragioni per cui vale la pena di vivere.** Carissimi, la testimonianza della vostra fede e della vostra carità è il "martirio" cui il vostro patrono vi sprona. La vostra vita dimora dentro un sublime ternario: **martyria, leitourgia, diaconia.** Non uscitene mai.

(Caffarra - Festa di Santo Stefano - 26 dicembre 2005)

**27 - "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre ... perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt.2,13-21).**

È un fatto, questo, carico di immenso significato profetico: l'annuncio della vita, che si compie colla nascita del Verbo nella nostra natura umana, **si scontra subito colla minaccia alla vita.** Nel bambino Gesù minacciato di morte si realizza per la prima volta e in un certo senso si concentra quella grande lotta fra la vita e la morte, fra la civiltà della vita e dell'amore e la civiltà della morte e dell'odio, del soggettivismo. Il Bambino Gesù minacciato nella sua vita è figura di ogni bambino, di ogni Concepito, di ogni persona, debole, povera ed indifesa e perciò insidiata nella sua dignità... dignità che gli ha conferito Dio fin dal concepimento. **Per questo diciamo con certezza assoluta che l'aborto è principalmente un peccato contro Dio!**

È indubbio che per certi aspetti oggi si ha una grande attenzione alla dignità del bambino già nato, ma non è meno vero che essa oggi è gravemente insidiata dal momento del concepimento.

**In primo luogo** perché non è più affermato il diritto assoluto alla vita fin dal momento del suo concepimento: si è chiamato "diritto" ciò che moralmente è un omicidio, ossia l'aborto. Ma è pure grave l'attitudine sempre più condivisa nei confronti del concepimento di una nuova persona umana prima ancora che venga all'esistenza.

**In secondo luogo** o esso (concepimento) è visto come un male da evitare perché impedisce la propria soggettiva realizzazione (la contraccuzione); o esso è visto come un bene di cui si ha bisogno per la propria felicità disponendone, soggettivamente, di

volta in volta a seconda dell'utilizzo. Nell'un caso come nell'altro, la persona prima ancora di essere concepita, è vista già in rapporto ed in ordine alla propria autorealizzazione: **è strumentalizzata**. La celebrazione della Santa Famiglia di Nazareth aiuti tutti noi, sposi e genitori in primo luogo, a crescere nella vocazione vera del matrimonio e della famiglia; ad essere costruttori di quella civiltà della verità e dell'amore che ha la sua prima sorgente nella comunità familiare.

(Caffarra - Festa della Santa Famiglia - 26 dicembre 2004)

**28 - "Erode ... s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù" (Mt.2,13-18).**

Le parole ascoltate nel Santo Vangelo mettono insieme il mistero della nascita del divino Bambino ed il pericolo che Egli deve subito affrontare. Questo drammatico incontro di nascita e di minaccia, **il fatto che l'annuncio della vita sia subito contrastato dalla insidia omicida, è carico di significato profetico. Dietro alla minaccia della vita dell'uomo c'è il potere di Satana**; la "cultura della morte" è la sua cultura. Alla radice del comportamento di Erode come di ogni violenza contro il prossimo c'è un'obiettiva connivenza colla logica del maligno che "è stato omicida fin dall'inizio" [Gv.8,44]. **In che forma, in che modo questa logica omicida si fa strada nel cuore dell'uomo? Guardiamo Erode**: quel bambino lo sente estraneo e nemico. Pensiamo alla risposta che Caino, dopo aver ucciso il fratello, dà al Signore che gliene chiede conto: "Sono forse il guardiano di mio fratello?" [Gen.4,9]. Caino dice la più grande menzogna che si possa dire circa il sociale umano: nega che ciascuno sia responsabile di ciascuno.

Un antico canto natalizio polacco dice: "**Dio nasce, il potere trema**". Miei cari amici, come è vero! E lo fu non solo nel caso di Erode, come abbiamo ascoltato nel Vangelo: è vero anche oggi, sempre. Il potere trema forse perché Dio, come dice Gesù ai giudei che lo arrestavano, nasce attorniato da dodici legioni di angeli [cfr. Mt 26,53]? Nasce bambino, senza nessuna capacità di difendersi. Per metterlo in salvo, Maria e Giuseppe devono andare in esilio. Eppure anche noi, oggi, possiamo e dobbiamo dire: "Dio nasce, il potere trema". Perché quel bambino è la potenza dell'amore, che è la più forte di tutte. Perché attorno a quella culla si è formato lungo i secoli e continua a formarsi un esercito di testimoni della verità dell'uomo che, come don Oreste Benzi, scuotono le coscienze. Miei cari amici, il racconto evangelico finisce ricordando il pianto di Rachele che "**piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più**". Il profeta parla dell'esilio del popolo a Babilonia. Un evento che umanamente parlando congedava per sempre Israele dalla storia. **Siamo vigilanti!** Quando si insidiano i fondamenti della società umana - e lo si fa quando si promulgano leggi inique che spingono alla reciproca estraneità - il popolo rischia di andare in esilio, di rinunciare cioè alla verità. Il Signore non ci faccia mai mancare le voci dei profeti, che come don Oreste, ci avvertono del pericolo. (Caffarra - Festa dei Santi martiri Innocenti con i membri della Comunità Giovanni XXIII in ricordo di don Oreste Benzi, 28 dicembre 2007)

**29 - Letture: 1Sam.1,20-22/24-28; Sal.83; 1Gv.3,1-2/21-24; Lc.41-52**

Cari fratelli e sorelle, se confrontiamo attentamente la prima lettura ed il S. Vangelo, vediamo che al centro stanno due ragazzi: **Samuele e Gesù adolescente di dodici anni**. Ambedue poi ci sono presentati appartenenti al Signore. "Per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore", dice Anna, la madre di Samuele, nel momento in cui lo dona definitivamente al servizio di Dio. **"Non sapete che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"** dice Gesù a sua Madre Maria, svelando per la prima volta la consapevolezza di una missione da compiere, ricevuta dal Padre.

**Attorno poi ai due ragazzi, Samuele e Gesù, si muovono i genitori:** Elkana e Anna, genitori di Samuele; Giuseppe e Maria, genitori di Gesù. Nel primo caso, la S. Scrittura non annota difficoltà particolari nel rapporto genitori-figlio. Nel secondo caso, il Vangelo sottolinea con forza sia una difficoltà di comprensione ("ma essi non compresero le sue parole") sia uno sforzo di passare, da parte dei genitori di Gesù, dal semplice rimprovero ("figlio, perché hai fatto così?") allo sforzo di capire ("sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore").

Vedete che sono due stupendi quadri di vita familiare che **mettono al centro la persona del figlio come persona che non appartiene ai genitori, ma che appartiene al Signore**. Nel loro insieme queste pagine contengono un messaggio di grande attualità.

**La parola di Dio attribuisce all'epoca messianica il dono della "conversione del cuore dei padri verso i figli e del cuore dei figli verso i padri" [cfr. Mal.3,23; Sir.48,10; Lc.1,17]. Anzi, la parola profetica aggiunge che questa reciproca conversione è la condizione perché il Signore venendo "non colpisca il paese con lo sterminio".**

Questa parola divina ci insegna dunque che il sereno rapporto fra genitori e figli è un bene preziosissimo. Esso è compiuto dall'atto educativo. La "conversione del cuore dei padri verso i figli e del cuore dei figli verso i padri" avviene nel rapporto educativo.

Carissimi genitori, non possiamo nasconderci la minaccia che grava su un paese quando questa conversione non accade: "non colpisca il paese collo sterminio".

Un paese è sterminato quando il rapporto educativo genitori-figli non si realizza. Il profeta non parla di sterminio ecologico o bellico. È sterminio che devasta l'umanità delle persone, dei piccoli, dei ragazzi, dei giovani impedendone di fatto la completa fioritura. È lo sterminio che dilapida la ricchezza di una tradizione, edificata da secoli di fatica e di lavoro dei padri. **Possiamo noi cristiani rassegnarci a questa situazione?** O la fede nel Dio che fattosi uomo diventa membro di una famiglia, non ci spinge ad assumere sulle nostre spalle la risposta alla grande "catastrofe educativa" cui rischiamo di assistere? Dio ci conceda quanto chiederemo alla fine di questa celebrazione: "di seguire gli esempi della Santa Famiglia".

(Caffarra - Festa della Santa Famiglia 31 dicembre 2006)

### **30 - QUALE PACE? (riflessione profetica del cardinale Caffarra)**

Il S. Padre (Giovanni Paolo II) termina il suo Messaggio dicendo: "*diamo ai bambini un futuro di pace*". **La mia domanda è: la società attuale ha posto le basi per un tale futuro? Penso di dover rispondere negativamente** dal momento che non esistono le premesse culturali, spirituali per il rispetto della dignità del bambino. Non esiste un ethos, diciamo, sociale che lo assicuri. Le ragioni mi sembrano soprattutto tre.

- **La prima:** assistiamo ad una progressiva perdita di stima dell'istituzione matrimoniale. Anzi: ad un progressivo svuotamento dei suoi essenziali contenuti istituzionali. **La cosa è di una serietà drammatica.** Perché? perché la "culla spirituale" in cui il bambino deve nascere e crescere, è l'amore coniugale in tutta la sua pienezza. S. Tommaso scrive che per la crescita del bambino non basta l'utero fisico della donna; **egli parla di un "utero spirituale" creato dai due genitori.** Vedendo in quale considerazione è tenuto oggi il matrimonio; vedendo che si sta cambiando la sua definizione stessa, non credo che si possa dire che stiamo preparando un futuro di pace per i nostri bambini. **Il futuro del bambino dipende in larga misura dal futuro del matrimonio.**

- **La seconda:** la condizione della donna nella famiglia e nella società. E' un punto di non minore importanza. Si tratta di sapere se la maternità pone la donna in una

relazione singolare colla persona del bambino oppure se si tratta solo di problemi di organizzazione sociale, di condizionamenti culturali sempre discutibili. Voglio dire questo: **la condizione del bambino è strettamente connessa alla condizione della donna.** Il fatto che questo problema della donna non abbia ancora ricevuto una risposta soddisfacente, **non consente, di dire che stiamo preparando un futuro di pace per i bambini. Il futuro del bambino dipende in larga misura dal futuro della donna.**

- **La terza:** l'organizzazione sociale tiene conto non del tutto della peculiarità della persona del bambino. So che mi sto addentrando in un campo di grandissima difficoltà e non più di mia competenza. **Esprimo solo la mia preoccupazione che non stiamo preparando un futuro di pace, se il bambino non è considerato nella sua verità propria.** Solo un esempio: è vero o non è vero che i genitori, a causa del lavoro, sono costretti a dare ai bambini il tempo qualitativamente peggiore? la costruzione delle case tiene conto delle esigenze dei bambini?

La costruzione di un futuro di pace per i bambini, come vedete, esige una grande saggezza da parte di tutti noi adulti. **E' singolare la posizione del bambino nel Cristianesimo.** Ed il Papa la richiama in modo suggestivo (cfr. n. 10). L'angelo del Natale dà come segno dell'avvenuta redenzione la nascita di un bambino; **ai bambini, è detto nel Vangelo, appartiene il regno di Dio e a chi è simile a loro.**

Come si spiega tutto questo? forse il bambino esprime una verità della persona umana, della quale si deve sempre custodire la memoria: la fiducia e l'abbandono al Destino che ha il volto del Padre. E' nella luce di questo Destino (=*Provvidenza Divina*) che auguro a tutti voi, alle vostre famiglie, al vostro lavoro, alle comunità che con voi cooperano o delle quali a vario titolo siete responsabili, ogni bene per il prossimo anno. E non trovo parole migliori di quelle della S. Scrittura (Nm.6,24-26):

"Ti benedica il Signore e ti protegga.

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace."

(Caffarra - Discorso consegna del [Messaggio per la Pace 1996, 30 dicembre 1995](#))

**31 - "Voglio ricordare i benefici del Signore... quanto Egli ha fatto per noi"** (Is.63,7-14). Il testo del profeta esprime perfettamente la ragione per cui ci troviamo qui, questa sera: siamo qui per ricordare i benefici del Signore, quanto Egli ha fatto per noi. Siamo qui ancora una volta per prendere coscienza più profonda della sua bontà, avendoci Egli trattato secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia. **Quali sono i benefici del Signore che questa sera vogliamo ricordare?**

Ascoltiamo quanto ci insegna l'apostolo Pietro: **"Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiamo modo di pentirsi"** (2Pt 3,9). Questa parola di Dio ci fa capire quale è la vera ragione del trascorrere del tempo. **Esso è la pazienza di Dio verso di noi**, lo spazio che ci concede per la nostra conversione. Ecco il primo beneficio che questa sera vogliamo ricordare: ci ha donato tempo perché **"ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia". Non induriamo ulteriormente il nostro cuore. Non giudichiamo male la magnanimità del Signore.**

Questo fatto però ci fa scoprire un'altra dimensione del tempo in cui trascorre la vita. Se il tempo ci è donato per la nostra conversione, ciò significa che è nel tempo che ciascuno di noi decide della sua eternità, attraverso la sua libertà. Fratelli e sorelle: scopriamo il mistero profondo del tempo in cui trascorre la nostra vita. **Il Signore ci introduce nell'eternità attraverso le decisioni che prendiamo nell'istante presente.**

**Ogni istante della nostra vita è un tempo aperto all'accoglienza o al rifiuto della grazia divina offertaci in Cristo.** Ecco il secondo grande beneficio che questa sera vogliamo ricordare: il Signore ci dona la sua grazia perché possiamo essere liberi nella risposta al suo Amore, in ogni istante del nostro tempo. Di questo mistero ci parla l'apostolo S. Paolo nella seconda lettura (Ef.1,7-14). Essa parla di un "**mistero della Sua volontà**", che Egli ha stabilito di realizzare "**nella pienezza dei tempi**". Dunque: la storia, tutta la storia umana, piccola e grande, quella che appare importante e quella che tale non è, non è un disordinato accavallarsi di eventi, senza senso. Dio, ci insegna l'apostolo, realizza in essa il suo disegno. Non solo, ma ci ha anche rivelato quale è questo disegno: "ricapitolare in Cristo tutte le cose". Fratelli e sorelle: questo è il beneficio che il Signore opera per noi, il beneficio sommo, quello che in sé riassume tutti gli altri. "**Alzati, la tua fede ti ha salvato**" (Mc.10,52): la pagina del Vangelo ancora una volta ci svela la profondità della misericordia del Signore. **I doni che il Signore ci fa a che cosa mirano? all'incontro con Lui.** Solo l'incontro con Lui ci salva: i suoi doni sono semplici mezzi per metterci in connessione con Lui. Un anno è passato: l'incontro con Lui si è fatto più vicino, ora la nostra salvezza è più vicina di quando abbiamo creduto: restiamo vigilanti nell'attesa, operanti nella carità e fiduciosi nella Sua sola misericordia.

(Caffarra - Omelia Te Deum 31 dicembre 1995)

#### **RICORDA CHE:**

Non perdiamo dunque il tempo, cari amici. Non solo nel senso ragionevole del termine. Ma nella visione della fede. Su ogni istante della nostra giornata, è perennemente detta la Parola di Dio: "**Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza**" [1Cor 6,2]. Ed anche: "**Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori**" [Sal 95,7].

Lo scorrere del tempo è la pazienza di Dio nei nostri confronti, poiché "Egli vuole che ci convertiamo al Vangelo" del suo Figlio sempre più profondamente.

"A partu Virginis" (=dalla nascita della Vergine): da quel momento non siamo più affidati solo alla nostra libertà, ma ad un Amore che non sostituisce il nostro impegno, ma lo promuove, lo benedice, lo consacra (cf.Gn.3,15). Affidati ad un Amore che ci libera dall'insidia della caparbia disperazione di chi confida solo in se stesso.

È per questa certezza che ora diciamo: "**noi ti lodiamo, o Dio; ti proclamiamo Signore; Tu sei la nostra speranza, non saremo confusi in eterno**". Così sia.

(Caffarra - Solenne Te Deum 31 dicembre 2013)

\*\*\*\*\*

Il nostro sito <https://cooperatores-veritatis.org/> con questa umile raccolta (ci scusiamo per errori ed imperfezioni), ha voluto rendere omaggio al cardinale Carlo Caffarra, grande *Defensor Fidei* del nostro travagliato tempo, ricordando il suo magistero e i suoi insegnamenti ringraziando, soprattutto, il sito caffarra.it per la preziosa opportunità, sagge e sante letture che raccomandiamo ai Parroci e ai Catechisti, ma anche ai genitori... a tutte le persone di "buona volontà".

Per WhatsApp Apostoli di Maria Cenacoli di Preghiera (+39) **3662674288**